SULLA
IGIENE PUBBLICA
DELLA
CITTÀ DI NAPOLI
OSSERVAZIONI E PROPOSTE

DI

MARINO TURCHI

Cavaliere dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, Consigliere del Municipio di Napoli, Professore d'Igiene privata e pubblica e Polizia Medica nella Real Università degli Studii di Napoli, Medico consulente dell'Ospedale delle Prigioni di S. Francesco, Ispettore delle acque minerali dell'isola d'Ischia, Socio Ordinario della Real Accademia Medico-Chirurgica, Socio residente dell'Accademia Pontaniana, Socio ordinario della Società Frenopatica Italiana, Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze, e del Reale Istituto d'Incoraggiamento, Socio dell'Accademia degli aspiranti naturalisti ec.

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA AUMENTATA E RIDOTTA AD USO DI TUTT'I MUNICIPII E CITTADINI ITALIANI

Con aggiunta d'una Proposta di riforma alla Legge Municipale di Napoli, e d'una esposizione di Progetti di Napoletani Architetti per l'ampliamento e miglioramento della Città di Napoli.

Nostra patent nostris.

IN NAPOLI

PRESSO I FRATELLI MORANO

1862

Gli obblighi de' Consigli Municipali crescono in ragione della libertà di cui godono, e dell'importanza e de' bisogni della Città che amministrano....

Nè le leggi della salubrità.... si violano mai impunemente.

Imperocchè la Igiene pubblica è uno de'modi onde la civiltà si rivela e ingrandisce, ed è potentissima ad ingentilire i costumi.

Ma prima di tutto mi sembra sia pregio dell'opera fare ingenuamente l'inventario dell'eredità che raccogliamo.

Ed all'aspetto di tante miserie certo non resteremo impassibili e muti.

..... mal comprenderebbe le quistioni della salubrità pubblica chi volesse procedere parzialmente ec.

Deh ci fosse quanto prima lecito rispondere ai lodatori de' vecchi tempi, come quel Greco ad Agamennone:

> Migliori assai de' nostri padri, a dritto
> Noi ci vantiam.

Chi non pregusta lo splendido avvenire in cui tutti gl' Italiani non più divisi da immani tirannidi, correranno liberamente dal Cenisio dallo Spluga dal Brenner sino all' estreme spiagge della Trinacria su veloci locomotive? Le quali dileguando le distanze, affratellando le popolazioni, stringendo le intime relazioni di amicizia di parentela di negozii saranno il più potente ajuto delle nostre libertà, de' nostri dritti, dell'unità nazionale?

Ma l'epoca nostra mi par sì fortunata, e sì acconcia a far sorgere Napoli a non più udita gloria e prosperità da vincer di gran lunga tutte le altre trascorse.

Ed appunto questo Consiglio Municipale debb'essere l'ardito iniziatore d'una era novella.

SOMMARIO

DELLE

OSSERVAZIONI E PROPOSTE

PRIMA PARTE

OSSERVAZIONI

Introduzione. — Era novella pe' Municipii di queste meridionali Provincie: tradizioni degli antichi italiani Municipii. Quei gloriosi Comuni pensarono e fecero cose meravigliose : sparsero i germi della moderna civiltà: in che difettarono : grande vantaggio dell' età presente: alle nazioni l'essenziale è risolversi a non rifare i medesimi errori : vita più modesta, e scopo de' presenti Municipii.

Gli obblighi de' Consigli Municipali sono in ragione della libertà di cui godono, e dell' importanza e de' bisogni della Città che amministrano: quello che attendono i nostri Concittadini: quello che attendono gli altri minori Municipii. Grande nostra colpa se a quelle cose non ponessimo mente che renderebbero Napoli salubre e bella nel tempo stesso. Quello che gli abitanti han dritto di chiedere da' suoi Maestrati. Le leggi della salubrità non si violano mai impunemente.

Ai miglioramenti che la civiltà de' tempi va consigliando mio concorso per quel sentiero che mi è aperto da' miei studii, esponendo le varie

SECONDA PARTE

PROPOSTE.

Caso meraviglioso tolto dalle Cause celebri. — Masticazione de' morti e morsicamento delle proprie braccia; prerogativa di cui fanno onore alle donne.

In questa branca di pubblica Igiene, come in tant' altre, oh quanto ci avanzano gli antichi! Erodoto: indugio che imponevano gli Egizii agl'imbalsamatori. Tempo della sepoltura presso i Romani: altre pratiche: la *conclamatio*. Usi in Grecia, in Atene.

A fronte delle pratiche degli antichi poniamo quelle che ora sono più in uso: non potrebbe farsi di più se si volesse accelerare la morte, o render senz' altro impossibile il ritorno alla vita. Giudizio del De Langle.

Il Cristianesimo abborrendo dai riti dei Gentili giudicò non doversi osservare nè anche il tempo, che la prudenza de' legislatori aveà imposto tra la morte, e 'l seppellimento. I funerali non più pompa civile, ma cerimonia religiosa: vantaggi e svantaggi: i funesti inganni più frequenti e terribili: il numero de' vivi sepolti maggiore di quello de'suicidi.

Disperato dolore del Conte Ugolino: è sopra ogni forza di fantasia la condizione di chi seppellito vivo si sveglia nel soggiorno della morte. Spaventevole supplizio dell' Imperatore Zenone, di Giovanni Scoto ec. di due illustri letterati di Napoli, se la fama non mentisce. Ragionamento crudele e indegno di risposta. Altre considerazioni in materia criminale.

Primo esempio di Sale Mortuarie in Toscana. La prima che levò gran fama di sè e fu imitata fu la sala di Weimar. Sulla porta fu scritto *Asilo della dubbia vita*. Sala mortuaria del nostro Camposanto! Descrizione dell'*Asilo* di Weimar.

Altri Asili in varie Città dell' Alemagna. Il più magnifico è quello di Monaco: è in pari tempo un Panteon. Descrizione. L' Asilo di Franckfort sul Meno è meglio disposto e più da imitare: ha la forma del Panottico di Bentham. Descrizione.

Or chi mai può pensare alla sala mortuaria del nostro Camposanto? L' asilo della dubbia vita è uno de' più belli istituti d' Igiene pubblica; ma questo come ogni altro è uopo che finisca d' essere presso di noi una menzogna, una ipocrisia, un inganno. Gloria riserbata al presente Consiglio Municipale. L' uffizio di verificare la morte non più sia commessa ad ignari, ma a medici municipali ispettori. Nel Cantone di Ginevra così si fece sin dal 1543, in Austria nel secolo passato. Un asilo di dubbia vita non dovrebbe mancare negli ospedali. Va in quello degl'Incurabili,

TERZA SERIE

RIMEDII MORALI.

QUARTA SERIE

ingrate e moleste impressioni, se quelle ne eccettui che gli vengono dalla bella e provvida natura.

Le mie proposte tendono al miglioramento morale e materiale di questo popolo, ed a circondarlo d'impressioni piacevoli: tendono a molte altre cose, tendono ad elevarlo alla dignità di uomo, a farlo libero e sciente padrone della sua buona e rea fortuna. Ebbi a guida le massime del Vangelo. Chi può negare che le mie proposte siano per arrecare utile alla civiltà? Speranze che alla presente rozzezza succedano quelle nobili e delicate maniere, quella gentile urbanità e disinvoltura e quell'aggiustato sentire che sono opera di fina educazione. Allora oh come meglio brilleranno le ingenite qualità di questo popolo! pag. 201

CONCHIUSIONE

Napoli Città di Provincia e non più Capitale.—Per tante opere e provvedimenti oh quante benedizioni! le maggiori da quali classi : di quali cose si accorgeranno.

Lamenti di alcun novello Geremia perchè Napoli sia divenuta Città di Provincia: ragioni in contrario. La fortuna di Napoli non è ligata alla fortuna d' un trono, non somiglia a Babilonia a Ninive a Persepoli. La scelta d' un sito non è certamente lieve cosa. Quando Roma non potea più essere il centro del mondo romano, Augusto pensò a Troja: si pensò ad Antiochia, alla Nicomedia. Pur si tentennò e mancò il coraggio. Costantino scelse Bizanzio. Perchè i Calcidonesi furono dall' oracolo stimati ciechi.

Il genio del grande Alessandro non scelse a caso il luogo per la Città che prese nome da lui e la credè degna di succedere a Sidone ed a Tiro. Alessandria solo pel taglio di Suez può vedere trasportata la sua fortuna nelle antiche mura di Pelusio.

Napoli per lunga età rifulse di luce propria, e non per isplendore di regie corone: a che debbe la sua fortuna. Edificata assai prima di Roma tosto divenne stanza delle Sirene. Bellezza, importanza, e gran numero delle sue monete. Cosa dimostra i suoi abitatori essere stati studiosi di astronomia ed abili alla nautica. Traevano a questa terra i Capitani, i Patrizii, e sino i Senatori Romani. Gran diletto vi prendea Augusto. Il piccol Marcello vi si educò. Virgilio vi compose l'Eneide. Come fu salutata da Tullio, Virgilio, Silio, Columella, Marziale, Strabone, Stazio. La potenza romana a Napoli di preferenza si mostrò benigna. Dopo l'età romana Napoli Municipio.

Quel che debbe ad alcuni principi: Roberto, gli Angioini, gli Aragonesi, Alfonso, Carlo III Borbone. Epoca che ha qualche somiglianza con

A Sua Eccellenza

IL SINDACO

E A' SIGNORI CONSIGLIERI MUNICIPALI

DELLA

CITTÀ DI NAPOLI

Signor Presidente, Signori Colleghi

I. In mezzo al grande spettacolo d'illustre nazione, che va innalzando l' edifizio della propria libertà ed indipendenza, tra le simpatie, le felicitazioni, e gli augurii d'Europa, si apre un' era novella ai Municipii di queste meridionali Provincie. Ai quali il nuovo Regno, che la nostra generazione ebbe il merito di creare, eleggendovi a Capo un miracolo di Principe, non solo non vieta, ma è sprone a rimemorar liberamente le tradizioni degli antichi italiani Municipii, ad emularle, e farle fondamento alla nuova gloria, ed allo splendido avvenire della Patria. Ma quei gloriosi Comuni che pensarono e fecero cose meravigliose, e che sparsero in tutta Europa i germi della moderna civiltà, ebbero avversi i fati, non per l'abuso della libertà, ma per l' isolamento, e per l' ira di parte, ond'erano agitati, e per la mancanza di quelle due sublimi idee

d' indipendenza, e d' Italia; ond' è che l' età presente ha sopra quella il grande vantaggio, che un vincolo di amore e di comuni aspirazioni anima ed ispira le mille Città e borgate di questo delizioso giardino dell' Universo. Le quali mostreranno coi fatti, quanto sia vero, che alle nazioni l' essenziale non sia il non aver errato, ma risolversi a non rifare i medesimi errori. Il perchè con una vita più modesta e men procellosa, e con una virtuosa e fratellevole gara, i presenti Municipii adopreranno a formar la solida base dell' indipendenza ed unità nazionale, e la principal guarentigia della potenza politica, dell' economica prosperità, della grandezza e civiltà d' Italia.

II. E poichè gli obblighi dei Consigli Municipali crescono in ragione della libertà di cui godono, e dell' importanza e de' bisogni della Città, che amministrano, chi non vede, o Signori, qual arduo e difficile compito è alla nostra operosità assegnato ? E già i nostri concittadini ci guardano impazienti, e grandi benefizii si attendono dal nostro zelo, come luminosi esempii si attendono gli altri minori Municipii, usi a tener l' occhio rivolto a questa cospicua Città, dalla quale non saranno agevolmente distolti per la meravigliosa palingenesi delle genti italiane.

III. Ma quanta non sarebbe la nostra colpa, se intenti ad abbellire questa grande Città con nuove ed ampie strade, con insigni monumenti, con magnifici palagi, con novelli rioni, a quelle cose non ponessimo mente, che la renderebbero salubre e bella nel tempo stesso ? E gli abitanti di qualsivoglia terra, massime quelli d' una grande Città, han dritto di richiedere da' loro Magistrati, che

sian comode le strade, buone ed abbondanti le acque potabili, che l'aria che si respira, per colpa degli uomini non sia convertita in veleno, e che siano allontanati quegli agenti incommodi nocivi e pericolosi, per cui la dimora in Città è solenne pruova di coraggio chi ben li consideri. Nè le leggi della salubrità fondate sul principale de' nostri interessi, la conservazione, sulla maggiore delle nostre ricchezze, la salute, si violano mai impunemente. Anzi siccome per la loro osservanza la durata si accresce della vita media degli uomini, e il buono stato di salute; così pel loro obblio si ha una vita di sofferenza, specialmente pei poveri, e sì per questi come pei ricchi il pericolo di micidiali epidemie. Le quali, al pari di altre infermità, non vengono d'un tratto, ma sono quasi sempre il risultamento d'impercettibili influenze, che sebbene non avvertite, o dall'abitudine rintuzzate, alterano profondamente l'atmosfera e l'animale economia con malvagio potere.

IV. Per le quali cose, mentre voi per altre vie e con quell'ingegno ch'io per avventura non ho, darete potente impulso a' miglioramenti, che la civiltà de' tempi va consigliando, a me sia concesso soddisfare all'onorevole incarico, e concorrere al nobile divisamento per quel sentiero che mi è aperto dai miei studii, e dai doveri della Cattedra, alla quale con tanto mio onore venni allogato, ed io possa così mostrare quanto desiderio m'abbia di rendermi degno della medesima, e di seder tra voi nel Consiglio Municipale della più grande Città d'Italia. Nè ad attinger l'alta meta mi è sembrato, che per me vi sia aringo più acconcio, che quello di venirvi esponendo le

varie cagioni d'insalubrità, ed i moltiplici fomiti d'infezione, ond'è di continuo offesa ed insidiata la vita e la salute pubblica di questa Città popolosa, e venirvi quindi proponendo quelle opere, e quei provvedimenti igienici che la innalzerebbero al grado delle più incivilite Città di Europa. Imperocchè la igiene pubblica è uno dei modi, onde la civiltà si rivela e si aumenta, ed è potentissima ad ingentilire i costumi; in guisa che un paese non può dirsi civile se non quando la necessità di essa igiene sia divenuta una verità popolare.

V. Ma prima di tutto mi sembra sia pregio dell'opera fare ingenuamente, e senza studio di parte, l'inventario dell'eredità che raccogliamo, e veder chiaramente in quale campo dovremo esercitare la nostra intelligenza, il nostro cuore, il nostro zelo.

Un primo sguardo generale.

VI. Chi osserva le sì belle ed amene strade lungo il mare, e va per quella che da Castelnuovo mena al Ponte della Maddalena, a Portici, a Resina: o partendo dalla magnifica Piazza, ove si ammira nel sontuoso Real Palazzo, che è pur uno de'più nobili di Europa, il finissimo gusto del Fontana, e va per la strada che è detta del Gigante da una colossale statua d'un Giove Terminale, e passando tra le antiche delizie di Lucullo, e le falde del Monte Echia pel Chiatamone, e la Vittoria giunge all'incantata riviera di Chiaja; e quivi, o entrando nel pubblico passeggio della Real Villa, vada a deliziarsi tra gli ombrosi viali, o presso ai zampilli delle leggiadrie fontane, ai par-

terri con fiori, al grazioso boschetto coi suoi meandrici giri e grottoni, o si assida all'amenissima loggia entro il mare, o ammiri le statue imitanti le più belle degli antichi, o s'inchini riverente ai tempietti sacrati ai divini ingegni di Virgilio, e di Tasso, o al monumento ch'ora s'innalza al sublimissimo Vico: o andando per dritto calle muove alla famosa grotta puteolana che conduce a Pozzuoli, al Lago d'Averno, a Baja, a Miseno, a Miliscola: ove prima d'entrare non può non fermarsi prostrato a quel Sepolcro di Marone, che ha attirato a sè gli omaggi dell'Universo, a cui Silio Italico si recava come al *tempio d'una Divinità*, su'gradini del quale godea Stazio accompagnar con la lira i versi ispiratigli dal divino Maestro, e dove Boccaccio e Petrarca vennero ad interrogarne il nume, ed a scolpire i nomi di Maria e di Laura, dove il tempo avea cancellati quelli di Licoride e di Didone: ovvero correndo a Mergellina a piè degli orti di Sannazzaro, costeggia la ridente collina di Posilipo, avendo schierato d'innanzi il fosco ed ignivomo Vesuvio, e Pompei, e Stabia, e Sorrento, e Capri; e poi procedendo innanzi volge a dritta verso l'altra piacevole collina del Vomero, o scende per dolce china ai Bagnuoli, dalle quali due vie e Cuma si vede da lontano e i campi Elisi, e gli altri luoghi cantati dal Mantovano Poeta, e la famosa contrada, ove venivano a ricrearsi i Dominatori del Mondo: chi attraversa la strada Toledo e quella degli Studii, e di S. Teresa, e dritto movendo su ponte magnifico, e per largo ed ombroso sentiero giunge al Bosco ed alla Reggia di Capodimonte, e poi o va per la bella strada ornata di platani alla consolare, o scende per l'altra ai Ponti Rossi sì ricca di belle vedute: chi percorre la piazza delle Pigne,

e Foria, e l' ampia strada del Campo, che schiude a Napoli un magnifico ingresso: chi visita i ricchi templi, il superbo Camposanto, e l'Orto Botanico, e il Museo Nazionale, e le Biblioteche, dove tante dovizie si adunano di scienze, di lettere, di arti: chi visita le Reggie di Napoli, di Capodimonte, di Portici, di Quisisana, e quell' immensa e maestosa di Caserta col maraviglioso acquidotto Carolino: chi guarda lo sterminato Reale Albergo dei Poveri, e lo spaziosissimo edifizio dei Ministeri di Stato, dove nella Borsa dei Cambii è la statua di Flavio Gioja, che dice alle Sicilie quel che esse furono, quando l' animosa Amalfi tenea l' impero dei mari, e quello che or possono diventare coi nuovi commerci: chi va a bearsi alle armonie del massimo Teatro, stimato come il più nobile Tempio dai moderni dedicato al culto delle Muse: chi vede gl'innumerevoli e fastosi Palagi, e le tante voluttuose delizie che continua ad ergere da per tutto la irrequieta opulenza: chi queste, e tante altre meraviglie osserva e contempla, non può negare che molto tra noi siasi fatto per lo passato, per rinnovare i prodigi delle arti, per crescer comodo e decoro a questa illustre Città, e farla parere splendida e bella agli stranieri. Alle quali cose se aggiungi la vivace indole di numeroso popolo, l' eletta schiera d' illustri e robusti ingegni, le grandi dovizie, l'abbondanza d' ogni genere di prodotti per tutti gli agi dell'umana vita, l' ineffabile fecondità del terreno, la tanto dilettevole veduta di mare, il brillante azzurro del cielo benigno, la dolcezza del clima: questi ed altri pregi infiniti ti spiegano, come Napoli sia invidiabile e desiderabile sopra tutte le città di Europa. E tutte queste cose quasi ti persuaderebbero, che l' arte quivi gareggiando

con la natura poco o nulla abbia lasciato a desiderare pel comodo e la felicità d' un popolo, e che tutto inviti a vivere e godere in quest'angolo del Mondo.

VII. Or chi dall'aspetto di tante bellezze, di tanti miracoli d'arte e di natura cavasse siffatti giudizii, oh quanto si dilungherebbe dal vero, e ne farebbe accorti, non potersi ritrovare uom più facile ad ingannarsi di chi nel giudicare si lasci indurre da una prima apparenza!

Nè io qui intendo, o Signori, di ragionarvi delle morali e politiche sventure di una trista età già trascorsa, nè di quei privilegi, abusi ed errori, che rendeano beati a pochi i tempi calamitosi ad un immenso popolo. Imperciocchè fia meglio chinar la fronte agli arcani disegni della Provvidenza, la quale par che abbia voluto pel nostro meglio e d' Italia educarci nella scuola più proficua dell' avversa fortuna, e per la via de' dolori e martirii condurci a più nobil trionfo.

No, il mio discorso è volto ad esaminare quelle tante cagioni di malsania e di morte, lasciate fino a questi dì sussistere, con infinita jattura, non solo della gente minuta e delle persone avverse al passato governo, ma altresì dei ricchi, e de' satelliti, e fin degli abitatori di superbe magioni. Sicchè può rimaner dubbio alla mente, se tanta incredibile negligenza sia da attribuire a vituperevole inerzia, od a più brutta e disumana cagione.

Nè per accorgerti del fiero contrasto hai mestieri di allontanarti dai più nobili luoghi.

Cessa per poco di correr le vie estatico o spensierato, e guarda a dritta, o a manca poco lungi dalla Reggia, e dal massimo Teatro, e tosto vedrai quelle lordure, quei

cenci, e quelle irrigazioni, onde venner tanto presso noi famose alcune ordinanze emanate dal Real Palazzo — Scendi per Santa Lucia, per dove passando ogni dì innumerevoli cocchi e fastosi, insultano alla miseria, che quivi langue e marcisce: sosta un istante, non dico a guardare quelle luride venditrici di acqua solfurea, e quelle sozze panche di crostacei e molluschi con quelle grosse tele, dove in barbara scrittura i nomi si leggono di quei poveri e tapini venditori, nè quelle immonde grotte, dove le nostre preziose acque minerali schifosamente si attingono, nè le altre sozzure, e più oscene, che tanto deturpano quel luogo sì delizioso per natura; ma fermati e t' inoltra per poco, a dritta, se ti basta l' animo, in quei traghetti e viuzze, poste tra sperticate e fosche mura, e vedi quanta misera gente è agglomerata in quei lordi fetidi e tenebrosi covaccioli, dove non penetra raggio di sole, dove l' aria non si rinnova, dove un insopportabile mefitismo ti ammorba. Ti avanza per Chiaja, e nella stessa leggiadra Mergellina, tra la tomba di Virgilio, e quella di Sannazzaro, ti abbatterai in altri schifosi angiporti, dove ti si appresentano le stesse cagioni d' insalubrità, gli stessi elementi d' infezione, lo stesso squallore della miseria. E se più addentro muovi il passo, vedrai in quali umidi e tetri tugurii vivon sepolti i marinai e i pescatori di quella spiaggia ridente.

E se ascendi l' amena erta di Brancaccio ed entri a sinistra per cadente porta, e avvalli per rotte e schifosissime scale, t' incontrerai in un popolo di misere genti abitatrici di quelle tane, che *grotte degli spagari* si addimandano, che ti richiamano alla mente la incredibile genìa dei trogloditi; dove uomini e femmine, fanciulli, a-

dulti e vecchi, sani ed infermi sono fra lor confusi e stivati. E di tutti questi abbominii, dove in una guisa, e dove in altra, non v'ha quartiere della Città che sia immune.

E se a dritta, o a manca ti cacci, nelle vie più propinque a Toledo, le troverai sterrate, o mal lastricate, ingombre di suppellettili, non pur nuove, vecchie sporchissime, di ributtante apparato di cenci, e di mucchi d'immondezza: e qua urti in botti ed altri arnesi di pubblico canovajo, e là in cucine di creta, ove in pentole, in pajuoli, tegami e tegghie si cuociono i mangiari della plebe, e padelle ove si frigge in fetido olio, o in rancida sugna, nulla importando che quelle insalubri emanazioni dieno molestia e danno ai vicini abitatori ed ai passanti, e che da quel friggere s'innalzino tali acri vapori da irritare e scottare le fauci e le nari, e impedire financo il respiro. Nè sei sicuro, che il brodajo, o chi stummia non t'imbratti le vesti.

E qua vedrai sulla pubblica strada ferrare, medicare, e segnare asini e cavalli, d'onde il fetor delle unghie bruciate, e la bruttura e il lezzo del sangue corrotto, e lo strepito dell'incudine.

E spesso vedrai raccogliere con le nude mani tante lordure, che s'incontran per via, e sopraccaricarne asini e muli di sì trista razza e guidaleschi, che incedono lentamente, ed essi stessi sporcano le strade, guidati da rozzi villani, che non sanno altrimenti avviarli che facendo timone della coda; e spesso avverrà, che oppressi dal peso, affranti dalle battiture quelle malarrivate bestie cadano spandendo l'immonda salma, e sbarrandoti la via.

Ed ora sdrucciolerai su lubrico ranno, o sopra altre acquacce casalinghe, o su verdi cortecce, o guazzerai in lutulento pantano.

E se non vai riguardoso ove al lastricamento si attende delle strade, quelle schegge che per l'opera degli scarpellini sì frequenti schizzan per aria, e rompono le invetriate vicine, senza pietà ti feriranno alcuna parte del viso, e sangue ti spiccerà dall'aperta ferita.

E bada che anche nelle strade più nobili, sia pure quella di Chiaja, o l'altra de' Fiorentini, dov' è maggior la frequenza delle genti e delle carrozze, essendo già ingombre da ogni maniera di venditori, e già occupate da trespoli e deschetti di calzolai, che tirando co' pugni serrati lo spago, è gran ventura se non ti tocchi alcun brusco colpo nella persona, bada che mentre ti studii a trovar dove mettere il piede, ed a difenderti da quel fastidio di accattoni e paltonieri sì schifosi abbietti e sinistri, bada, ti dico, che se non stai sempre vigile, e in sulla guardia, ti sentirai spinto e contaminato da un ambulante venditore di carni, o da sozzo spacciatore di olio a minuto, o da ruvida pertica, da cui pendono sanguinanti e fetide corate.

E se più t'inoltri, vedrai (cosa incredibile) vagare per la Città notte e dì, senza custodia, immondi animali, che ora grufolano attorno a un letamajo, ed ora divorano le mondiglie, e gli avanzaticci delle cucine, ed ora grugnando si avvoltolano in brago, e poi fuggendo ti urtano e ti lordano oscenamente.

Nè ti mancherà di dover torcere il muso ed il passo fin da luoghi assai frequentati, e pur convertiti in turpissimi sterquilinii.

Nè basta che voci or rauche, ora stridule e stentoree, in qualunque ora del giorno ti assordin per le vie, chè spesso lungo una stessa strada molti artefici strepitanti

si raccolgono, falegnami, stipettai, bottai, seggiolai,e scatolari, ottonari, stagnari, magnani, ramari, e con aspre lime, con stridenti seghe, con duri martelli e con pialle ed incudini ti assordano, ti stordiscono fin dentro le domestiche pareti, e ti negano ogni requie, t' impediscono ogni studio, ti fanno assai malagevole e stentato il dormire e la veglia.

Edifizii privati.

VIII. Che dirò poi delle private e delle pubbliche abitazioni?

Quando si considera che la più parte degli uomini molto tempo usa in casa tra il riposo, i pasti, i lavori, le distrazioni; che la donna vi passa quasi tutte le ore della giornata; che la seconda infanzia e l'adolescenza rimangon chiusi per lunghi anni ne' Collegi, nelle scuole; che per la massima parte delle popolazioni industriose e manifatturiere il soggiorno nelle case di lavoro è divenuta una necessità; chi non vede di quanta importanza sia l'abitazione? La quale se Socrate la volea piccola e piena di amici, noi la vogliamo che sia, nelle sue dimensioni e distribuzioni, accomodata ai bisogni ed agli agi della vita, e propizia alla salute.

E l' insalubrità delle abitazioni è la principale sorgente de' morbi popolari, da cui tante vittime van mietute. I nostri Padri intanto furono sì imprevidenti, e poco sagaci in materia di costruzioni, che dalle scuderie alla sommità delle case, andrò brevemente mostrando, per quanti modi si altera e si avvelena l' aria che vi respiriamo.

E chi non vede quanta poca cura si prende degli animali che tanti utili servigi continuamente ci prestano, come se essi non avessero bisogno, al pari di noi, di nettezza, nè di aria buona e di maggior quantità proporzionata all' estensione de' loro polmoni, e come se l' umido non nocesse alla fibra, mentre i più rinomati veterinarii, oltre a molte altre malattie, attribuiscono alle scuderie umide, sozze e troppo strette la morva, che talvolta dal cavallo si trasmette all'uomo. E quell'aria inquinata della dimora de' cavalli rende molesta e pregiudizievole quella vicina degli uomini.

Nè minor cagione d' insalubrità è l'uso delle stalle dentro la Città, dove molti animali si accolgono; nè si riflette che quelli che dan latte, non solo ne rimangono essi stessi deteriorati, ma altresì le loro secrezioni.

Che dirò poi dei piani terreni, presso noi destinati ad abitazione del popolo minuto, dove in una stanza talora sotto al livello delle strade, si cucina, si mangia, si dorme, e si adempie ad ogni altro bisogno della vita? E qui vedi un focolare senza camino, e là una immonda latrina, e poco lungi uno o più letti, e sovente non v'ha latrina, nè acquajo; sicchè è necessità imbrattare le strade. E se entri nelle corti, vi troverai lo stesso spettacolo, e per giunta, nel più misero bugigattolo condannato a dimorar l'atriense con la sua infelice famiglia. E l'uso degli atriensi è sì saggio e sì vantaggioso che nessuna casa ne dovrebbe far senza.

E se ascendi le scale, e penetri negli appartamenti, spesso vedrai che le parti migliori sian deputate al lusso ed alla ostentazione, e le più anguste e più insalubri, a stanze da letto, e di trattenimento della famiglia. Nè al-

cun pensiero si danno di proporzionare il numero delle persone alla quantità d'aria che vi è, ed al tempo che vi si rimane: onde per la respirazione, e pel continuo traspirare, quell'aria che senza pericolo non può rinnovarsi durante il sonno, rimane siffattamente inquinata, che pregiudizio ne deriva alla salute, e malattie e morte. Nè mancano gli esempii tanto alla vita nocivi di permanenza nella stessa stanza da letto di animali, di piante, di fiori, di frutta. Nè le finestre, e le porte hanno sempre quella grandezza e disposizione, che rendono agevole all'aria esterna, che vi entra, d'andar cacciando quell'aria già contaminata dal soggiorno degli uomini.

Non è da negare che molte infermità avvengano per cagioni comuni, per naturale predisposizione, pel regime, per l'educazione; ma il più sovente è l'atmosfera domestica inquinata dalle emanazioni degli organismi, è la costruzione della dimora, la quale seconda la stagnazione dell'aria, che aumentano e sviluppano le predisposizioni morbose, e favoriscono il ritorno periodico di alcune infermità, che potrebbero dirsi endemie di famiglia.

V' ha poi una parte delle nostre abitazioni, che è un fomite nefando di svariate insalubri emanazioni; vogliam dire la cucina. La quale è per lo più piccola, non bene illuminata, male aerata, talora senza camini, spesso con camini mal costrutti. E gli odori della preparazione degli alimenti e i gas del carbone che vi brucia, e il fumo delle legna la riempiono, e penetrano nelle stanze propinque, ed anche nelle lontane. Che dirò poi del malvagio costume delle schifosissime latrine nelle stesse mal costrutte cucine. e degli acquai che versano le acque domestiche nelle fosse de' cessi, onde quella continua fer-

mentazione, e quel torrente di putridi gas, i quali la stessa cucina ammorbano, e le altre stanze ?

E pei condotti si usano ancora quei doccioni di terra cotta che s'imboccano gli uni negli altri, dalle cui mal sicure connessioni sfuggono sovente i pestiferi gas; e sono sì fragili che or si apron lungo le gradinate, or dentro gli appartamenti, e fino nei pozzi, da' quali attingiamo l'acqua da bere. Nè per cansare i gravi sconci si è pensato a tanti facili metodi già da gran tempo in uso nelle contrade civili. E la costruzione de' cessi è sì cattiva, e il votamento de' medesimi si esegue in sì detestabil maniera, e in tutte le ore e stagioni, che è un gran danno ed un obbrobrio per la nostra Città.

E quello che più ne fa meraviglia è che tante cagioni d'insalubrità, e tanti incentivi d'infezione, non solo si osservano nelle antiche case, ma anche in quelle di recente costruzione; non solo in edifizii privati, ma anche in edifizii pubblici, e nobilissimi. E se alcun esempio vuoi pronto, ascendi il Banco di S. Giacomo, e volgi a dritta verso la Cassa di Sconto, e ti parrà d'arrivare in una fetida cloaca. Entra nella Porta che mena alla Biblioteca nazionale, ove accorre ogni dì tanta strenua gioventù, avida di sapere, e ti sarà forza montar fuggendo le scale, tanto è il putrido odore che t' insegue e ti offende le nari.

Nè si è pensato in alcuna guisa a porre riparo al danno che viene agli abitatori degli ultimi piani da' tetti mal costrutti, o da quei terrazzi ed altane che umido e freddo comunicano d'inverno, e intollerabile caldo di estate, benchè non piccol vantaggio diano per l'aria che vi si va a respirare, e per le delizie, onde sono talora ornate.

Nè si è mai curato che l'altezza delle case fosse propor-

zionata all'ampiezza delle corti, ed a quella della strada vicina.

E le mura esterne delle case, e quelle delle corti che si veggon sì lorde di miasmi e d'ogni altra sozzura, che sono per vetustà sì nere e sdrucite, non v'ha legge che imponga siano periodicamente ristorate, imbiancate, o in altro modo colorate; onde l' aspetto sì tristo della maggior parte delle strade di questa grande Città, che la mettono al di sotto delle nostre Città di Provincia, e di molti paesi, e borgate.

Pubblici stabilimenti.

IX. Che dirò poi de' pubblici stabilimenti, degli Ospedali, delle Prigioni, delle Case di educazione pubbliche e private, e fin degli stessi Teatri?

Poichè le legge chiama i Consigli Municipali alla loro sorveglianza, non ometto di dirvi che non v'ha alcuno di tali stabilimenti, ove non siano violate le più ovvie regole igieniche con grave danno e pericolo dell' universale de'cittadini.

Ospedali.

X. Benchè l' arte possegga molti e potentissimi argomenti di guarigione, pure negli Ospedali la salute e la vita dipendono più dall' igiene, che dalla farmacia, in guisa che se vi si respira aria contaminata, in luogo d' essere un benefizio sono una pubblica calamità. E benchè il rinnovamento dell' aria e la sua purità sia in essi quistione di vita e di morte, va ne' nostri ospedali in qua-

lunque ora del giorno, e osserva da quali e quanti odori siano offese le nari. Domanda se oltre all' apertura delle finestre e delle porte, vi siano altri modi di rinnovar quella putrida aria? se alcuna cosa si adopera per impedirvi, e distruggere tanti fetidi gas? E ti par saggio e prudente che in un solo Ospedale, quello degli Incurabili, siano raccolti circa 1300 malati? E qual meraviglia se le malattie vi hanno sì lunga durata? e se chi vi accorre per ottener salute, invece altra infermità vi contragga e vi trovi la morte?

Ed a quegli Anfiteatri anatomici, che sono sotterranee e indecentissime grotte, sì male aerate ed insalubri, quando saran sostituiti Anfiteatri, ove la salubrità e il decoro sian degni e della scienza, e di quei laboriosi Professori, e di quella studiosa gioventù, che in tanto numero tuttavia vi accorre?

Prigioni.

XI. E le nostre prigioni han cessato di essere l' obbrobrio de'tempi, e l'orrore di Europa? Vi si sono introdotte quelle riforme da gran tempo invocate da'filosofi, e dai filantropi, già richieste dalla scienza, dall'umanità, dalla giustizia, e da ogni governo civile adottate?

Fino un principe Reale Oscarre di Svezia nel 1840, rivolto a quei severi studi che tendono a migliorare le sorti degli uomini, stampò sapientemente sulla riforma delle carceri; e pochi mesi dopo la pubblicazione della sua opera, una regia ordinanza del suo augusto genitore stabilì che due grandi prigioni cellulari si fossero edificate l' una in Stokolma, e l' altra in Oerebro, ed altre simiglianti in Norvegia.

Nè mancò un nostro preclaro ingegno (Filippo Volpicelli) di occuparsi con costanza pari all'ardore, di questo importantissimo argomento, fatto per ispiegare una salutare influenza sull'avvenire morale di Europa, e con preziosi ragionamenti e dotti volumi , senza mai stancarsi , è andato a quando a quando ponendo sotto gli occhi de' nostri governanti tanti utili miglioramenti introdotti , e tanti sistemi , e tanti esempi delle parti più culte d'America, e di Europa, e le elucubrazioni del Julius , e quelle del Lucas, e le sue proprie osservazioni.

Invano pertanto cercheresti nelle nostre prigioni la forma poligona, o il panottico di Bentham , o la forma raggiante di Ainslie, o il sistema di Pensilvania, o l'altro di Auburn. Almeno i pericoli d' epidemia e di contagio avessero imposta la necessità di renderle più salubri, edificandole sull'erta d'un colle, o sulla riva d'un fiume; ed affinchè più liberamente penetrasse l'aria e la luce, si fosse tolto l' un de' lati alla forma quadrata ! Guarda come sta ancora in mezzo alla Città la infame prigione di Castel Capuano, monumento di antica e nuova barbarie ! Forma quadrata, mura saldissime, porte ferrate, doppii cancelli, scure ed umide caverne, confusi rei ed accusati, stivati senza determinazione di numero , senza nettezza, aria fetida pestilenziale, rovina della salute, scuola di depravazione. Le quali cose dimostrano null' altro fine essersi avuto che la sicurezza, e il terrore.

E come se poco fosse lo spettacolo che incontri per via d' uomini con giacca di rubbia , e carichi di catena , come se la gogna abolita da' codici fosse peggior cosa , e più irragionevole di questa, entra nel Bagno del Carmine, o nell' altro della Darsena a piè della Reggia, e non so, se

più fremerai di pietà, o di orrore. Quivi in insalubri edifizii, con finestre senza imposte, e senza invetriate, vedrai esposti ai rigori del verno, al vento, alla pioggia, ed ai cocenti raggi del sole estivo una turba selvaggia di pitocchi laceri, scalzi, spesso nudi, sudici, senza camicie, con scarsa ragione di vitto, gli uni addossati agli altri, senza regola, senza disciplina, senza vigilanza, nulla dall'altra parte mancando, che li sospinga nel lezzo, nelle malattie, ne' vizii, nell'abbrutimento. E i tavolati, su cui dormono, e che soli servon di misura di capacità, sono di legno infetto, putrido, nido de' più schifosi insetti, sicchè molti preferiscon dormire sull' umido pavimento. E quei ferri onde si accoppiano, che l'esperienza ha mostrati impotenti ad impedir la fuga, oltre ad agevolare la comunicazione del veleno de' lor vizii e difetti, ed a farli peggiori per la malvagia compagnia, rendon difficili i movimenti, impigriscono, ed agevolano così lo sviluppo delle malattie. Nè a porre riparo a tanta ignominia bastò che il tifo carcerario sviluppato in questi orribili luoghi, avesse posto più volte in pericolo questa popolosa Città!!!

Ne giova intanto innalzar voti, perchè il nuovo Regno d'Italia faccia cosa degna di sè, togliendo dal suo seno un'onta della presente civiltà; i Bagni, cioè, le Galere, i Presidii, ove con sicuro danno della società l'umana natura peggiora, e si abbrutisce; e surrogando a quei modi barbari e selvaggi di pena altri che castigando intendessero a conservar la salute, e a migliorar la morale di tanti sciagurati. L' Italia ha tante isole, che certo sarebbero luoghi più acconci di Cajenna e di Lambessa.

Stabilimenti d'istruzione pubblica e privata.

XII. Nè meno negletta è presso noi l'igiene degli Stabilimenti sì pubblici, come privati d'Istruzione. Benchè sia tanto labile e delicata la nostra prima esistenza, e tante cure ed assidue dimandi, per giungere alla virile età, i fanciulli, e gli adolescenti, care speranze della famiglia e della Patria, non respirano che aria inquinata ne' dormitorii, e nelle sale di studio. E per questa, e per altre igieniche negligenze, escono poi gl' infelici, pallidi, magri, e consunti dalla tisi; mentre se si attendesse, con savii metodi, e con illuminate sollecitudini,a fare sviluppare e fortificare quei teneri organismi, anche lo spirito vieppiù s'ingrandirebbe, e più forte e più continuato sarebbe lo studio. Per dirsi buono un Collegio non basta che abbia abili precettori, e un buon sistema di studii, ma è mestieri che vi si attenda in pari tempo all' educazione del corpo e dello spirito, che dia scienza e valetudine.

Nè infine v'ha alcun altro Stabilimento ove sia molta gente raccolta, sia di Pubblica Beneficenza, od altro, ove non si veggano i medesimi errori igienici, le medesime negligenze, e cose anco peggiori.

Real Albergo de' Poveri, e suoi stabilimenti annessi.

XIII. Sarebbe assai lungo ragionare ad uno ad uno di tutti gli Stabilimenti di Beneficenza ond'è sì ricca la Città nostra, ma affin di schivare la sazietà, mi limito a parlare d'un solo, ch'è il maggiore e più famoso di tutti,

coi suoi stabilimenti annessi: perocchè dalle condizioni che quivi noteremo si potranno in qualche modo argomentare quelle che sarebbero da notare negli altri.

È desso il Real Albergo, che nel 1751 Re Carlo III provvedeva con un Decreto a fondare pe' *Poveri di ogni sesso, ed età, e quivi introdurre le arti più utili e necessarie, affinchè tale opera sia grata agli occhi di Dio, e di benefizio alla Città ed al Regno.* E i mezzi furono grandi e belli come il fine. Ma la pia Istituzione andò a mano a mano peggiorando sino allo stato presente. Avendone intanto discorso sì nitidamente, e con tanta sobrietà, maturità, e sicurezza di giudizio il chiarissimo Luigi Settembrini, nel Rapporto della Consulta del 15 gennajo 1861 a S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja Carignano Luogotenente, credo che il meglio che io possa fare, sia di valermi il più sovente, de' suoi savi giudizii, e fin delle sue stesse parole.

In generale di tutti gli stabilimenti può dirsi col Settembrini, che l'alloggio in qualche parte non è sano, il nutrimento è scarso, il vestito è cattivo e non difende dal freddo; che l'educazione e l'istruzione sono trascurate; che le arti e i mestieri non vi sono più affatto, ed una volta c'erano e in buon numero; che infine oltre cinque mila creature umane misere, e bisognose di tutto chiedono alla pietà divina, ed all'interesse umano di essere trattate come uomini, che hanno sentimento ed intelligenza. Passiamo ora ad osservar più da vicino ciascuno de' sette stabilimenti.

Albergo de' Poveri.

XIV. Non entro a parlare dello stato infelice delle arti, dell'istruzione, nè della profonda corruzione che è il male più brutto, e pel quale l'Albergo è tenuto come luogo di famosa infamia. Ma restringendomi a quello che riguarda il mio argomento, non posso non ripetere, che mentre nel primo, nel secondo, e nel terzo piano, in camere spaziose, pulite ed esposte al sole, stanno agiatamente gl'impiegati con le loro famiglie, e famiglie d'impiegati già morti, un centinajo di poveri vecchi sono come sepolti in una specie di carcere sotterraneo, detto *la correzione*, luogo oscuro, freddo, umido, senza ventilazione. Il *guardaroba* occupa un bello e grande stanzone volto a mezzogiorno; e circa quattrocento tra vecchi, bambini, storpi, e sordimuti, alloggiano negli ultimi piani, sotto il tetto; dove quando piove, corre acqua da ogni parte, e le finestre sono volte a settentrione, e i pavimenti sono aspri di punte e di fossi, per modo che è facile cadervi. E mentre ne' dormitorii de' bambini e de' vecchi non si può camminare, le scale sino al terzo piano sono agevoli, e lisce per asfalto, che le ricopre.

Le scuole poi sono stanzoni freddissimi e lastricati di basoli, per modo che i fanciulli mal vestiti, mal nutriti non vi possono rimanere, battono i denti, cercano fuggire, e le abborriscono.

Il luogo passa per umido, ed è, per diverse cagioni: è a piedi di una collina coperta di rigogliosa vegetazione, nè si è pensato ad allontanare dall'edifizio il terrapieno che ha dietro le spalle; i condotti delle acque son gua-

sti, e l'acqua trapela da ogni parte, e ammolla il terreno, e le fondamenta: la parte posteriore dell'edifizio ch'è volta al monte è priva d'intonaco, e il tufo, ond'è costruito, scoperto, s'impregna d'umido facilmente, e lo manda dentro: l'immensa fabbrica non essendo ancor terminata nel suo parallelogrammo, e solo innalzato il lato di mezzogiorno, avviene che gli ampii corridori lunghissimi e ventilati, ed i cortili posti al nord espongono ad una notabile differenza di temperatura, e ad umidità gl'individui, sia che escano dai dormitorii, o da stanze di lavoro. Il perchè non deve parere strano, se ivi l'oftalmia, e le malattie scrofolose e reumatiche siano frequentissime. Alle quali cose è da aggiungere l'eredità, massime la sifilitica, e la mancanza di nettezza, e in generale la cattiva educazione, e l'esser mal nutriti e mal vestiti, e tormentati da fastidiosi schifosissimi insetti.

Non è quindi meraviglia se i figliuoli del nostro popolo ricordino con dolore un luogo, dove fanciulli patirono la fame e il freddo, dove il loro corpo soffrì malori ed oltraggi, dove l'anima loro non apprese nulla o brutte cose, e rimase nell'abbiezione. Onde il popolo abborre quel luogo più che prigione, e lo chiama *Serraglio*, quasi albergo di malfattori, e di belve.

SS. Giuseppe e Lucia.

XV. Centosessanta uomini ciechi son rinchiusi in questa casa: sono mal vestiti, ed hanno il consueto scarso vitto, e dormono sulla paglia, e non potendosi ripulir da sè stessi, son anche più sudici degli altri.

S. Maria dell'Arco.

XVI. Questa casa, che è a cinque miglia distante da Napoli, raccoglie tutti i vecchi storpii, malaticci, epilettici, stupidi, idioti, rachitici, scrofolosi. Vi si notano i soliti inconvenienti, e peggio: ve ne albergano circa 180: è una vista miseranda per i malori, per la degradazione morale, pel sudiciume.

S. Francesco Sales.

XVII. Questo conservatorio, che tra donne e fanciulle povere novera ben 1200 ospiti, ha pulito aspetto, ed è tenuto con certa cura; ma sotto la liscia buccia ha molte magagne. Per la mancanza delle scuole, e del lavoro v'ha ignoranza, e miseria; ed avendo quelle misere il vitto in denaro, nè essendovi refettorio comune, non possono dalle quattro grana e mezzo, che hanno al giorno, ottener bastevole nutrimento. E le donne per farsi la spesa dovendo impacciarsi coi venditori, coi quali dietro al Conservatorio fanno una specie di mercato, cosa poco decente, e poco onesta, non solo perdono tempo per lavorare, ma altresì per mantener la nettezza de' dormitorii. Ai quali aggiungesi altra cagione d'insalubrità con quelle fornacette che alcune tengono nel dormitorio, dove si fanno il cotto. Sicchè ripeterò col Settembrini: « È bello certamente vedere mura dipinte, pavimenti netti, e una scala di marmo; ma in un Conservatorio di poveri è più bello vedere il lavoro, l'istruzione, il buon costume: qui la nettezza è virtù necessaria, il lusso è peccato ».

Ospedali di S. Maria di Loreto, della Cesarea, della Vita.

XVIII. Nulla avrei a dire degli ospedali dipendenti dal Real Albergo de' Poveri, parendomi sufficiente quello che ho detto in generale degli ospedali di Napoli. Solo posso aggiungere che l'Ospedale di Loreto è il peggiore de' tre, perchè oltre ad esser situato in luogo poco salubre, gli ammalati sono mal serviti; perchè quei pochi infermieri sciancati, malaticci, e mal pagati non bastano, e la nettezza non v'è, la biancheria è ruvida e pungente, e dovrebbe mutarsi più spesso, e il numero degli ospiti n'è spesso soverchio; e perchè infine v'ha bisogno d'altro più acconcio regolamento, dove fossero ben distinti gli uffizii del Direttore, del Rettore spirituale, de' Professori Sanitarii, e l'esecuzione ne fosse più perfetta.

La Cesarea poi è pregevolissima per la qualità dell'aria principalmente, e pei pochi letti, non più d'una ventina, onde torna più facile serbarvi nettezza, in guisachè i pochi individui che vi vanno, per lo più convalescenti, raramente han bisogno di medicine per guarire.

La Vita contiene tutte donne, 224 permanenti, e 129 movibili. V'ha una Suora della Carità, che è un modello di Direttrice, e v'ebbe per Governatore un uomo insigne, e di rara ed efficace pietà (Cav. Tito Berni): all'infatigabile zelo di entrambi si debbono le buone cose, che in quest' Ospedale si ammirano. V'ha molta decenza e nettezza; le non ammalate hanno un trattamento migliore, lavorano, imparano leggere e scrivere, ed anche lavare, stirare, cantare, sonare. Ma v'ha una sala chiamata *soccorpo*, che contiene le vecchie ammalate croniche, che è

umida, e dovrebb' esser ricoperta di tetto; e vi sono ancora stanze e letti non sì puliti e decenti, dove sono le povere e nuovamente venute.

Teatri.

XIX. Negli stessi Teatri ove a ricrear lo spirito trae tanta frequenza di gente, l'aria, per la respirazione e per la traspirazione di tanti, e per i molti lumi, vi è siffattamente contaminata, e la temperatura si fa tanto elevata, che l'organismo può rimanerne non lievemente offeso. Spesso ti senti, massime nella state, soffocato dal caldo; e nell'inverno uscendo alla gelida aria esterna, non è difficile che ti assalga un reuma, un catarro, o feral polmonia. E se frequentemente vi torni, non è impossibile che ad alcuna congestione sanguigna si vada disponendo il cervello. Se ne eccettui S. Carlo, ed il Fondo, non v'ha teatro di Napoli, neppur quello de' Fiorentini, che è il più antico di tutti e il più frequentato, ove sia stabilita una conveniente ventilazione, atta a mantener pura l' aria, che vi si respira, ed a conservarne la temperatura poco differente da quella dell'ambiente esterno. E v'ha di quelli frequentatissimi e siffattamente insalubri, situati in cantine, che è meraviglia, come non ancora siasi pensato a chiuderli, ed a trasferirli in luoghi più ariosi, e più salutari.

Non domandare poi se in alcuno de' nostri Teatri esista un sipario di fili metallici a maglie, o alcun'altra cautela per evitare gli incendii, o per limitarli tosto e frenarli.

Campisanti.

XX. Il rispetto umano, la salubrità, la religione sono i principali motivi, che hanno indotto le civili nazioni a sottrarre allo sguardo de'vivi i cadaveri. E qualunque sia stato il modo, vuoi l'inumazione, o l'imbalsamazione, o l'inceneramento, si è sempre avuto il fine, che l'umana spoglia non divenisse con la sua putrefazione spontanea, fomite d'infezione. E i luoghi destinati all'inumazione furono tenuti in grande venerazione presso i popoli civili. Il perchè Cicerone ripete spesso queste parole: *Sanctitudinem sepulcri*, *sanctitatem sepulcrorum;* e Plutarco dice: che coloro i quali violarono le tombe furono puniti dagli Dei, e perirono infelicemente, come avvenne di Pirro, di Lisimaco, di Silla, e di altri Capitani.

E gli antichi aveano nelle pubbliche strade fuori le Città i sepolcreti, come a noi è dato di vedere fuori le mura della rediviva Pompei, quasi per mostrare che un passo separa la vita dalla morte. E per tacer degli Egizii, dei Cinesi, ed altre nazioni asiatiche, come di Atene e di Sparta, ne basta ricordare il rescritto indirizzato a Vittorino da Diocleziano: *Mortuorum reliquias, ne sanctum municipiorum jus polluatur, intra civitatem condi jam pridem vetitum est.*

Ma introdotta la religione Cristiana nell'impero Romano, vennero altri usi. E già Costantino s'inuma nel vestibolo della Basilica de'Santi Apostoli, ch'egli aveva fatto costruire. Il quale esempio ebbe imitatori, specialmente nei potenti. Ed invano gl'imperatori proibirono l'inumazione dentro le città, facendo eccezione pe' soli marti-

ri; chè i pregiudizii e una mal intesa pietà trionfarono dell'autorità imperiale. E gli uomini potenti non volevano esser più confusi col volgo, pensando di partecipare alla ricompensa de'giusti, facendosi inumare nel loro vicinato. E tombe furono costrutte vicino e intorno le mura delle Chiese, dove poi furono innalzati vestiboli, per difendere dalle ingiurie dell'aria i fedeli, che vi accorrevano a torme. Ed ai monaci fu permesso di essere inumati nei chiostri, ed ai fondatori di Chiese nelle medesime, e finalmente nel nono secolo divennero comuni a tutti le sepolture nelle chiese.

Ma alla fine i pericoli d'inumare dentro le città e le chiese si resero aperti a tutti, ed i medici fecero udir alta la loro voce. Tra questi si segnalò un medico italiano Scipione Piatoli, che per incarico del Duca di Modena, ne esaminò ed espose molto energicamente i pericoli; e la sua opera, a premura di d'Alembert, fu tradotta in Francia dal celebre Vicq-d'Azyr. Sicchè ora è a tutti cognito che le inumazioni nelle città ingenerano gravi danni alla pubblica salute, che i miasmi sviluppati dalle sepolture possono produrre, ed han prodotto spaventevoli catastrofi, e che non solo crescono l'intensità delle malattie regnanti, ma producono morbi contagiosi sterminatori.

Per la qual cosa in Francia dal 1776 furono proibite le inumazioni nelle città e nelle Chiese, e l'opera riformatrice della rivoluzione Francese si estese anche a questa parte della pubblica igiene.

E quando poi uscì su questa materia il Decreto Consolare del 15 giugno 1804, e l'altro del 7 marzo 1808, l'Italia o direttamente o indirettamente era tutta sotto la dominazione Francese. E da quell'epoca i più civili Stati

d'Europa adottarono quella legge; e la vigilanza de'Campisanti malamente esercitata finallora dagli ecclesiastici, fu commessa ai municipii nell' interesse della pubblica igiene.

Presso noi la privata carità aveva eretto un primo Camposanto verso il 1763 con disegno del Cav. Fuga; ma gl'ipogei delle chiese madri, e delle congreghe continuarono ad usarsi come prima. E malgrado la proibizione promulgata nel decennio, e i tentativi d'un comun sepolcreto negli anni 1817, e 1828; pure non prima del 1836 fu benedetta la necropoli napoletana, nè prima del maggio 1837 furono chiuse le Cappelle gentilizie, e s' inibirono i seppellimenti nell'abitato. E convien confessare che l'epidemia del colera del 37 da una via, e dall'altra l'attività, e gli accorgimenti del Ministro Santangelo, e dell' Intendente di Napoli Commendator Sancio assai valsero a vincere i pregiudizii che erano contro, e ad ispirare ne'buoni Napolitani amore e riverenza per quel sagro luogo; ond' è che in pochi anni si vide convertito, con meraviglia delle genti, in un magnifico tempio di Religione e di belle arti il nostro nuovo e bellissimo Camposanto.

Il quale è sito circa a un miglio di distanza, nell'oriental parte della Città, in quel Poggio Reale, che fu luogo di delizie de'nostri Re Aragonesi, dove Alfonso Duca d'Aragona fece costruire, con disegno di Giuliano da Majano, quel Palagio di cui gli scrittori contemporanei celebrarono a gara la mirabile magnificenza e le delizie, e di cui altro non rimane che pochi ruderi in una misera osteria.

Ma quivi non solo il Camposanto nuovo, ma ad Occidente nel colle di Lotrecco ove è la Chiesa di S. Maria

del Pianto , esiste altresì il vecchio , ai lati del cui grand'uscio leggonsi le due ultime epigrafi, che iscrisse in sua vita il dottissimo Mazzocchi ; e dove delle trecentosessantasei sepolture una al giorno se ne apre per ricevere i cadaveri degli ospedali, e dei poveri.

Vi è il Camposanto de' colerosi dove furono inumate dieciottomila umane spoglie consumate dall' ineluttabile flagello, apparso il dì 3 ottobre 1836, e che cessò al venir di settembre 1837, e le altre che furono mietute dal colera più mite del 1854 e 1855.

Or mentre ne' modi discorsi si era provveduto a quest' importantissimo ramo d' Igiene pubblica , un Decreto del 5 giugno 1857 (cosa incredibile !) veniva a riaprire le sepolture delle Chiese e delle Cappelle gentilizie concedendo il privilegio ad innumerevoli Ecclesiastici , ed a molti potenti, d'esser seppelliti nelle medesime.

Ma con data degli 11 settembre 1860 il Dittatore delle due Sicilie Giuseppe Garibaldi , in nome d' Italia , e di Vittorio Emmanuele , « considerando , che il fanatismo « religioso da una parte e l'orgoglio aristocratico dall'al- « tra avevano indotto il caduto governo a stabilire distin- « zioni anche pe' cadaveri , le quali costituiscono un ol- « traggio non meno alla Religione che alle supreme esi- « genze della pubblica Igiene, decretò che tutti i decreti, « e rescritti finora pubblicati dal passato governo, pe'qua- « li è conceduto il seppellimento de'cadaveri nell'interno « dell' abitato di tutt'i comuni del Regno sono abrogati, « e la legge su'Campisanti richiamata in piena osservan- « za. »

Intanto la lontananza un po' soverchia del Camposanto , oltre che rende incomodo l' andarvi a coloro , cui la

tomba de' cari estinti apre una celeste corrispondenza di amorosi sensi, fa che il trasporto de' cadaveri da' villaggi che forman parte del nostro Comune, quali sono Fuorigrotta, Posilipo, Vomero, Arenella, Due Porte, sia molto malagavole. Ond' è che si ha presentemente a deplorare il grave sconcio, che ne'due primi villaggi i cadaveri si tumulano nelle sepolture di quelle Chiese.

Inoltre sì nel nuovo, come nel vecchio Camposanto v'ha una infrazione all' Igiene, ed è, che in luogo dell'inumazione s' usa ancora pe'poveri e pe'poco agiati la tumulazione in sepolture.

Alla qual cosa è da aggiungere un' altra mancanza di cautele, che si avverte in talune Cappelle di Congregazioni, dove non essendo i cadaveri separati da muri, allo scavarsi che si fa da presso, per internarvene un nuovo, gli umori propagati danno indicibile fetore; cosa che facilmente si può verificare nelle Cappelle del Rosario al Ponte.

Inoltre ne duole che nel nostro Camposanto, ad onta di leggi e regolamenti già promulgati, non si siano istituite camere mortuarie intese ad evitar quelle inumazioni precipitate, per cui v'hanno esempii antichi e moderni di seppellimento d' individui che eran vivi.

I presenti modi di custodia sono sì insufficienti, che talora avviene, che per luogo sì sagro passano uomini ed animali che non dovrebbero passarvi, e vi han luogo profanazioni da evitarsi. A' quali disordini non solo contribuisce la mancanza che vi è di abitazione pe'custodi, la bassezza del muro dalla parte superiore, e il non essersi finito nè il muro, nè l' ingresso dalla parte inferiore, ma altresì la mancanza d' un numero sufficiente di sorvegliatori.

Il Camposanto infine dovrebb' essere tutto intorno intorno isolato, nè dappresso dovrebbero stare taverna alcuna, la quale con balli, canti e suoni oltraggiasse il sacro luogo del silenzio, e ne turbasse le pie funzioni.

Macelli.

XXI. E chi potrebbe mai immaginare lo stato dei nostri macelli? A cura del Municipio un solo n'esiste, dove si ammazzano all'anno più di 25 mila grossi animali, ed è accanto alla strada di Portici, al di là dei Granili, sulla spiaggia del mare, mancante di quei scompartimenti ed altri edifizii sì necessarii: dove in uno spazio angustissimo lavoran in comune tanti beccai, e l' acqua vi è scarsa, e con fatica si attinge; perchè non v' ha tempo, nè modo di nettar diligentemente ogni cosa.

E dalle tante sozzure che quivi si adunano s' innalzano pestifere esalazioni non pur dannose agli uomini, ma agli animali ancora, ed alla conservazione delle carni.

Più di 60 mila majali si ammazzano poi in sei mesi dell'anno, dentro la Città, in quattro o cinque deformi recinti, destinati a macelli, abbandonati interamente all'industria de'privati, per nulla solleciti della nettezza, e della pubblica salute.

Nè v' ha luogo determinato, ove si ammazzino i 260 mila montoni e più che si consumano all' anno; ma da per ogni dove in aperte botteghe, o sulla pubblica strada si sgozzano, e gli altri lavori si eseguono, senza quella mondezza e quell' ordine, che si richiede, con pubblico detrimento della salute non solo, ma altresì della morale. Perocchè tristo è l' effetto, che ne viene all' animo,

massime de' fanciulli e degli adolescenti, da quel crudo spettacolo di uccisione e di sangue.

Ed essendo le cose senza norma ed a capriccio d'ognuno, non è possibile ai magistrati impedir le frodi dei beccai, i quali prendon per avarizia fin gli animali presso a morire per morbo, o ch'eran già morti. E per mancanza di altri edifizii che dovrebbero essere uniti ai pubblici macelli, molti altri sconci si avverano, tra i quali non ultimo è quello, che dentro la Città si fondano i sevi e il grasso di porco, e con pessimi metodi, o l'altro che si raccolgano le ossa in magazzini, d'onde puzzo, molestia, e danno derivano ai cittadini.

Squartatojo.

XXII. E quando altrove gli squartatoi sono grandiosi edifizii, e con tutti gli arnesi ed apparecchi da' progressi scientifici domandati, e grandi vantaggi se ne cavano per l'agricoltura, per l'industria, per le arti; vedi in vece, a fianco del pubblico macello, in una aperta spiaggia, senza alcun fabbricato, alcuni pochi uomini, che al lurido aspetto, ai modi selvaggi crederesti esser efferati manigoldi, i quali con mannaje e cortellacci, ammazzano malconci animali, scorticano, squartano, e poi cuociono in meschine caldaje di quelle polpe e di quel grasso, e molte parti gittano nel vicino mare, e le ossa male spolpate seppelliscono in luogo propinquo, che essi chiamano cimiterio. E da quelle crude ed ingrate fatiche, quei tapini esposti a' cocenti raggi del sole, ai rovai, alle tempeste, traggono meschinissimo guadagno pel giornaliero sostentamento della vita, e tante ignorate ricchezze vanno, per opera loro, senza rimedio perdute.

Altre usanze sconvenevoli.

XXIV. Chi non sa lo schifosissimo modo di trasportare scoverti i grossi quarti di carne in testa, o su luride carrette? Chi non sa la poca decenza e nettezza delle botteghe ove se ne fa lo spaccio? E le botteghe de' pizzicagnoli, degli oliandoli, de' caciajuoli, dei bettolieri!! E la scarsezza e turpitudine dei pubblici mercati!

Chi prende cura degli alimenti e delle bevande? Chi ci difende dalle frodi e da altri pericoli che assediano le nostre mense?

E perchè mai nell' interno di sì popolosa Città tante fabbriche ed opificii incomodi, insalubri, pericolosi? E chi pensò mai a migliorare i processi di fabbricazione? od a meglio regolare le costruzioni di quegli edifizii, nell' interesse della salute degli operai, e degli altri cittadini?

E l'illuminazione sì necessaria per una grande Città chi potrebbe immaginare che lasciasse molte strade al bujo, e che la luce del gas vi fosse sì poco splendida non pure per la scarsezza del medesimo, ma per la sua impurità, che alla salute pubblica è tanto nociva? Nè i condotti sono connessi e regolati in modo da impedirne l'esalazione e il trapelamento. Ed una fabbrica sì insalubre, qual è quella del gas di illuminazione, vedersi collocata in mezzo all' abitato, ed in una cospicua contrada qual è quella di Chiaja!!

Cloache.

XXV. Che dirò delle cloache? Nessuno ignora quanto sia necessario in una Città un buon sistema di canali immondi o cloache, scorrendo per essi non solo le acque domestiche di ciascuna casa e quelle più fetide delle manifatture, degli ospedali, degli anfiteatri, e d'un gran numero d'altri stabilimenti, ma altresì gli umani escrementi. Ed i Romani sì sottili, e previdenti in materia di salubrità, per le cure di Tarquinio Prisco, de'censori Flacco ed Agrippa, e di molti imperatori ne costruirono un meraviglioso sistema sì per la solidità delle costruzioni, come per la grandiosità delle proporzioni (*receptacula omnium purgamentorum urbis*). In guisa che tutta Roma era sospesa sulle cloache. E l'immensa cloaca massima costrutta per opera del primo Tarquinio e di etruschi operai esiste ancora in grandissima parte. Nè meno degna d'elogio era l'estrema cura, che adoperavano per serbarle nette ed in buono stato, essendo spesso più laborioso il conservare che il fare.

Quale è intanto lo stato in Napoli de' canali immondi che diconsi fra noi anche corsi reali? Infelicissimo. Mancano della capacità proporzionata alle acque domestiche, ed alle acque meteoriche, mancano dell'altezza sufficiente, affinchè gli operai destinati a nettarli vi potessero lavorare dritto ed in piedi; nè la forma è quella che la scienza vuole pel facile scorrimento delle materie. Aggiungi che le parti più elevate della Città ed anche le ime ne sono o del tutto prive, o assai mal provvedute, in ispecie il quartiere di S. Carlo all'Arena, della Stella, di Mon-

tecalvario, di S. Ferdinando, di Chiaja. Aggiungi che nelle parti basse verso la così detta Marina, e verso Chiaja, dove vanno a mettere tutte le cloache, gli ultimi tronchi han sì lieve pendenza, e talvolta nessuna per la poca elevazione delle strade sul livello del mare; e però a grande stento passano le materie, ed i canali di leggieri si ostruiscono con grave detrimento della pubblica salute.

La cloaca massima che attraversa Toledo, e finisce al Chiatamone, in parte rifatta ultimamente, è la migliore di tutte, forse è l'unica, che sia lodevole per larghezza ed altezza, per costruzione, per pendio: intanto per inescusabile imprevidenza di coloro che crederono doversi lungo la riviera di Chiaja guadagnar, per via di riempimenti, terreno sul mare, è avvenuto che l'apertura di sbocco, che è vicina alla Piazza della Vittoria, in sì nobilissima regione, sia rimasta fuori l'acqua di mare; sicchè i materiali che ne scorrono all'aria aperta, danno un puzzo sì grave, e sì insopportabile, che i forestieri da quei cospicui alberghi vicini, fuggono indignati, e nuovi insulti aggiungono contro gli abitanti, e gli amministratori di Napoli.

Nè a tenerle nette e in buono stato vi si spendon le cure che son necessarie. In Parigi sì ben fornita di cloache si lavano almeno, una o due volte, ed anche tre per settimana, nè mancano altri salutari provvedimenti. Delle nostre ne ha pensiero il cielo soltanto, quando manda giù rovesci di pioggia. I quali, per altro, portan seco notevoli danni, poichè oltre a quello che può derivare alle persone, e alle cose da quei torrentacci che dalle soprastanti colline precipitano dentro la Città, tale e tanta quantità di materie è trascinata nelle cloache, da ingombrarle, e financo ostruirle.

Acque potabili di Napoli.

XXVI. Dopo aver discorso ed esaminato per quanti modi nella nostra Città l'aria si altera, e diventa veicolo di perniciosi miasmi, e di gas deleterii, è tempo ormai dir cosa alcuna dell'acqua, che dopo l'aria è la cosa più necessaria di questo mondo, il dono più gradevole e più utile, e con grande profusione largita dalla sapiente natura.

Gli antichi la riguardavano come un'imagine della Divinità, e l'innalzarono in sino al Cielo; ed in Grecia, ed in Roma rappresentarono i fiumi sotto la forma allegorica d'un Dio tutelare col corteggio di ninfe; ed ancora adorano il Gange i credenti di Brakma.

Uno de' rami più importanti della pubblica Igiene è quello senza dubbio delle acque, ed una città dà segno della sua civiltà, e del suo ben essere con la copia delle medesime largamente distribuite in tutti i punti ove il bisogno l'esiga. E d'una gran massa d'acqua perenne v'ha mestieri per la domestica economia, pe' pubblici stabilimenti, per le manifatture, per le strade, per le piazze, pe' pubblici lavatoi, pe' bagni pubblici e privati, per le cloache; nè in alcun quartiere dovrebbero mancare belle e ricche fontane pel decoro della città, nè grandi conserve d'acqua, per difenderla dagl' incendii.

Si raccomandano ancora alla nostra ammirazione, sì in Francia, e sì in Italia, ed in altre parti, e specialmente in Roma, quei monumentali acquidotti romani, che da remote contrade conducevano grande copia d'acque alla pubblica consumazione. Nè ora v'ha grande città d'Eu-

ropa, che non cerchi provvedersene abbondantemente; nè ignoriamo con quanto studio e dispendio se ne siano grandemente provvisti, in questi ultimi tempi, Livorno, Genova e Torino, e come ora vi stia seriamente pensando Parigi sì cresciuta di estensione e di popolo.

E in Napoli ove il clima è sì caldo, e sì grande il numero degli abitanti, l'acqua è tanto scarsa, che non pure manca all' abbellimento della città, ma altresì ai più urgenti bisogni della vita. Indarno vi cercheresti un rigagnolo per pubblico lavacro, o un ruscelletto per nettare le vie, e rinfrescarle nella state, nè una sola casa, ove ai piani superiori l'acqua salisse pei domestici usi! E mentre a sovvenire a tutti i bisogni d'una città, è riconosciuto che ad ogni individuo toccar ne dovesse almeno 100 a 150 litri per giorno, in Napoli ne ha appena ventisei, e forse meno.

E queste acque le dobbiamo in buona parte al virtuoso Patrizio Napolitano Cesare Carmignano, il quale, considerando che l' acqua della Bolla, la quale per acquidotto giunge a Napoli dalle falde del Vesuvio, non potea più bastare alla sua diletta Patria, che già oltrepassava i suoi antichi confini, e le colline andava occupando di Capodimonte, di S. Elmo, d' Echia, e di Posilipo, spinto da immensa carità del suolo natio, concepì il vasto disegno di condurre dal Taburno le sorgenti di Cervinara, ed Airola. Difatti incominciò la grand' opera in mezzo a grandi difficoltà, profondendo i suoi tesori, e proseguilla, associando all' impresa l' insigne architetto Ciminelli, ed un altro generoso cittadino. E l'acqua del fiume Faenza venne in Napoli il 29 maggio 1529; ma coverto il canale dalla maggiore eruzione che si ricorda del nostro Vesu-

vio, che avvenne il 1531, il Carmignano e i compagni furono costretti a ristaurarlo, e riaprire la via a quelle acque che pervennero la seconda volta in questa Città, il 1634. E così dalle enormi spese rimase esausta la loro fortuna, nè mancarono al magnanimo Carmignano dolori e vilipendii, dove attendea consolazioni e gloria. Ed a questo grande benefattore della sua patria non si è eretta ancora una statua, nè a qualche contrada si è imposto ancora il suo nome!

Ma nè l'acqua della Bolla, nè l'altra di Carmignano giungono alle parti elevate della nostra Città, dove si cerca provvedere ai bisogni della vita, con acqua di pioggia malamente raccolta; ed anche di questa si patisce difetto, specialmente nell'estiva stagione, quando a mille doppii ne cresce il bisogno. Ed è una grande pietà veder ne' più forti calori correre gente arsa e sitibonda dalle amene colline del Vomero, dalla rimota Posilipo, a dissetarsi nella lontana fontana dell'Annunziata!!!

Ed altra gran parte della popolazione usa nell'interno di Napoli l'acqua di pozzi sorgiva, in generale salmastra ed insalubre. Imperocchè le acque sorgive salubri son cinque appena, ed assai scarse.

L'una di S. Pietro Martire freddissima, e sopra tutto purissima; ond'è fama che in antichissimi tempi le galee pronte ad entrare in mare se ne fornissero, ed incorrotta si serbasse, lungo che fosse il viaggio. E questa stess'acqua anima le due fontane del Vico de' *tre cannoli*.

Dalla parte del Monistero di S. Maria la Nova, che risponde alla strada Cerriglio, sporge dal crepaccio del masso di tufo vulcanico un'altra acqua sorgiva, che per mezzo d'un condotto va a fluire in una pubblica fontana detta Aquilia, o Acquaquilia, nella strada Molo Piccolo.

Nel casamento n.° 30 a Piazza Francese v' ha un pozzo d'acqua sorgiva, detta di S. Barbara, la quale dopo di aver riempiuto un altro Pozzo nella strada del Piliero, va in un pozzetto, che è sulla banchina del Molo, e di quest'acqua scarsa ma buona si provveggon le barche.

L'acqua sorgiva di S. Lucia, detta dolce, scaturisce da un masso di tufo vulcanico, e raccolta in un piccol condotto fluisce da tre cannoni, sulla prima parte della banchina sottoposta alla strada.

L' acqua infine del Leone, forse la migliore tra le sorgive, specialmente per la sua leggerezza, scaturisce dal masso tufaceo di Posilipo, ed è presso al mare alla spiaggia di Mergellina, e scorreva, sino a non guari, dalla bocca d'un Leone, ed ora da due cannoni. Di essa facean uso le case Reali, e ne usan tuttavia i vicini abitanti, benchè non sia sufficiente a tutti i loro bisogni.

L'acqua poi di Carmignano, che si crede generalmente la migliore di tutte, e non è, giunge a noi sì torbida e limacciosa, che è una schifezza a guardarla. E chi vedesse per dove scorre, e quelle cose indagasse che avvengono nella medesima, lungo il suo corso, forse perderebbe il coraggio di beverla.

Da più di due secoli ancor si desidera invano, che le acque di Carmignano giungessero a Napoli per coperto acquidotto; chè appena vi ha un antico canale che un dì portava a Capua le acque Giulie, il quale ora dalle vicinanze di S. Agata dei Goti si va a mano a mano coprendo, sotto la direzione del Cav. L. Cangiano, sino a Maddaloni, essendosene approvata l' opera e la spesa dall' ultimo Decurionato. Ma da Maddaloni, ove le acque si fanno più abbondanti per l' aggiunzione di quelle avanzate

alle delizie, al Palazzo di Caserta, e ad altri usi, scorrono a Napoli per alveo di bibula terra. Sicchè dopo 231 anno si vede il canale delle acque del fiume Faenza come fu lasciato dal gran Carmignano, e forse peggio.

Intanto le lave delle falde laterali dei Monti Appennini trascinano nel fiume Faenza gran quantità di marna argillare, di ghiaja, di sabbia, ed organiche materie. E lave simiglianti e peggiori vi giungono da' monti di Gori, e di Arienzo. E dai territorii pe' quali passa, vi si gitta ogni sorta d' immondezza e di lordura. Ed uomini ed animali vi si vanno a torme a bagnare e lavare; nè vi manca (incredibile a dirsi) la macerazione della canape e del lino! Aggiungi le foglie degli alberi vicini, e quelle delle piante acquatiche che vi crescono, e gl' insetti infiniti, e il marcir di molte erbe, e il fermento per gli estivi calori delle sostanze vegetabili ed animali, e lo scorrer lento per deforme pendenza, e non ti meraviglierai, se, massime lungo le ripe, vi scorgi le qualità d'acqua stagnante. Nè devi ignorare che in quei terreni melmosi vegeta spontanea la cicuta, e il tremendo *ranunculus sceleratus !!*

Ed ora che scrivo, essendo renduta impotente dal brigantaggio la sorveglianza dei nostri guardiani, non solo son cresciuti gli orribili sconci notati, ma a cagione della siccità, i propinqui agricoltori si valgono dell' acqua di Carmignano per irrigare le terre, con sì poca discretezza, che scarsissima, come non mai si vide, giunge ora a questa sì popolosa Città !!

Questa, o miei signori, è la misera condizione delle acque destinate a bevanda, e ad ogni altro uso de' Cittadini di Napoli !!! Nè valse mai che l' insigne Architetto Cav.

Luigi Cangiano, che le ha si degnamente illustrate, avesse ripetutamente levata la voce sul deplorevole stato delle medesime, ed avesse mostrato come l'acqua della Bolla fosse ridotta alla metà del volume di venti anni fa, e quella di Carmignano andasse soggetta a periodi di scarsezza che la riducono alla metà di quando è abbondante, e dall'altra parte avesse proposti i modi più acconci a render costante il volume di queste due acque, con modica spesa, e in poco tempo, e i modi altresì di migliorarle, ed accrescerle; nè avesse taciuto le molte usurpazioni che vi sono lungo il corso delle medesime dentro e fuori della città, e come non siano curate, amministrate, e servite secondo si converrebbe, e come erano un tempo. Nè valse che l'insigne Architetto Felice Abate avesse con molti argomenti riproposta un'impresa divisata fin da circa tre secoli dall'illustre ingegnere P. A. Lettieri; il ristauro cioè del famoso acquidotto Claudio, che le acque limpidissime, ed abbondantissime di Serino conduceva a Napoli, a Pozzuoli, a Baja sino a quel grandioso serbatojo della Piscina mirabile, costrutto da' Romani, per provvedere di acqua potabile le flotte del Mediterraneo. Nè valse che altri insigni Architetti or con più larghe, or con più economiche vedute avessero proposto di raccoglier le acque meteoriche dal colle de' Camaldoli, e così per opportuni serbatoi e condotti arricchir di salutari acque potabili le parti elevate, e così dall'altra parte concorrere a liberarci da quei dannosi torrentoni di acque piovane che si precipitano per le interne vie della Città. Nella quale utile impresa consentita e grandemente approvata dalla scienza siamo stati preceduti financo dal Turco, che in tal modo ha già provveduto di salubri acque piovane Costantinopoli.

Vajuolo, e Sifilide.

XXVII. Sarebbe grande difetto nel mio lavoro se omettessi, o Signori, di parlarvi di due flagelli, che spiegano una considerevole influenza sullo stato sanitario di qualsivoglia Terra o Città, il vajuolo, e la sifilide, cagioni entrambi di gravi sterminii, e pronti a privar le vittime non pur della vita, della vista e della nativa bellezza, ad originare e complicar tanti altri mali, ed a far degenerare l'umana razza. Ai quali danni ogni civile governo può e deve porre riparo. Ma contro il vajuolo venne in ajuto una delle più grandi scoperte che onorano la scienza e l' umanità, e di cui van giustamente superbi il secolo passato e l'Inghilterra, la Vaccinazione. Per essa sola innumerevoli vite si salvano dal pestifero morbo, per essa sola la patria e lo stato aumentano semprepiù di uomini, e di uomini sani, e non isfregiati. E la Vaccinazione che, ne' primi tempi specialmente, lottò con forti ostacoli opposti dal pregiudizio e dall' ignoranza, fu con saggio consiglio tra noi commessa all' autorità e zelo d' un Corpo scientifico, l' Istituto Vaccinico, che si mostrò degno e benemerito della patria nell'accreditarla e promuoverla.

E sì importante uffizio, a questi ultimi anni, il suo solerte e chiarissimo Segretario perpetuo Cav. S. de Renzi, avea condotta a tanta uniformità e perfezione, e ne cogliea sì larghi e sicuri frutti, in vantaggio della salute pubblica di Napoli, e di queste meridionali Provincie, da poter sostener il nostro Istituto con onore qualunque paragone in Europa. Intanto una nuova legge è venuta al 1.° di Luglio a mutar sì proficuo ordinamento, la quale

lascia gravi dubbii alla mente, se sia per tornar egualmente vantaggiosa alla pubblica salute, e se sia per darci sicurtà con l'eloquenza de' fatti. Il quale argomento ognun vede se importar debba al Consiglio municipale, quando consideri che la popolazione primo elemento di prosperità d'uno Stato, come di una Città, non dipende dal numero de' matrimonii, nè dalla fecondità delle donne, nè dal numero delle nascite, quanto dai modi di conservazione e protezione della vita de' fanciulli.

Uffizio sanitario, Sifilicomio, Dispensatorio gratuito.

XXVIII. Se la sequestrazione e gli ospedali dei leprosi ci liberarono dall' antica lebbra, se le quarantene ci preservano dalla peste orientale, se la vaccinazione si affatica per spegnere i germi del vajuolo, con non minore ragione dovrebbero gli Stati, nè credo il problema superiore alle loro forze, adoperare vigorosamente a liberar l' umanità dalla tremenda sifilide. La quale sordamente deteriora gli organismi, è più patente della stessa peste, fa più male di tutte le cennate malattie prese insieme. Ma par che sia d' ostacolo al grande scopo l' indole dell' uomo che rimane stordito ed esterrefatto dalla caduta d' un fulmine, e dal flagello d' insolita epidemia, ed inutilmente si travaglia a prevenirne il ritorno, e si familiarizza poi con le pesti lente, e non meno micidiali, che tiene ai suoi fianchi, e ne patisce i danni con la stessa pazienza, onde assiste alla successione delle meteore, e delle stagioni.

Non voglio dire per questo che nulla avesser fatto i Governi. Anzi son giunti a tentar cosa impossibile, quale è

quella di toglier dalla Società quella lurida ed antichissima piaga, la prostituzione, che è la via per la quale si propaga sì agevolmente il terribile veleno celtico.

Non mancarono in varii tempi leggi, decreti ed ordini di proibizione, e minacce e pene severissime, e segni d'infamia, e varie invenzioni ideate dalla malizia de' governi e delle polizie. Tuttavia il vizio ribelle alle leggi umane e divine sfidò tutti gli sforzi. Ed a sveller questa mala pianta si adoperò lo stesso Luigi IX re di Francia, detto il santo, che non tralasciò minacce e supplizii anche crudeli, ma dovè infine convincersi della vanità de' suoi tentativi. E come se questi esempii non bastassero, si volle a questi ultimi tempi, nel 1845, tentar di nuovo ed attivamente la stessa cosa in una cospicua Città Protestante, Berlino. E ne seguì un mal costume sì spudorato e funesto, una tal profanazione delle cose più sagre, nefandezze non più viste nè udite, da spaventare, e da far meglio accorto il Governo di Prussia, come ogni altro Governo Civile, che val meglio una pubblica prostituzione vegliata e in qualche modo disciplinata, che una sorda, coperta, sbrigliata *clandestina*, che sfugge ad ogni più astuta vigilanza. E il numero delle clandestine che prima oscillava da 400 a 500, ammontò nel 1847 ad 8000, secondo ne assicura il Behrend, il quale con uno specchietto comparativo mise in un' evidenza matematica l' incremento in pari tempo delle malattie sifilitiche, nè mancò di notare l' aumento delle nascite illegittime.

Chi vuol considerare il modo, onde questo importantissimo ramo di pubblica Igiene era presso noi condotto, non vede nel Regolamento che v' era, che una vana ed ipocrita intenzione di liberare il paese dalla lurida piaga;

e in quanto all' esecuzione poi osserva negli alti e bassi impiegati tanta rilasciatezza, tanto arbitrio, tanta immoralità, ed avidità di guadagno, che sarebbe stato assai meglio, se niuna ingerenza vi avesse avuto il Governo. Sicchè la pubblica salute non solo, ma la pubblica morale andavano, oltre ogni credere, per questa via peggiorando l' un dì più che l' altro. E se non temessi di contaminar soverchiamente queste carte, svelerei alla luce del giorno cose tanto obbrobriose, e tanto incredibili, che è meglio rimangan nel bujo, per onore dell' umana progenie.

Il perchè segna il principio d' un' era novella per la pubblica morale di questa Città, il giorno, che fu il 14 Dicembre 1860, in cui a proposta dello Spaventa il Luogotenente Farini istituiva un Uffizio Sanitario vegliatore, e direttivo; che promulgava un Regolamento che in Piemonte avea già prodotto larghi e salutari effetti; che ristorava ed allargava l' Ospedale celtico di S. Maria della Fede; ed istituiva infine un Dispensatorio, dove gratuitamente si curano, e dove gratuitamente si provveggon di medicamenti gl' infermi.

All' ordinamento delle quali cose grandemente giovò l'opera dell'illustre Sifilografo ed oculista Cav. Sperino, chiamato all' uopo di Torino. E primo Medico del Sifilicomio fu nominato l'egregio signor C. Patamia uno dei migliori allievi di Ricord, ed Ispettore sì del Sifilicomio, come dell'Uffizio Sanitario l'illustre nostro chirurgo Cav. Palasciano.

E questa istituzione umanitaria, intesa a custodire e curare la pubblica salute, a tutelare la pace delle famiglie, ad impedire alla tenera età quell' obbrobrio, a ritirarne alcuna, quando è possibile, è da noverare senza

dubbio tra i più utili Istituti di Beneficenza riparatrice.

E quell'Ospedale di santa Maria della Fede ch'era una schifezza, un abbominio, ed era tenuto come un luogo di pena e non altro, dove le inferme erano sì mal curate e nutrite, e 'l numero e la mortalità era sì grande, e talune non guarivano mai, ora è sì mutato che può giudicarsi uno dei meglio ordinati Ospedali di Napoli. Non più quei paglϊericci sì rozzi e sì infetti di fastidiosi insetti, e d'ogni altra sozzura, non più quella sporchezza ne' pavimenti, nelle mura, nelle persone, non più quell'insoffribile lezzo per tutto. Quivi solo anzi veggonsi introdotti quei cessi inodoriferi, con valvola, detti all'inglese; nè mancan bagni in gran numero, e 'l nutrimento ch'era sì scarso e cattivo, ora è buono e sufficiente. Ed all'antico edifizio è aggiunto un altro, quello delle Pentite, ed altre sale vi si stanno costruendo. V'ha infine un'avvedutezza nell'osservare e curare, uno zelo, una operosità dalla parte di quei Professori, da meritare le maggiori lodi e considerazioni dal Governo, e dal pubblico.

E l'Uffizio Sanitario ch'è nell'Edifizio della Consolazione mostrandosi sempre più vigile ed imparziale, ed allargando ogni giorno il campo, dove dee esercitare il suo benefico zelo, si renderà ogni dì più benemerito della Patria. E se in Febbrajo da'diversi quartieri di Napoli non si rivelarono (difficile a credersi) non più che 46 di quelle sciagurate che fan copia di sè, ora per propria operosità, ne ha notate poco meno di mille, e le sorveglia.

Ed a quel Dispensatorio gratuito trae gente d'ogni classe da tutt' i quartieri di Napoli a sperimentarne i benefici effetti.

Non per tutte queste cose intendo sostenere, che questo importante Istituto sia giunto alla sua perfezione: anzi credo che ne sia ancora lontano. Imperocchè vorrei che in quell' Ospedale fosse più diligente la nettezza, che a nessun letto mancasser le materasse, che quei cessi fosser meglio curati, che alle fosse stabili si sostituissero le mobili, nè mancassero le disinfezioni de' materiali escrementizii; che vi fossero i modi di ventilazione omai richiesti dall' Igiene; che l' architettura vi procedesse con più largo disegno e più acconcio a sorvegliar quelle astute, ed a tutelarne le saluti; che la disciplina vi fosse più vigilata; che vi s' introducesse un qualche lavoro, ed una qualche istruzione, in sale appartate, affinchè invece d' andar vagando a zonzo, e dove lor piace, in tutte le ore del giorno, con pericolo di diventar sempre peggiori per la mala compagnia, e per l' ozio, si avvezzassero quelle sciagurate a qualche occupazione, e si cercasse d' illuminare la loro mente, ed informare a buone massime di morale il loro cuore. Nè infine mi par da lodare quell' economia che si fa di spender grana 14 al giorno, pel sostegno di ciascuna, quando il sagace governo ne ha stabilite 25: perocchè tale economia, che può parer bella a prima vista, ed è certamente indizio di probità, e di zelo, non è da continuare sì per ragioni mediche, come per ragioni morali, essendo noto che ai sifilitici assai giovi il lauto vitto, e noccia lo scarso, tranne alcuni pochi casi da notarsi da' medici, e perchè vi han dritto quelle malarrivate che già pagan tasse, e perchè infine è saggia cosa e giusta che da quel sifilicomio si dileguasse ogni ombra che potesse darvi apparenza di luogo di pena, e si spandesse la fama del buon trattamento, sotto o-

gni riguardo, ch'ivi si gode; chè in questo modo più volentieri vi andrebbero, nè cercherebbero con tante astuzie sottrarsi a tale obbligo. La qual cosa sarebbe con utile della pubblica salute, e della pubblica morale.

Vorrei che l'Uffizio Sanitario, ch'è sì vigile ed esatto, ed ha registri sì ben regolati, giungesse a scovrir tutte quelle che meritano la sua sorveglianza; poichè il numero finora conosciuto non so se sia il quarto di quelle ch'esistono in sì popolosa Città. Al quale scopo sarebbe necessario che le Ispezioni de' diversi quartieri non continuassero a mostrarsi così indifferenti, come fino a questi giorni, in un'opera tanto salutare e benefica.

Vorrei pure che si trovasse modo di render più noto al Pubblico quel Dispensatorio gratuito. Al qual ultimo fine, credo che assai gioverebbe un' entrata con sopra una tabella a caratteri majuscoli, non in luogo sì nascosto, ma nella prossima Corte del grande Ospedale degl' Incurabili, dove ogni giorno accorre moltissima gente.

E vorrei inoltre, che si tenessero tutte presenti quelle misure legislative, ed amministrative proposte dal famoso Congresso d'Igiene Pubblica del 1852 tenuto in Bruxelles, atte a impedire, o a limitare, per quanto è possibile, i tristi effetti della mala causa, e s' incoraggiassero quelle pie Società ed Istituti, che han per iscopo di ricondurre sulla via del vivere onesto quelle male arrivate. Imperocchè sebbene le cagioni che spingono alla mala vita, l'ozio, la vanità, la miseria, l' infedeltà, il cattivo esempio, l'istinto, la naturale tendenza, spesso ajutate dalla nessuna o dalla mala educazione, dalla mancanza d'istruzione, e di religione, non basterebbero, se non

vi fosse un fondo d' immoralità, e corruzione dell' animo; pure non mancano esempii, che la sola turpe miseria, o un' irresistibile seduzione avessero spinto all' immenso sagrifizio del proprio onore. Nè vi mancan di quelle che conoscendo il pubblico disprezzo, e la giustezza di tale castigo, hanno in tale abbominio sè stesse, che il loro abbominio supera il disprezzo in cui sono avute dagli onesti, e fanno di tutto per uscir di quel fango, e vincon la prova, specialmente quando sono soccorse.

E speriamo che in questo modo l' Uffizio Sanitario, il Dispensatorio gratuito, e 'l nuovo Sifilicomio giungano in questa Città alla perfezione a cui sono stati altrove condotti, massime nel Belgio, dove per l' opera e lo zelo dell' illustre Vlemink Ispettore generale di tutta l' armata, si vide tanto diminuito il numero delle malattie veneree, ne' soldati, il 1846, che sopra un effettivo ordinario di 25, o 30000 uomini, appena si trovarono 130 venerei.

È finalmente a desiderare che nell' Istituto di Beneficenza, di cui è parola, come in ogni altro, la Medicina, la quale ha avuto finora voce sì fioca, ed è stata mancipia delle Amministrazioni, in luogo d' esserne la direttrice, riacquistasse quell' influenza e quell' autorità che le spetta nell' interesse dell' umanità, e della pubblica salute.

Contrada de' Quartieri Porto, Pendino, Mercato la più importante di Napoli, la più insalubre, la più negletta.

XXIX. Ma non potrei lasciare l' ingrata materia di que-

sto mio lavoro, senza richiamare la vostra attenzione sopra una regione della nostra Città, la più bisognosa d'igienici provvedimenti, e la più negletta, e che per importanza ed utilità, a parer mio, avanza tutte le altre di Napoli. Ed è quella parte ora appartenente ai Quartieri di Porto, Pendino, e Mercato, un tempo quasi tutta occupata dal mare, talchè si vedono ancora gli avanzi dell'antico Faro, in quel colle del Salvatore detto dai nostri maggiori Monterone, verso il quale Petrarca osservò coi proprii occhi giungere con ineffabil veemenza cavalloni di sterminata altezza in quella non più veduta tempesta del 25 novembre 1343, ch'egli atterrito descrisse in una lettera al Cardinal Colonna.

E per quel ritirarsi che fa il mare da' lidi orientali, acquistando terra sugli occidentali, e per quegli scanni, dune, e monti di sabbia spinti dalle burrasche, e che chiudono l'uscita delle acque, prima quella contrada si cangiò in stagni e paludi, dove ebbe luogo successivamente l'opera pestifera della maturazione della canape, finchè ridotta a Ponticelli, fu in fine trasferita dal secondo Carlo d'Angiò al Lago d'Agnano. E poi bonificatosi mercè le torbide portate dai torrenti, e mercè l'opera dell'uomo, si andò covrendo di abitazioni senz'ordine e senza regola, ed ora è la parte più popolosa di Napoli.

E pure quivi è la più grande operosità del nostro popolo nelle arti, nelle manifatture, ne' commercii; e quivi innumerevoli magazzini di merci provenienti da' nostri innumerevoli opifizii.

Grandi masse di lane gregge e lavorate d'ogni maniera, pannilani grossolani, mediocri, e castori finissimi, e tappeti alla turca, all'inglese, e berretti alla levantina.

Chi vuol vedere quanta è la nostra industria setajuola, che Ruggiero il primo introdusse in Italia, facendo venire da Oriente i lavoratori e gl' ingegni, guardi a quelle grandi masse di sete grezze, e di serici tessuti, alle stoffe d' ogni maniera, agli ormesini, alle levantine, ai rasi, ai velluti, ai damaschi, ed a quelle grosse grane, che forman l' orgoglio de' Napolitani.

Quivi le acce, e i filaticci finissimi, e le tele line che imitano le più belle olandesi, e fiamminghe, e i dog, e i fazzoletti di scorza d' albero, e di battista, e i dommaschi, e i servizii per tavola, per nobili e mezzani conviti. Grandi spacci di canape, ed o la vuoi com' esce del pettinatore morbida, elastica, tenace, bionda, lucida, o in fili raddoppiati e ritorti. E quante maniere vuoi di cotoni e cotonine.

In questa contrada è da ammirare il grande numero di operai che lavorano all' arte del vasajo, che è uno de' nostri vanti, e dalla Faenza alla porcellana vi trovi majoliche invetriate, terraglie imitanti le inglesi, lavori di creta gialla, mattoni incisi a mosaico o a rilievo, vasi e sedili ed altri lavori che imitan cippi, are, vasi, e stoviglie all'etrusca, all' egizia, alla siculo-greca, e porcellana trasparente, e biscotto.

Quivi si lavorano candelabri, calamai, ed altri utensili di bronzo, che imitano vasi, lucerne, tripodi, statuette ed altre leggiadre opere antiche. E da che in Nola si fuse la prima campana, quivi i Napolitani fonditori ne gittarono di meravigliose dimensioni, e salirono in fama di primi per la qualità della lega, per la bellezza delle forme, pel suono armonioso.

Quivi lavori e grandi depositi di ferro, e di acciajo, di zinco, di piombo, di latta.

E l' arte degli armajuoli, sì progredita, e specialmente quella degli archibugieri, altro vanto de' Napolitani.

E gli ottonai, che oltre a spilli e spilloni, gittan cancelli, candelieri ed ornati, e mille forme leggiadre e gentili di letti.

E chi potrebbe numerare tutte le botteghe di orafi, ed argentieri, e di battiloro, e quelle di ricamo in oro, e di canutiglie e lastrine, e frange, e di quei galloni tanto richiesti in Levante?

Nè ci mancan lavori di gemme ed altri minerali, e lavori di lave e di pietre del Vesuvio e dell'Etna. E benchè non sian sì leggiadri e finiti come quelli di Chiaja, pure vi trovi sovente ad ammirare molta eleganza e semplicità, e quel delicato gusto ereditato da Greci, e conservatoci da questo bel Cielo.

Ed immensi magazzini vi trovi di vetri in lamina, e in svariatissimi lavori, e di moltiplici colori.

E mentre prima vi rinvenivi solo molti saponi, e come colavano dalle vasche di Atri, di Bari, di Salento, di Gaeta, di Napoli, oltre a questi or vi trovi anche i saponi sodi bianchi e colorati, e di varie forme, e financo i profumati e cosmetici.

E qui si lavora coi limbellucci di guantai e conciatori quella colla che un dì ci veniva dall'Alemagna, e perciò detta tedesca. E dal tornio di abilissimi meccanici e da' ferruzzi d' industri mani escon pregevoli lavori di ossa e di unghie.

E quivi si fabbricano quelle rinomatissime corde di minugia, che ci rammentano come taluni oscuri abitatori di Salle, di Mosellaro, e Bolognano, terricciuole del Chietino, furono i primi a portar quest'arte in Napoli, in Roma, in Lione, in Parigi, e da per tutto.

E chi non sa quelle grandi botteghe dove dalle nostre fabbriche e dalle forestiere giungono e suole forti, e sovatti, e marrocchini, e vitelli, e vacchette, e pelli montonine, cavalline, agnelline, ed altre variamente colorate, e bazzane ed allude.

In questa contrada sono innumerevoli canove, dove in grande abbondanza trovi i gagliardi vini di Calabria, e i dolci moscati di Lipari, e di Trani, e tutti quegli altri sì richiesti dalle varie parti di Europa, e di America, quali sono le generose lagrime del Vesuvio, e i grechi di Somma e di certe terre presso Maddaloni, e gli austeri di Cuma e Pozzuoli, e i dolci e fragranti di Procida e Gragnano, e i leggieri e gentili di Capri.

E v' ha agrumi e cremor di tartaro, ed estratto di liquirizia, e manne, e mandorle, e pasta lavorata e robbia e legumi, ed altri semi diversi, e via via.

E grandi quantità vi giungono dall' estero di baccalari, ed altri pesci salati, e zuccheri e caffè e carboni e circassie, e cotone filato e cuoja conce e pelose, mussolina, e ferro, ed acciajo, e rame in pane, in foglie, in verghe, e tessuti di cotone, di lino, di canape, di seta, e tanti altri generi e droghe.

In guisa che quivi è, come diceva, la più grande operosità nelle arti e nelle manifatture. E qua giungono in buon dato i prodotti della nostra industria agricola e manifatturiera, e tante merci importate dall' estero; qua i merciajuoli delle nostre provincie, qua gli stranieri vengono a provvedersi di tanti generi svariatissimi — In guisa che massime da questa contrada è alimentato il commercio interno, e quello di cabotaggio di questa meridionale parte d' Italia, e il commercio di lontani lidi.

E malgrado tanta importanza e malgrado che vi fosse un popolo innumerevole accumulato, nessun benigno risguardo vi si è mai rivolto per migliorare le interne condizioni delle strade e delle case.

Non intendo tacere per questo dei grandi e veramente nobili miglioramenti fatti alla parte esterna di questa contrada, chè mi sarebber contro e più eloquenti delle mie parole le strade del Molo e del Piliero fatte sì magnifiche di ignobili e rozze che erano, e i palagi di bella e simmetrica forma succeduti a vili casipole, e l'elegante semplicità e convenienza di quel cancello di ferro, e le romane forme del nobile edifizio della nuova Dogana, e tutta la strada della Marina non ha guari infestata da conciatori di cuoi, e da altri disordini.

Ma se entri nelle strade interne di Porto, ne troverai tosto una, che è la migliore, la quale dalla Chiesa di Porto Salvo giunge ai Lanzieri ed a S. Pietro Martire. È ampia, dritta e breve; ma quivi e beccai trovi, e pescivendolí, e bettolieri che cucinano all'aperto, ed erbajoli ed ogni altra sorta di venditori, e con tende e baracche, e con mille altri ingombri laceri e sudici; ed è tutta allagata e insozzata da acquacce fetenti. E se più t'inoltri verso il Pendino e il Mercato, troverai una strada angusta, lunga, tortuosa, bassa e sconcia, e con altissime case; ed ivi una moltitudine da non si poter noverare di fondachi di pannajuoli, di telajuoli, e gallonai. E giungi al Pendino, e vi trovi quasi l'istessa ampiezza della strada Porto, i medesimi ingombri, e le stesse sozzure, e forse maggiori.

E se scendi dall'ampia strada di Fontana Medina t'immetterai in un'altra, che dopo lungo sentiero ti condu-

ce allo stesso Pendino, ed è del pari angustissima, flessuosissima, con case di sperticata altezza, e mura laidissime. È dessa la strada de' Mercanti, dove è senza fine il numero delle botteghe e de' magazzini ricchi di quelle stesse merci, che sono lungo la via che muove da S. Pietro Martire. E tra queste due vie, come anche a dritta ed a manca delle medesime, chi può ridire da quanti traghetti questa contrada è solcata e disvolta, da quante viuzze buje, mal selciate, affondate, fangose? È un laberinto inestricabile, un cumulo di nascondigli, dove invano si studia portar sua vigilanza il Maestrato preposto alla pubblica sicurezza, dove se alcun malfattore indraga, fugge, e si cela, torna il più sovente vano e pericoloso inseguirlo.

Ed esercitandosi in questi luoghi tutt' i mestieri, e tutti i commercii, una gente infinita vi si accalca, e vi cammina pedestre, chè il passaggio de' cocchi v' è quasi da per tutto impedito. E quella folla affaccendata ti preme, ti urta, e t'incalza da tutte le parti, e sì ti affoga che vorresti in qualche istante aver le ale per volare, e schivarla.

Se poi t' inoltri per la tortuosa strada de' Calderari, ove tanti martelli ti assordano, che meglio sarebbe stato farvi rimanere l' antico nome di Strada d' Inferno, finalmente esci al Mercato Grande, e già ti senti meglio allargare i polmoni, e quasi ti pare uscir da oscure bolge alla luce del giorno.

Ma una piazza così ampia, un dì Foro Moricino, ove fin da' tempi di Carlo d' Angiò furono trasportate dal Foro Augustale le faccende del minuto traffico, e dove incessantemente giungono calessi e carrozze zeppe di mer-

canti, e infiniti traini, e tregge da vicine e lontane Province, la vedi ingombra da vilissime casipole, e baracche di legno, e in buona parte sterrata e tutta deturpata da quelle stesse brutture e turpitudini di Pendino e di Porto.

E v'ha di più. In questa contrada molti abitatori bevono acqua salmastra; e gli acquedotti della Bolla, e le cloache vi sono in pessimo stato, non sempre essendo sul tufo, che è solida base, come quelli della parte superiore dell' antica Napoli, bensì sopra terra d'alluvione. E inoltre le cloache avendovi pochissimo pendio, nè essendo punto curate, dan molto puzzo, e con gravissimo danno corron rischio di ostruirsi. E come se tutto questo non bastasse, v' ha gran numero di fabbriche infeste alla salute, o permesse, o tollerate.

Case de' Poveri.

XXX. E se vuoi compiere il quadro, non basta correr per le strade più frequentate, ma penetrare in quelle più oscene ed oscure, nelle case de' poveri, ed esaminar ciò che avviene in quelle camerucce, dove un pessimo letto è occupato da'due sessi, e da ogni età. Entra nelle abitazioni di quei *fondachi*, che meglio diresti bolge d'Inferno; e di questi troverai sì gran numero nel Quartiere Porto, che non ti parrà vero: in un'aja non molto estesa io giunsi a noverarne ventinove: dove il colera del 1837 fece strage infinita. E allora fu che quei sepolcri furono per ordine superiore imbiancati !!!

Io ho avuto il coraggio di visitar quelle tombe, dove si trovano riuniti e moltiplicati gli orrori che sono spar-

si qua e là ne' diversi Quartieri di Napoli. *Quaeque ipse miserrima vidi.* E facendo rocca del cuore penetrai dove marcisce l'indigenza in casolari senz' aria e senza luce, avvelenati dal mefitismo delle immondezze, spaventevoli per disfacimenti, e schifosi insetti, più pestiferi delle tende degli Arabi, più immondi delle capanne degli abitatori della Polinesia.

Chi si caccia per quei chiassi, chiassuoli, angiporti, per quei viottoli tenebrosi, per quei laberinti inestricabili, per quei tetri abituri; chi vede quelle tane di animali, quelle tenebrose spelonche, quelle mura livide e nericce grommate e impiastricciate di muffa, o sfondate dall'antichità, e quei spiracoli di luce pallida e sinistra,solo bastanti in qualche ora del giorno a scovrirne tutto l' orrore; chi vede quegli strambelli, quei cenci, quei paglierìcci, quel sudiciume, quel loto, quelle aperte sentine; chi sente quel tanfo, quel lezzo, quella peste; chi si avviene in quelle squallide facce, in quelle luride piaghe, in quegli stenti affannosi, si sente stringere il petto per la pietà, scorrere il ribrezzo per tutte le membra, quasi rimane smarrito, non crede ai suoi sensi, gli par di sognare, non stimando possibile che nel bel mezzo del secolo XIX vivessero nel putridume tanti esseri umani, dove non alloggerebbero le bestie; e intanto niuna mano soccorrevole si fosse stesa finora a salvarli !!!

Campagne.

E le vicine campagne non sono state meno neglette dell' interno della Città; e coloro che conoscendole per gl' idilii, e per le pastorali de' poeti, invidiano la sorte

de' contadini, vadano alle amene e fertili, che ne circondano, vadano non pure a quelle miasmatiche, che sono all'oriente, e all'occaso, ma fino alle ridenti e frequentatissime del Vomero e di Capodimonte.

È vero che l'aria in generale v'è più pura, nè v'ha tanta miseria quanta in Città, nè quella corruzione di costumi, nè quei tanti allettamenti all'ozio, all'infingardaggine, al vizio, che sordamente logorano e consumano la salute, e la vita de'cittadini; onde avviene che se in Città le nascite sono maggiori, i fanciulli meno muojono in campagna, e meglio dalle infermità si guariscono, come più frequenti quivi si osservano gli esempii di longevità. Tuttavia vi sono tante condizioni d' insalubrità, e tanti elementi d' infezione contro la vita de' nostri industri e laboriosi agricoltori, da meritare ogni più diligente considerazione, sì per parte de'Medici, come per parte de'pubblici amministratori. Dalle quali mortifere cagioni, se talora si salvano, lo debbono alla brevità del tempo che passan chiusi nella casa, all' aria libera in mezzo alla quale eseguono i lavori, alla varietà d' atti e movimenti energici, che dan vigore e robustezza al temperamento e alla costituzione.

Visita intanto le lor case, e sovente ti accorgerai, che i proprietarii metton poca differenza tra l' alloggio del contadino, e quello del bestiame; nè manca chi prende più pensiero di questo che di quello. A parte le case cementate di fango, che sono sì mal sicuro ricovero; ma guarda quelle altre anguste, mal distribuite, senza cantine, mal coperte, esposte ad ogni intemperie, basse e in comunicazione delle stalle degli animali domestici, senza pozzi d' acqua viva, senza latrine, o con latrine mal col-

locate, senza smaltitoi d'acque immonde, e cucine senza camino e sporchissime. E come se tutte queste cose fosser lieve danno, vedrai con orrore accanto alle case rurali un monte d'immondezza che si putrefà, ed un fosso ripieno degli escrementi umani raccolti dai cessi de' luoghi elevati di Napoli.

E se vuoi passeggiar pe'luoghi ove innumerevoli cittadini villeggiano nell'estiva stagione, troverai le vie sempre bagnate, pantanose, e brutte delle acquacce che vi si buttan giù dalle case, e di quelle che si versano da colatoi delle lavandaje che quivi sono in gran numero.

Nè questo è tutto. Guarda il ridente e svariato aspetto di quegli orti ubertosi, sparsi d'innumerevoli capanne, di case, di ville, in mezzo ai quali scorre il Sebeto, scarso d'onde quanto ricco d'onore, e che son pure luoghi d'innocenti diporti pel nostro minuto popolo. Quella campagna che ai tempi antichissimi era una pestilenziale palude, che ai tempi di Francesco I di Francia e di Carlo V imperatore distrusse co'suoi velenosi effluvii il signor di Lautrech (1528) uno de'più insigni Capitani del suo tempo, e due terzi del numeroso esercito francese (60mila) da lui comandato, e che ai tempi di Pietro di Toledo non solo Napoli infestava con l'aria corrotta, ma altresì Terra di Lavoro: or questa stessa campagna è ancora attristata da gore, da pantani verdastri, da fetidi stagni, che riscaldati dal cocente raggio del sole, cagionano un puzzo fastidioso e malsania; e non solo fanno aspro governo di quella misera gente costretta a colà dimorare, per custodire il frutto de'proprii sudori, unica speranza dell'avvenire, ma altresì mandano i perniciosi effluvii alla Villa Pazzigno, ai Granili, ed alla parte Orientale di Napoli.

Ed a ponente v'ha la pianura sì frequentata de'Bagnoli, dove ancora si veggono conche depresse, con acque stagnanti.

Ma notabile sopra tutto è l' infame Lago d' Agnano, d'onde per l'acqua stagnante, e per l'abbondante e pestilenziale macerazione della canape e del lino si elevano in copia i paludosi miasmi, che uniti ai profumi delle piante, sull'ale de'voluttuosi zeffiri, che vengono nella stagione a temperare i soverchi ardori del sole, spargono insidiosamente la malsania, e la morte non solo alle propinque campagne, ma giungono alla ridente Posilipo, forse a Chiaja, e fino all'alta vetta de'Camaldoli! Il perchè vedi in mezzo a tante delizie, facce pallide e terrose, carni flaccide e molli, visceri ingorgati, membrane sierose, e lamine del tessuto cellulare rigonfie di siero, febbri, cachessie, e marasmi.

SECONDA PARTE

Proposte.

I fatti che vi ho esposti, o Signori, non han mestieri di comenti, sendo per sè soli più eloquenti della parola. Se il mio lavoro intanto non avesse altro oggetto che di rendere la vita più comoda e dilettevole ai ricchi, non meriterebbe la vostra attenzione; ma egli è inteso principalmente al vantaggio delle classi più misere e neglette, il cui spettacolo non so se sia più affliggente o più umiliante per l'umanità. Ed all'aspetto di tante miserie certo non resteremo impassibili e muti; anzi secondando i battiti del nostro cuore, ispirandoci al nostro buon senso, soddisfacendo alla nostra coscienza, protesteremo co'fatti, e non con vane parole, contro l' implacabile rigore di quella scuola crudele, che proclamando la necessità del male, crede che la morte sia del male supremo rimedio.

Ed avendovi abbozzate in un quadro le presenti condizioni igieniche di questa Città, come meglio l' ingegno, e la brevità del tempo me l' han consentito, stimo mio debito andarvi delineando brevemente in altro quadro non una, nè poche, ma una serie di opere e provvedimen-

ti igienici necessarii. Imperocchè mal comprenderebbe le quistioni di salubrità pubblica, chi volesse procedere parzialmente, e non con quell' insieme, che è il solo modo proficuo a riuscir nell' intento. E darebbe pruova di poco giudizio chi credesse, per esempio, che nello spazzamento consistesse tutta l'opera di nettezza di questa Città, o che bastasse render nette le strade, quando tanta immondezza continuasse ad esistere nelle case, e nelle stesse persone, o che ottenuta la purificazione dell' aria, per nulla dovesse calerci la pochezza o cattiva qualità dell'acqua, per nulla l' insufficienza o malvagia condizione degli alimenti, e delle bevande. E riserbandomi di discorrere più distesamente di alcuni argomenti altra volta, mi tacerò di molte altre cose che solo domandano leggi di polizia urbana, che fosser buone, e meglio eseguite, ovvero leggi di un Codice igienico per la nostra Città, il quale potrebb'esser oggetto di un altro lavoro.

Nè la moltiplicità delle mie proposte, vorrà notar di soverchia chi consideri, che i nostri avi in fatto di salubrità fecero cose maggiori e maravigliose; che anche eseguendole tutte quelle che sono per proporvi non faremmo forse la metà delle grandiose opere che il Municipio Napolitano fece, quando con le concessioni di Carlo V riacquistò la sua autonomia, e potenza; e che infine si tratta di cose che già hanno eseguite con grande profitto molte Città di Europa e di America, nè solo le grandi Città, ma di assai piccole, e poco notevoli, a confronto della nostra, che è grandissima, e però potentissima. Deh ci fosse quanto prima lecito rispondere ai lodatori di vecchi tempi come quel greco ad Agamennone:

Migliori assai de' nostri Padri, a dritto
Noi ci vantiam.

Nè tutte, secondo io mi penso, dovranno andare a carico dell'erario municipale, ma alcune dovrebbero essere opera del sapiente e benefico Governo, a molte vi prenderebber parte gli Stabilimenti di Beneficenza, ed altre sarebber fatte da' proprietarii, ed altre da associazioni di filantropi, ed altre infine formerebbero imprese di Società industriali, e mercantili.

E per dare un ordine alle mie diverse proposte, le dividerò in tre serie: la prima concernerà le cose che già esistono nella nostra Città; la seconda quelle che dovrebbero aggiungersi; la terza, sarà di rimedii morali. Alle quali aggiungerò una quarta categoria che sarà di cose da domandare al Governo.

Un avvertimento agli schifiltosi.

Se alcuno vi sarà sì schifiltoso e delicato, da non tollerare il discorso sopra materie nauseose credute sì vili, sappia, che la scienza le ha già rialzate da tanta bassezza e cangiate in utili prodotti; che vi fu in Roma un grande, che assunto l' uffizio di *Magister cloacarum*, l' adempì così bene, e ne fu sì lodato da quella sapiente nazione, che quella carica d' allora in poi fu grandemente desiderata ed ambita; che uno de' più grandi politici viventi, il Visconte di Palmerston, sebbene assorto dallo studio delle faccende del globo, pure, non ha molti anni, lesse in una riunione di dotti un applaudito ragionamento sull' *immondezza;* e che a questi ultimi dì un illustre medico (Parent-Duchatelet) ha acquistato dritto ad altissima rinomanza, nel fango delle cloache di Parigi, ed in

luoghi ancora più immondi. In guisachè questi studii e lavori d'igiene sì poco apprezzati, anzi così avuti a vile sono più che non si pensi produttivi di gloria. Aggiungi che a migliorar la condizione fisica e morale d'una città, non v'ha cosa sì abbietta e schifosa, a cui non debba risoluta rivolger le sue cure la Magistratura Municipale, e per la quale non possa meritare la riconoscenza e la benedizione dei viventi cittadini e de'posteri, ed insieme gloria imperitura. Sappia infine il molle Sibarita che quelle tenerissime ortaglie che in sì gran copia si veggono nei nostri mercati, in ogni stagione, ed assai prima del tempo, e che tanto solleticano il suo palato, non le avrebbe se i nostri industriosi ortolani, oltre allo smovere di continuo le terre, e ad inaffiarle di acqua, non pensassero a fertilizzarle col concio e la spazzatura raccolti nella Città da' nostri paladini, misti a paglia, e imbevuti e macerati di orine e d'acque stagnanti, ed anche con quelle altre materie dei pozzi neri, di cui vanno conoscendo l'un dì più che l'altro il pregio e 'l valore.

Una giustificazione.

Forse ad alcuno potrà sembrare che in qualche argomento io mi sia soverchiamente dilungato: alla quale accusa potrei rispondere con le parole di Tullio, che se avessi avuto più tempo, sarei stato più breve. Ma a questa ragione che nel caso mio è sì vera e sì giusta altre se ne sono aggiunte, alle quali non può negarsi alcun merito e valore; perocchè talora io sono stato vinto dall'importanza, o dalla novità del tema, e più spesso dalla brama di dar piena conoscenza delle cose da farsi, affinchè ad o-

gnuno fosse facile giudicarne, e scegliere i modi più acconci da seguire. Un pensiero finalmente m'ha accompagnato ogni dì, ed è quello d'infiammar tutti gli animi di coloro che mi leggeranno, alla grand'opera del rinnovamento sì fisico come morale di questa popolosa Città.

Proposte per le acque potabili di Napoli.

Proposta 1.ª È una grande vergogna veder dopo 231 anno il canale che conduce le acque del fiume Faenza, come fu lasciato dal generoso Carmignano, e forse peggio; il quale, cred'io, l'avrebbe costrutto e coverto sino a Napoli, in cinque anni, senza i gravi danni patiti dalla tremenda eruzione del 1631. Il Cielo intanto non voglia che tale onta macchi neanco per poco questo nuovo Consiglio Municipale eletto da quel popolo, che ha sì grande bisogno di maggiori acque potabili. Anzi ho fede che tra le prime opere a fare, vorrà decretare l'aumento e 'l miglioramento delle acque sì di Carmignano, e sì della Bolla. E fortunatamente i modi proposti dal benemerito Architetto Commissario delle nostre acque potabili Cav. Luigi Cangiano sono d'un'utilità sì evidente da saltare agli occhi di tutti; e sono quelli già notati dalla Commissione delle Opere pubbliche: « quattro pozzi forati nella parte più depressa del bacino del fiume Faenza; canale coperto sino a Napoli, modificandone il corso, che ora è difettosissimo, e portandole ad un'altezza maggiore dell'attuale; immegliamento de'cunicoli della Bolla, e pozzi forati nel fondo di essi ».

Proposta 2.ª Le acque di Carmignano non sono scarse quanto si crede; ma scarsa è la parte addetta agli usi ci-

vici di questo numeroso popolo, poichè cinque sesti servono a muovere i mulini, e poi si perdono a mare. Or se l'acqua venisse ad un'altezza maggiore, una serie di molini potrebbe costruirsi fuori la Città, e tutta l'acqua di Carmignano potrebbe allora addirsi agli usi civici della nostra popolazione.

Proposta 3.ª Abbiamo due pozzi artesiani, cavati entrambi con grande dispendio dell' erario Comunale, uno nella Piazza della Vittoria, e l'altro nel Giardino della Reggia; specialmente il secondo fornisce grandissima copia d' acqua potabile, ed intanto va finora a perdersi al mare. Sì l'acqua dell' uno, come quella dell'altro presto dovrebbero addirsi ad usi civici.

Proposta 4.ª Finchè Napoli non abbia acqua da conveniente altezza, per salire per virtù propria a tutt' i piani delle abitazioni, converrebbe promuovere l'adozione delle pompe, a mano a mano, in tutte le case, affinchè ad ogni voltar di chiave potesse aversi agevolmente acqua in tutt' i piani, e si avrebbe sempre della stessa temperatura de' pozzi. Nè la spesa sarebbe molta. Incominciar dovrebbe l'esempio da'ricchi, e dai pubblici edifizii.

Proposta 5.ª Essendovi due proposte, una più grandiosa, l'altra più economica, per raccogliere le acque meteoriche del colle dei Camaldoli, sarebbe urgente che si deliberasse l'esecuzione o dell'una o dell'altra; e la seconda è fatta in modo che potrebbesi a piacere aumentarsene le proporzioni. In questo modo sarebbe facile, per acquidotti condurre acque potabili alle alture di Napoli che ne sono sì sfornite.

Proposta 6.ª Non può rivocarsi in dubbio la bellezza ed utilità della proposta del Signor Felice Abate, qual è

quella di riportare in Napoli le acque del fiume Serino, per mezzo dell' acquidotto Claudio, che dovrebbe ristorarsi. Egli vorrebbe così fornirci d'un gran volume d'acqua, ed in modo, che salisse a tutte le altezze della Città, e su tutti i piani delle case; che ogni abitazione ricca o povera ne avesse per due chiavi libere, l'una nelle cucine, l'altra nei cessi, che dovrebbero tutte mettersi in comunicazione con le cloache; che le industrie stabilite nella Città potessero averne in corrispondenza de' loro bisogni; che molte fontane termini fossero stabilite in tutte le parti della medesima, per lavare con le loro acque quotidianamente fluenti le strade e le cloache; che delle fontane monumentali fossero erette nelle principali e nelle pubbliche passeggiate per decorare la Città, e rinfrescarne l'aere; che degli stabilimenti di bagni e lavatoi pubblici, in numero proporzionato alla popolazione, venissero fondati ne' diversi quartieri della Città; che in fine in tutt' i siti si trovasse l'acqua compressa nei condotti sotterranei, per averla zampillante a volontà, ed impiegarla nelle occorrenze istantaneamente contro gl'incendii.

E poichè la valle che esiste tra gli appennini e Napoli impedisce che le acque provenienti da' medesimi potessero ascendere naturalmente alle altezze indicate, il signor Abate propone quello, che altrove si è già praticato, un doppio canale sifone di ferro, lungo diverse miglia, il quale partendo da un punto dell'antico acquidotto menerebbe una porzione delle acque in un grande serbatojo da stabilire sull'alto del Colle di Capodimonte per lo servizio della parte più alta della Città.

Al ristauro dell'acquidotto Claudio si pensò anche ai tempi di Carlo III. Il quale avendo fatta la Reggia di Por-

tici, e principiata l'altra di Capodimonte, incaricò l'ingegnere Gaetano Spaltri di rinvenire acque che più agevolmente, e col minor danno altrui, si fossero potute condurre nelle Reali Ville di Capodimonte e di Portici. E lo Spaltri, dopo maturo esame, dimostrò che a Capodimonte nessun'acqua vi poteva giungere zampillante, e due sole a Portici, quella di Serino, e le sorgive del monte di Avella. E parlando delle acque di Serino dice: « La se-« conda acqua, che potrebbe condursi in Portici, sarebbe « quella che nasce ne' monti di Serino; però fo presente « alla Maestà Vostra, che la medesima dà l'unico soste-« gno al Principe d'Avellino, per i molti edifizii, che ren-« de atti al lavoro, specialmente di mulini, di cartiera e « gualchiera, ferriera, ramiera e polveriera, e dopo que-« sti edifizii, per istrada, fino al fiume Sabato, ove s'im-« bocca, molti Baroni confinanti ne ritraggono utile gran-« dissimo. Quindi dovendosi trasportare, e nella propria « sua altezza darle cammino, ne avverrebbe il danno di « tanti vassalli, i quali unicamente vivono del suo frutto, « cosa che non è della pia mente di V. M. »

Dopo le quali osservazioni quel giusto e sapiente monarca non volle più saperne. Sicchè sarebbe in prima da esaminare, se attuandosi ora il ristauro dell'acquedotto Claudio, e l'incanalamento del fiume Serino, ne potessero venire i danni notati dallo Spaltri, chè certamente nè il signor Abate vorrebbe, nè la nostra coscienza consentirebbe, nè ci sarebbe dal governo concesso, che si distruggessero industrie appartenenti a vicine Provincie, a solo fine di fornir Napoli di nuove acque potabili. Ma qualora una diligente inchiesta togliesse del tutto questi dubbi dalla mente, o ne certificasse, che stabilimenti di poco

momento, ne patirebbero danno, e che i proprietarii ne potessero esser di leggieri compensati, senza grave offesa dell'erario municipale, e senza dure gravezze, oh allora sarebbe tolto un grande ostacolo alla proposta in parola.

Viene poi l'altro ostacolo della spesa, la quale sebbene si opini potesse essere di tre milioni di ducati; pure è a confessare che non può sapersi, se bastino, poichè gli studii non sono fatti, e sono, a giudizio dello stesso, indispensabili. E le condizioni della concessione domandate dal signor Abate medesimo, « sono tali (dice la Commis- « sione delle opere pubbliche) che non si possono accet- « tare, senza conoscere l'effettiva somma che si richiede, « e l'utile dell'impresa, a fine di non imporre agli abi- « tanti una tassa per l'uso di tali acque, che fosse non « giustificabile, ed ingiustamente gravosa. Non di meno « fissando il massimo della spesa ed il minimo dell'utile, « non sarebbe impossibile accordare una promessa di « concessione. »

Proposta 7.ª Nel 1738, regnando Carlo III, da D. Giovanni Medrano, e D. Angelo Carasale si propose di condurre le acque del fiume Volturno in Napoli, assicurandosi che potevano essere zampillanti sopra Capodimonte; ma come impresa straordinariamente costosa non fu curata. Rammento, che or sono molti anni l'illustre Michele Tenore, in un articolo di giornale, parlò, se mal non m'appongo, delle stesse acque, che si sarebbero potute condurre da Venafro in Napoli. Le quali due proposte erano cadute nell'obblio, ed ignorate del tutto da un insigne nostro Ingegnere Ispettore di Ponti e Strade, Cav. D. Ferdinando Rocco, il quale avendo più volte per ragion del suo uffizio viste e bevute le acque copiose e limpidis-

sime del Volturno, nella sua sorgente, che è in Terra di Lavoro nel Comune di S. Vincenzo a Volturno, pensò che le potrebbero esser condotte a Napoli sì bisognosa di maggiori acque potabili; e questo suo pensiero ha esposto in una assai breve scrittura, ch'ora è nelle mie mani. « Egli osserva che a piedi di un monte di natura calcarea, e quasi nudo, da una fenditura, costantemente sgorgan quell' acque, ed il suo volume in ogni stagione è di una sezione di gran lunga maggiore di cento palmi quadrati. Quest' acque pure, egli dice, senza per nulla mischiarsi con quelle de' torrenti, che scendono dalle pendici de' monti, si potrebbero isolatamente allacciare, e quindi convogliare per apposito canale. Il condotto sino alla Città potrebbe avere la lunghezza di circa miglia sessanta. Le acque potrebbero essere portate alla parte superiore di Capodimonte, e di là distribuite per tutta la Città ».

« Tale opera, egli prosegue, potrebbe non essere a solo comodo e lusso, ma ancora profittevole, giacchè lungo il cammino potrebbe servire l'acqua ai paesi, che ne mancano, come Capua, S. Maria, Aversa ec. ec. Potrebbe esserne distratta una parte per le irrigazioni delle campagne. Ed infine lungo il suo corso potrebbe animare molti molini, ed altre macchine per manifatture sin dentro la Città. Le quali concessioni d' acqua e forza motrice potrebbero esser vendute con significante benefizio, e tale forse, da far rivalere l'erario del costo della costruzione ».

« La spesa bisognevole per questa intrapresa dovrebbe esser determinata da particolari studii: come altresì l'utile che si potrebbe ricavare dalle particolari concessioni, potrebbe essere approssimativamente calcolato, con la formazione di un accurato progetto ».

Alla quale proposta fatta con tanta semplicità e chiarezza, m' avveggo potersi opporre quasi tutte le osservazioni fatte all'altra del signor Felice Abate, se non che offrirebbe particolari e grandi vantaggi lungo il corso delle acque, e non avrebbe l' inconveniente di distruggere industrie come quelle animate dal Serino, e dal Sabato: ma nell'altra proposta vi è il grande vantaggio di poter profittare dell'acquidotto Claudio che per lungo tratto si conserva a dispetto de' secoli, e l' acque di Serino non sono sì lontane da Napoli, quanto quelle della sorgente di S. Vincenzo a Volturno. Sì nell'una, come nell'altra non potrebbero le acque venire a Capodimonte, senza un canale sifone, atteso il livello inferiore della valle de' regii lagni, per dove quelle acque dovrebber passare. Debbo poi aggiungere che in buona parte si conserva ancora un antico acquidotto Romano che conduceva quelle acque a Venafro, e se ne potrebbe profittare qualora giovasse farle passare per Venafro.

Ma in fatto d'arte mi dichiaro del tutto profano, e mi rimetto ad ogni miglior giudizio degl' illustri ingegneri, ond' è lieto il nostro Consiglio municipale. A me piace intanto aver parlato di tutte le proposte che mi son note, perocchè, se per avventura non gioveranno per ora, potranno giovare in appresso, quando cioè questa illustre Città sarà aumentata, come tutto fa supporre, di molt'altra popolazione.

Proposta 8.ª È necessario stabilire una Magistratura suprema delle acque potabili di Napoli, a cui esclusivamente sia affidata la cura dell' integrità delle medesime dalle loro origini e sorgive, sino all'esaurimento di esse: il mantenimento integro delle opere di arte destinate a

raccogliere, condottare, e distribuire tali acque, la facoltà di concedere l'acqua potabile bisognevole ai Cittadini, rimanendo a loro spese la costruzione de' canali e condotti che debbono trasportarle nella loro proprietà, e nella vasca dei pozzi: lo studio per migliorarle, ed accrescerle, e per regolarizzarne meglio il servizio. Al quale scopo intende il Regolamento consegnato al passato Decurionato, il 20 marzo 1861, dal tanto benemerito delle nostre acque Architetto Commissario delle medesime Cav. L. Cangiano, il quale Regolamento propongo che sia subito stampato, perchè contiene preziose notizie, e saggi avvertimenti.

E per onor del vero debbo qui confessare che senza le diverse importanti elucubrazioni, onde il Cav. Cangiano ha sparso tanta luce intorno le acque potabili di Napoli, e senza il citato importantissimo Regolamento, io non avrei potuto dir tante cose sopra questo nobilissimo argomento. E consigliato dal pubblico bene, ho creduto siffattamente profittarne, che non ho temuto valermi talora delle stesse parole di lui.

La convenienza intanto e la utilità di tale Magistratura, oltre a scorgersi a prima vista, ci vien confermata dalla Storia, la quale ci dice, che a' tempi dell'antica Napoli la sì importante Amministrazione delle nostre acque potabili era commessa al Magistrato degli Edili eletti dal popolo, i quali con impareggiabile solerzia ne avean cura. Dal principio del Reame, e certo nei tempi degli Angioini l'amministrazione delle acque venne affidata al Tribunale delle Fortificazioni, acque e mattonata, il quale si componeva d'un Sopraintendente nobile, e di otto Deputati,

cinque nobili, e tre del popolo, ed aveva un giureconsulto, due Architetti, ed un Segretario.

Dal 1809 fu affidata al solo Sindaco che poteva delegare un Eletto, che prendeva il titolo di Commessario delle acque, alla dipendenza del quale stavano due Architetti, per la verifica, e direzione de' lavori. Al 1817 si aggiunse una Commessione composta del Commessario delle Acque Presidente, e di sei Architetti Commessarii della Città, e d'un Segretario senza voto, per la compilazione dei verbali. Questa Commissione tutt'artistica avea l'incarico di far assicurare le contravvenzioni.

Intanto con la creazione del Consiglio Edilizio eretto con decreto de' 22 marzo 1839 rimase abolita la commessione delle Acque, e col Regolamento del medesimo Consiglio approvato il 31 maggio 1840 vennero divise le attribuzioni tra 'l Consiglio Edilizio, e 'l Sindaco di Napoli, e gli Eletti.

Dalla quale esposizione emerge, che dall'abolizione del tribunale delle Fortificazioni, le acque potabili comunali non sono state più amministrate e curate con unità di poteri da una Magistratura Municipale. Ond'è derivato, che son rimaste trasandate le norme legali stabilite sia per le multe da infliggersi a coloro che abusano delle acque, e delle opere d'arte destinate a condurle, e distribuirle, sia pel servizio delle stesse acque ec. ec.: il perchè questo importantissimo ramo di pubblica Amministrazione trovasi assai male andato.

Si vede quindi chiara la necessità, e la utilità di una particolare Magistratura delle acque potabili della Città di Napoli, in cui fossero riunite le attribuzioni ora divise tra il Consiglio Edilizio, e 'l Sindaco e gli Eletti, le cui

funzioni fossero gratuite, e la durata d'anni cinque, salvo la facoltà al Consiglio Municipale di rieleggere parte o tutti de' Componenti.

Non potendo attendere seriamente a tale uffizio nè il Sindaco nè gli Eletti sì aggravati di lavori e di occupazioni, nè essendo utile che ad ogni elezione di Consiglieri Municipali fossero preposti uomini nuovi ad una Magistratura sì importante, che non solo richiede amore e zelo, ma altresì cognizioni speciali teoriche e pratiche, son di credere che debba essere scelta tra uomini insigni e desiderosi del pubblico bene, appartengano, oppur no, al Consiglio Municipale, e potrebbe esser composta d'un

Presidente
di tre conosciuti per scienza amministrativa
di due Architetti
d'un Giureconsulto
d'un Medico
d'un Chimico
d'un Segretario senza voto.

Il Sindaco potrebbe sempre intervenire alle sue sedute, ed allora avrebbe voto, e prenderebbe il posto di Presidente.

Poche altre considerazioni e proposte sulle acque potabili di Napoli.

Proposta 9.ª Pende ancora la lite, se l'acqua della Bolla sia da preferire, o quella di Carmignano, nè si sa con certezza quale delle cinque sorgive non salmastre sia la più buona. E pure v'era modo di togliere ogni dubbio. Sì le acque che beviamo, come quella dei pozzi artesiani

e qualunque altra si pensasse di far venire uopo è che si esamini, e si analizzi, per giudicar con sicurezza della sua bontà.

Le buone acque potabili debbono essere limpide, senza colore, senza sapore, fresche di està, temperate d'inverno, contenere dell'aria atmosferica, ed una piccola quantità di bicarbonato di calce, nè avere in soluzione materie organiche, nè alcun sale calcareo, tranne i bicarbonati. Le acque senz'aria sono pesanti, e d'una digestione lenta, e difficile.

Per lungo tempo si è confusa l'azione del bicarbonato di calce nelle acque potabili, con quella degli altri sali calcarei; ma Dupasquer il primo dimostrò, che il bicarbonato di calce non solo era un elemento utile, ma necessario nelle acque potabili, agendo nello stomaco alla guisa dei bicarbonati alcalini, che son base delle tavolette di Vichy, tanto efficaci ad eccitar l'azione digestiva.

Le acque con materie organiche esposte al contatto dell'aria a temperatura alquanto elevata acquistano facilmente un putrido odore, e l'uso n'è dannoso.

Le acque con solfato di calce, e con altri sali calcarei son *dure crude*, e se ne contengono in notevole quantità scompongono il sapone, e formano grumi di sapone calcare insolubile e non possono servire nè ad imbianchire, nè a cuocere i legumi, e la digestione ne è penosa.

Le citate sostanze possono andar soggette a scomposizione, la quale dà origine a corpi nocivi alla vita, ed a nascita d'insetti.

E le acque che hanno gran quantità di sali calcarei son poco economiche nelle arti, e negli usi domestici; perocchè bollendo, e svaporando, depongono nel fondo delle

caldajè delle macchine a vapore uno strato solido di materie terrose, che rendono necessaria una maggior consumazione di combustibile, e deteriorano le caldaje, sino ad occasionarne la rottura.

Inoltre scomponendo il sapone, aumentano la spesa, e non si raggiunge allora lo scopo che si ha in mira, quando si provvede d'acqua una Città, cioè la nettezza, e la salubrità delle classi povere.

I quali inconvenienti sì igienici, come economici han richiamata l'attenzione d'illustri chimici per correggere quest'acque e renderle potabili sia per via del riposo sia per quella de' filtri, sia per altro modo.

Le quali cose non dovrebbero presso di noi negligersi qualora le acque potabili di Napoli avessero i citati difetti, ma profittare di tutto quello che si è praticato altrove, per migliorarle, e di tutto quello che la scienza insegna.

Proposta 10.ª Da gran tempo si ordinò una pianta degli acquedotti di Napoli; se non fosse ancora compiuta, sarebbe necessario che si compisse.

Proposta per le cloache.

Proposta 11.ª Delle cose esistenti nella nostra Città, due stimo che siano le più importanti e più gravi, e che richieggano attentissimo studio: le acque potabili di cui credo aver detto abbastanza, e le cloache; ma lo studio di queste è più oscuro, a parer mio, ed i rimedii più difficili, più dispendiosi, e richieggono maggior tempo; alla quale condizione di cose ha grandemente contribuita l'incredibile negligenza, in che le si sono avute in quest'ultimi tempi. E infatti è uopo conoscere, che nelle Istru-

zioni del Tribunale della Fortificazione, Mattonata ed Acque, pubblicate l'anno 1591, era prescritto l'espurgo annuale delle cloache, e a tale oggetto esisteva la classe de' così detti *chiavicanti*; e con una Conclusione del Tribunale de' 7 settembre 1736, venne prescritto che il così detto *Scorridore* dovesse visitare una volta al mese le principali cloache, e rapportare al Tribunale lo stato delle loro fabbriche, e lo stato di nettezza. Or quasi da mezzo secolo non abbiamo più nè *Chiavicanti*, nè *Scorridori*, ch'eran sì pratichi ed esperti delle cloache; ed è mancato così il modo di conoscere lo stato presente delle medesime; nè il modo di prevenire alcun pericolo che potesse derivare dall'ostruzione che talora può prodursi da incrostazione dei solidi escrementi, e talora da fabbriche cadute; nè alcun indizio è possibile avere a tempo di qualche imminente sprofondamento, come quello che avvenne, or son molti anni, al principio di Toledo, e che mise in pericolo i vicini Palazzi. Sicchè mi par conveniente, che si affidi lo studio, la proposta di opere da farsi, e poscia anche la vigilanza dell'esecuzione ad una particolar Magistratura, la quale potrebbe essere quella stessa delle acque potabili, tanto più che tra gli acquedotti e le cloache esistono notevoli rapporti.

Proposte per gli edificii.

Il vantaggio dello stato sociale talvolta sembra non adeguato compenso alla perduta libertà d'una vita selvaggia. Per evitare il vento, la soverchia luce, il caldo, la pioggia, l'uomo spesso chiudesi in abitazione, dove non sono nè aria, nè luce sufficienti alla sua salute, alla sua

vita; e dove dall'altra parte molti elementi d'infezione si sviluppano. E non essendovi leggi che ben regolassero l'importante argomento delle abitazioni, sotto il rapporto della pubblica e privata igiene, avviene che essendo tutto abbandonato al capriccio de' proprietarii, alla sollecitudine degli architetti, o all'avidità speculatrice degli appaltatori, si hanno poi a deplorare i tristi effetti o dell'ignoranza, o della negligenza, o della frode, quando la casa privata, o il pubblico edifizio è divenuto ricovero di abitanti.

Proposta 12.ª E un compiuto regolamento e ben ponderato sarebbe necessario intorno alla topografia, ai materiali, al cémento, all'intonaco, allo scompartimento, all'aerazione delle case. E la spessezza delle mura dovrebbe esser tale da poter conservare inalterata la temperatura interna; e le armature che fosser forti non solo ma atte ad impedire gl'incendii. Il quale importantissimo scopo si può raggiungere, o bagnando le travi, ed ogni altro legno con soluzione di rame, o di ferro, o di silicati, di borato, e tungstato di soda, o di solfato di ammoniaca, o usando travi o altre traverse di ferro. E le abitazioni dovrebbero avere intorno intorno libero accesso all'aria esterna, mentre spesso le vediamo circondate, ed unite ad altre in modo, che abbiano un sol lato scoverto.

Proposta 13.ª *Altezza delle abitazioni.*

La scienza e l'umanità avrebbero già risoluto questo problema, se l'avidità de'lucri non opponesse continuo ostacolo. Quanto è maggiore il numero dei piani, più gente soggiorna in un edifizio; e però maggiori sono i fomiti d'infezione. Ancora l'altezza delle case dovrebbe esser sempre proporzionata al perimetro della base, e invece si

veggon case e casipole di sette otto piani aventi una base, che non è la terza parte dell'altezza, e si sostengono pel fiancheggiamento laterale d'altre, o più basse, od uguali, o più alte; la cui riunione rarissimamente regolare e simmetrica dà luogo a quelle linee spezzate e curve che fronteggiano le case ed i vicoli. E case così incastonate corrispondono sovente a vie angustissime, e però poco accessibili all'aria ed alla luce.

Il consiglio d'Igiene pubblica di Parigi seguendo l'esempio di Londra ha stabilito che *l'altezza* conveniente d'un'abitazione debba essere uguale alla *larghezza* delle strade che fiancheggiano la casa. La quale regola se volesse in tutto il rigore eseguirsi presso di noi, importerebbe la demolizione di gran parte della nostra Città; ma dovrebbe certamente osservarsi, dove si aprono nuove strade, e dove si fanno nuove costruzioni. Ed intanto sarebbe necessario un regolamento, che da una parte tenesse presenti le leggi dell'Igiène, e dall'altra le strade, e le abitazioni di Napoli, affinchè a mano a mano si potesse operare una totale riforma a vantaggio dell'euritmia, e della pubblica salute.

Proposta 14.ª *Scuderie.* Non solo è da badare che le medesime sieno asciutte, ventilate, ben lastricate, e con canaletti di scolo, ma che sien mantenute nette, e senza accumuli d'immondezza; poichè gli animali, che tanti utili servigi ci arrecano, hanno uopo delle medesime condizioni di salubrità, di che noi bisogniamo: anzi i cavalli per l'estensione maggiore della loro respirazione han mestieri d'un volume d'aria tre volte maggiore, ed esalano acido carbonico tre volte più dell'uomo. Il perchè in piccolo spazio è gran danno che se ne uniscano tanti; nè

il danno è solo contro la salute di quei benefici compagni dell' uomo, ma altresì contro gl' interessi de' proprietarii.

Alle quali cose è da aggiungere un altro fatto, che è indizio di barbarie e d' ignoranza, qual è quello che tuttodì vediamo, il maltrattamento de' poveri animali con crudeli battiture. Contro il qual uso, in diverse Città d'Europa si sono stabilite Società, alla guisa delle Società di temperanza, per illuminare il popolo intorno l' irragionevolezza, e 'l danno di tanta barbarie, e per provocarvi contro il rigor delle leggi. Or io vorrei che altrettanto presso noi si praticasse, chè oltre agli altri beni, ne deriverebbe vantaggio grandissimo ai costumi. Nè più arrossiremmo per questo, financo innanzi ai Musulmani, che serbano un esemplare rispetto verso gli animali, e verso le piante.

Proposta 15.ª Le stalle poi dovrebbero permettersi solo per gli animali che dan latte per la Città, e non già nel centro, ma verso la periferia della medesima; e le cautele indicate per le scuderie dovrebbero ivi essere anche maggiori, e converrebbe dichiararle, come si è fatto altrove, stabilimenti insalubri, e però soggetti a frequenti visite sanitarie.

Proposta 16.ª *Pianiterreni*. Quelli che fosser sotto il livello delle strade sarebber da dichiarare inabitabili, e gli altri, che fossero a livello delle medesime o poco superiori, saranno sempre scantinati, ben ventilati. Ed affinchè l' aria vi si potesse conservar pura, e rinnovarsi, e non essere inquinata da tanti elementi d' infezione, converrebbe pensare al modo più acconcio, affinchè fosser provveduti e di cesso inodorifero, e di acquajo, e di camino, ma in modo che non ne derivasse alcun danno alla salute.

Proposta 17.ª *Cortili.* Diletta e consola la vista di quegli ampii cortili, che si aprono dopo il peristilio, o l'atrio di certi palazzi, dove non manca copia d'aria, nè di luce. Gli angusti mantengon umida, stagnante ed impura l'aria ch'esce dagli appartamenti; e nelle abitazioni di sette otto piani sono una specie di tubi verticali parallelepipedi, con base di pochi metri quadrati, la cui insalubrità cresce o per immondezze, che vi si gittano, o per mancanza di lastricati, o per mancanza di scolo. Ai quali inconvenienti sarebbe da provvedere efficacemente, e stabilire una conveniente proporzione tra l'altezza della casa, e l'ampiezza non solo della strada, ma altresì della corte, e del perimetro della base.

Proposta 18.ª *Cucine.* Le maggiori riforme sarebber poi da operare nelle nostre cucine, le quali dovrebbero essere ampie, ventilate e ben provvedute di acqua, e i camini raggiungere quella perfezione, alla quale è arrivata la loro costruzione. Dalle medesime converrebbe togliere i cessi, e trasportarli in stanze acconce, luminose, e bene aerate. Ma non essendo questo sempre possibile, almeno si provvegga, che da'medesimi non provengano gl'inconvenienti altrove notati.

Proposta 19.ª La prima riforma dovrebbe farsi alle sedie dei luoghi comodi, dette dai Romani *forica*, o *sellae familiares*, *sellae perforatae ad excipienda alvi excrementa accommodatae*. Ed alle schifosissime che presso noi si usano, sostituire quelle ermeticamente chiuse, con imbuto o bacino di majolica, o porcellana, e con sifone ricurvo anche di majolica o di ghisa, in modo che un permanente livello di acqua chiuda la sua inferiore estremità, ed impedisca il passaggio ai gas: ovvero un bacino im-

butiforme che venga chiuso nella parte inferiore da una piastra, o valvola metallica, che si abbassa ad ogni lieve pressione, e si eleva e chiude al cessar della pressione. Il quale apparecchio mercè un fil d' acqua con prontezza e facilità si lava, e si tien netto.

Proposta 20.ª Ai difettosissimi doccioni di terra cotta, che vengono dopo il sedile sino alla fossa, dovrebbero sostituirsi i tubi di ghisa, o quei di terra cotta e invetriata, e tra loro ben congiunti, come si fanno nella Fabbrica di Colonnese, i quali compensano del costo maggiore con la lunga durata, e tolgono ai proprietarii l'obbligo di rimediar frequentemente alle facili rotture, ed alle infiltrazioni de'liquidi escrementizii, che guastano le mura, per le quali passano i condotti.

Proposta 21.° *Riforma delle Fosse, ove si raccolgono gli escrementi.* Poco fetide sono le materie fecali quando son secche, ma nelle nostre latrine dalla mescolanza delle orine, e degli altri liquidi, che vi giungono, è cagionata quella grande putrefazione e svolgimento di gas ammoniacali non solo, ma altresì del gas solfidrico, che è il più micidiale e molesto. Or dovrebbe regolarsi in modo la costruzione delle fosse che le orine da fenditure laterali uscissero e corressero per canaletti incavati intorno le fosse, i quali comunicherebbero coi corsi reali; dall' altra parte dovrebb' essere impedito che vi andasse ogni altra sorta di liquido, e però il condotto dell' acquajo non dovrebbe più comunicare con la latrina.

Proposta 22.ª Ma v' ha ancora un altro modo, ed è di fare sperder per l'atmosfera ogni fetido gas, che si potesse sviluppare dalla fossa; ed è questo. Dalla volta della medesima parte un tubo, che giunga oltre il tetto, o il

lastrico; ed assai gioverebbe, se passasse pel camino, perchè il calore del medesimo renderebbe più facile l'ascensione de'gas mefitici, e la loro dispersione all'aria aperta.

Proposta 23.ª Vi ha ancora un altro modo assai utile, ed è quello della disinfezione degli escrementi ne' cessi, nelle latrine, cloache, fogne, e serbatoi diversi, da cui derivano d'ordinario le cagioni d' insalubrità, e d'infezione delle abitazioni. Varii disinfettanti sono stati proposti: per esempio, da Salmor il carbone sottilissimamente polverizzato, da Dorcet la cenere di torba, da Siret un composto di carbone, di solfato di zinco, di solfato ferrico ecc. ecc.; ma il migliore di tutti, che consegue prontamente l' effetto, col minore dispendio possibile, e senza dispersione alcuna, o con pochissima dei prodotti ammoniacali, è quello proposto da Scatmann, sin dal 1843, che è una soluzione di protosolfato ferrico (*vitriuolo verde*), il quale mescendosi alle materie fecali si decompone, l' acido solforico va a saturare l'ammoniaca, e forma il solfato ammoniacale, che non dà odore, e'l ferro rimasto libero combinasi allo zolfo, formando un solfuro, e così viene impedito il deleterio gas solfidrico. Non rimane così che un tenuissimo odore. Si spende poco, perchè il vitriuolo verde del commercio non costa che dieci centesimi il chilogrammo, e poca è la dose che si richiede per saturarne le fecce; ed i prodotti ammoniacali venendo a questo modo fissati, si ha il terzo vantaggio che la materia fertilizzante vien conservata. Oltre a' quali vantaggi v' ha un altro, ed è la grande facilità d' impiegarlo non solo ne' cessi, ma in qualunque altro luogo si serbano gli escrementi; ogni più inesperto può farne uso; to-

stochè si accorge d'ogni minimo indizio di malvagio odore, vi caccia dentro una soluzione di vitriuolo verde. Facilissimo inoltre, e senza odore si rende con questo metodo il vuotamento de'cessi, e'l trasporto degli escrementi in siti lontani, e lo spargimento su'terreni.

I signori Suquet e Kraff impiegano l'idrato di protossido di ferro, per disinfettare le materie fecali, che sono permanenti nelle latrine; ma le materie liquide dovrebbero esser trattate con l'idrato di calce; ed è un metodo che riunisce i vantaggi di quello di Scatmann.

Proposta 24.ª *Fogne mobili.* Sarebbe inoltre da introdurre presso di noi un trovato di Cazeneuve, giudicato da tutti prezioso, qual è il sistema delle fogne mobili, specie di botti ben lavorate e cerchiate, che possono collocarsi in sotterranei, o meglio in piani terreni; ed a ciascuna botte corrisponderebbe un condotto o tubo, la cui estremità sarebbe di ferro, e munito di chiave, e terminato in modo che riesca facile il ritiro della botte piena, e la sostituzione di un'altra vuota. E la botte piena, che viene ermeticamente chiusa, si può anche nel bel mezzodì portar via, senza che alcun fetido odore si avverta. E questo nuovo sistema di latrine, o fogne mobili, dovrebbe adottarsi in tutte le nuove abitazioni, in luogo delle antiche latrine, o fogne permanenti.

Proposta 25.ª *Vuotamento delle latrine.* È tempo ormai che tra noi finisca quel detestabil modo, onde i cessi si vuotano, di quei materiali colmandosi aperte bigonce, di cui si caricano muli e somari in ogni ora ed in ogni stagione; i quali andando alle vicine campagne empiono la via e l'aere intorno d'insopportabile odore. Invece son da adottare bentosto quelle botti a vuotamento d'aria già

in uso in Torino, il cui tubo di gomma elastica con chiave, tuffandosi negli escrementi, li assorbe agevolmente, sicchè poi chiuse ermeticamente si trasportano ove piaccia, senza fatiga e senza fastidio.

Proposta 26.ª *Ultimi piani, e terrazzi*. Il nostro Cielo, benchè sì benigno, non concede un'eterna Primavera; e i lastrici che non han tanti inconvenienti in Egitto, ove non piove, presso noi ne hanno in buon dato; dappoichè oltre al caldo grandissimo che danno nella state, e'l freddo nel verno, le pietruzze di lapillo, onde son formati, che son pomici, e però spongiosi, permettono facilmente che l'umidità si faccia strada pe' pori. Aggiungi che per la molta estensione, pel rassettamento delle fabbriche e per gli scuotimenti che vengon dall'uso delle abitazioni, o dal passaggio di carrozze, tregge, e traini, o da'tremuoti si fendono; e l'acqua s'infiltra ne'sottoposti piani, con danno delle fabbriche, de'solari di legno, delle pitture, d'ogni altro ornato, e quel che più importa, con pericolo della salute degli abitanti.

Avevam concepito la buona speranza, che ottimo rimedio a tali mali fosse l'asfalto, ma per la poca perizia, o per altra cagione presso noi non ha fatto buona pruova; sicchè propongo, che si crei una Commissione che studii una materia tanto per noi importante, ed avvisi su' metodi migliori da seguire, per avere un perfetto asfalto, come quello che si ha in Francia.

Ma oltre a questo debbo aggiungere, che sin dal 1842 il signor Felice Abate, desideroso di riparare ai mali provenienti dai lastrici, propose un suo trovato, il quale è un tessuto di fil di canape smaltato in ambedue le facce da una mistura composta di varie materie vegetabili e

minerali, la quale, covrendone interamente la trama, e conservandone la pieghevolezza, ha una tal forte consistenza ed inalterabilità, che gli assicura una durata di molti anni; la quale può indefinitamente prolungarsi, ripassandovi a lunghi intervalli una nuova mano della stessa mistura. Con questo tessuto egli intendea di fare un nuovo sistema di tetto che fosse leggerissimo, e potesse difendere qualsivoglia lastrico, ed edifizio dalle intemperie, ed intanto fosse amovibile, e siffattamente congegnato, che si potesse applicare su'terrazzi già esistenti, d'ogni forma e posizione, qualunque fosse la direzione delle grondaie, ed i rapporti del condominio con le laterali abitazioni; che in brev'ora e facilmente si potesse armare, o torre da un dato luogo; e potesse formare parte sì dello stabile, e sì del mobile dell' inquilino. Ed oltre alla lunga durata questo nuovo tetto avrebbe l' altro pregio della poca spesa.

Or una proposta sì ingegnosa e sì utile è meraviglia come sia stata negletta ed obbliata. Il perchè propongo che venga sottomessa allo studio ed esame dell'anzidetta Commissione; poichè non sono pochi i mali che vengono alla pubblica salute dai nostri terrazzi.

Per covrir gli ultimi piani, oltre alle tegole, si usano ancora le lamine di zinco, le quali non solo dan molto freddo d' inverno, e molto caldo di estate, ma hanno anche altri inconvenienti, e i più gravi sono la dilatazione e la contrazione dello zinco secondo la temperatura; d'onde deriva la rottura del metallo, e le infiltrazioni che ne risultano, danneggiano le fabbriche, e l' armatura. Tuttavia in Inghilterra, da diversi anni, dopo esperimenti fatti gli uni più ingegnosi degli altri, si è giunto se non

a far sparire, almeno ad attenuar grandemente questi inconvenienti; e 'l modo, onde ora si valgono gl' Inglesi di covrir con lo zinco la piattaforma, par che risolva il problema d' una guisa assai soddisfacente. La quale cosa dovrebbe affidarsi allo studio della stessa Commessione.

Proposta 27.ª *Ristauro e ripulimento* delle mura esterne delle case, delle corti, e delle gradinate, che non siano state da quattr' anni in qua ristaurate e ripulite; e fissare questo periodo di quattr' anni per tale operazione da ripetersi in avvenire. Questo solo, oltre che assai gioverebbe all' Igiene, darebbe in poco tempo un novello aspetto ed allegro alla nostra Città. Il periodo di ripulimento dovrebbe essere annuale pe' così detti *bassi*, *sottoscala*, e *cucine*.

Proposta 28.ª *Pronto risanamento o demolizione* de' così detti Fondachi, e d' ogni altra casa insalubre.

Proposta 29.ª *Demolizione* delle volte, che spesso incontransi al principio o alla fine di alcuni vicoli, e talora in ambi i siti, sulle quali si sono innalzate delle fabbriche. Rivelano antichi o recenti abusi ed usurpazioni, ed impediscono il gioco e il rinnovamento dell' aria alla strada, e più alle abitazioni.

Proposta 30.ª Demolizione di quelle mura nerissime, sperticatissime, che servon di recinto a molti Monasteri, quasi fossero ergastoli, o altri luoghi di supplizio. Ritraggono della barbarie orientale; e solo forse potevan permettersi ai tempi in che le nostre cronache si empivan degli scandali di S. Arcangelo a Bajano, e di altri Chiostri, nei quali delle infelici erano rinserrate da immane prepotenza. In Roma ed in altre Città di Europa non si veggon di tali eccessi e brutture. Che se fosser per custo-

dia delle nostre buone e religiosissime claustrali, sarebbe questo un' offesa non meritata da quelle virtuose; perocchè non sarebbe virtù quella che per conservarsi avesse bisogno di quelle mura. È certo poi che impedendo il rinnovamento dell' aria non solo ai vicini, ma anche a quelle sante religiose, è mio dovere proporne la demolizione.

Proposta 31.ª *Due larghe strade e dritte* che attraversassero i quartieri Porto, Pendino e Mercato, sino alla Stazione della Ferrovia. Sarebbe una giustizia tardiva per quella sì importante contrada di Napoli, ch' è la più insalubre e la più negletta; e sarebbe il modo più efficace di miglioramento. Ivi le case non sono di gran prezzo, e se ne incontrano di tratto in tratto delle dirute; il che minorerebbe la spesa. Darebbe inoltre il Consiglio Municipale pruova della sua previdenza, poichè tali strade sarebbero necessarie ai nuovi commercii, non essendo quelle che esistono sufficienti a' presenti traffichi. Si pensi, che per mezzo delle strade ferrate saremo messi fra breve in comunicazione con tutta l' Italia, e il rimanente dell' Europa.

Proposta 32.ª Il taglio operato alla Porta di Massa non rimanga un fatto isolato, ma altrettanto si faccia per altri Sopportici che sono lungo la marina, e dovunque il bisogno lo domandi, affinchè in quei Quartieri si apra il varco alla brezza di mare.

Proposta 33.ª Nè l' apertura della Porta di Massa dovrebbe così rimaner senza seguito; ma un' ampia strada dovrebbe aprirsi sino alla Calata di Mezzocannone, ed il vantaggio sarebbe grandissimo; poichè finirebbe quella *Strettola* di Porto che è sì angusta e pericolosa, e si po-

trebbe avere una strada rotabile, che menasse per quel sito dalla Marina alla parte superiore di Napoli, deviando alla metà di Mezzocannone per la Piazza di S. Giovanni Maggiore.

Proposta 34.ª Dovrebbe studiarsi il modo di rendere dalla parte alta di Napoli ampii ed agevoli altri varchi a' tre cennati quartieri.

Proposta 35.ª Abbellimento dell' ampia Piazza del Mercato. Piantagione di alberi per difendere dai cocenti raggi del sole: belle fontane, lastricamento ; e tutto ivi dovrebbe spirare salubrità e decoro. In mezzo alla Piazza la statua di Garibaldi, già decretata dal passato Decurionato. L' effetto sarebbe prodigioso, immenso.

Proposta 36.ª Piantagione di platani, d' altri alberi ombrosi, lungo la riva del mare, nell' Infrascata, nelle pubbliche piazze, ed in altri luoghi, ove sotto i cocenti raggi del sole non è permesso di accedere, nella state, senza sentirsi bruciare il cervello e le piante.

Proposta 37.ª Nè a questa grande Città Italiana è da negare quei porticati, che difendono dal sole, dalle piogge, e dalle tempeste, se non nell' interno della Città, almeno in qualche parte, lungo il mare, i quali darebbero comodo e decoro.

Commissioni per le case insalubri.

Proposta 38.ª Una Commissione dovrebbe istituirsi per ogni Quartiere composta di Medici, Architetti, e di Notabili, che andasse tutte esaminando le abitazioni; e delle insalubri ne facesse due categorie, l' una delle sanabili, e l' altra delle insanabili.

In questo è da seguire la legge francese del 13 aprile 1850 sulle abitazioni insalubri, che è una delle più memorabili conquiste della pubblica Igiene in Francia; le cui clausole sono le seguenti: Una Commissione municipale incaricata di ricercare e d'indicare le misure indispensabili di risanamento delle abitazioni, e dipendenze insalubri date in affitto: la dichiarazione di insalubrità d'un alloggio capace di mettere a repentaglio la vita, o la salute degli abitanti: l'obbligo di far visitare i luoghi designati come insalubri, e di specificare le cagioni d'insalubrità, ed i modi di rimediarvi: la determinazione del Consiglio municipale dei lavori di risanamento da effettuarsi, e 'l tempo del loro compimento: l'interdizione provvisoria dell'autorità municipale, e l'interdizione assoluta del Consiglio di Prefettura di locare gli alloggi incapaci di risanamento. Questa legge in Parigi ha prodotto in pochi anni meravigliose conseguenze.

Queste Commissioni inoltre non debbono essere transitorie, ma permanenti, ed aver l'obbligo di andar visitando di tratto in tratto le abitazioni, per assicurarsi se la nettezza, ed ogni altra regola igienica vi sia serbata, non dovendosi permettere che chicchessia metta a repentaglio, con fomiti d'infezione, sè ed i vicini. Le popolazioni sono apatiche in materia d'igiene, nè sospettano i mali che possono derivare alla salute dalle infrazioni delle sue leggi, nè i beni che provengono dall'osservanza. Conviene spingerli. In Inghilterra, dove è tanto sacro il domicilio, e sì rispettato, queste visite igieniche si praticano con grande diligenza e vantaggio.

Raccolta di tutti gli escrementi della Città.

Proposta 39.ª Gli escrementi si possono usare a profitto dell' Agricoltura, sia fabbricando la polverina di Belloni (*poudrette* de' Francesi), sia adoperando altri metodi, che potessero tornar profittevoli all' Igiene pubblica, ed alla fertilità delle campagne.

In mezzo a tanto splendore di civiltà, ed a tanta febbre di lucri e di ardimentosi propositi industriali, onde è travagliato il secol nostro, e quando per crescere e migliorare i prodotti agricoli, si va a rimotissimi liti, e non senza gravi rischi, a cercar la materia fertilissima de' campi (il guano del Perù), la negligenza ed imperizia nostra, che ne rende schiavi di usi tradizionali, e di abitudini inveterate, fa sì che vadano perduti e sprecati quei copiosi materiali organici residui della nostra vita, i quali dovrebbero avidamente esser ricerchi, ed a peso d' oro pagati, essendo grandemente efficaci a crescere l' ubertosità dei nostri terreni. E sebbene di tali materie si valgano assai utilmente i cultori delle nostre campagne, specialmente quei delle ortaglie, e l' uso delle medesime qui ed in altre provincie sia stata per alcuni potente cagione di arricchire, pure scarsamente presso noi si adopera, e quasi direi di nascosto. Nè finora è sorto alcun ardito intraprenditore, che si fosse dato alla fabbricazione degl'ingrassi artifiziali, profittando degl' immensi materiali delle latrine, dei cessi, delle fogne; il quale, oltre ai tesori che ricaverebbe per sè, grandi benefizii arrecherebbe alle vicine campagne ed alla igiene di questa Città. E così cesseremmo di meritare il rimprovero, che un Liebig fa

all' Inghilterra, dell' inconcepibile trascuratezza, ed alla Francia dell' impiego timido e ristretto di tanto tesoro di materie fertilizzanti, che il Cinese ha in tanto pregio e con tanta cura raccoglie, e che i Romani lasciarono inghiottire dalle loro cloache. Ond' è avvenuto, che nel celeste impero fin dal tempo di Abramo, e da che fu eretta la prima piramide d' Egitto si conserva inalterata la fertilità de' campi, e la Campagna Romana non è che un deserto pieno di solennità e di tristezza (V. l' art. *Utile all' agricoltura*).

Mercati.

Proposta 40.ª Nuovi Mercati dovrebbero farsi affinchè cessasse d' esser mercato ogni strada; e sì gli antichi come i nuovi dovrebbero esser ampii ventilati nettissimi, con acque copiose, con pendii, con fogne ec.

Strade.

Proposta 41.ª Tutte le strade sieno ben lastricate, e si provvegga poi alla loro manutenzione, anzichè abbandonarle a sicura e pronta rovina, come si è visto finora. Aggiungi, che sebbene le lastre del Vesuvio, che appartengono alla famosa eruzione del 1631, sian molto utili al lastricamento della nostra Città; pure dove il grande traffico e passaggio deteriora rapidamente il pavimento delle strade, hanno un grave inconveniente, ed è, che avendo un' estesa superficie, dopo un certo tempo si levigano, ed i poveri cavalli, che non trovano appoggio ai loro piedi in quelle eminenze formate dallo scalpello,

sdrucciolano , e cadono facilmente. Il suo fango poi è lubrico e sdrucciolevole più del sapone. Nè senza un buon lastricamento è possibile veder nette le strade. Dopo il lastricamento delle strade in Parigi cessarono quasi interamente le febbri intermittenti.

Proposta 42.ª L'inconveniente poi di sdrucciolare e cadere è grandissimo nell'erte, com'è quella del Grottone di Palazzo, di Magnocavallo, dell'Infrascata ecc., ed è una pietà vedere lo stento, onde salgono per quelle strade tante malarrivate bestie, e 'l pericolo di queste e degli uomini. Sicchè si sarebbe dovuto nelle salite provvedere a tanto sconcio con qualche altra maniera di pavimento. So che anche a Londra v'era lo stesso inconveniente, quando nelle strade erano in uso le estese lastre di granito di Aberdeen (Scozia); ed ora vi han rimediato con de' pezzi poco estesi dello stesso granito, fatti a punteruoli, o a coni, e che si allogano sopra un grosso strato di smalto, e sono cementate; e questo modo è seguito nelle strade anche piane. Presso noi par che siasi tentato lo stesso, e con qualche vantaggio, ma non sì che non vi muova a compassione lo stento e il pericolo de' cavalli e degli uomini. Sicchè richiamo l'attenzione de' nostri Architetti, affinchè trovin qualche altro modo più acconcio di pavimento per l'erte. Ed è veramente dispiacevole il pensare, che sia in cocchio, sia a cavallo si possa senza pericolo correr per gli Appennini e per le Alpi, e si debba poi correr tanto rischio, e tremare pel Grottone di Palazzo, per Magnocavallo, per l'Infrascata!

E non potrebbe adoperarsi, almeno in certi piccoli tratti, il pavimento alla Mac-Adam? Mi si opporrà subito che è di poca durata, che tosto si vede tutto solcato, che

grande è la spesa della manutenzione, che darebbe molta polvere ne' tempi secchi, e fango nei tempi umidi. Tutte ragioni che si riducono alla spesa, e però valgon poco a fronte della salute e del commodo de' nostri Cittadini. Nè io pretendo che tutte le strade sien fatte alla Mac-Adam, ma pochi tratti di salite, che con una diligente manutenzione sarebbero ben conservate, e schivati gl' inconvenienti. E non vedremmo sì sovente precipitar di sella, o andar sì timidi e guardinghi tanti esperti cavalieri, e cader tante povere bestie. Nè vedremmo tremar tanti uomini nervosi, e tante donne sensibilissime di tema, o di compassione, per sè e per gli altri. Alla salita della Solitaria v' era un piccol saggio del Mac-Adam; ed avrebbe dovuto adottarsi anche nella discesa di S. Lucia, ed in altri pendii.

Proposta 43.ª Credo finalmente che l' amministrazione delle strade dovrebbe affidarsi alla stessa Magistratura delle acque e delle cloache; ma vi sarebbe bisogno che dalla medesima dipendesse un giovine Architetto ispettore, che ogni dì andasse ispezionando le strade in Napoli, e ne riferisse alla Magistratura.

Proposta 44.ª È necessario poi che le strade sien tenute nette, mercè l' inaffiamento e lo spazzamento; e sperando che, al più presto possibile, si abbia gran copia d' acqua per eseguir bene la prima operazione, non si manchi di adottare i metodi migliori per la seconda. La quale finora si fa presso di noi a forza di braccia e con modi assai sconci, e con grande incommodo e fastidio di tutti. Ora si promette da un nuovo intraprenditore (il signor de Maria) altra esattezza ed altra decenza, e vedremmo, la sua mercè, delle carrette ben fatte e chiuse,

dove verrebbero poste tutte le immondezze della Città, e con forti cavalli trasportate fuori. Speriamo che le carrette siano fatte alla guisa della carretta ad altalena, inventata da M. R. Stratton di Bristol, e che è stata adottata in molte Città dell'Inghilterra, la quale serve non solo al trasporto del letame, dello smalto, della calce, e d'ogni altra spezie di materiali, ma può essere anche adibita per inaffiar le pubbliche vie. Il modo poi d'inaffiare è uopo che sia acconcio, e non sì villano e molesto, com'è stato finora. E per lo spazzamento dovrebbero adoperarsi certe spazzole quadrate, ora in uso, che sebbene non tolgono tutti gl'inconvenienti di questo sistema di spazzamento, pure offrono i maggiori vantaggi. Si dovrebbe inoltre vedere se convenga adoperare, come si fa a Londra, e come si cominciò a fare, a' tempi del Ministro Santangelo in Napoli, gli uomini più validi delle case dei poveri, come quelli del nostro Real Albergo.

Proposta 45.ª Ma quello che si dovrebbe presso noi introdurre è la *Macchina per spazzare*, inventata sin dal 1841 da M. I. Witwort di Manchester, che è stata dappoi migliorata e semplificata, e che si va adottando in tutte le Città incivilite, essendone i vantaggi grandi ed incontrastabili; i quali sono: 1. Toglimento e caricamento immediato dell'immondezza. 2. Nessun ostacolo al pubblico transito. 3. Non più zacchere, o altro fastidio a quelli che passano. 4. Soppressione dei soliti carretti aperti ed indecenti. 5. Si toglie via subito il loto, che, non essendo agitato e smosso, non esala fetidi vapori. 6. Le strade sarebbero mantenute in istato migliore. 7. Le strade essendo meglio spazzate, le vetture più agevolmente vi passerebbero. 8. Infine notevole economia.

A proposito della quale si fecero sperimenti comparativi tra' due sistemi nel borgo di Salford a Manchester, e s' ebbe il seguente risultamento per un anno.

La spesa per lo spazzamento a braccia fr. 16. 860. 88
idem a macchina 04. 186. 88

In guisa che facendo la proporzione tra la superficie spazzata ne' due sistemi , e le spese rispettive, vi sarebbe un'economia di franchi 11. 601. 10

Or se si pensa a questo vantaggio, ed a quelli già notati , non rimane alcun dubbio sulla preferenza che merita lo spazzamento per mezzo della macchina.

È intanto da riflettere che la quantità di superficie spazzata da una macchina dipende dalla natura e dallo stato di manutenzione delle strade. A Manchester per esempio 22 macchine sono sufficienti a spazzare in un giornò 360, 000 metri di strada. A Birmingham dodeci macchine bastano per spazzarne 232, 000. A Londra nella parrocchia di St. Martin 22 macchine ne spazzano 73, 200 metri. Gli operai lavorano dalle 5 del mattino alle 5 della sera, avendo mezz' ora per asciolvere , e un' ora per desinare.

Ogni macchina è tirata da un forte cavallo, e condotta da un uomo: è costrutta con solidità, e non soggetta a guastarsi. Il suo peso è di ottocento quindici chilogrammi. A Manchester costava due mila franchi (V. *Rapport de Remond*).

Or io propongo che lo spazzamento a macchina sia in Napoli subito introdotto, almeno per ora, in Toledo, e in altre grandi strade frequentate ; e farebbe assai buona pruova , attesa la favorevole qualità del nostro lastricato.

È necessario cominciare la nostra opera di civiltà dal punto al quale altrove è già pervenuta, e non da quello d'onde ha preso le mosse.

Proposta 46.ª Le immondezze che sono composte di residui organici o minerali, che si raccolgono nella via pubblica, fango, avanzi di piazze, di mercati, di cucine e di molte piccole industrie, ammassate fermentano, e spandono emanazioni estremamente infette. E dopo questa fermentazione putrida i coltivatori le spandono ne' campi e giudicano che allora sono *fatte*. E credono che quando sono *fresche* o *verdi*, come dicono, siano meno utili. Da questo errore l'uso nocivo di conservarle per più mesi, prima d'impiegarle. L'ammonticchiamento di queste materie all'aria libera dev'essere proibito, poichè oltre al danno che ne viene alla pubblica salute, si perdono, mercè la putrefazione, eccellenti principii d'ingrasso, che sono i più utili all'agricoltura, e si spandono per l'aria torrenti di vapori fetidi, nocivi alla pubblica salute. Tanto che in Francia vi fu ordine di Polizia dell'8 novembre 1839 che prescrive di spanderle come ingrasso sulle terre, nelle 24 ore che seguono al loro trasporto ai campi.

Ma volendosi più a lungo conservare la immondezza, prima di spandersi nei campi, potrebbe allogarsi in un'ampia e profonda fossa, e far sì che poca superficie rimanesse in contatto dell'aria; chè dopo alcuni mesi si avrebbe un terriccio assai utile alla campagna.

Squartatojo.

Proposta 47.ª I sì numerosi cavalli delle grandi Città,

fatti inservibili per vecchiezza o per infermità, son condannati ad essere uccisi; altri animali si trovan morti nelle vie, ove non possono rimanere. Gli uni e gli altri si portano agli Squartatoi, ove si trae partito delle loro spoglie e si fanno disparire le parti inservibili. E quando quest'industria è ben regolata è assai lucrosa, ed è di grandissima importanza per la pubblica Igiene. La chimica ha saputo trasformare questi luoghi sì schifosi in fabbriche di numerosi e ricercati prodotti. Tutte le parti dell'animale possono essere utilizzate: la pelle si vende ai conciatori: si vendono i crini: la parte liquida e la fibrina del sangue o fresca, o secca si può impiegare nelle raffinerie di zuccaro, e può servir d'ingrasso, ed anche di nutrimento ai polli ed ai porci: le carni possono servir d'alimento e d'ingrasso. In Parigi si fa grand'uso della carne de'cavalli per nutrimento, ed ivi gli Squartatori non usan di altra, nè si brigano se l'animale sia giunto ad essi morto o vivo, nè del genere di malattia, onde son morti. E Parent-Duchatelet che ha mangiata tale carne, la dichiara buonissima e saporitissima, e pensa che ben preparata sarebbe utile adoperarla pe' poveri e pe'detenuti. Le viscere che possono servir d'ingrasso sono usate in Parigi per nutrimento di taluni vermi, di gatti, di belve: co'tendini si fa la colla forte: il grasso con ogni cura ricercato e tagliato in piccoli pezzi, e fuso in una caldaja è molto domandato dagli smaltatori, dai fabbricanti di perle, e da coloro che lavorano cristalli: i fabbricanti di pettini comprano le corna ed i zoccoli ridotti in polvere: le ossa spolpate servono per fare il nero animale, di cui fanno molt'uso i coltellinai, gli ebanisti, gli smaltatori: in Parigi nutriscono con tali carni unite a

crusca e a pomi di terra, porci e volatili; e con le stesse carni e col sangue fabbricano ingrassi assai stimati. Inoltre rompono in piccoli pezzi le carcasse e le grandi ossa ridotte in polvere, e carbonizzate son vendute come ingrasso, o talora vendute ai fabbricanti di bleu di Prussia, ed a quei di prodotti ammoniacali. E si trae partito anche dagli escrementi chiusi negl'intestini che mescolati al nero animale si convertono in ottimo ingrasso. Sicchè in Parigi un cavallo comprato per lo Squartatojo, al prezzo di 10, o 15 franchi, può dare un guadagno di 60 a 100 franchi. E questa industria si è molto a questi ultimi tempi migliorata, anche sotto il riguardo della salubrità.

Or perchè in Napoli non debbe esservi uno stabilimento di tal natura, che recherebbe tanto guadagno, e gioverebbe alla pubblica igiene ed alle arti? Bisogna promuoverlo. In Genova si è stabilito da pochi anni un grandioso Squartatojo, e prospera.

Proposta per i Macelli e le Beccherie.

Proposta 48.ª Di pubblici Macelli ve n'ebbe presso i Romani, e molti furono costruiti dagl' istessi Imperatori. E quel popolo sì diligente in fatto di sanità, molto attese a questa parte del nutrimento, e creò un Collegio di beccai, al quale unicamente volle che fosse affidata la scelta degli animali, e la vendita delle carni.

Il signor M. Ruggiero visitando nel 1836 le principali Città della Francia e del Belgio ebbe a vedere di questi edifizii bene ordinati, e persuadersi della grande utilità. E pose sin d'allora ogni studio, per raccoglier le più importanti notizie, e leggere quanto se n'era disputato e det-

to per l' innanzi. Ed assai gli giovò, com'egli dice, la ventura d' essersi ritrovato a Brusselle, nel tempo appunto, che si attendeva alla fabbricazione d'un gran macello, il quale pel modo onde fu condotto è uno de' meglio intesi che si vedessero mai. Ed ebbe con questo occasione di considerar minutamente e da vicino le difficoltà, che si sogliono incontrare nell' atto di avere a distribuir queste fabbriche, e i modi più adatti a vincerli, essendogli stato di notizie e di consigli cortese il Payen architetto dell' opera.

E dopo tanti studii ed osservazioni diede nel 1838 un magnifico disegno d' un macello accomodato per la città di Napoli. Nel qual lavoro aggiunge di suo una certa maniera negli edifizii, e nella disposizion loro, che è più verso il gusto e le buone regole dell'arte.

E poichè la distribuzione degli Ammazzatoi dipende principalmente dal modo che si vuol tenere, o di far lavorare in comune i beccai, come nel bello e magnifico Ammazzatojo fabbricato in Roma sul Tevere; o di dare un luogo appartato a ciascuno, come son tutti quelli di Francia e del Belgio, egli seguì il secondo che è tenuto migliore, perchè nei ricetti separati si possono meglio accomodar le carrucole e le corde con le altre appartenenze di quel mestiere; ciascuno ha il modo come riporre sicuramente le carni e gli arnesi suoi; e si può obbligar tutti a tenere ogni cosa nettissima; laddove stando molti in un sol luogo, non sarebbe così facile per la gran confusione.

Ed in quel sì elaborato disegno vi scorgi bellamente distribuite le parti principali di un macello, le stalle, gli ammazzatoi, le fonderie di sevo, il luogo dove si rinetta-

no e cuociono le interiora, le stanze per i custodi e gli uffiziali pubblici, il letamajo e il serbatojo d'acqua con le macchine per attingerla, e via via.

E al disegno fece seguire un conto esatto delle spese, che occorrerebbero per edificarlo, e tenerlo in opera, le quali paragonate con quel frutto che se ne potrebbe sicuramente ritrarre, dimostrano assai chiaro la facilità di potersi recare in atto senza danno e disagio alcuno.

Malgrado tutto questo, son passati 24 anni, e la proposta del Ruggiero è rimasta senza effetto, e continua ancora a vedersi quell'orrore di Macello che abbiamo, sì indegno di questa cospicua Città, e de'tempi. Il quale oltre ai tanti difetti ha quello notabilissimo di offendere la vicina contrada, e quanti traversano la prossima via, con le mofetiche esalazioni trasportate da' dominanti venti sciroccali.

Il passato Decurionato considerando che un solo Macello darebbe luogo all' inconveniente del passaggio degli animali per la Città, e anche vastissimo non potrebbe talora bastare, e che tra gli animali di diversi padroni potrebbe avvenir confusione, e che molto dispendio e perdita di tempo potrebbero patire i lontani beccai, e che non debbe più permettersi l'uccisione di bestie, senza la visita di veterinarii addetti a tal uffizio, e debbe esser vietato l'ingresso in Città di carni macellate; per queste e per altre ragioni, stabilì che un grande Macello per le bestie bovine dovesse stabilirsi tra le due vie di Terra di Lavoro, e delle Puglie, ed altri quattro minori in luoghi prossimi a'quattro ingressi principali della Città; cioè Fuorigrotta, Capodichino, Casanuova, Ponte della Maddalena.

Ma sebbene potesse convenire agl' interessi del signor

Ruggiero l'altra risoluzione Decurionale, che vorrebbe fosse affidata la costruzione de'minori macelli a lui, e che pel massimo macello si bandisse il concorso, non potrebbe ciò soddisfare al suo animo nobilissimo, che pose tanto studio ed amore a quel suo disegno, nè gioverebbe alla nostra Città, non potendo il concorso gran fatto giovare in opera che ha bisogno di particolari studii teorici e pratici. Nè mi par giusto che si aprisse un concorso dopo che un sì abile architetto ha esposto in luce un disegno, che è il frutto di lunghi studii, e di osservazioni fatte nelle principali città d'Europa, e che fu tanto lodato da un de Gasse, al cui giudizio il Decurionato del 1839 ne commise l'esame.

A qualunque partito sia per appigliarsi questo Consiglio Municipale, è intanto mio debito principale d'insistere, affinchè per bene della pubblica salute si affretti la costruzione di convenienti macelli.

Proposta 49.ª *Beccherie.* Dovrebbe promuoversi la costruzione di nuove botteghe per lo spaccio delle carni, e tali quali sono in Parigi ed in Torino. Dovrebbero esser ventilate, affinchè l'aria vi fosse sempre pura, e le carni per alta temperatura non si guastassero, nè vi si sviluppassero insetti: ben provvedute di acqua, pavimenti ben lastricati; fogne pel facile scolo; lastre di lavagne o di marmo sino ad una certa altezza delle pareti; panche con marmo; vetrine; tendine: le carni non mai esposte fuori le porte ec. ec.

A riuscir presto nell'intento, credo che la Città per la prima volta dovesse a proprie spese costruirne una per Quartiere, che poi darebbe in affitto.

Proposta 50.ª Ma quello che tornerebbe assai utile sa-

rebbe la scelta di 24 giovani beccai forti, intelligenti, e di bell' aspetto, due per ciascun Quartiere, da spedirsi a Torino: dove dimorerebbero non più che due o tre mesi per vedere ed abituarsi in quelle beccherie a quei modi puliti e decenti; e quindi tornerebbero in Napoli ad introdurre quelle pratiche e quel decoro.

Riforma del Consiglio Edilizio e degli Architetti Municipali.

Proposta 51.ª Non intendo entrare in tutte le ragioni, dalle quali potrà muovere il Consiglio Municipale per indursi ad una riforma sì del Consiglio Edilizio, come del Corpo degli Architetti Municipali; a me ora giovando di guardar la quistione soltanto sotto l'aspetto della salubrità. Della quale vedendo che poco o nulla si siano occupati finora, e che per contrario agli antichi errori igienici si sieno aggiunti dei nuovi, preferisco di credere che questo sia avvenuto per difetto di organizzazione, anzichè per negligenza; e se vi sia stata negligenza, la sia da attribuire piuttosto all'andazzo de'passati tempi, che alle qualità degli Edili e degli Architetti, tra' quali non può negarsi che vi sono stati e vi sono uomini rispettabilissimi.

Credo che le qualità principali sì degli uni come degli altri debbano essere il merito scientifico ed artistico, la morale, lo zelo; che per nulla debba valere il privilegio e'l favore. Ma affinchè queste istituzioni potessero tornar proficue alla nostra Città, dovrebbero essere ordinate nell' interesse pubblico, anzichè nel privato, ed intendere al doppio scopo di serbar le ragioni dell' arte architettonica

e rispettare le regole dell'Igiene. Il perchè il Consiglio E-dilizio dovrebbe essere in parte composto di uomini i-strutti nell'Igiene pubblica, e di questa essere intendenti gli Architetti di Città in maniera da meritare il titolo di Architetti igienici, come sono in Francia, ed altrove.

Casa modello.

Proposta 52.ª Disegno, o meglio costruzione di una nuova Casa-modello da esporsi all'imitazione d'ognuno; ove si mostrasse come può provvedersi nel tempo stesso all'estetica ed all' Igiene. Questo non impedirebbe che i disegni fossero variati; anzi la varietà ci piacerebbe, e non la monotonia, purchè l' igiene fosse rispettata.

Medici municipali.

Proposta 53.ª La nostra Città manca di Medici Municipali, i quali fossero obbligati alla cura degl' infermi poveri, che non possono esser ricevuti negli Ospedali, e che fossero altresì tenuti a compilar la storia de'morbi popolari di questa Città, e delle epidemie, onde può essere invasa. Ve ne vorrebbero due per Quartiere, e molto istruiti.

Ospedali municipali.

Proposta 54.ª Napoli manca altresì di Ospedali Municipali; e quando l' urgenza di un'Epidemia obbliga ad i-stallarne de'nuovi, spende assai più di quello che spenderebbe, se avesse Ospedali permanenti. E quale Città delle altre Provincie non ha il suo Ospedale? È vero che si

potrebbe opporre , che in Napoli v' ha di Ospedali eretti dalla pubblica Beneficenza. Ma che non siano sufficienti a questa immensa popolazione può certificarsene agevolmente chiunque vada qualche mattina ad assistere alla ricezione degl' Infermi nel grande Ospedale degl' Incurabili, o negli altri ; e vedrà quanto sia maggiore il numero de'respinti a fronte di quelli che sono accolti : colpa la sproporzione tra'l numero de'malati e quello de'letti. E la sproporzione maggiore è a danno de'malati acuti, a'quali non si ha tempo di attendere, e pei quali non vi sono che due Ospedali, alla parte orientale di Napoli, ciascuno di una settantina di letti : quelli cioè della Pace per gli uomini, che è piuttosto in buone condizioni sanitarie, e bene assistiti da quei monaci Serviti ; e l' altro di S. Eligio per le donne , assistito da Oblate , le quali van superbe , che il loro ospedale sia più antico di quello degli Incurabili, e non si accorgono che è un obbrobrio! poichè oltre alla poca nettezza si vede il grave scandalo, che in saloni di giusta altezza son site due corsìe di malate sopra pavimento mattonato, e pochi palmi più su due altre corsìe d' inferme sopra tavolati fissi , sostenuti da colonnette di legno !! Vi è anche l'Ospedale di Loreto e l'altro della Cesarea ; ma sì l' uno come l' altro sono in buona parte addetti ai malati del Real Albergo de' Poveri. In somma si può esser certi che gli Ospedali esistenti non bastano ai bisogni di questa Città sì popolosa.

Nel caso che il Consiglio Municipale approvi tale proposta, è uopo che attenda ad un'altra cosa, ed è che siano i nuovi Ospedali stabiliti in siti elevati e salubri, verso la circonferenza della Città , e senza mancar d'alcuna delle condizioni igieniche ; chè allora le malate più pre-

sto guariscono e vi si può quindi accogliere maggior numero d' infermi. E fortunatamente esiste ancora un Ospedale eretto nello scorso inverno pe' tifici dal passato Decurionato, il quale non lascia quasi nulla a desiderare, sì per le sue condizioni interne, come per la felice sua topografia; ed ha avuta anche la fortuna, che il Medico Direttore Sig. F. de Rosa abbia mostrato oltre alla perizia uno zelo filantropico esemplare. Per le quali cose propongo la continuazione dell'Ospedale di Torricchio, e che venisse dichiarato Ospedale Municipale permanente, salvo di aggiungere altre fabbriche per renderlo più capace.

Intanto dovrebbe pensarsi a trovare altro sito similmente acconcio, anche nella parte occidentale di Napoli, più verso Chiaja, e quivi aprire un secondo Ospedale Municipale permanente.

Pubbliche scuole di Ginnastica.

Proposta 55.ª La Ginnastica, la cui origine rimonta all' istituzione de' giuochi olimpici, aveva una grande importanza nella vita pubblica e privata degli antichi, e fatta oggetto delle cure sì de' Medici, come de' Legislatori e dei Filosofi era ordinata alla conservazione della salute, al miglioramento della vita fisica e morale, allo sviluppo delle virtù guerriere. E questa base del sistema d'educazione, a cui eran sommesse le libere popolazioni della Grecia, passò in uso, presso i Romani, che elevarono, al pari de' Greci, splendidi Ginnasii, e si esercitarono nei campi di Marte. Al quale sistema di educazione dovettero in gran parte i lor brillanti successi e gloriose palme. Ma da che la forza materiale perdè nel mondo la

importanza d'un tempo, e non conduce agli onori ed alle ricchezze, si sono abbandonati gli esercizii atti a sviluppare e fortificare i corpi. Negligenza funesta, che dà un marchio di debolezza e malsania alla Società presente! Lo scopo sublime dell'educazione è di andar perfezionando non una parte, ma l'opera intera della Provvidenza. E dalla buona soluzione di questo grande problema, che importa egualmente allo stato, alla famiglia, all'individuo, dipende la nostra felicità fisica e morale. E come per mezzo dell'educazione giungiamo a trasformare i prodotti de' nostri alberi, ed a renderli sterili o fecondi, del pari giungiamo a produrre costituzioni fiacche, o robuste, anime deboli, o grandi.

Insufficienza del nutrimento.

Proposta 56.ª Essendo potente cagione di gravi danni alla salute l'insufficienza del nutrimento, si badi seriamente all'annona, e si provvegga specialmente alle classi meno favorite dalla fortuna. Ad esempio del Municipio di Parigi si pensi ad organizzare la panificazione in modo, che, in caso di carestia, il pane comune non possa eccedere un certo dato prezzo. E ad esempio dello stesso Municipio di Parigi si cerchi sminuire il prezzo della carne, che non fu mai presso di noi sì caro come ora, nè mai come ora fu abbandonato all'arbitrio dei venditori.

Qualità degli alimenti, e delle bevande.

Proposta 57.ª Si ponga una rigorosa sorveglianza sulla qualità degli alimenti e delle bevande; chè altrimenti

spesso possiam mangiare e bere la nostra morte. Vi vorrebbe un Ispettore di Sanità per ogni Quartiere, uno per ogni ingresso della Città. Affinchè non si vendessero funghi velenosi, sarebbe utile che ogn' Ispettore avesse de' modelli in cera sì di detti funghi, come de' mangerecci.

Igiene pubblica delle Campagne.

Proposta 58.ª Si provvegga all'igiene pubblica delle campagne, come si provvede a quella delle Città. S'impedisca, che d'ora innanzi si raccolgano gli escrementi umani in fosse vicine all'abitato, o vi si ammonticchino immondezze, sino alla putrefazione.

Proposta 59.ª Le strade delle campagne sono continuamente insozzate delle acque putride, sporche, domestiche, e delle acque saponacce; e la cagione ne è la mancanza de'canali immondi, i quali dovrebbero ivi costruirsi.

E noi abbiam già mostrato la necessità di raccogliere, condurre ed eliminare dall'interno delle case tutte le acque immonde domestiche, le quali contengono materie organiche disciolte, e però facilmente putrescibili, e quindi sorgente d'insalubrità. Altrettanto è da notarsi delle acque saponacee, le quali sono putrescibili più delle prime, perocchè oltre al sapone contengono le sozzure de' corpi, che son materie organiche. Si aggiungano i solfati alcalini contenuti nel terreno, in cui quelle acque si insinuano, d'onde scomposizione e svolgimento di putridi pericolosi miasmi, tra i quali quelli di gas solfidrico. Ed è sì grave questo inconveniente, che a Parigi il Governo è stato costretto a sopprimere alcuni stabilimenti industriali di pulimento e imbiancamento di biancherie

sporche, per essere avvenuti, p. es., a Boulogne e a Grenelle, e in varii altri siti, infiltrazioni e raccolte di acque saponacee, che li aveano convertiti in centri di micidiali infezioni, di putride emanazioni.

Ma l' industria agricola è giunta a trarre utilità grandissima da tali acque, e le ha convertite in ingrassi fertilizzanti, o in materie utili ad altra industria. Ed è gran ventura quando l' Igiene pubblica, che è sorella della prosperità e della civiltà, può associare i suoi interessi a quelli dell' industria e dell'economia.

Proposta 60.ª *Acque domestiche.* Si tentò prima di utilizzarle inaffiandone i campi e gli orti, ma non sempre gli effetti corrisposero alle concepite speranze; e poi potrebbero tornar utili quelle delle case in campagna, ma non le altre della Città, attesa la spesa del trasporto. Oltre di che il prodotto sarebbe insufficiente o nullo qualora si adoperassero tali quali scorrono pe' canali luridi.

Ma l' ingegnere inglese Wiksteed, allontanandosi da tutt'i metodi finora usati nelle fabbriche d'ingrassi o concimi artificiali, i quali si riducono a *mescolanze* di terre diverse, e ad assorbimento della materia fertilizzante, ha preferito di adottare la precipitazione immediata, se non di tutto, almeno di una gran parte della materia organica contenuta in quelle acque, per mezzo della calce, con la quale si combina e si solidifica, facendo delle masse insolubili che è agevole segregare ed estrarre sotto piccol volume, per esser convertita in ingrasso.

Di questo metodo si son fatti esperimenti in grande a Leicester, la cui popolazione è di 65 mila abitanti. Tutte le acque domestiche di quella Città in un anno si calcola che sieno circa cinque milioni di metri cubici. Or da que-

sta massa di acque, che prima del 1855 andavano tutte nel Soar, fiume che scorre a poca distanza dalla Città, il signor Wiksteed ricava ora meglio che 4.500,000 chilogrammi di materie fertilizzanti allo stato solido, in uno Stabilimento da lui fondato sulla riva del Soar, senza che il più lieve odore si sprigioni nè dentro, nè fuori, e con una singolare prestezza.

Uno de' più insigni ingegneri francesi Hervè-Mangon Professore a Parigi alla scuola di Ponti e Strade è andato a visitare questo Stabilimento, e ne ha descritto il metodo coi più minuti particolari, che qui si omette di riportare per amor di brevità. Il Sig. Hervè-Mangon è andato anche più innanzi, e studiato chimicamente il prodotto solido delle acque di Leicester, ha avuto i seguenti risultamenti intorno la ricchezza della materia fertilizzante.

1000 chilogrammi di quei mattoni calcarei di Vicksteed equivarrebbero a 2.750 chilogrammi di letame di stalla fresco, contenente 4 per 100 di azoto, ovvero a 73.3 di guano che ne contenga in ragione del 15 per 100.

Calcolando poi che il guano valga tre franchi il quintale metrico, il prodotto fertilizzante del Wicksteed varrebbe, comprato sul luogo, 22 franchi la tonnellata.

In Inghilterra si son già fatte delle pruove con quest'ingrasso, variamente adoperato, e si è trovato che ha un'azione lenta, ma potente, e molto durevole.

Le quali cose ho voluto notare per far conoscere, come si potrebbe ottenere che le strade delle campagne vicine potrebbero liberarsi dalle acque domestiche con vantaggio dell'Igiene e dell'Agricoltura.

Ma quanto non sarebbe il vantaggio che potrebbe ricavarsi col metodo di Wicksteed da' milioni di metri cubici

d'acque sporche domestiche della nostra sì popolosa Città, che intanto vanno perdute nel vicino mare?

E non è solo a deplorare la grande perdita che fa l'agricoltura, ma il fastidio e disgusto degli odori, e lo svolgimento dei miasmi che l'aria con le sue correnti dissemina qua e là. E chi vi assicura che quelle acque alterando la purezza delle acque marine non dia morte ai pesci, e non ne renda nulla, o scarsa la moltiplicazione?

La proposta di raccogliere le acque casalinghe di Napoli debbe andar di conserva all'altra di raccogliere gli escrementi umani.

Proposta 61.ª *Acque saponacee.* Con queste acque saponacee sordide si possono preparare saponi terrosi utili nelle officine del gas d'illuminazione, o secondo il metodo di Chevallier e Guerard, o secondo i due processi facili e spediti di d'Arcet. Si dovrebbero quindi impedire le sì dannose infiltrazioni delle acque saponacee, e cercar di ritrarre da tali acque vantaggi per l' industria.

Proposta 62.ª Finalmente le commissioni che saranno istituite per le abitazioni urbane, dovrebbero estendere il loro uffizio a quelle della campagna, ed applicarvi le medesime regole.

Proposte per i Campisanti.

Proposta 63.ª Si provvegga agli sconci altrove notati (v. p. 26); ed è facile cosa.

Proposta 64.ª In una Città così grande un solo Camposanto non basta, e chi va a visitarlo rimane maravigliato a vederlo sì ingombro di monumenti, sicchè lo spazio vuoto siasi di molto ristretto, e questo in pochi anni. E

per tale motivo, come per l'altro della lontananza, sarebbe necessario pensare a costruirne un altro nella parte occidentale della Città.

Proposta 65.ª Nè un altro solo basta, poichè un Camposanto è domandato nelle alture de' villaggi; al quale intendimento mirò il passato Decurionato, quando, a mia proposta, scrisse all' Eletto dell'Avvocata, affinchè attendesse alla scelta d'un luogo conveniente a tal uopo.

Asilo di dubbia vita o Sala Mortuaria.

Proposta 66.ª Bruhier, Winslöw, Louis, Hufeland sono quelli che han ragionato con più efficacia degli altri intorno all' incertezza de' segni della morte, e dette eloquenti parole contro i precipitati seppellimenti. E nella sola opera di Bruhier son raccolti oltre a cento ottanta casi: cinquantadue seppelliti vivi: quattro sparati prima della loro morte: cinquantatrè tornati spontaneamente in vita, dopo essere stati chiusi nel feretro: settantadue riputati morti, che non erano.

E sì l'incertezza dei segni della morte, come molti di questi casi eran noti agli antichi. Difatti v' ha un libro sulle morti apparenti da taluni eruditi attribuito a Democrito, da altri ad Eraclide di Ponto. Platone parla d'un guerriero ferito sul campo di battaglia, il quale rimase dieci giorni tra i morti privo di senso e di moto, e si rianimò due giorni dopo, quando tutto era pronto pe' suoi funerali, e 'l suo corpo era collocato sul feretro. Asclepiade, ravvisato un oscuro segno di vita, impedì che un uomo fosse andato a seppellirsi in una tomba, e lo restituì alla vita. Plinio, che fece un libro intorno a coloro che ri-

sensarono mentre lor si rendevano i funebri uffizii, parla di Lucio Aviola, uomo consolare, e di Lucio Lamia, che era stato Pretore, richiamati in vita dalle fiamme del loro rogo ; nè fu possibile salvarli dalla terribile azione del fuoco.

E narra il caso di Cajo Celio Tuberone, che, stando sul rogo, rinvenne dal deliquio, che per più giorni l'avea fatto creder morto, ed ebbe la buona ventura d'esser ricondotto quasi in trionfo nella sua casa. E questi fatti riferendo il gran naturalista romano lamenta la misera condizione dell'uomo, pel quale tutto è coverto di misterioso densissimo velo, e che non ha certa abbastanza nè anche la morte.

E tra gl'innumerevoli casi è meraviglioso quello che Louis ha tolto dalle Cause Celebri: Un giovine religioso, viaggiando, fè sosta in una casa, dove era vicina a seppellirsi una vergine creduta morta: si offrì di passare la notte in una camera ove era il feretro, e così fece. Gli venne allora il pensiero di scovrir quella vergine, e di esaminarla: la sua venustà gl'infiammò i sensi e lo vinse; e la dimane partì. Intanto la creduta morta risensò, e dopo nove mesi diede alla luce un fanciullo con ineffabile sua meraviglia, e de'genitori. In questo mentre il religioso ripassò pel medesimo luogo, e facendo le viste d'esser sorpreso di trovar viva quella che diceva di avere veduta morta, confessò alla fine di esser padre del bambino, e ne sposò la madre, dopo essersi fatto sciogliere dai voti.

Ma non si finirebbe mai, se tutti si volessero noverare i casi di simil natura, già noti. Non v'ha terra, o villaggio, in cui non ne siano avvenuti. E quel racconto della masticazione de' morti, e del morsicamento delle proprie

8

braccia (*V. Rohrius de masticatione mortuorum*), della quale prerogativa fanno onore massime alle donne, che muovon le ossa *claro sonitu*, racconto che ha dato luogo alle fiabe de' vampiri, e ad altri sogni assurdi, ha una base di verità ne' casi d' individui seppelliti vivi.

Ma in questa branca di pubblica Igiene come in tante altre oh quanto ci avanzano gli antichi! Erodoto racconta, come gli Egizii lungo indugio imponessero a coloro che esercitavano il mestiere d' imbalsamare, e tutte le lunghe cerimonie descrive de' funerali. I quali presso i vetusti popoli par che fossero stati istituiti per accertarsi della morte di alcuno, nè si dava sepoltura se non dopo varii giorni, ch' eran sette presso i Romani. E durante questo tempo il morto era vestito, ed esposto all' aria fresca, il viso scoverto, che permetteva esaminar lo stato degli occhi, e della colorazione dei tegumenti, e la natura de' vapori che uscivano dalle cavità aeree. E coloro, che presso i Romani lo custodivano, lo chiamavano per nome più volte con forti grida, e questa era la *conclamatio*. E vi era una conclamazione che si faceva con istromenti strepitanti, le trombe. E prima di portare il corpo al luogo de' funerali, si chiamava il morto l' ultima volta, e se non dava alcun segno d' esistenza era giudicato privo della vita per sempre. In Grecia non v'era tempo determinato per la sepoltura; in Atene i funebri onori si facevano il terzo giorno; altrove si attendeva il sesto. Nell' intervallo di tempo il corpo era lavato con acqua tiepida, o con vino, asperso di profumi, vestito di diversi tessuti, esposto sotto il vestibolo della casa, la testa coronata di fiori. E vi fu anche il costume di tagliare un dito della mano.

A fronte delle pratiche degli antichi nei funerali poniamo quelle che ora sono più in uso.

Appena un infelice sembra aver esalato l' ultimo respiro, mani mercenarie s' impadroniscono del suo corpo, lo trasportano dal suo letto sopra un altro, o sopra una panca di legno, o di pietra; turano con bambagia i due orifizii del tubo digestivo, e spesso anche le nari e le orecchie, ligano le sue membra mani e piedi, l' espongono in una camera chiusa, dove le respirazioni dei curiosi, ed i ceri accesi consuman quasi tutto l' ossigeno, e lo collocano in un feretro, che s' ingegnano a metter molto alto dal pavimento. Quando poi giunge l' ora di seppellirlo, lo chiudono in una cassa, e lo trasportano alla Chiesa, o al cimitero.

E l' ora di seppellirlo si affretta ad onta delle leggi; chè nè la pietà, nè il timore han virtù di far sostener lungamente d' innanzi lo spettacolo della morte. Sicchè appena un uomo, direbbe De Langle, si addormenta d' un sonno alquanto più profondo e più lungo dell' usato, passa pericolo d' esser sepolto.

Or ditemi, o signori, che potrebbe farsi di più, se si volesse accelerare la morte, o render senz' altro impossibile il ritorno alla vita?!

Il Cristianesimo, abborrendo da' riti dei Gentili, oltre all' aver surrogato la sepoltura al rogo, e voluto che in luogo del pianto per colui ch' era vissuto, si elevassero preci per l' estinto, che andava a ricongiungersi al supremo Fattore, giudicò che come parte delle cerimonie gentilesche, non dovesse osservarsi neanco il tempo, che la prudenza dei legislatori avea imposto tra la morte e 'l seppellimento, e che era divenuto sacro pei riti introdotti.

E i funerali, che presso gli antichi avean le sembianze d'una pompa tutta civile, divennero presso i cristiani una cerimonia tutta religiosa. Ma è forza confessare, che se da una banda si avvantaggiarono, dall'altra perdettero moltissimo; e i funesti inganni che le pratiche degli antichi non avevan sempre potuto impedire, furono, e sono, per esser quelle cadute in disuso, più frequenti e terribili. E bene a ragione diceva il Bruk che il numero de' vivi sepolti è assai maggiore di quello de' suicidi, che per avventura non è piccolissimo.

Chi non sente ribrezzo ed orrore a quel disperato dolore del Conte Ugolino, dannato a morir esso ed i suoi figli di fame e vivi sepolti, ed a *quel sentir chiavar l' uscio di sotto*, che volse il timore in sì amara certezza! Ma è sopra ogni forza di fantasia la condizione di chi seppellito vivo, per imprudenza degli uomini, si risveglia nel soggiorno della morte!!! La sua voce non muoverà l'aria, e nessun orecchio l'ascolterà! Invano vorrà strappare il drappo mortuario che l'avvolge, invano respingere la terra che gli gravita sopra! Moribondo, esausto di forze, e vinto dalla fame morde e rosica le proprie braccia! Non è virtù, nè copia di parole, che fosse tanta da esprimere l' infinita pietà di quell'orribile stato! E fu questo lo spaventevole supplizio dell'Imperatore Zenone, del dottissimo Giovanni Scoto, e d' altri sventurati, di cui diverse circostanze fecero conoscere la tragica fine. E questo supplizio si ebbero, se la fama non mentisce, due illustri letterati, mancati non ha molto alla gloria di Napoli! Peggiore supplizio non saprebbero inventare nè i Dionigi, nè i Falaridi!

V' ha taluno, cosa incredibile! il quale dice, che co-

minciando i cadaveri il più sovente a putrefarsi tra le 24 ore, sarebbe pericoloso oltre questo tempo tenerli insepolti, e che la legge debba mirare ai generali, e non ai pochi e rarissimi casi! Ragionamento crudele, e indegno di risposta!

Ed il pericolo di seppellire un vivo non è la sola considerazione, che deve proscrivere le inumazioni precipitate; ve n'ha un'altra, la cui importanza in materia criminale è grandissima. Facilitano al delitto i modi di sottrarsi agli sguardi degli uomini e di non temer le leggi: mettono in balìa di scellerati i giorni d'un vecchio, o d'ogni altro, che viva solitario: possono covrire d'un impenetrabile velo i più terribili assassinii.

Sian lode quindi grandissime a quei filantropi, che levarono alto la voce, ed a quei che posero la loro opera, affinchè le inumazioni precipitate si evitassero. Ed il maggiore provvedimento fu l'istituzione delle Sale Mortuarie, delle quali il primo esempio fu, in certo modo, quello che nel 1775 diede in Toscana il Gran Duca Leopoldo. Ma la Sala Mortuaria, che la prima levò gran fama di sè, e fu imitata da molte Città Alemanne, fu quella fondata ad instanza di Hufeland, sotto gli auspicii del principe Carlo Augusto il 1785 in Weimar, a spese di un'associazione di ragguardevoli persone. E sulla porta del nuovo edifizio fu scritto *Asilo della dubbia vita*.

Anche nel nostro Camposanto esiste un'umida sala che dicono destinata ad esser Sala Mortuaria, ed ivi per qualche tempo i cadaveri trasportati al cimitero, si son fatti restare la notte, per interrarsi la mattina seguente; e si veggono certi campanelli che suonano appena!

Ma una Sala Mortuaria, che a noi piace meglio chia-

mar *Asilo della dubbia vita*, ha mestieri di ben altre condizioni; vi fossero almeno quelle del primo asilo, che fu quello di Weimar.

In quello è una sala per i morti, ed a lato una camera pel Custode, ed alcune altre pe' bagni, per la farmacia, e per magazzini. Ed è soverchio il dire che è diligentemente provvisto di letti, di drappi, di medicine e di ogni altro bisognevole, che era convenientemente riscaldato nel verno, e sempre da spesse lampadi rischiarato, che i morti si metton sopra letti nettissimi, l' un dall' altro divisi da una tenda. Alle dita delle mani e dei piedi si mettono certi anelli di metallo, ai quali è ligato un filo, che mosso appena fa suonare un campanello, di cui lo squillo è così lungo ed acuto, che il Custode, benchè vinto dal sonno, debba sentirlo. Un medico inoltre è deputato a visitar più volte al giorno i cadaveri, il quale dispone che siano sepolti solo quando i segni della morte sono manifesti ed innegabili. Larghi premii finalmente al medico ed ai custodi son promessi, se lor riesca in quei corpi scoprir indizio di vita, e maggiori ne ottengono, se alle loro sollecitudini riesca tornarli in vita ed in sanità.

Altri simiglianti asili vennero eretti in varie Città dell' Alemagna, più o meno acconci: in Berlino nel 1797, in Magonza nel 1803, in Monaco nel 1818, in Bamberga nel 1821, e poi in Wurzburgo, in Augusta, in Franckfort sul Meno ec. ec.

Ma il più magnifico di tutti è quello di Monaco, il quale è dentro il Camposanto, ed è in pari tempo un Panteon d' uomini illustri. Ha molte ed ampie sale ventilate e luminosissime: è tutt' intorno recinto di un porticato con novantaquattro colonne di ordine corintio, e lungo il mu-

ro son nicchie ove debbono essere allogati coloro che avessero ben meritato della patria, sia nelle arti della pace, sia in quelle della guerra.

Ciò non ostante l'Asilo di Franckfort sul Meno, benchè non abbia tanto splendore, è meglio disposto, e più da imitare; ed ha in certa guisa la forma del Panottico di Bentham, e prende lume dall'alto per una larga ed unica apertura, il quale si spande nella cameretta del Custode, che è in mezzo,e nelle celle che sono intorno intorno, ove si depongono i morti,e nelle quali attraverso di finestrette lo stesso Custode dirige agevolmente lo sguardo. Ed in tutte le celle vi sono ventilatori e caloriferi, che vi serbano un moderato calore e un' aria sempre rinnovata e pura. E vi son bagni, e farmacie, e magazzini da riporre roba; ed attaccata all' Asilo è la dimora del medico. Il meccanismo poi dei campanelli è tale, che ad ogni lieve moto squillan sì forte e sì acutamente, da rompere il più duro sonno e più contumace.

Dopo le quali cose vi sarà alcuno che voglia più pensare alla sala mortuaria del Camposanto di Napoli? Sarebbe essa sufficiente per tutt' i cadaveri che ogni dì si hanno in una sì popolosa Città? E vi sono tutte quelle condizioni che ajuterebbero a far risensare chi veramente non fosse estinto, ovvero concorrerebbe con le altre pratiche già notate ad estinguere ogni languida vita? E dove sono i ventilatori, dove i caloriferi, dove la farmacia, dove i letti nettissimi, e le divisioni tra loro, dove i bagni ed ogni altra cosa che potesse occorrere? e dove la camera del custode, dove la camera del Medico?

Signori, *l'Asilo della dubbia vita* è uno de' più belli Istituti d' Igiene pubblica, di cui può andar superba la

moderna Civiltà; ma questo, come ogni altro Istituto, è uopo che finisca d' essere presso di noi una menzogna, un' ipocrisia, un inganno. A questo Consiglio Municipale è riserbato di adottare e mettere in atto tale Istituto, secondo il saggio Decreto del 16 febbraro 1861, e secondo quei perfezionamenti, che si veggono nelle più cospicue Città d' Europa. Nè solo a questo deve provvedere, ma altresì a fare smettere quelle pratiche, che rendono impossibile il ritorno alla vita, ed a far adottare invece parte o tutte di quelle saviissime ordinate dagli antichi sapienti legislatori.

Proposta 67.ª La cura poi di comprovare la morte propongo che non sia più commessa ad uomini ignari dell' uomo fisico, ma a Medici. E poichè quei che ha curato un ammalato e non ha potuto salvarlo, non ha il coraggio, e schiva di vederlo dopo renduto l' ultimo respiro; e che però tutt' i pratici sono penetrati dell' assioma d' un gran filosofo: *Non è della civiltà che un medico visiti un morto;* ed intende parlare del medico assistente; così io propongo che questo uffizio sia affidato a medici municipali ispettori. Nè questo è nuovo; anzi nel Cantone di Ginevra, per opera di Bruhier, sin dal 1543 fu disposto che ogni Città ed ogni villa avesse medici ispettori obbligati a visitare i cadaveri, e bene accertarsi dell'avvenuta morte. E nel secolo passato un Editto Imperiale imponeva in Austria una tassa per istipendiare questi medici ispettori, nè la loro vigilanza restringeva alle sole case de' privati, ma la estendeva a tutti i luoghi pubblici ed ai monasteri.

E quanta cura non meriterebbero i cadaveri degli ospedali, ove sono destinati all' Anfiteatro anatomico? Un

Asilo della dubbia vita, o sala mortuaria, che meritasse questo nome, non dovrebbe mancarvi. Va intanto al grande Ospedale degl' Incurabili, e domanda, se vi sia una sì filantropica Istituzione. Vi troverai invece una misera stanza, ove mani mercenarie e disumane vanno a gittar i corpi di coloro che credono aver esalato l' estremo respiro, ed ivi li abbandonano, finchè non siano trasportati ad un Anfiteatro anatomico, se è verno, o al Cimitero, nella calda stagione. E pure dovrebbero ricordarsi i casi, in cui alcuni Medici han cacciato lo scalpello nel seno d' individui non ancor morti; e tra questi basterebbe la storia di Vesallio, e del suo terribile inganno! E quello dell' Abate Prevost che fu rinvenuto, nella foresta di Chantilli, privo di senso e di moto; in guisa che tenuto per morto, un Chirurgo procedè all' autopsia cadaverica! ma appena immerse il coltello nel corpo dell' infelice apopletico la vittima gittò un grido di dolore, che fe conoscere l' inganno. E 'l misero Bevost rivide la luce, ma solo per sentire tutto l' orrore del genere di morte del quale perì! E l'esempio riferito dal Terilli? Filippo Pen eseguì l' operazione cesarea sopra una donna creduta morta; ma il tremore di tutto il corpo, lo stridore de' denti, e i movimenti convulsivi delle labbra sotto l' azione dell' istromento tagliente, gli mostrarono, ma invano, ch'ella ancora viveva.

Speriamo che nel nostro grande Ospedale presto si fondi un Asilo della dubbia vita, che sia modello; e la speranza di questo miglioramento, come d'ogni altro ond'ha bisogno quel grande Stabilimento, è volta nell'animo mio in certezza, pensando alle insigni qualità del nuovo Soprintendente Cav. A. Franchi e de'nuovi Governatori pre-

stantissimi di mente e di cuore, e che già hanno iniziata la riforma del Pio Luogo.

Proposta d' un Panteon.

Proposta 68.ª Alla proposta ch'io son per farvi, o Signori, d' un Panteon, forse or l'animo mio non si sentirebbe sospinto senza i vivi ineffabili ricordi di quel memorabil viaggio dell'ottobre 1860, ordinato dall'italianissimo Partenopeo Municipio, per offerire i riverenti liberissimi sensi suoi e del popolo a quel Re che incedea per l' Emilia e per l' Umbria, ed avea la grande missione di francar dal giogo straniero la Patria Italiana, e di riunir le sparte membra d' una nobile razza in nazione libera e forte.

E quel Cielo che fu sì bello e sereno, e quel mare tirreno che si mostrò sì tranquillo non furon dessi gli auspicii benigni di quel nobil viaggio?

E chi mai potrebbe cancellar dalla mente quell' eletta schiera di nostri prestantissimi ed illustri Cittadini, di cui non pur questa Città può andare superba, ma l'Italia intera, e che fece sì bella e solenne la Deputazione della più grande Città italiana?

E l' entusiastica accoglienza dell' animosa e patriottica Livorno, ove giungemmo in sull'alba, e dove il Maestrato Municipale, la Guardia Nazionale, il venerando Generale Belluomini, ed un popolo immenso già facevano a gara per festeggiare e plaudire al nostro arrivo e passaggio! E chi può ridire le sensazioni svegliate da quell' Atene dei tempi moderni, Firenze! Oh come estatico io rimasi alla vista di S.ª Maria del Fiore, tempio che fu commesso al-

l'arte di Arnolfo di Lapo, *affinchè sorpassasse in grandezza e beltà ogni altro edifizio apparso in Italia !* E quella Cupola del Brunelleschi, di cui Michelangelo disse: *è difficile far tanto bene, è impossibile far meglio !.* E le meraviglie dell'arte in quelle porte di bronzo *del mio bel S. Giovanni !* E quel sasso ove andava Dante a riposarsi la sera! E la piazza del Gran Duca, ove i tanti monumenti fanno un Museo delle Arti di quel Foro fiorentino , che ricorda la grandezza della vita pubblica ch' ivi si agitava, e dove ad esempio di Atene tutto era giudicato dal popolo! E la severa architettura del Palazzo della Signoria , che rammenta le tempestose lotte della libertà , e dove ne fece sì onesta accoglienza quel grande Italiano Bettino Ricasoli, che allora reggea così sapientemente le sorti della Toscana , ed ora è sì degno successore di quel Grandissimo , che da dieci anni portava il vessillo d'Italia con mano ferma e felice, e che morì, come Mosè, all'entrata della Terra Promessa , indicandola col dito! E gli Uffizii , e il Palazzo Pitti, e la Villa di Boboli, e tanti e tanti altri tesori! E l' allegro passaggio di quegli alpestri Appennini ; e in mezzo a quelle sublimi erbose vette il Covigliajo sì ospitale! E il comignolo d'onde la prima volta salutai di lontano le Alpi ! E la generosa e dotta Bologna coi suoi insigni monumenti ! E Pesaro, ove in una gran Piazza si venerano in fino marmo scolpite le gloriose immagini di Perticari e Rossini ! E la Piazza di Rimini , ove Cesare , dopo aver passato il Rubicone, aringò le falangi Romane! Ed Ancona, che mostrava i freschi effetti del potere dell'armata Italiana, e del maraviglioso ardire dell'Ammiraglio Persano ! E la valle di Castelfidardo allora allora tinta dell' ignobile sangue dei mercenarii di Lamoricière! E

il desiato incontro, nella Santa Casa di Loreto, di quel fulmine di guerra Errico Cialdini, non insuperbito de'suoi recenti trionfi! E tutte quelle altre cospicue Città delle Marche e dell'Emilia! E poi la forte Alessandria, che ricorda la Lega Lombarda! E i famosi piani dell'umile Marengo! E la più che romana opera dei Tunnel che attraverso delle Alpi sì presto ti scorgono a Genova! E quella ricca e marmorea Città de'Dogi, che divise un dì con Venezia l'impero dei mari! E l'amplesso fraterno, sulla Fregata il Cavour, di quelle nobili vittime del governo Borbonico, che o ebbero più che un bilustre asilo nella magnanima Torino, o che, dopo le lunghe catene e gli ergastoli, sfuggite, per arcani disegni della Provvidenza, all'ira insaziabile della tirannide, posero il piede, non nella rimota Repubblica Argentina, ma sull'ospitale suolo Britannico, per ove il loro passaggio fu una perenne ovazione!

Chi può ridire le sì grandi o svariate commozioni, che nel giro di pochi giorni agitarono le nostre anime? E pure nessuna sensazione fu in me sì veemente, sì nuova, e sì duratura, che come vedi ancor non m'abbandona, come quella che d'un tratto m'assalse, quando sull'imbrunire, entrato in S.ª Croce mi vidi in mezzo ai monumenti di Dante, di Galileo, di Michelangelo, di Machiavelli, di Alfieri, e di altri sommi Italiani!!! Sentii dentro di me un non so che di nuovo e d'insolito... mi sentii maggior di me stesso, mi sentii superbissimo,.. e superbissimo d'esser nato in terra Italiana; ed un amore smisurato per questa gran Patria m'invase tutte le membra!!!

Ed oh quante volte sarei tornato a contemplar riverente quel Fiorentino Panteon delle nostre glorie!!! Ma la

fortuna d'Italia ne chiamava sollecita al cospetto di Colui che fu da tanto tempo il desiderato dei nostri sommi Politici, il vaticinato de'nostri grandi Poeti, e che quando su' campi di Novara si perdè tutto fuor che l' onore e la speranza d'un migliore avvenire, intero si diede a formar del piccolo Piemonte quel Faro benedetto che sparse sull'Orizzonte d'Italia sì benefica luce; che non temè di porre a repentaglio la vita ed il trono ne'campi di Palestro e di S. Martino; e che sempre giudicò che è *follia de' Principi fabbricar fortezze per difendersi dai sudditi*, *e che l'affezione e la riverenza è il loro più saldo e sicuro castello.*

Solo alla presenza di quel Re unico al mondo, di quel primo Soldato dell' Indipendenza Italiana, di quella generosa e leale indole, di quel cuore sì aperto e magnanimo, solo alla presenza di tanta grandezza il pensiero di S.ª Croce nella mia mente si tacque.

Or ripensando a quel nobile Tempio ed al meraviglioso effetto che viene alla vista delle immagini degli uomini grandi, e come la polvere stessa delle loro tombe divenga eloquente, stimo che questo cospicuo Consiglio Municipale farebbe opera degna di sè, e de'tempi che volgono, se decretasse in mezzo al nuovo Camposanto, o in qualsivoglia altro luogo più acconcio, la costruzione d'un Panteon, dove s' innalzassero monumenti non già dalla potenza, dalla dovizie, dall' ambizione, ad uomini, a cui lo scorrer di poche aurore è sì funesto, da addurre una dimane di silenzio e d' obblio in luogo delle mentite lagrime e de'compri encomii; ma bensì si innalzassero dalla gratitudine e venerazione cittadina ai benefattori dell' umanità, ai benemeriti della Patria, della Religione, delle Scienze, delle Lettere, delle Arti; ed a quel Panteon

la gioventù animosa potesse accorrere sovente ad ispirarsi a magnanimi sensi, ad accendersi ad opere egregie; e questo popolo sensitivo ed immaginoso andarvi a ricordare gli atti d'eroismo, che gli valsero gloria e libertà, che lo fecero prospero e felice, e venerarvi le imprese gloriose fornite dal coraggio de'suoi figli, e il nome di coloro che suggellarono i trionfi della patria col proprio sangue; chè la storia della medesima intessuta di fatti gloriosi è la più efficace scuola di valore e di patriottismo; e queste memorie fanno il popolo ordinato e concorde in pace, operatore di prodigi in guerra.

Fato delle altre Città d'Europa, fato di Napoli.
Napoli antica, Napoli moderna.
Barbarie di Nerone, barbarie nostra.
Igiene degli antichi, igiene de'moderni.

Chi tutte le parti attentamente esamini della nostra Città, e con occhio dalla igienica scienza illuminato, consideri non pur le più malvagie che sono in maggior numero, ma le sue più cospicue regioni, agevolmente si accorge quanto sien lontane dal decoro e dalla salubrità. Sicchè gli è forza conchiudere che Napoli debba esser rifatta quasi tutta da capo. La quale sentenza se potrà a prima fronte apparir strana e bizzarra, a mano a mano diverrà, ne son certo, d'una piena evidenza a qualunque la ponderi con maturo giudizio. Ed è questa l'idea che dovrà dominare la mente di coloro che intenderanno a farla degna del posto che le appartiene tra le più insigni Città dell'Europa civile. E così la seconda volta sarà, e non con minore ragion della prima, domandata nuova, ed anche nuovissima.

Nè questo è il fato soltanto di Napoli, ma il fato di quasi tutte le Città di Europa, poichè in materia di costruzione furono i nostri padri così imprevidenti e così poco saggi.

E questo fato già toccò ad alcune, la cui nettezza e salubrità c'innamora, la cui bellezza ci diletta cotanto; salvo che alla grand' opera si mossero assai prima di noi. Tal fu di Modena, di Manheim, di Nancy, di Berlino, e di altre Città. E un altro nobilissimo esempio non ce l'offre in Italia la patriottica Torino? Quelle ampie strade, che s'intersecano ad angolo retto, quei parallelogrammi di case, che più sovente domandano isole, sono opera certamente de'tempi moderni.

Ma chi stima che sieno stati fatti in pochi anni, e quasi per incanto, sappia che ebber principio sin dal bel mezzo del secolo decimo ottavo, quando nè la nostra generazione esisteva, nè quella che ci ha preceduto, nè l'altra anteriore. È per altro da confessare che i più cospicui allargamenti e miglioramenti si son fatti a questi ultimi anni.

Solo in una Città di Europa il rinnovamento va sì sollecito ed è sì grandioso, che sembra un miracolo.

E se dopo due lustri vi torni, attonito rimani e maravigliato inarchi le ciglia, quando cerchi indarno la Parigi de' Borboni, e la novella Parigi vi rinvieni di Buonaparte — E sien lodi infinite a quel Magno Imperatore che sì efficacemente stimolò e ajutò sì potentemente, e lodi infinite a quel cospicuo Municipio, che con tanta alacrità e sapienza secondò le nobili ispirazioni di Colui che darà il nome al suo secolo.

Ed è questo l'esempio, o signori, che alla vostra imitazione propongo.

Anche in antico una famosissima Città fu in breve tempo rifatta da capo, ma prima con barbaro coraggio fu la sua distruzione a fiamme divoratrici commessa. Intanto non fu mera barbarie che consigliò quel crudelissimo modo, ma un certo gusto delle belle arti, e senso d'estetica, che mosse il nefando Nerone, il quale *offensus deformitate veterum aedificiorum*, *et angustiis*, *flessurisque viarum incendit urbem*. Nè fu solo desiderio di bella architettura, ma bisogno sentito di render quella Città più netta e più salubre. In fatti con un piano bene ordinato, e con migliori regole e proporzioni ricostruì la nuova Roma; ed ampie e dritte venner le strade, e si pose un limite all'altezza delle case, e non fu più permesso ai Cittadini lordare le vie (V. Svetonio).

Quando in Napoli era la celebre scuola di Metronatte, frequentata da Seneca, e piacque a Nerone in questa greca Città fiorentissima nelle arti belle, far ammirare la sua voce, e non lasciò il canto, tuttochè il tremuoto facesse crollare il teatro, non l'avrebbe, cred'io, trascelto per campo della sua artistica gloria, ma forse vi avrebbe il fuoco appiccato, se tanta deformità di vecchi ed altissimi edifizii, come ora vediamo, se vie tanto anguste e flessuose, e tanti vichi e traghetti, e tanta sporchezza e insalubrità l'avessero offeso.

Napoli allora non era sì popolosa, ed il sito era tutto più elevato e più salubre, e la contrada di Porto Pendino e Mercato mancava.

E se dobbiam credere che questa Città, la quale allora in sè adunava il greco lusso e il romano, non avesse edifizii che fosser da meno di quelli che ora osserviamo nella rediviva Pompei e in Ercolano, che furono dal Vesuvio

distrutti pochi anni dopo Nerone, oh quant' eran quegli edifizii migliori dei nostri, e come era più facile avervi pura l'aria, e serbarvi nettezza! In Pompei ciascun' abitazione avea uno, o più ingressi, le mura esteriori eran coverte di stucco duro e brillante, che le tenea ben difese dall' umido, dal freddo, dal caldo. E chi sa che non eran di tratto in tratto lavate e pulite, come or si costuma nel Belgio e in Olanda, ove le mura esterne sono altresì, con savio consiglio, di lucido stucco coverte? E la casa non avea più di due piani, ed era dimora il più sovente di una sola famiglia, che volentieri e agevolmente ascendeva a respirare aria libera e pura sulla terrazza (*pergula*) adorna di viti e di piante, che vi formavano una volta di verdura e di fiori. E nell' appartamento per gli uomini (*andronitis*) era nel mezzo un cortile per lo più aperto (*atrium*, *cavaedium*); e se era coperto da tetto, una apertura nel centro dava il passaggio alla luce ed all' aria, e la pioggia vi cadeva in una vasca quadrilunga (*impluvium*), e da questa nelle cisterne. Nella dimora poi delle donne (*gynaeconitis*) v' era il distintivo della greca architettura il *peristylium*, cioè portici formati da colonne; ed in mezzo al gineceo un giardinetto di fiori, ed una fontana con peschiera, e dietro al gineceo altro giardino, o un boschetto più vasto (*xystus* o *viridarium*).

Ed Ercolano era per mezzo da lunghe ed ampie strade attraversata, da cui si diramavano altre più piccole, che la dividevano in tante grandi isole d'una perfetta regolarità e simmetria. E gli edifizii non oltrepassavano i due piani; nell' interno vi eran giardini e porticati, e vasche con scherzi di acqua, e via via.

Napoli inoltre avea le sue Terme, e vi fu assai celebra-

ta la Palestra, ove si ammiravano giovani robusti e leggiadri. E i migliori acquedotti, e le migliori cloache che abbiamo, non sono di quell'epoca avventurosa?

Or chi mai a fronte di quegli ameni e salutari edifizii oserà porre gl'insalubri e tetri di questa vecchia tomba de'vivi che ancor Napoli si appella?! Ed ognun vede che allora essendo le case non più di due piani, poco importava che le strade fossero strette; ma or sono strette non solo, ma curve e sovente chiuse, e in mezzo ad orribili case di sperticatissima altezza!

Or di quella barbarie di Nerone che distrusse più edifizii che vite chi potrebbe giudicar che minore sia la nostra, quando perdonando a case sì nefande le vite de'nostri concittadini lasciamo distruggere, non dall'incendio, ma da tante morbifere e letali cagioni, nè solo le vite dei presenti, ma altresì degli avvenire, e quando ai tanto considerevoli danni non ci studiamo di surrogare gli opposti vantaggi, e lasciamo le tenebre, dove potrebbe entrare la luce, e stagnare l'aria in tante guise contaminata, dove in ogni istante potrebbe rinnovarsi e divenire più pura?

Se alcuno avendo antidoto pronto non soccorresse un uomo, cui mortifero veleno travaglia le viscere e minaccia la vita, non sarebbe da tutti giudicato barbaro e crudele?

Il nostro caso, o Signori, non è diverso da questo; e se v'ha differenza è solo in ciò, che quel tristo lascia evidentemente che un tossico spegna la vita d'un uomo, e noi lasciam che un'aria malsana, non in modo sì chiaro, come fa il veleno, ma per vie inavvertite e guise occulte faccia strage efferata non di un solo individuo, ma di un popolo intero!

Ma il nostr'occhio è adusato a tante barbarie, e però le considera poco; non così lo straniero, o qualunque di noi torni da incivilite Città.

È incredibile che si abbiano a vedere ancora tanti supportici, e le antiche porte della nostra Città impedir l'aria e la luce alle vicine strade, ed alle propinque abitazioni. E ad abbattere Porta Nolana e Porta del Carmine neppure valse il bisogno de' crescenti traffichi di quella contrada? E non è barbarie veder da una parte sì popolosa di Napoli transitare con istento e pericolo in un'altra non men popolosa innumerevole popolo ogni dì, attraverso la tetra ed oppressiva Portalba?

E vi par cosa degna che una Città sì cospicua non abbia solo una strada ampia lunga e dritta ad un tempo? E la stessa sì vantata Toledo è veramente sì pregevole come si dice? Allora davvero sarà una nobile strada, quando meglio sarà livellata, quando non più offenderanno la vista quelle misere e vili casipole che ancor la deturpano, quando le altre strade che vi metton capo saran più ampie e decenti, quando al sud sarà a tutti aperta la bella vista del mare, e al nord il ridente aspetto di Capodimonte, e quando vi sarà una gran Piazza. La quale fin dal secolo passato fu designata nel sito occupato da'tre Conventi delle Monache, di S. Nicolò, e di Monteoliveto e dalle case adjacenti appartenenti agli stessi pii luoghi. E sarebbe stata ampiissima bellissima, e attraversata nel mezzo dalla strada Toledo.

Ampia e dritta è senza dubbio la strada Costantinopoli, ed è più pregevole ora che, abbattuta quella trista ed incommoda Porta che v'era, ci diletta la vista di amena campagna, e l'aria pura che vi spira e ci rinfresca i pol-

moni. Ma è assai breve, e sino al mare estenderla dovremmo, nè più consentire che la deturpino quelle nere ed ignobili mura di cinque Monasteri! E tosto si dovrebbe por mano a quell'ampia strada proposta dal Rendina, che passando di costa al tempio di S. Giovanni Battista ti scorga comodamente per la Sapienza l'Anticaglia S. Sofia a S. Giovanni a Carbonara. Nè dovrebbero negligersi quelle altre vie parallele che taglierebbero la strada Costantinopoli in più luoghi, e menerebbero all'oriente di Napoli, con infinito vantaggio della pubblica salute, del comodo, e del decoro. Al qual fine giungono opportune le belle proposte del quanto giovine altrettanto strenuo e voglioso Architetto Francesco Semmola. Il quale ha tanto bene studiate ed esposte le condizioni del Quartiere S. Lorenzo, sì ricco di Monasteri, e con sì fine giudizio esaminati i bisogni, e le nuove strade da aprirsi, da meritare le sue idee ogni nostra più diligente considerazione (*V. Museo di Scienze e Letteratura. Giugno* 1861). E sarebbe gran ventura, se di simiglianti lavori venissero in luce anche per gli altri Quartieri di Napoli.

E poichè il discorso è intorno il Quartiere S. Lorenzo non posso negare, che la nuova strada del Duomo sarà cagione di salute e di decoro di civiltà; ma quella sola non basta.

Presto o tardi dovrà farsi ragione alla pregevole ed antica proposta fatta dal Montella d'una strada ampia e dritta, che da Porta S. Gennaro pel vico S. Petrillo, de'Gerolomini, de'Majorani, de'Ferrivecchi, attraversando infino i chiassuoli della Giudeca ti scorgerebbe alla marina. Nè sarebbe da negligere l'altra strada proposta dal Bausan che andrebbe al mare per la parte posteriore del Duomo.

Nè mancar dovrebbe alcun' altra ampia via che avesse la medesima direzione, e muovesse dalla Piazza delle Pigne.

Se la Strada Forcellese che è sì lunga e dritta si prolungasse per rettifilo fin dove Napoli si estenderà nella parte orientale, e se ampia si facesse di ottanta, settanta, od anche di sessanta palmi , sarebbe sì pregevole ed utile , che non so se altra potrebbe sostenerne il paragone ; e credo che non sarebbe inferiore a quella che in Parigi è sì bella, sì lunga, che dall'Arco di Trionfo scorge fino alla Bastiglia. Ma in tanta moltiplicità ed urgenza di grandi lavori, sì questa strada, come l'altra dei Tribunali potrebbero per ora rimaner come sono, quando altre strade si schiudessero parallele alle medesime. Il che sarebbe più economico e più utile, perocchè aprendo nuove strade si creano , allargando quelle due , si distruggono più che si creano valori. Oltrechè si gioverebbe alla salubrità di maggior numero di case, aprendo nuovi accessi alla ventilazione ed alla luce, e'l concorso de' privati alla spesa sarebbe maggiore. Ma non lascerei per questo , che quella incommoda sporgenza della Croce di Lucca o qualunque altro edifizio continuasse ad impedire dal Mercatello la vista di Castel Capuano, nè quelle case, che dalla via de' Sette Dolori attraverso la strada Forcella impedissero la vista delle ferrovie.

Ed oh quanti miglioramenti sarebbe da apportare alla parte scoscesa di Napoli addossata a Capodimonte , al Monte Olimpiano, all' Ermico, all' Echia, a Posilipo!

E quale improvvido consiglio fu quello di aprir vie sì anguste, e dritte sì, ma tali, che tocchino con angoli retti le strade del piano, sicchè è uopo inerpicarsi con superare quei varchi sì erti e repenti, ed attinger l'altezza? Al-

tre strade ed ampie è uopo aprirvi, ma che tagliassero a sghembo le strade che esistono, affin di conseguire più dolci salite.

Ma la parte della Città che merita la nostra maggior considerazione, è quella che spero non invano avervi sì a lungo descritta, la contrada cioè di Porto, Pendino, e Mercato, la più importante di tutte, la più insalubre e la più negletta. A noi spetta ammendarvi l'ingiurie di pigri Governi, demolendovi case senza numero, ed aprendovi ampie strade, ed ampie piazze, e financo, se sia possibile, ameni giardini. E finchè vedrolla così laida e nefanda, e tanta misera gente menar vita sì grama e infelice tra infiniti elementi di malsania e di morte, ogni mio discorso, o Signori, finirà con questa contrada, come i discorsi del severo Catone ai Padri Coscritti finivano col *delenda Carthago.*

E chi per avventura sospetti che esagerato sia alcun mio pensiero o parola, vada, se gli basta l'animo, in qualsivoglia contrada di Napoli, dov'io penetrai commosso da infinita pietà; e se il suo sensibile animo non gli consenta avanzar il trepido passo tra abbominevoli pareti, (e potrebbe avvenirsi in squallido abituro dove un' infelice puerpera giace su laido strapuntino, ove ogni notte dormono otto altr' individui!) percorra le incredibili vie di Porto, Pendino, e Mercato, e confessi, che il mio debole ingegno non mi diè colori adequati a dipingere quegl' ineffabili orrori.

Chi poi paragonar volesse i presenti usi igienici agli usi dei vetusti tempi si accorgerebbe a prima fronte, come gli antichi sapean condurre la vita meglio di noi. Vestiti, nutrimenti, ricreazioni, abitudini domestiche, ob-

-blighi sociali, tutto era inteso a conservar la salute, e prolungare la vita; laddove par che i nostri costumi siano in onta ad ogni regola igienica. E vedi là i capricci della volubile moda a quando a quando persuadere a cangiar le forme degli abiti. Guarda quella sciagurata vergine come con ossa di balena e dura tela, affin di parer bella, impedisce a' suoi polmoni il libero respiro e si abbrevia la vita, non sapendo, che la igiene è l'unica ministra di salute e beltà.

E quante fraudi non assediano le nostre mense, o privando i nostri organi delle sostanze ond' ha bisogno, o convertendole in veleno? E qua vedi spacciarsi acerbe frutta o fradice, e là carni livide, e saniose, e putrido pesce, e baccalari che danno insopportabili fetori, e via via.

E quali istituzioni porremo a fronte di quelle pubbliche degli antichi, il Foro, le Terme, le Palestre, i Teatri nazionali, ove non si respirava che aria pura ed aperta, e dove in un ordine armonioso poggiavano le qualità fisiche e morali d'un popolo? Qual è mai la nostra pubblica vita? Non vengon soventi sterili passioni, ed irritanti puerilità a renderla nulla, quando non riescono a renderla pericolosa? E dove si adunano le nostre assemblee? In chiusi recinti, ove l'aria si contamina da' respiri e traspiri di tanti che vi si raccolgono.

Ed a chi volesse notar di esàgerato il mio dire sappia che se Ihenard, e Dupuytren mostrarono, che agitando l'acqua distillata in un anfiteatro anatomico, la medesima s' impregnava di particelle animali, che poco dopo spandevano putride esalazioni; se Moscati sospendendo globi di vetro pieni di ghiaccio in un Ospedale, appena il ghiaccio si fondeva, ed ecco la putrefazione, che offen-

deva le nari; non è men vero che gli esperimenti di Peclet provarono, che l'aria la quale usciva da' camini dell'antica Camera de' Deputati di Francia spandeva un odore malvagio, per le volatili materie animali, ond'era impregnata.

Nè altrimenti avviene dovunque molta gente si aduna. E intanto quali sono i nostri ritrovi?

Salotti che hanno sì gran copia di suppellettili da rendere scarsissima l'aria per la gente che numerosa vi accorre. E come se non bastasse a consumar quell'ossigeno e contaminar quell'aria tanti polmoni, e tanti brillanti lumi ad olio, e candelabri di cera, un indiscreto fumo di sigari avvolge tutti in una nube, che offende i sensi e 'l respiro.

E se altri salotti si aprono a liete danze, ecco l' indecente valzer, che vi alza un nembo di polvere, e facendo con barbara violenza girare la testa ai danzanti, or vedi un imbelle garzone preso da vertigine, ed ora una delicata donzella cadere in deliquio. Viene poi la polka con passo più misurato ma con movenze sì leziose e lascive, ed amplessi e sguardi sì disonesti, da disgradarne le feste di Trimalcione. Se questa danza inventata dal Nord è cosa innocua pe' freddi abitatori delle zone glaciali, ed è raro che vellichi appena quell'ebeti fibre, fra noi che abbiamo sensi sì desti ed acuti è stimolo soverchiante, che nuoce alla salute e corrompe i costumi. E che sarà se tra le braccia di satiro protervo è avvinta per avventura un' innocente e delicata vergine !!! Ecco poi gran copia di sorbetti, ed altri rinfreschi, e cale poco che la cute sia tutta in sudore. Qual meraviglia se un fuggitivo diletto costi poi la salute, e la vita? E ti pare alla salute propizio che

A te soavemente i lumi chiuda
Il gallo che li suole aprire altrui?

E l'educazione intellettuale non violenta assai spesso il cervello, ed a danno del corpo che è messo in non cale? Ed i cultori delle lettere e delle scienze da quante passioni, rancori e fastidii non son consumati? E l'industria intesa ad aumentarci i godimenti della vita non destina una classe infelice in olocausto all'altrui ricchezza mettendola in mezzo a cagioni morbifere e aumentando nelle nostre Città gli elementi di malsania e di morte? E quant'altre osservazioni la nostra materia non mi darebbe, delle quali buona parte ho già in queste pagine esposte? E se a questo quadro aggiungi gli effetti delle frequenti vicende politiche, e del violento crollar di private fortune, ti è facile comprendere intero il presente stato igienico della nostra società.

E qual meraviglia se ora ci avveniamo in costituzioni sì delicate, e in giovani che, profumati e disposti i capelli in ordinanza, femmine sono nell'aspetto e nelle forze? Quando per contrario quella famosa prosapia, di cui siam superbi di vantarci nipoti, era così sana e robusta che i soldati romani portavano gli alimenti per quindici giorni, ed ogni altra cosa che loro serviva, ed intanto non pativano dalle loro pesantissime armature altro impaccio fuori di quello che soglion dare le mani. (*Ved. Tullio, Tuscul.*)

Qualche pensiero sul modo di condurre i lavori.

Nel condurre i moltiplici e grandi lavori è naturale che non debba procedersi a caso, e secondo il capriccio di chicchessia, ma con un piano preordinato. Al qual fine un Consiglio di abili e probi architetti, a cui non mancasse nè qualche medico igienico, nè qualche avveduto proprietario, ben considerata la svariata topografia, i piani, le valli, i monti, l'estensione di Napoli, gli usi, il clima, i bisogni tutti, attenderebbe a fare il disegno della nuova Città, delineando le strade, le piazze, i giardini da fare, e le aje da costruirvi pubblici e privati edifizii; stabilirebbe in somma il programma dei successivi lavori. E Napoli cesserebbe d'essere la più irregolare e confusa Città del Mondo. Ma non vorrei che si andasse nel difetto contrario, cioè in quella fredda e monotona ripetizione di linee rette e parallele, che s'intersecano con altre, e di quei parallelogrammi di case fra lor sempre simili, eguali, in guisa che i differenti rioni sieno poi tra loro così simiglianti, che è facile smarrirvisi. La troppo grande uniformità non è lieve difetto, e lasciamola alle piantate di olivi, e di mandorli. Fortunatamente per altro nè la topografia della nostra Città, nè i fertili ingegni de'nostri architetti consentirebbero tanta regola. I quali ben sanno che chi non sa variare i nostri piaceri e le nostre sensazioni difficilmente riesce a piacerci per lungo tempo. Nè mancherebbero, quante volte la buona occasione si porgesse, di tornare alle forme antiche dei Greci, e dei Romani, padri e maestri d'ogni maniera di bello, ed a quelle corrette sembianze che si son viste sì rare dal 500

in poi, sapendo quanto la buona architettura sia efficace a ingentilire i costumi.

Pubblicato il piano, e impedito che alcun cittadino l'attraversasse con inopportune costruzioni, vorrei che un Cittadino eminente, ed amantissimo della sua patria fosse scelto a spingere innanzi ed a vigilare i lavori con risoluzione perseveranza coraggio; ma che avesse uno o più architetti alla sua dipendenza, ed un Consiglio da consultare in casi dubbii ed oscuri.

Nè alcuno si meravigli, che in faccenda di tanta mole, io proponga un solo a vigilare e sospingere gl' immensi lavori. Si rifletta, che o per costituzione particolare del nostro spirito intollerante di seguitare altrui, o per le passate abitudini di menar vita segregata, e solitaria, presso noi talora si avverano due paradossi, cioè che l'associazione che è altrove cagione di forza, presso noi è di debolezza, e che uno val più di due val più di molti.

Ho poi ferma fede che quando il Municipio avrà tracciate ed anche aperte le nuove strade, e stabilite le aje edificatorie, e fissate le regole dell'edificazione, e fatti gli espropriì, un gran numero di privati e di compagnie industriali accorrerebbe a comprar quelle aje, ed a por mano alle nuove costruzioni. E Napoli che è la più deliziosa per la sua postura, potrebbe in pochi lustri divenir la più bella e magnifica Città dell' Universo.

Ma nel disegno de' nuovi Quartieri, vorrei che le strade fosser ampie abbastanza, e determinate in modo che lo spazio per l'esigenze degli edifizii fosse ben calcolato; e se alcun sagrifizio fosse necessario, vorrei che le strade piuttosto fosser sagrificate alla regolare costruzione delle case, e non viceversa.

SECONDA SERIE

Proposta per la Vaccinazione.

La Città di Napoli dando circa 12000 vaccinati nel corso dell' anno, a ragione la vaccinazione reclama da questo Municipio coscienziosa e severa vigilanza.

Siffatto ramo di pubblica salute, per quanto siasi finora studiato sul nuovo organamento, per rendere il servizio vaccinico efficace ed attivo, a me pare manchi ancora di qualche dato che potesse mettere il Municipio in quella sicurezza che debbe venirgli dalla parte dei Vaccinatori. Io non intendo far torto allo zelo, alla filantropia ed all'attività di ciascuno di essi, ma a maggiore utilità della cosa, stimo esser necessarie altre guarentigie, anche per la ragione che tanto il Conservatore quanto il Vice-Conservatore non possono fare altro che esaminare e scrutinare nella propria Segreteria dell' Uffizio lo andamento del servizio sui semplici verbali e sulle note che vengono formolate dagli stessi Vaccinatori speciali, e però non sono nel caso di interamente adempiere e soddisfare allo scopo che il Municipio si propone. Il quale ha bisogno di

fatti positivi, di risultamenti certi ed utili; la qual cosa non può ottenere in altro modo, che per mezzo di una stretta vigilanza é di una non interrotta ispezione. Epperò io veggo chiaro pel Municipio la necessità di nominare un *Ispettore Municipale per la Vaccinazione della Città di Napoli*, il quale potesse in ogni tempo godere la sua fiducia e vegliare lo andamento pratico e materiale della Vaccinazione con diretta e locale osservazione indipendentemente da verifica fattane dal Vaccinatore che ne ha l'obbligo primitivo, ed assicurare il Municipio non solo della eseguita Vaccinazione, ma ancora del regolare corso della Vaccinia, il che costituisce la parte integrante ed essenziale della Vaccinazione medesima. Egli dovrebbe ancora personalmente e sollecitamente accorrere nei proprii domicilii per verificare tutt'i casi di vajuolo, per distinguerli dalla varicella o varioloide e per proporre misure di precauzioni atte ad impedirne la diffusione ed il contagio. Egli avrebbe l'obbligo d'ispezionare mensilmente i Registri del Censimento Vaccinico esistenti in ciascuna Municipalità per conoscere se sempre con le debite norme trovinsi al corrente, ed ove difettassero avvertirne i rispettivi Eletti.

Egli avrebbe il dovere in ogni 15 di ciascun mese di presentare al Sindaco di Napoli una Statistica relativa a questo servizio Sanitario su quanto è avvenuto nel mese precedente tanto rapporto ai Vaccinati e Vaccinabili, quanto rapporto ai Vaccinatori, che come di *Rendiconto mensile* mettesse il Municipio nella condizione di poter sempre conoscere a solo colpo d'occhio il vero stato del servizio in ciascuno Quartiere, quanti cioè ne sono nati, quanti ne sono morti prima di essere vaccinati, e tra morti

quanti per vajuolo naturale, e quanti infine ne restano a vaccinarsi. Egli in fine a termine di ciascun anno dovrebbe riunire tutti questi elementi per fornire il Municipio di una *Statistica Vaccinica generale per la Città di Napoli*, corredandola ancora di osservazioni pratiche e di proposte atte a semprepiù migliorare la condizione de' Vaccinabili e dei Vaccinati, ed al perfezionamento del servizio. Egli dovrebbe tenere il Municipio sempre informato ed interamente istruito di tutto il servizio della Vaccinazione di questa Città.

L'Ispettore potrebbe d'altronde in ogni caso straordinario e dubbio essere invitato dai signori Eletti, e riferirebbe direttamente al Sindaco gl' inconvenienti a riparare e le disposizioni a dare.

L' Ispettore dovrebbe al termine di ogni semestre rivedere i notamenti delle Vaccinazioni nello interesse del Municipio e cifrarli per lo adempimento.

All' Ispettore verrebbe assegnato un soldo mensile assimilato a quello del Vice-Conservatore non solo come compenso delle sue fatiche, ma in compenso ancora delle spese che ordinariamente sarebbe obbligato a sostenere.

Case per i poveri, per gli operai, e pe' poco agiati.

I quadri dolorosi fatti dagli scrittori d'Igiene pubblica de' luoghi insalubri e schifosi dove nelle grandi Città vive stivata e confusa la popolazione più povera, soprattutto la classe operaja, le inchieste de' Governi che mostrano della miseria e mal costume crescenti ogni dì in questa classe sia la principale cagione la qualità delle loro abitazioni, han destato in questi ultimi anni un senso

di orrore, e di onesta vergogna, ed insieme un sentimento di operosa filantropia, per mettere un termine a sì deplorevole condizione di tanta gente. Da per tutto nell'Europa incivilita si scorge una sollecitudine per risolvere nel modo più conveniente il grande problema di costruire pel povero operajo e sua famiglia case salubri, sufficienti, ed a buon prezzo.

Ed è veramente bello l'esempio che s'ebbe a Mulhouse in Francia per la filantropia di M. Andrè Koelin conduttore e proprietario di opifizii manifatturieri, il quale fin dal 1835 fece costruire trentasei case d'operai, ciascuna di due camere, una piccola cucina, un granajo, una cantina, un orto; ma a condizione, che l'operajo dovesse egli stesso coltivare quel terreno, e mandare i figli alla scuola; evitare i debiti; fare ogni settimana un deposito alla Cassa di risparmio, ed un altro di quindici centesimi alla Cassa de' malati dello Stabilimento. Il quale esempio ammirato da Villermè fu poco dopo imitato da altre Città, ma sempre tra i limiti d'una pura specolazione privata.

Più grandioso ne divenne il concetto, e più ampii furono i risultamenti, quando nel 1844 sotto il patrocinio della Regina d' Inghilterra, e la presidenza del suo sposo il Principe Alberto sorgeva in Londra una Associazione filantropica intitolata — *Società pel miglioramento della sorte delle classi operaje.* E l'architetto della Società signor Errico Roberts diede un sì esatto particolareggiato conto con tutt' i documenti, che nel 1849 il Presidente della Repubblica francese ne ordinò la versione. E questo splendido esempio fu seguìto da altro in Londra stessa nel 1845 sotto il titolo di *Associazione metropolitana pel miglioramento degli alloggi degli operai.* La quale, a dir ve-

ro, fu la prima a mostrare, come potessero attuarsi le più grandiose e vaste costruzioni per albergare ben cento e dieci famiglie in uno stesso edifizio, distribuendo loro appartamenti comodi, salubri, indipendenti, e per pochissimo prezzo. E si deve altresì alla medesima Associazione il generoso pensiero di erigere nelle Provincie *Villaggi modelli*, ove gli agricoltori son distribuiti in case salubri e di poca spesa. E già in quella immensa Città per opera di queste Società filantropiche e per opera di privati si son moltiplicati questi *Edifizii modelli*, dove la popolazione operaja non solamente vive sana, ma, come risulta da statistiche ufficiali, è stata rispettata dal tifo e dal colera; ond'è che la mortalità ordinaria è quivi al disotto di quella che avviene in altri luoghi della restante Città. Questi edifizii contribuiscono al ben essere della famiglia, le ispirano idee d'ordine, di pace, di economia, fan nascere insensibilmente nella medesima il rispetto alla proprietà ed alle leggi, facendole comprendere la necessità di adempiere ai doveri che lo stato sociale impone a tutt'i cittadini.

Nè questi nobili esempii rimasero sterili in Europa. Anzi fin dal 1845 si ebbe in Olanda una Società filantropica, la quale costrusse delle case comode e salubri sparse nel mezzo di popolosi quartieri, non a benefizio degli operai, ma solamente dei poveri. Tutte quelle abitazioni vennero appigionate al Comitato di Beneficenza, che le subaffittava a quelle famiglie povere, che già ricevean soccorso dallo stesso Comitato. E nel Belgio sin dal 1849 si pose mano all'edificazione di grandi Stabilimenti per abitazione degli operai. E quasi contemporaneamente una Società si costituiva in Berlino non per costruire vasti Sta-

bilimenti alla maniera delle Società di Londra, ma bensì piccole case disseminate qua e là nella Capitale, capaci ciascuna di alloggiare non più di otto a dodici famiglie. Ed a Parigi una somigliante Società si formava, la quale non per sua colpa fu lenta, ma perchè insorsero difficoltà e timori sul pericolo di adunare l'irrequieta popolazione operaja parigina, e perchè le utopie e i delirii del socialismo dal 1848 al 1850 minacciarono lo scompiglio di tutti i principii di dritto pubblico e privato, di libertà, di possesso; ond'è che pretendeano venisse convertito in obbligo quello che la filantropia avea suggerito ed operato.

Ma il grande concetto di quelle associazioni filantropiche non potea andar perduto per la Francia; e quando quelle matte idee socialistiche eran sedate, l'Imperator Napoleone non guari salito sul trono, nel *Moniteur* del 14 maggio 1853 bandì che oltre i miglioramenti imposti alle antiche abitazioni degli operai, delle nuove se ne fabbricassero ed a diversi piani, libere, comode, salubri, e di poca spesa, e sopra note e modelli dati dal Ministro dell'Interno.

L'incarico dell'esecuzione fu affidato ad intraprenditori, che si associarono decisamente alle mire dell'Imperatore.

Oltre che furono eseguiti i lavori conforme ai disegni e note approvate dal Ministero dell'Interno, da questo fu stabilito il prezzo delle pigioni tra certi limiti e proporzioni, da togliere alle novelle case ogni apparenza di speculazione. E perchè questa misura così profittevole alle classi operaje non fosse riuscita gravosa nè all'una nè all'altra parte, lo Stato partecipò alla spesa pagando per una volta il prezzo della locazione.

A questa misura così importante per la popolazione laboriosa il Governo pensò di congiungerne un'altra nell'interesse de' poco agiati. Il ministro dell'Interno si occupò dell'esame di una proposta fattagli da capitalisti e proprietarii, che si offrirono di fabbricare, in condizioni le più favorevoli, case separate per alloggiarvi persone di poca fortuna , come sono per es. impiegati con piccoli soldi.

Il problema che la filantropia si è proposto di sciogliere è questo: Costruire pel povero operajo e per la sua famiglia case salubri , sufficienti ed a buon prezzo, vale a dire ad un prezzo minore o di due terzi, o della metà di quello che oggi costa l' alloggiare in luoghi sani ed angusti.

Gruppi d' un minore o maggior numero di queste case ebbero ed hanno in Francia il nome di *Città operaje* (Cités ouvrières).

Ma in Inghilterra, ove l'albero della libertà estese più profonde radici, ne son tali frutti derivati , che le stesse classi operaje , con l' efficace ajuto del principio d' associazione, provvidero co' proprii mezzi a fornirsi di comode e salubri abitazioni, ed a buon mercato. E l' Associazione operaja di Manchester fondata da Cobden e da Brigt ha già speso più di quattro milioni di lire sterline in costruire le sue *Città operaje*, ove ogni famigliuola a pochissimo prezzo ha una ridente abitazione, comoda e salubre , e dove un particolare gassometro le illumina tutte, ed un comune generatore di vapore riscalda tutte le cucine, schivandosi così ogni pericolo d' incendio ed altri mali, che possono provenire da' fiammiferi , e dal carbone. Ed in ognuna di queste *Città operaje* vi ha inol-

tre una grande cucina comune, la quale per pochi soldi fornisce un pasto frugale a chi non se lo voglia ammannire da sè. E infine vi sono bagni, ed ogni altra igienica comodità.

E l' Italia non è rimasta estranea a queste generose idee, chè già fin dal 1854 nell'industriosa Genova, dopo la strage del colera che tante vite distrusse, specialmente nelle parti più luride della Città, sorse una Società filantropica intesa a costruire case salubri comode e di poca spesa per gli operai e pei poveri; e quel Consiglio Municipale garentiva un minimum d' interessi del 4 per 0/0 sopra un capitale di due milioni di lire.

Nè la generosa Milano intende rimanere indietro alle altre Città in sì filantropica impresa. Anzi quel Consiglio Comunale composto di uomini cari al popolo, onesti, intelligenti, progressivi, eletti dal suffragio popolare, già si mosse in soccorso della classe operaja, e senza rivestire in ciò il suo carattere uffiziale, ma come semplice riunione di cittadini, volle costituire una Società, che per impulso meramente filantropico si dedicasse a fabbricare case per gli operai, e bagni e lavatoi pubblici. E in luogo delle così dette Città operaje, la Società Milanese si propose entro le mura della Metropoli Lombarda, e ne' varii quartieri costruire modeste, sane, e comode abitazioni, o riducendo casamenti già esistenti, o fabbricandone del tutto nuove, dove si potesse godere anche una parte di giardino. E queste abitazioni invece di darle a pigione vuol darle in proprietà alle stesse famiglie operaje, offrendo le più facili condizioni di pagamento; in guisa che la famiglia dell' operajo dopo aver goduto per venti anni una comoda abitazione a un tenue prezzo d' affitto, a cui

aggiungerebbe una lieve quota di ammortizzazione, dopo il ventennio, per esempio, ne diverrebbe proprietaria. Si è fatto a tale oggetto appello ai più agiati Cittadini per riunire 500 azioni di mille franchi l'una, e già il Sindaco si sottoscrisse per 10 azioni, e i Consiglieri Comunali per due o più. Ai quali Capitali si offre il 4 per 100 d'interesse a condizione che qualunque altro guadagno ne risultasse oltre l'ammortamento del Capitale, e 'l pagamento degl' interessi, sarebbe impiegato per una istituzione di beneficenza che sarà determinata dall' assemblea degli Azionisti. Ed a tali decenti abitazioni non mancherebbero per la mondezza personale comodi bagni e lavatoi.

E nella stessa Roma un egregio signore, il Duca Salviati, mostrando nobiltà d'animo pari alla nobiltà della sua prosapia, ha fatto costruire a sue spese dalla parte di S. Giovanni Laterano un edifizio che già dà comodo e salutare alloggio, con modico prezzo, a molte famiglie di poveri.

Io non ho bisogno, o Signori, di lunga e patetica orazione per commuovere i vostri animi nobilissimi, e persuadervi alla magnanima impresa, che produrrebbe l'innalzamento morale e civile delle classi laboriose, e de' poveri, di cui tanto abbonda la nostra Città. Le quali passando da umidi, tetri e fetidi abituri a case comode e salubri acquisterebbero abitudini di pulitezza, di ordine, e di affezione alla famiglia ed alla vita, e quel senso di dignità che è base dell' onesto vivere.

Nè si manchi d' invocare lo zelo e la carità del Clero, che informandosi a principii civili e fecondi di bene, assumerebbe il carattere augusto de' primi anni della Chie-

sa, promuovendo con tutto il suo potere una sì grand' opera di pietà, mostrandosi in questa guisa efficace sostenitore della Religione di Cristo, che scalzò le basi del pregiudizio, dell' ipocrisia, dell' idiotismo, facendosi divulgatrice e maestra di civiltà, di progresso e di bene, e che fu così tenera degli operai e de' poveri. E in tal modo il nostro Clero risponderebbe degnamente alle accuse di sostenitore di schiavitù, d' oppressione, d' oscurantismo, di regresso, e di nemico della religione e della patria. E mostrerebbe con le opere, che alla verace Fede non è morto: *Fides sine operibus mortua est.*

Ed in questa Città, dove è sì forte il sentimento di pietà, dove tante opere di beneficenza si fanno ogni dì, un appello a tutti gli ordini di Cittadini più agiati, e specialmente agli opulenti, fatto dalla vostra autorevole voce a pro di tanti infelici, son sicuro che produrrà il desiderato effetto; e tosto vedremmo che anche in Napoli una *Società Filantropica* per la costruzione di case pe' poveri, per gli operai, pe' poco agiati darà tosto mano all' opera in mezzo alle benedizioni d' un popolo plaudente. E più pieno ne verrà l' effetto, se tutti noi l' efficacia della parola ajuteremo con l' efficacia maggiore dell' esempio.

E son sicuro che non mancheranno tra i ricchi, quei che seguiranno il nobilissimo esempio del Duca Salviati di Roma.

Ma sebbene io mi pensi che sia tempo oramai di divezzarci dalla pregiudizievole abitudine di attender dal Governo quello che meglio ottener possiamo da noi; pure dovendosi por mano a tanti necessarii lavori, che enormi spese richieggono, e spingerli con inusitata attività, affinchè tosto diventi questa cospicua Città bello e sicuro

soggiorno; e poichè la medesima è centro di attività e di sapienza, e sede d' Istituti che non solo alla medesima appartengono, ma al Regno intero; così mi cred' io che sia debito del Governo di venire in ajuto coi suoi potenti mezzi, e secondare i magnanimi sforzi del Municipio.

Dalla succinta storia, che a bella posta ho voluto esporre al vostro sguardo, della sollecitudine, onde si è inteso nelle diverse contrade d' Europa, di provvedere di buone case i poveri e le classi operaje, avrete raccolto che assai varii sono stati i modi serbati. Chè dove grandi edifizii si sono fabbricati, in cui come in vaste caserme si son riuniti da 400 a 500 persone, e dove nell' estremità della Città, e dove dentro i diversi quartieri si sono stabilite delle case nelle quali da otto a dodici famiglie vi albergassero ec. ec. Ma io son di parere, che non si pensasse alle colossali dimensioni, che potrebbero servir di pretesto a fallaci promesse, e che assorbirebbero un denaro, che adoperato con più modestia recherebbe più bene ad un maggior numero di persone.

Si potrebbe invece acquistare case ordinarie, e di poco prezzo, e convertirle in case salubri e comode, ed altre case costruire intorno intorno alla Città pel medesimo scopo.

E ad agevolare una sì grand' opera di beneficenza si dovrebbe trovar modo di acquistar suoli a mite prezzo: la qual cosa conseguir di leggieri si potrebbe qualora si scegliessero suoli poco richiesti finora, o suoli demaniali, o appartenenti al governo, o a qualche pubblico Stabilimento, o Comunità. Ed oh quanto sarebbe maggiore il vantaggio, se si potesse alle filantropiche Società in parola offrire aje gratuite!

Nè si dovrebbe forse negligere un altro mezzo che molto incoraggerebbe all' opera pietosa, quale sarebbe quello altrove praticato, di assicurare l'interesse del 4 per 0/0. La qual cosa dovrebbe accordarsi solo a quelle Società, che la richiedessero, poichè son sicuro che animate dal sentimento di beneficenza, e non da avidità, forse non dimanderebbero tale assicurazione. Oltre a ciò io son di credere che le case di cui ragioniamo daranno un utile anche maggiore del 4 per 100, come già altrove è avvenuto.

E sebbene precipuo oggetto delle nostre cure esser debbano le classi operaje, e perchè sono tanto utili alla società, e perchè in questo modo s' invoglierebbero le altre genti al lavoro, che è principal fonte di ricchezza e di morale; vorrei che dal benefizio non fossero esclusi i poveri resi inabili a lavorare dall' età, o da malattie, nè quei male augurati, che per nemica fortuna, o per meschini salarii, o per soverchia famiglia stentassero la vita. Ed è perciò che le nuove case di cui discorriamo, vorrei che fossero addette all' uso degli operai, de' poveri, de' poco agiati. E vorrei che vi fossero alloggi con suppellettili, e si esaminasse bene la quistione, se solo agli ammogliati dovessero locarsi, od ammettervi anche i celibi.

Ed affinchè opera tanto santa non venisse da alcuno maculata con basse mire speculative, ed affinchè le costruzioni corrispondessero al fine, vorrei che un Consiglio di Direzione di lavori tenendo presente quello che altrove si è fatto, e gli avvertimenti di Villermè, e quei del Congresso generale d' Igiene pubblica tenutosi a Bruxelles nel settembre del 1852, tosto si occupasse a stabilire i

piani, le piante e i disegni di tali fabbriche secondo i quali si dovesse edificare, ne additasse le vie più economiche, ed i migliori trovati dell' arte, e nel tempo stesso proponesse delle norme per fissare i limiti delle pigioni (1).

Pubblici bagni pe' poveri, e pubblici lavatoi.

Il polviscolo squamoso che di continuo si stacca dall' epidermide, e che è ritenuto dai nostri abiti, i prodotti sebacei e salini della pelle, la polvere dell' atmosfera, le particelle della materia de'nostri abiti formano tale strato di lordura, più sottile nelle parti coperte, più grosso nelle scoperte, da chiudere i pori, da irritare la pelle, da attirare i gas mefitici, miasmi, vapori infettanti diffusi nell'atmosfera, assorbirli ed introdurli nel corpo. Da'quali tre effetti derivano conseguenze più o meno funeste alla salute. Ed in realtà chiusi i pori ne rimane impedita la traspirazione, ed annullata la sua influenza come organo respiratorio, cessa la depurazione che si effettua per mezzo della cute, manca al sangue una delle sorgenti del suo ossigeno, ed una delle uscite del suo carbonio, e fatte insufficienti le metamorfosi chimiche operate dalla nutrizione, la temperatura animale si abbassa. Ed inoltre venendo gli elementi della traspirazione ricacciati nell' organismo, e non potendovi esser ritenuti senza riuscir nocivi ed anche mortali,

(1) V. Sull'Associazione Filantropica Napolitana, per migliorar la sorte delle classi povere, mercè nuovi edifizii, sotto il Protettorato di V. Emmanuele, e la Presidenza perpetua del Principe Umberto, Discorsi due di Marino Turchi.

è necessario che vengano secreti da altri organi, i quali sono i polmoni, i reni, il fegato, e gl' intestini. Ma essendo questi organi chi più chi meno costretti a far l' uffizio d' un altro, avviene che la salute ne rimane squilibrata, e gli organi sovraccarichi di lavoro si infermano, e quindi le consunzioni, ed altre gravi malattie. E non solo può accadere che le materie espulse dall' organismo vi sien di nuovo introdotte per assorbimento, ma altresì ne possono essere attirate ed assorbite materie estranee diffuse nell' atmosfera, come sono gas mefitici, miasmi, vapori infettanti. Le quali conseguenze si eviterebbero con le frequenti abluzioni sulla pelle, così generalmente trascurate.

Ed impetigini ed esantemi vengono dall' irritazione della pelle; e 'l freddo ingenerato dalle parti saline di quella lordura che attraggono l' umidità atmosferica, e 'l riassorbimento delle materie escretizie cagionano altre pericolose alterazioni.

E quella pellicola di sudiciume che si forma sulla pelle divenendo sede e ritegno di miasmi e vapori infettanti, avviene che il loro assorbimento cagiona quelle malattie di cui quei miasmi e quei vapori sono fomiti speciali.

Per la qual cosa il celebre Hufeland indicando le norme preservatrici delle infezioni raccomandava sopra ogni altra cosa la nettezza, poichè la maggior parte de' contagi, de' miasmi entrano per la superficie esterna del corpo, e dalla nettezza ne potrebbero esser rimossi. E qui allude alla frequenza del lavarsi, prender bagni, sciacquarsi la bocca, pettinarsi, cangiar di biancheria, di abiti, e di letto.

E pure non vi è persona sì ignara, che non sappia

quanto la cura della pelle sia necessaria a conservar la salute e la vita dei cavalli, e d' altri animali domestici, in guisa che il mozzo non perdona a sonno, nè a riposo per nettarli e stregghiarli. E quando si veggono diventar fiacchi o magri, il primo sospetto che sorge è che non sieno stati a sufficienza nettati e stregghiati. Or perchè mai tanta proveggenza e sollecitudine per gli animali, e tanto poca per gli uomini?

Ed è un'onta a dirsi, che presso di noi dove per ragion di clima sarebbero più necessarii i lavacri, e le altre pratiche di nettezza, ci occorre di vedere anche nelle classi agiate sotto la eleganza degli abiti e delle mode così insudiciata la pelle, e così sozze le biancherie da tramandare un lezzo insoffribile. Nè è da omettere che vi ha de'bigotti e delle pinzochere tanto da pregiudizio offesi, da credere che il lavarsi in altre parti fuor della faccia fosse, non che cosa insalubre, disonesta.

Ma non ebbero gli antichi tanto in non cale la nettezza della pelle, e nelle grandi Città dell'Oriente da rimotissimi tempi esistevano stabilimenti di bagni pubblici; e tal costume dall'Asia passò in Grecia, e fu lodato dal magno Ippocrate; ed Omero narra che Circe fece apprestare un bagno ad Ulisse; e dalla Grecia passò poscia in Italia. E sappiamo che in Roma, mentre era serbata all' opulenza quella serie di pratiche igieniche e ginnastiche che formavano il bagno compiuto, il popolo era ammesso a bagnarsi in pubblici stabilimenti, che acquistarono una grandezza monumentale, come erano le Terme di Augusto, e del suo genero Agrippa, di Nerone, di Caracalla, di Tito, di Traiano, di Diocleziano. E come gli altri loro costumi ed abitudini, così l' uso de' pubblici bagni i Romani

propagarono ne'paesi conquistati. Ma questi stabilimenti igienici finirono col diventare luoghi di mollezza e di lussuria.

Ed il cristianesimo, bandendo guerra alla carne, insorse sì fortemente contro di essi, che i bagni furono di poi proscritti, e caddero in disuso; nè valse a rialzarli nella pubblica stima la voce di Vescovi e d'altri insigni cristiani, che raccomandarono la nettezza e i lavacri, secondo il detto di S. Paolo, che la nettezza fosse una semi-virtù; nè l'esempio di Papa Adriano, che raccomandava al clero delle parrocchie d' andarsi a bagnar processionalmente, cantando salmi, ne'giovedì d'ogni settimana.

Tra i grandi legislatori Mosè non mancò di prescrivere obblighi di nettezza, anzi fece della sporchezza del corpo un'impurità dell'anima; e Maometto, seguendo il suo esempio, prescrisse le abluzioni, e quelle delle parti genitali quattro volte al giorno.

Le moderne nazioni non hanno i bagni in quel credito, in cui li tennero gli antichi; anzi vediamo con meraviglia che presso i Russi, i Finlandesi, i Turchi, i Persiani, gl' Indiani, e fin presso taluni abitatori dell'Oceania, e fin delle Isole Marchesi l'uso de'bagni è più incarnato nei costumi e nelle abitudini di quello sia presso i popoli più colti e più civili dell'Europa occidentale e meridionale.

Ma in questo secolo, con gli altri rami dell'Igiene pubblica anche questo de'bagni si va efficacemente promuovendo, e verificandone e promulgando l'utilità; chè oltre ai bagni privati, che ogni dì vanno crescendo di numero, crescono ancora i pubblici stabilimenti balnearii, e non solo per gli agiati, ma altresì per le classi dei poveri e degli operai. Ed i bagni pubblici e i pubblici lavatoi sono da

annoverare tra i migliori istituti de'nostri tempi, chi consideri che la negligenza della nettezza della cute è una delle maggiori cagioni, per cui nelle classi povere ed operaje il sangue si altera, si deteriora la costituzione, ed avvengono gravi e frequenti infermità. E quei benefici istituti non solo portano la nettezza nelle più umili dimore, ma anche copia di salute e di contentezza, e quella saggezza e rialzamento morale, e quella migliore disposizione al lavoro non meno alla società giovevole, che all'individuo. Ed è bello quanto vero il detto d'un operajo all'uscir dal bagno, di potere, cioè, per quel ristoro ricominciar da capo il lavoro d'un'altra settimana. La qual cosa mi ricorda che Omero parlando di persona che tornava dal bagno sparsa d'olio odoroso, dice che sembrava più alta e più complessa di prima, e aveva assunto parte dello splendore degl'immortali.

Ai tre stati, pe'quali giornalmente passa il nostro corpo, mangiare, lavorare, dormire, il quarto è da aggiungere che è tutto di godimento, il bagno, che rende più gustoso il cibo e più digeribile, il lavoro più agevole, e più ristorante il sonno: nè credo vi sia altro modo più valevole ad acquistar salute florida e vigorosa, ed a prolungar l'esistenza.

Non v'incresca intanto, o Signori, se ci siamo alquanto dilungati in ragionamenti ed in narrazioni storiche, non essendo questo senza grave ragione. Imperocchè io vorrei che i bagni sì pubblici e sì privati andassero in questa Città aumentando l'un dì più che l'altro, e che nessuno Stabilimento, ove molta gente si raccoglie, ne mancasse, e segnatamente se fosse Stabilimento di educazione; vorrei infine mi fosse facile persuadere a tutte le classi la

nettezza, e convincerle che un paese non potrà dirsi civile, se non quando la necessità della medesima sia divenuta una verità popolare.

Dopo di che io non ho mestieri di molte parole per mostrare il bisogno di costruire in questa popolosa Città *Bagni pubblici* per le classi povere ed operaje, e *pubblici Lavatoi*.

Ed a proposito de' primi debbo dire che ne' mesi estivi l'infima classe napolitana trae volentieri a bagnarsi sia nelle acque del piccolo Sebeto, sia in quelle del mare, e che un numero maggiore vi andrebbe, se alla decenza meglio si provvedesse ed al comodo di tutte le classi. Si aggiunga, che sebbene sia modico il prezzo de' camerini, che nell'estate si costruiscono nelle acque della Marinella, e di S.ª Lucia; pure vi ha moltissimi a cui è impossibile tale spesa. Il perchè vorrei che delle case di legno fossero per opera del nostro Municipio costruite, sia nel Sebeto sia in diversi luoghi della nostra marina, dove fosse lecito alla gente povera di andarsi gratuitamente, od a mitissimo prezzo a bagnare, secondo le norme di un apposito regolamento. E propongo altresì, che ad ogni intraprenditore di Stabilimenti pubblici di bagni a mare s' imponesse l'obbligo di costruirne anche di gratuiti per l'infima classe, in una proporzione da stabilirsi.

Ma i bagni di riviera, e quei di mare, potrebbero bastare alla pubblica cosmetologia solo nella state; e se la mia proposta venisse da voi approvata ed eseguita, varrebbe a popolarizzarne l'uso presso le classi inferiori, che soggette a penosi lavori traspirano molto, e di rado mutano biancherie, e la maggior parte vive in atmosfera carica di polveri diverse. Il perchè è necessario che si stabi-

liscano pubblici Bagni per inverno, dove gli operai e la gente povera potessero andare a lavarsi, con modico prezzo. Nella quale bisogna dobbiamo aver presente l' esempio dell' Inghilterra, che in questa, come in molte altre cose, è innanzi a tutti gli altri stati d' Europa. Ivi i primi bagni pubblici furono fondati a Liverpool nel 1842, e in agosto del 1846; ed in luglio del 1847 il parlamento inglese autorizzò con una legge le parrocchie a far dei prestiti per imitar quell'esempio. Le classi operaje vi son corse volentieri, e con premura, e già un rapporto officiale presenta nella sola Londra la seguente progressione.

	Uomini	Donne
Nel 1848 un solo Stabilimento bagni.	48.637	
Nel 1849 due Stabilimenti	297.831	9.070
Nel 1850 tre	509.200	60.154
Nel 1851 cinque	647.242	132.251
Nel 1852 undici	800.163	137.580

I bagni sono in Inghilterra divisi in due classi.

Si avverta che la temperatura del bagno freddo varia da 10 a 12 a 15 gradi del centigrado, e quella de' caldi da' 25 a' 30:

1.ª cl. { freddo 20 cent. / caldo 40 — 2.ª cl. { freddo 10 cent. / caldo 20 cent.

Alle quali cose è da aggiungere che, malgrado la modicità del prezzo, gl' intraprenditori vi guadagnano abbastanza.

Sin dal 16 novembre 1849 il sig. Dumas Ministro d' A-

gricoltura e Commercio nominò una Commissione incaricata di raccogliere in Francia, e fuori, tutt'i documenti relativi ai modi di creare ne'grandi centri di popolazione Bagni e Lavatoi pubblici; ed una Legge poi del 3 febbraro 1851 si aggiunse per incoraggiare con sussidii la creazione di tali stabilimenti nelle grandi Città.

Le quali notizie ho voluto qui riportare, affinchè il nostro Governo prenda una parte attiva nel promuovere tali importantissimi stabilimenti , ad esempio de' Governi d' Inghilterra e di Francia , e non lasci tutto a carico del Municipio.

Ma affinchè i bagni pubblici fossero di poco costo , sarebbe utile che si mettessero a profitto le acque de' pozzi artesiani, al pari di quelle di Grenelle a Parigi; ovvero le acque condensate e calde degli opifizii e stabilimenti industriali, animati da macchine a vapore. Ma finora nella nostra Città non abbiamo che appena due pozzi artesiani, l'uno nel Real Palazzo, e l'altro nella Piazza della Vittoria , i quali solo alle vicine contrade potrebbero fornir acqua calda ; e di stabilimenti a macchine a vapore non ne abbiamo difetto.

Ma vi è un' altra avvertenza a fare a questo proposito , ed è intorno alla materia con la quale si costruiscono i bagni. E benchè oggi si fabbrichino vasche in porcellana, ed in terra di pipa , e in metallo , pure si suol preferire per tal uso il marmo. Il quale, a dir vero, assai diletta la vista , ed agevolmente si lava , e si tien mondo da ogni macchia; ma per la sua conducibilità pel calorico è difficile a scaldarsi, e tanto calorico sottrae all'acqua, che questa facilmente si raffredda. Il perchè nello Stabilimento Balneario modello sito a Goulston-Square in Londra le

vasche son di ghisa, e ciascuna larga e profonda 60 centimetri. Ma potrebbe essere anco di zinco, secondo la proposta del Congresso generale d'Igiene di Bruxelles, oppur di legno , purchè sia costrutta in modo da non poter esser guasta dall'umido.

E queste ed altre avvertenze han fatto sì che in Inghilterra, mentre un bagno non costava meno di 4 o 5 franchi ne'pubblici stabilimenti, ne è stato attenuato il prezzo a 10 centesimi il freddo, ed a 20 centesimi il caldo. A quanta mitezza il costo non potrebbe esser ridotto presso di noi?

In conchiusione io vorrei che presto si costruissero pubblici Stabilimenti balnearii ne' diversi quartieri della Città dove la gente povera , e massime l'operaja , potesse a modico prezzo lavarsi, e la poverissima vi fosse ricevuta gratuitamente.

Pubblici Lavatoi.

All'Istituzione de'pubblici Bagni deve andar congiunta quella de' pubblici Lavatoi. Ma con questo nome io non intendo designar quei Lavatoi che ultimamente il Municipio ha fatto costruire e migliorare per comodo della povera gente nella strada Garibaldi , e vicino la Stazione della Strada Ferrata, e molto meno quello che vedesi nella Fontana dell'Annunziata , essendo questi luoghi atti per risciacquare le biancherie e non altro. C'intendo bensì quei Stabilimenti , dove le biancherie si sciacquano , si lisciviano , s'imbiancano , si asciugano , si stirano , con metodi acconci, e con poca spesa, risparmiando così alle povere lavandaje quelle rudi e pericolose fatiche , per le

quali vanno soggette a diverse malattie, e liberando le loro abitazioni da tutte quelle operazioni che le rendono insalubri, ed i quartieri, ove sono, dall'aria umida e malsana, e da quell'odore sì molesto, e spesso insopportabile ai vicini. Nè è da credere che siano poche e lievi le infermità delle lavandaje per ragione del loro mestiere; perocchè dovendo star le meschine continuamente in un'atmosfera umida, vaporosa, e con le mani e coi piedi nell'acqua, dopo qualche tempo s'affievoliscono e si dispongono all'idropisia, all'amenorrea, e ad altri disordini di mestruazione, e diminuendosi o sopprimendosi la traspirazione van soggette a coliche, a catarri ed a reumatismi dolorosi e ribelli. E per l'azione acre e caustica del ranno si fanno nelle lor mani callosità, escoriazioni, abrasioni, ed irritazioni tali da produrre per sino la febbre. E spesso si veggono le lor dita in uno stato permanente di semiflessione, da non potersene valere in ogni occorrenza. E pel lungo stare in piedi e col tronco piegato in avanti van soggette a varici, e ad ulcerazione delle gambe. E quando avviene di dover lavare biancherie ed altri oggetti contaminati di principii contagiosi ed infettanti, sono esposte a contrarre malattie d'infezione o di contagio.

Ed allorchè il sole manca, stendono nei loro angusti e male aerati abituri le lavate biancherie, e la lenta evaporazione che ne deriva non fa che impregnar d'umido l'aria, le suppellettili, le mura dell'abitazione; dove per conguenza intiere generazioni vivono, si accasciano, imbozzacchiscono, si ammalano, e muojono.

Sicchè un sistema economico e facile di asciugamento è la condizione necessaria dei pubblici Lavatoi. Al quale bisogno si è provveduto, ed in prima nello Stabilimento

di Gadston-Square a Londra, collocando la biancheria in spazii chiusi, e senza contatto dell'aria esterna, e facendovi irraggiar direttamente il calore. E quando la temperatura si è elevata a 110 gradi del centigrado, il vapore sfugge per una valvola, la quale si chiude, quando il disseccamento è compiuto, e la biancheria acquista una straordinaria bianchezza.

Al quale sistema di asciugamento di Baly i francesi Trelat e Gilberti aggiunsero il modo di rendere utile il calore e 'l vapore, per riscaldar l' acqua de'pubblici Bagni e pubblici Lavatoi.

Ed or che i pubblici Lavatoi sono andati crescendo in Parigi dal 1848, avviene che mentre la spesa di ogni operajo al mese per lavatura di biancherie prima era di franchi 3.25, ora non giunge a 90 centesimi.

E la tassa per l'ammissione a'lavatoi non è calcolata in ragione della quantità degli oggetti recati da ciascheduna lavandaja, ma è proporzionato al tempo impiegato.

Dalle quali cose, o Signori, chi non vede la grande utilità che può derivare a questa popolosa meridionale Città dalle benefiche Istituzioni de'Pubblici Bagni, e de'pubblici Lavatoi, che sono già comuni in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, nell' Olanda, in Germania, e che già la Dio mercè si vanno nella nostra Italia introducendo?

Quando con tai pubblici Stabilimenti avremo dato alle classi povere ed operaje acqua calda per lavarsi, biancheria pulita e secca per covrirsi, e liberati dall'umido i loro domestici focolari, avremo risoluto uno de' più grandi problemi dell'igiene pubblica, avremo minorata la distanza che separa il povero dal ricco, e rendendo più facile il precetto divino di amarci scambievolmente, avremo aperto al popolo una grande scuola di morale e di civiltà.

Latrine pubbliche, orinatoi pubblici.

All'uso indecente ed insalubre di deporre l'alvo e di disperdere gli escrementi nell'interno della Città e di orinare nelle mura di edifizii pubblici o privati, o ne' vestiboli delle case o dei palagi con offension delle nari, e danno della pubblica salute e della pubblica morale, si deve alla fine porre riparo con lo stabilire per la Città pubbliche latrine, e pubblici orinatoi. Delle prime nessun esempio finora abbiamo tra noi; ma son sicuro che presto delibererete che se ne stabiliscano in numero sufficiente, ed in modo che si provvegga ad un tempo alla decenza ed alla pubblica Igiene.

Le latrine pubbliche sono di due sorte: le une son tenute con molta pulitezza ed eleganza, e sono a pagamento: le altre sono gratuite non eleganti, ma con tutte le condizioni di salubrità. Sì nelle une come nelle altre vorrei che s'introducessero le fosse mobili, che i sedili non avessero tra loro alcuna comunicazione, nè fossero esposti alla vista del pubblico. Intorno a questo argomento non debbo omai dilungarmi, essendomene a sufficienza occupato, parlando delle private latrine.

Agli orinatoi pubblici l'ultima Amministrazione Municipale già stava fornendo la Città, ed in poco tempo se ne son collocate 260 ne'luoghi più frequentati con l'intendimento d'andarne crescendo il numero sino a che fosse proporzionato alla grande popolazione.

E in prima viene la quistione della materia da adoperarsi, e della forma da preferirsi: intorno alle quali cose sappiamo, che se ne son fatti di ferro fuso, di lavagna, di

pietra, di marmo, di granito, ed anche di fabbrica con intonaco idraulico, e ve n'ha di forma cilindrica, ed a forma di tegola, e ve n' ha di forma quadrangolare e rotonda, e quale situato orizzontalmente, e quale a perpendicolo, e quale a piano leggermente inclinato. In guisa che rimane ancora a domandare quali siano le materie, e le fogge da preferire. Per riguardo alle prime è chiaro che sian da eleggere quelle che meno potessero essere attaccate ed alterate dal liquido orinoso. Rispetto poi alla foggia è da dire in prima, che la superficie degli orinatoi dovrebbe presentare la minor superficie possibile, poichè l'evaporazione dell'orina, e'l fetore è in proporzione della superficie che ne rimane aspersa. Per la qual cosa io credo che la costruzione usata in Napoli sia assai lodevole. Sono essi orinatoi, come ognun di noi ha veduto, di due lastre quasi tutte di marmo, o qualcuna di lavagna, unite tra loro con cemento idraulico ad angolo retto o quasi retto, con una base declive anche di marmo o di lavagna, che lascia una piccola apertura nella parte più bassa, cioè all' angolo di congiunzione delle due lastre che sono addossate al muro in situazione verticale. La quale maniera rende facile lo scorrimento delle orine, e'l getto andando fra i due piani riuniti ad angolo retto od acuto è assai difficile che venga respinto verso la persona lordandone gli abiti con piccoli spruzzi; il quale inconveniente di leggieri si verifica quando la forma degli orinatoi è concava.

Ma affinchè gli orinatoi soddisfacciano alle regole igieniche, debbono altresì riunire le due seguenti condizioni.

A renderli decenti non rimane che ad aggiungere un casotto, che involi allo sguardo di quei che passano gli orinatoi, e in parte coloro che orinano; ma perchè siano salubri son necessarie diverse altre cose.

1. Che le orine vadano per un condotto sotterraneo alle cloache, o condotti immondi, la quale condizione manca ad alcuni dei nostri per mancanza in talune strade di corsi reali; e le orine disperdendosi pel suolo l'impregnano, e se ne svolgono perenni fetori, che aumentano nella calda stagione, in guisachè il danno che veniva alla pubblica igiene dal disperdimento dell' orina sulla pubblica via, e dalla sua corruzione, ora si ha maggiore e più pernicioso dall' impregnamento del suolo che avviene sotto il lastricato.

2. L'altra condizione è quella del nettamento giornaliero, e lavamento con molt'acqua, come già si sta facendo. E poichè il solfato di ferro, o'l vitriuolo verde è il migliore disinfettante delle materie escrementizie animali, si potrebbe, come si usa in alcune Città, annaffiare i pubblici orinatoi con una soluzione delle medesime sostanze. E quando la Città di Napoli sarà provveduta d'acqua abbondante, potrà su gli orinatoi disporsi uno scolo d'acqua perenne che li lavi continuamente, come rammento di aver veduto in Alessandria.

Senza le quali condizioni non si raggiunge lo scopo igienico, e 'l puzzo derivante dagli orinatoi può divenire insopportabile, massime nella calda stagione.

Ma io son di parere che l'orina tanto utile all'agricoltura ed all' industria non dovesse andar perduta, ma raccogliersi in appositi serbatoi, dove si metterebbe del catrame, o della fuliggine, sostanze che per tempo non minore di quindici giorni impediscono la fermentazione dell'orina. Chè dalla raccolta della medesima, oltre al grandissimo vantaggio alla pubblica salute, se ne potrebbero ricavare le spese di costruzione e di manutenzione.

Del quale argomento meglio discorrerò in altro articolo.

Quei secchioni poi e quelle botti che si costuma di allogare all' esterno de' pubblici edifizii, o nelle gradinate, ed in altri luoghi dell' interno, per raccogliere orina, hanno l' inconveniente di presentare una troppo estesa superficie al contatto dell' orina e dell' aria, e potrebbero esser surrogati da alcuno di quei tanti mastelli proposti da Decoeur, da Dufour, da Lenoir, da Chevalier ed altri. E quando si volessero ancor ritenere, basterebbe gettarvi del catrame, e della fuliggine che per quindici giorni in circa, come ho detto, impediscono la putrefazione dell'orina. E 'l Chevalier, che ripeteva le sperienze del Bayara, assicura che un'orina mista ad olio di catrame conservavasi immutata dal settembre del 1851 sino al principio del 1852, malgrado che la fosse rimasta esposta ad ogni mutazione di temperatura.

Ma affin d' indurre un cambiamento nelle inveterate abitudini del nostro popolo non bastano gli orinatoi, nè le pubbliche latrine, ma sarà necessario stabilire una pena pei contravventori, che dovrebbe essere rigorosamente inflitta, come già si è praticato in altre Città d'Europa. In Torino ed in Genova vi è una multa di tre lire.

Ma per avere maggior dritto all' osservanza del divieto di orinare, e di far soddisfare ad altro bisogno in luoghi a ciò non destinati, sarebbe necessario che sì le latrine pubbliche, come i pubblici orinatoi fossero collocati e stabiliti convenientemente, e 'l numero ne fosse proporzionato al bisogno.

TERZA SERIE

Rimedii morali.

Proposta 1.ª Società di mutuo soccorso. Doppio vantaggio: garentiscono la vecchiezza dal bisogno, sviluppano le abitudini d' ordine, di economia, di buoni costumi. In Parigi ve ne sono più di 200, e oramai si vanno estendendo in tutta Europa.

Il più efficace è lo spirito di associazione, e di carità fraterna. Converrebbe adottare i migliori regolamenti che han già dato buoni frutti in altre parti di Europa.

Proposta 2.ª Propagazione delle sale di asili, e delle scuole primarie e tecniche.

Proposta 3.ª Società contro i maltrattamenti delle bestie.

Proposta 4.ª Società di temperanza.

Statistica.

Proposta 5.ª La *Statistica*, la quale con le eloquenti sue cifre misura la ricchezza e la povertà delle Nazioni, la

scienza e l'ignoranza, l'incivilimento e la barbarie, la prosperità, la moralità, la corruzione, la sanità e la malattia, la potenza e la debolezza degli stati, benchè sia stata presso di noi da uomini insigni coltivata e fin dal 1832 dal passato Governo tentata; pure è ancora un voto, un desiderio. Or mentre confidiamo che il sapiente Governo italico sia per mettere ogni opera per una Statistica generale delle provincie italiane, fatta in tutte le parti con metodo uniforme, giova che il più grande Municipio d'Italia dia il primo esempio d'una statistica Municipale, che ci metta sott' occhio le nostre ricchezze, le nostre miserie, le nostre forze, i nostri bisogni, i nostri interessi.

Chi conosce i vincoli che sono tra l'Igiene pubblica e l'Economia sociale o politica non ignora quante quistioni vi hanno relative alla popolazione, alla topografia medica, al clima, alla meteorologia, alle epidemie, all'insalubrità delle industrie, alla pubblica alimentazione, ai mezzi più o meno facili di procurarsela, ai modi di preparare gli alimenti e le bevande, alle varie influenze esercitate sulla popolazione, all'insufficienza, o mancanza, o all'abbondanza, o alle diverse sostituzioni degli uni agli altri, all'esercizio delle arti, alle leggi, all'educazione, alla produzione de'terreni ec.; nè ignora come siffatte quistioni rimangono insolubili senza i lumi e i dati d'una coscienziosa e diligente statistica. Della quale è tanta l'importanza e sì universalmente riconosciuta, che non pure è caldamente adoperata dai più dotti osservatori, e dai civili Governi, ma anche da quei Governi, che hanno più degli altri a temere l'eloquenza delle cifre; tanto si è impadronita di questo ramo di cognizioni la pubblica opinione, regina del mondo.

E trattandosi di valutare gli elementi di salubrità, o insalubrità esistenti in un luogo qualunque, nè l'Amministratore può farne senza, nè il Medico. Il quale non solo rinviene nella statistica un modo di migliorar l'Igiene pubblica e la privata, ma altresì di venire in cognizione delle cagioni morbose, e di perfezionar la terapeutica. E come grande scopo della Economia pubblica è l'agiatezza e la prosperità, sommo scopo della Medicina è crescere il benessere, la sanità, la popolazione. E senza sanità inutile sarebbe ogni commodo, e senza popolo impossibili le arti e le industrie.

Per mezzo della Statistica si renderebbe agevole risolvere una quistione che altamente importa sì alla morale e sì all'Igiene: Ricercare, cioè, mercè positive osservazioni, quali sieno gli elementi, onde si compone in Napoli quella parte della popolazione che è sì pericolosa pe' suoi vizii, la sua ignoranza, la sua miseria; per giungere quindi a rinvenire i modi più acconci, che l'Amministrazione Municipale, gli uomini ricchi ed agiati, gli operai intelligenti e laboriosi potessero usare, per migliorar questa classe pericolosa e depravata.

E non solo i preservativi si ritroverebbero contro l'invasione del vizio, ma altresì i rimedii. E sebbene il vizio non possa estirparsi, tanto è inerente all'umana natura, si riuscirebbe almeno a moderarlo, come infatti si è riuscito a moderar ne' luoghi ben governati la passione all'ubbriachezza, al giuoco, alla prostituzione, a' reati, alla

Mendicità.

Proposta 6.ª Della mendicità giova dire alcuna parola,

essendo immenso nella Città nostra il numero degli accattoni, che non curano anzi disprezzano ogni provvedimento igienico, amando meglio raccomandarsi con l'orrore e la nausea, che con le parole.

Se è vero, che vicino ad un'elemosina, secondo Malthus, sorge un mendicante, come vicino a un pane nasce un uomo, tanto numero di mendichi è una pruova del sentimento di beneficenza che ne' cuori de' Napoletani è sì forte, sì universale. Ma quel continuo sentirsi all'orecchio guai e lamenti, quell'esser trattenuto quasi per forza ad ogni canto di via, il non saper se quelle sciagurate, che alla luce del sole fan vista di orfanelle innocenti, e di vedove oneste, sien per tramutarsi, nel bujo della notte, in impudiche e invereconde femmine; il non saper se quei pezzenti, cangiata in ricise minacce la pietosa eloquenza del giorno, sien per lordare di sangue quei siti stessi, ove poco prima avean implorato l'altrui pietà; è questo una confusione, un fastidio, un pericolo!

La mendicità non è stata mai posta in non cale da' moderatori delle nazioni, e vi hanno moltissime leggi. Io non dico che debbansi punir di morte gli oziosi, come fecero Dracone e Solone; nè sbandirsi dalla repubblica, di che si mostrò pago Platone; nè vorrei che un uomo chiarito poltrone venisse nella mota e nelle paludi affogato, secondo il costume degli antichi Germani, i quali ve lo gittavano con questa sentenza: *le scelleratezze dover vedersi punire, i fetori nascondersi.* Nè certamente è da imitare l'efferata barbarie di quel Principe di Magonza Otone Secondo, il quale in un'annata di gran carestia, fatti chiudere tutt'i pezzenti della Città in alcune vecchie casipole di legno, ve li fece ardere spietatamente, dicen-

do: che inutile era quel brulicame, che intanto consumava un pane necessario ad altri. Ma dovrebbe imitarsi la sapienza di Roma, che avea Magistrati col carico d' impedire che alcuno vagasse ozioso per la Città, che imponea l' obbligo a tutti di render conto come spendeano il tempo. E nella vita di Antonino si legge, com' egli togliesse provigione a molti Senatori i quali niuno uffizio esercitavano, dicendo esser laida cosa andar brucando la repubblica, senza arrecarle alcun pro. E i Cittadini romani avean dritto d' imprigionar quei ghiotti e poltroni, che puoi chiamar gl' istrioni della miseria, e di servirsene come di schiavi e di vassalli perpetui. E l' andare accattando facea tanto ribrezzo presso quel popolo orgoglioso, che Plauto fa dire: *vorrei meglio spenti i miei*, *che mendici*.

Sicchè sarebbe degno di questo Consiglio municipale studiar diligentemente il problema della miseria. Chè essendo un fatto complesso, nè sempre dipendente da una medesima cagione, ed ora effetto d' immeritata sventura, e quando frutto della colpa e del vizio, sarebbe utile che si studiassero le condizioni locali del pauperismo della nostra Città, la natura, la provenienza de' suoi bisogni, affinchè se ne potesse fare non solo la cura riparatrice, ma principalmente la preventiva.

E vedi come alla sapiente antichità le varie maniere di povertà non isfuggirono. Ed or la finsero i Mitologi Divinità figlia della magnificenza e dell' ozio; onde Plauto le diè per madre la Dissolutezza, Orazio ne dichiara che la indigenza fa l' uom vile: *turpis egestas*. Ed or negl'Iconi la rappresentarono un' affamata e feroce Furia spirante disperazione; e quando pallida, inquieta, mal vestita,

in atto di chiedere la limosina, oppure di spigolare in un campo mietuto.

Sicchè v' ebbero, e v' hanno poveri importuni, audaci, vagabondi, incontentabili, viziosi; ed altri in cui la povertà non è vizio, e che più sovente sono da onesta vergogna ritenuti nelle lor case. E di questa cantò il Poeta:

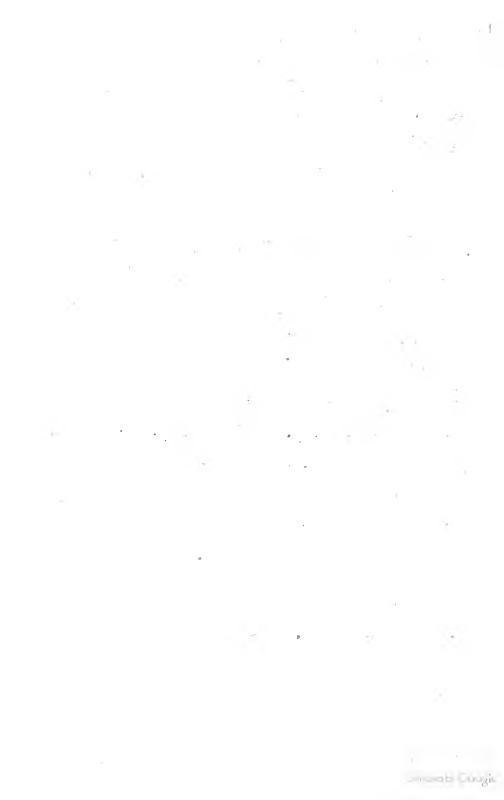
Con povertà volesti anzi virtude,
Che gran ricchezza posseder con vizio.

Guarda poi dall'altra parte quella donna modestamente abbigliata, di aspetto dolce ed umano: con una mano distribuisce denaro ad alcuni mendichi, con l'altra tiene un nido, nel quale è un pellicano, che si lacera il seno per nutrire i figli, e presso alla figura v'è un vaso ed un pane.

Sotto queste forme la sapienza degli antichi rappresentò la Pietà, che è quella qualità dell'anima, che dirige il sentimento della benevolenza, o piuttosto della carità universale, in riguardo alle altrui sventure.

Ma la Pietà che, secondo un vecchio filosofo, è il maggior dono che sia stato fatto ai viventi, tornerebbe funesta, ove non fosse guidata per mano della Prudenza che è l'arte di scernere; perocchè è azione ingiusta e non pietosa dar limosine ad un ribaldo che può coi sudori della fronte guadagnarsi la vita, e vale a fomentar due tremendi flagelli d'ogni civile comunanza, l'ozio e la miseria. Si dia pure riposo ai vecchi stanchi, si commettan gl' infermi a mani esperte e pietose, si educhi la tenera età, si vestan gl' ignudi, si dia pane agli affamati, non manchino a chicchessia gli ajuti della religione, ma si costringano alla fatiga i sani e robusti, e sia dichiarato

malvagio chiunque sano di mente e di corpo rifiuti concorrere all' universale ricchezza, e molto più se cerchi con inganno trarre profitto dalla sua ignavia. Quando Eurimaco vide Ulisse sotto sembianza d' un accattone, squadratolo sano e balioso:

Straniero, egli dicea, vieni al governo
De' miei poderi, a cingerli di siepe,
Gli arboscelli a piantarvi. Ampia mercede
Ne avrai, pane ogni giorno, e vesti al dorso
E al piè calzari.

QUARTA SERIE

Proposte di Domande da farsi al Governo ed al Parlamento.

Proposta 1.ª Una grandiosa Scuola, ed Istituto agrario, con Orti, Fattorie, e Poderi modelli proporzionati all' importanza, ai bisogni di questa Città, ed ai progressi della Scienza.

Sebbene tale proposta potesse sembrare a prima vista estranea al mio prediletto argomento; pure chi ben addentro vi mira, tostamente si accorge, che così non è, considerando, che la luce che può derivar da quella scuola e da quelli Istituti sarà tale e tanta da persuadere anche i più schivi a quelle opere ed a quelle pratiche da me proposte, le quali tendono nel tempo stesso al bene dell' agricoltura, e della pubblica Igiene.

Proposta 2.ª Bonificazioni delle Paduli, dei Bagnoli, del Lago d' Agnano. La bonificazione di questo Lago è assai importante, perchè più infesto. Bonificare i Bagnoli credo che sia agevole, e di poca spesa. La bonificazione che presentemente molto interessa la nostra Città è quella delle Paludi, poichè Napoli par chiamata dai suoi de-

stini ad allargarsi principalmente dalla parte orientale, ed urge che ivi l'aria sia sana. Fortunatamente le opere di bonificazione in quella contrada sono già molto inoltrate, e l'insigne Ispettore di Ponti e Strade signor Antonio Majuri, che ultimamente le ha dirette, ha già esposto con la sua solita felicità di giudizio, e nitidezza di dettato quello che rimane a fare (*V. Annali delle bonificazioni*).

Proposta 3.ª Poichè ogni governo civile, oltre all' obbligo di custodire i carcerati, ha quello di correggerli e di educarli, ed è potentissimo modo di educazione il lavoro, è giusto che mentre si pensa a far cessare ne' luoghi di pena quei scandali ed obbrobrii dell' umanità, che rammentano un' epoca infausta, si provvegga dall' altra parte, con scuole, con arti, con ogni altro modo, alla salute non solo, ma all' ordine, ed alla morale di quei sciagurati. E dovendo le maniere di governo de' condannati essere uniformi, ed uniforme l'esecuzione delle leggi, speriamo che sia commessa ad una sola Direzione generale il governo e la vigilanza sì de' Bagni e delle Galere, come di tutte le altre Prigioni; e che vi sia regolata la vittitazione, come domandano le più ovvie regole d'Igiene, il clima, e 'l genere di vita.

Proposta 4.ª Che i luoghi di pena sieno situati quasi tutti fuori la Città.

Proposta 5.ª Si faccian voti perchè sia tolta la barbarie de' ferri, e di quegli abiti rossi, o gialli, che equivalgono all' abolita gogna, e vi sia sostituita altra maniera di pena più utile ai condannati ed alla società. Abbiamo isole che varrebbero meglio di Lambessa e di Cajenna.

Proposta 6.ª Un Carcere penitenziario. Se ultimamen-

te dalla Camera de' Deputati ne è stato votato uno per la Città di Sassari, certamente non sarà negato a Napoli.

Proposta 7.ª Miglioramento delle condizioni igieniche degli Stabilimenti, che dipendono dal Governo, e concorso de' medesimi alla spesa di diverse opere igieniche, di cui gli stessi stabilimenti potrebbero profittare; per es. Lavatoi Pubblici, Bagni Pubblici.

Proposta 8.ª In ogni Scuola, Ginnasio, Liceo, Asilo non manchi l'istruzione sull'Igiene, sicchè dopo il Catechismo Cristiano venga il Catechismo igienico.

Proposta 9.ª Registro esatto, e vigilanza delle classi pericolose della Società.

Proposta 10.ª Regolamento e vigilanza degli Alberghi, e specialmente delle Locande dette di notte, affinchè vi sieno serbate le convenienti condizioni igieniche e morali.

Proposta 11.ª Allontanamento dal mezzo della Città delle Arti e degli Stabilimenti insalubri e pericolosi. E di questa natura vi sono fabbriche già permesse, o tollerate. Fra queste vanno la fabbrica di Tabacchi, quella de' tubetti fulminanti, la Fonderia de' cannoni, ec. ec. E allontanamento di siffatti stabilimenti dalle vie d'ingresso di Napoli, impedendo la loro presenza che da quelle parti la Città s'ingrandisse, e rendendone molesto il passare, e 'l villeggiare.

Proposta 12.ª Allontanamento dal centro della Città, e designazione di luoghi speciali per le arti strepitanti.

Proposta 13.ª Miglioramento igienico delle costruzioni degli opifizii, e miglioramento delle fabbricazioni nell'interesse della salute.

Proposta 14.ª Ogni stabilimento industriale destinato a ricevere un gran numero d'operai non sia permesso,

se prima non siasi verificato, che la salute de' medesimi abbia tutte le garantie domandate dalla scienza.

Proposta 15.ª Determinazione delle ore di lavoro, con la quale si provvederebbe alla salute degli operai, e si toglierebbe un pretesto di sedizione.

Proposta 16.ª Nuovo indirizzo agli stabilimenti di Beneficenza, Monti di Pietà, Luoghi pii ec. Per siffatti instituti non so a questa Città qual altra innanzi andar possa, ma intanto non del tutto rispondono al lor fine. Non v'ha Città in Europa che ti offra sì affliggente spettacolo di tanti accattoni e paltonieri, che con inaudita petulanza ti assediano da per tutto (V. Mendicità); sicchè è chiaro che mal rispondono al loro fine. E doppia, cred'io, n'è la ragione, e perchè la loro amministrazione, colpa de' tempi e degli uomini, cadde, il più soventi, in mano di creduli, d'ignari e di furfanti, e perchè di quei Pii Luoghi non ne fu ben inteso l'indirizzo. È uopo svellere dalla radice il male, troncando le fila alla fraude, e adoperando probi e valentuomini; e in luogo di far servire quelle pingui rendite a sostenere la negghienza degli oziosi, e ad alimentare i vizii de' ribaldi, destinarle in parte alle opere ch' io propongo, e che son di vera, reale ed altissima beneficenza, essendo intese a migliorare non solo la salute e 'l comodo de' nostri Cittadini, e 'l pubblico decoro, ma altresì la morale, senza la quale è vano sperar verace e durevole prosperità. E tanti, che ora marciscono nell'ozio e nel mal costume, troverebbero di leggieri di che vivere in tutte quelle arti, onde l'Architettura ha mestieri pel rinnovamento della nostra Città. Alla limosina sarebbe sostituito il salario, e per servirmi del linguaggio de' Medici, all' inutile e sovente pericolosa cura sintomatica, sarebbe sostituita la salutare cura radicativa.

Le contribuzioni di tanti pii Luoghi alle opere più che benefiche che si andranno ad intraprendere, se ascendessero per lo meno a 400 mila ducati l'anno, oh come si raggiungerebbe meglio lo scopo della Beneficenza!

Proposta 17.ª Agevolare in tutti i modi l'opera sì filantropica e sì grandiosa del Municipio Napolitano, concedendole terre demaniali, edifizii, ed ogni altra maniera di ajuti.

Nuovi Quartieri.

In Napoli la popolazione va continuamente aumentando, e con rapidità; ed intanto il suo perimetro non si è esteso nè si estende in proporzione degli abitanti, essendo le case cresciute solo nel senso dell'altezza. Napoli che oltre all'aver strade anguste e tortuose, ha case altissime di sette, otto, nove piani, se le avesse non più alte di tre, avrebbe una superficie tripla.

Ma gl' intraprenditori di costruzioni, e i proprietarii si studiano di edificare alveari che rivaleggiassero con la torre di Babele per riunire in un dato spazio il più gran numero di persone, e tirarne quanto più denaro è possibile; nè si danno alcun pensiero, di assicurare a ciascun individuo la quantità sufficiente di luce solare, e di aria. Preoccupati esclusivamente del particolare interesse ignorano e disprezzano le principali regole igieniche; e nessun Governo, nessuna Amministrazione finora ne ha domandato conto. Ma sarebbe omai tempo che ci si provvedesse in nome dell'umanità, e della giustizia.

È necessario intanto che il Municipio agevoli nuove e convenienti edificazioni nel perimetro della Città, la qua-

le si protende in diverse zone, rimanendo tra le medesime de' vuoti. I quali se si riempissero di case, potrebbe Napoli avvicinarsi a quella forma circolare che tanto giova a facilitare le communicazioni da un rione all' altro. L'amenissimo corso Vittorio Emanuele dovrebbe allettar molti specialmente ora che l'amministrazione dovrà pensare efficacemente a provveder d'acqua le alture.

Ma affin di agevolare maggiormente i lavori di demolizione pur troppo necessarii nella nostra Città, e rimediare al caro sì molesto delle pigioni e sempre crescente è uopo provocare la costruzione di nuovi quartieri. E già vi sono concessioni, e proposte. E in fatti sin da' tempi di Garibaldi si concesse ad una Compagnia rappresentata da Achille de Lorenzo la facoltà di costruire un Quartiere dalle case di Chiaja al Corso Vittorio Emmanuele. Nessun principio intanto si vede; sicchè dovrebbe invitarsi la Compagnia a dichiarare la sua intenzione, e nel caso non più volesse profittare della facoltà ottenuta, rinunziarvi. Perchè allora o verrebbe altra Compagnia in luogo della prima, o si lascerebbe libero ai privati la facoltà di edificare in quell'amenissimo sito.

V'è inoltre una bellissima pianta d'un nuovo Quartiere da edificarsi tra la strada delle Ferrovie e l'Arenaccia, tra quelle stazioni, e 'l Real Albergo de' Poveri. E questa pianta fu osservata ed applaudita dal passato Decurionato, il quale per mancanza di denaro non potè procedere all'edificazione di questo nuovo Quartiere, nè ad altre opere già dal medesimo esaminate ed approvate. Ma or che il Consiglio Municipale si troverà in migliori condizioni finanziarie, son sicuro che romperà ogni indugio, e procederà alle debite espropriazioni, ed aprirà in quel

sito le nuove strade, e designerà le aje per le edificazioni, ed aprirà le subaste per la vendita di quei suoli. Ed il concorso degli acquirenti sàrà senza fine, essendo quello il luogo, dove Napoli dai suoi nuovi interessi è chiamata ad ingrandirsi. E poi il sito piano chi non sa quanto giovi ad una Città che non voglia fare sperpero di tempo?

Ed ivi è che può agevolmente attuarsi la mia proposta d'una Casa-modello; ma che dico una? tutte dovrebbero esser Case-modello sì in questo, come in ogni altro nuovo Quartiere.

V'ha pure un altro sito, ove potrebbe costruirsi un altro Quartiere, ed è molto acconcio; quello cioè, dov'è il Castel nuovo con i suoi fossati, che unito alla piazza di questo nome sarebbe spazio da esercitare la mente feconda de' nostri valorosi architetti, ed ivi ergersi potrebbe un grande monumento a Camillo Cavour, ed un altro grandissimo al Re Galantuomo.

E v'ha il progetto con sì fino ingegno elaborato dal signor Giustino Fiocca d'un Quartiere da costruirsi in Chiaja e Mergellina, che mirerebbe ad acquistare spazio, restringendo il dominio del mare.

Nè è da trasandare il progetto de' signori Franchini e Sellitti, i quali propongono di costruire un Quartiere per la classe operaja a Nord-Est della nostra Città, alle spalle del Real Albergo de' poveri, sul versante orientale della collina di Miradois, che sarebbe un prolungamento del Quartiere S. Carlo all'Arena. Ivi potrebbe allogarsi una popolazione di 24000 abitanti. Il sito sarebbe acconcio per bellezza di topografia, per amenità di ridenti poggi e per salubrità d'aria.

E l'edificazione di nuovi Quartieri è mestieri che il Mu-

nicipio agevoli e promuova, questo essendo il principal modo di migliorare le condizioni igieniche della nostra Città, e di render possibilè le demolizioni da farsi, e le aperture di nuove strade.

UN' ULTIMA IMPORTANTISSIMA PROPOSTA.

Il presente Consiglio Municipale è deputato ad operar grandi cose in questa Città che è tutta a lui commessa. Ed augurandomi che sarà per fare buon viso alle mie proposte, debbo manifestare un pensiero, ed è che nell'attuazione delle medesime ad ogni passo potremo imbatterci in difficoltà, incorrere in errori, in pentimenti, esser costretti a rifare le opere, che saran per avventura riuscite imperfette. Imperocchè problemi gravissimi e difficilissimi sono la condotta e distribuzione delle acque, la scelta de' materiali da adoperarsi, la costruzione e nettamento delle cloache, i bagni e i lavatoi pubblici, di cui tanto si son perfezionate le maniere, e le economie; le pubbliche latrine, ed i pubblici orinatoi, il risanamento delle case esistenti, e l'edificazione delle nuove, che sian salubri e senza pericolo d' incendii, le abitazioni per gli operai e pe' poveri, i caloriferi, i ventilatoi, il pavimento delle strade e de' marciapiedi, i modi di spazzamento, e le cautele per la spazzatura, le sale mortuarie, i macelli, gli squartatoi, le fabbriche d'ingrassi, e infinite altre faccende intese a recar salute e decoro a questa immensa Città.

Ma tutti questi argomenti sono stati e sono oggetto di studii, materia di esperimenti, e già son passati dal campo delle teorie a quello della pratica presso altre nazio-

ni, che sono più innanzi di noi nella civiltà, e molte cose già sono state adottate in varie Città italiane, a cui il Cielo si mostrò più benigno.

E i grandi miglioramenti conseguiti, e i meravigliosi perfezionamenti in tanti lavori han costato immensi sagrifizii. Or che si direbbe di noi, se quando la scienza e l'arte hanno sparso altrove tanta luce, ci accingessimo alla grand'opera del miglioramento, ond'è bisognosa la nostra Città, andando tentoni, e quasi nel bujo, ed attraverso di nuovi sperimenti, che spesso fallirebbero, e ci obbligherebbero a ricominciare le opere da capo; quando invece il buon giudizio, la prudenza, e l'economia del tempo e del denaro ci additano la via migliore, che è quella di profittare degli studii, degli sperimenti, de' sagrifizii, de' progressi, de' perfezionamenti che sono esposti alla vista di tutti in altre Città più incivilite? Sicchè sarebbe stoltezza andar tentando, quando ci è aperta la via a far con sicurezza, e stoltezza cominciar di là onde altri prese le mosse, anzi che dal punto ove pervenne.

Per le quali cose io vi propongo, e la proposta parmi di suprema importanza, che sia scelta una Commissione abile e vogliosa che andasse nelle Città più incivilite di Europa a studiare tutte le opere igieniche ond'ha bisogno la Città nostra, e i modi in quelle usati, più economici ed artistici, e i migliori regolamenti, e le più savie pratiche municipali. Altrettanto già si fece in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Germania, in Italia, chè ogni nazione è in caso di apprendere da altre; misera quella che non sa profittarne. Ognuno della Commissione presenterebbe a questo Consiglio Municipale il frutto de' suoi studii. La spesa sarebbe ben lieve a fronte de' vantaggi, che se ne caverebbero anco in fatto di economie.

« Nè alcuno si meravigli, se in cose di architettura vedrà proposte in Italia ad esempio le opere di quegli stessi popoli, che vengono ad apprender da noi l'arte, e le bellezze del fabbricare; perchè nelle cose dove è principal norma il computo e l'esperienza, quando non ne abbiam fatto noi stessi, sarebbe sempre lodevol consiglio il volersi valere di quella degli altri. E poi certamente non si può dubitare, che gli uomini in quei paesi, per i disagi del clima, e il grado di civiltà, a cui si sono condotti, hanno ritrovato molte cose utilissime ed ingegnose intorno la salubrità degli edifizii, e al comodo della vita, delle quali noi favoriti dalla benignità del Cielo e dalla dolcezza della nostra natura non siamo stati egualmente solleciti ». (V. M. Ruggiero).

La scienza non ha patria, bisogna cercarla dov'è: altrettanto è da dire dell'arte.

In fine giova rammentare le parole del Genovesi: « Per andare a quella perfezione e grandezza, delle quali le cose umane sono tra noi capaci, non vi manca altro, se non conoscerle meglio, più studiosamente secondarle, e coltivarle con amorevolezza e coraggio ».

TERZA PARTE.

È questo, o Signori, il lavoro a me commesso intorno l'Igiene pubblica della Città di Napoli, vastissimo argomento, e non so qual altro vi sia che possa avanzarlo d'importanza. Da cui se alcuna volta mi allontanai non fu senza un gran fine morale, senza un grande interesse italiano. Non ne dissimulo le imperfezioni, nè dubito che altri possa far meglio. Nè si doveva attendere da me un'opera in tutte le sue parti compiuta, nè quadri finiti di tanti numerosi oggetti, chè nè la mia scienza, nè il breve tempo me l'avrebber consentito.

Pur tuttavia ho fede che se le mie proposte saranno da voi approvate, e messe in atto, utile grandissimo sarà per derivarne alla salute non solo, ma eziandio alla morale, alla politica, all'istruzione, all'educazione, alle arti, alle industrie, all'agricoltura, alla prosperità, alla civiltà.

Utile alla salute.

Che tanti igienici provvedimenti sien per giovare alla salute è di quelle verità palpabili per troppa evidenza,

sicchè sarebbe opera vana e superflua andarla dimostrando con sode ragioni. Ma v' ha di coloro che la salubrità di Napoli innalzano al cielo, e quasi d'ogni proposta igienica si mostrano schifi. I quali se dicessero invece che la natura nulla neglesse per renderla salubre e bella, non si apporrebbero al falso ; ma non così, se negassero che l'ignavia e le male arti abbian cospirato per renderla sentina. Se Napoli non è perenne teatro di pestilenziali malattie si deve all'uso del popolo di menar vita quasi sempre all' aria libera in mezzo alle vie , e al dolce clima, il quale permette che si mantengan quasi sempre aperte le finestre e gli usci delle case.

Quando avremo un'esatta statistica medica della nostra Città, le inesorabili cifre mostreranno se la nostra vita media e la probabile sia maggiore o minore che in altre Città di Europa ; e quando Napoli sarà rifatta quasi tutta da capo, e con quei provvedimenti igienici, che la civiltà de' tempi e 'l nostro interesse domandano , il confronto tra le presenti cifre statistiche e le avvenire mostrerà in qual proporzione minoreranno le malattie , onde questo popolo è incessantemente travagliato e distrutto, consunzioni, catarri, reumatismi, gotte, apoplessie, emorroidi, febbri gastrico-reumatiche , dermatiti, nevrosi. Alle quali è da aggiungere un' altra malattia, per lo innanzi ignota a questa Città, e che da tre o quattro lustri assale i nostri concittadini e sorprende i nostri medici all' impensata con gravissimo rischio , voglio dir la febbre intermittente , che di leggieri diventa perniciosa. La quale aggiunta agli altri morbi popolari di questa Città , mostra che le sue condizioni igieniche l'un anno più che l'altro van divenendo peggiori.

Utile alla morale e alla politica.

Nè solo ne verrà gran bene alla salute e alla vita, ma altresì grandissimo alla morale e alla politica. Imperocchè il corpo non si altera isolatamente, ma con esso anche lo spirito, e la perversione fisica mena insensibilmente alla perversione morale. L'operajo che stanco torna in casa, bisognoso di requie e di ristoro, e non trova nè l'uno nè l'altro, ma in vece privazioni, miserie e sozzura, se ne allontana quanto più può, e corre ai nascondigli del vizio, e cerca nell'ubbriachezza e nella crapula l'obblio delle sue miserie, con l'intemperanza addormentando l'inopia, e gittando momentaneamente una tinta rosata sul tetro quadro della vita. E per tal via degradandosi, sente indebolirsi il ligame, che l'unisce alla famiglia ed alla società, perde a poco a poco il sentimento della sua dignità, la coscienza dei suoi doveri, diviene briaco, ozioso, rissoso, lascivo, ed è già in quella via che dritto lo scorge allo spedale o allo sgabello.

E quando mi condussi, o Signori, in quelle tane, in quelle grotte, dove sono tra loro stivati e confusi uomini, donne, fanciulli, adolescenti, adulti e vecchi, sani ed infermi, e tante diverse famiglie, io mi arrestai, nè l'animo mi bastò a compiere il quadro. Ma se vi aggrada averlo fedele e perfetto, la vostra fantasia non deve indietreggiare innanzi ad alcuno di quei fastidiosi e disonesti misteri che si compiono in quelle impure dimore in grembo all'ubbriachezza ed al bujo. L'abominevole aspetto di quei tugurii è l'espressione dei costumi del popolo.

Ma se per contrario l'operajo avrà un'abitazione decen-

te e salubre, ricca d'aria e di luce, abbondante di acqua destinata alla nettezza ed agli altri usi domestici, vi rimane con piacere, diviene mondo ed ordinato, evita le bettole e i bagordi, si alimenta meglio, e meglio si veste, è un buon lavoratore, sta più sano e più forte; più lavora, e guadagna di più; contento del suo domicilio è più devoto all'osservanza de' suoi doveri, alla famiglia, alla società, e sente più rispetto per la proprietà, per le leggi, per la religione.

E poichè nell' età presente è sì potente il principio di carità, ed è giustizia ambita quella di migliorar le plebi italiche, e renderle partecipi sì de'benefizii e sì delle aspirazioni patriottiche e sociali, e cooperatrici del grande rinnovamento italiano, chiunque abbia fior d'intelletto non negherà che non potremo indirizzarle a sì nobile meta, mercè i bei nomi di Patria, di Nazione, di Umanità, poichè le astrattezze non muovono i rozzi, ma sì bene mercè quei miglioramenti materiali, onde quei concetti pigliano corpo e diventano sensati. E miglioramenti di tal fatta ed efficacissimi son quelli che io propongo, i quali con chiarezza si presentano alle menti delle moltitudini, e le possono scuotere ed infiammare, ed a mano a mano sollevare a dignità e felicità di popolo.

Risposta ad una accusa contro i Napoletani. Natura de' Napoletani.

È assai divulgato che questa parte d'Italia sia proclive alle novità, alle sedizioni, alle guerre intestine; e questa opinione fu anche degli antichi, leggendosi in Strabone, che non per altra cagione i poeti finsero ne'campi flegrei

essere state le battaglie de' Giganti, se non che questo paese di sua proprietà è disposto a muovere e suscitare le guerre. Io non so se tal finzione de' poeti mosse dalla cagione che si legge in Strabone. Ma venendo ad epoche storiche, le tante brighe e sedizioni, se mal non mi appongo, venner piuttosto dall' altrui cupidigia d'insignorirsi di questo delizioso giardino di natura, e da tristizie di governi che lo riempirono di lordi e rei costumi, e per giunta anche da errori governativi, per altro non facili ad evitare in tanto rivolgimento di uomini e di cose.

La natura de'Napoletani è la più buona del mondo: affettuosi, sensitivi, compassionevoli, schietti, aperti, cordiali, fervidissimi di fantasia come ogni popolo del mezzodì, tutto in essi in sino alla sventura insino alla morte è poesia: van di leggieri in collera e di leggieri si calmano: docili al governo, borbottano ma ubbidiscono. Amati riamano, ma l' oggetto de'loro amori han vaghezza di vedere, e bramano di manifestargli con i vivissimi occhi, con le pronte parole, col gesto espressivo il suo affetto, il suo culto; ed un atto di corrispondenza lo fa lieto e felice, sicchè per entusiasmo prorompe in fragorosa allegrezza, e tornato tra le pareti domestiche ne fa oggetto de'suoi innocenti ed affettuosi discorsi.

Se è vero che la malvagità delle abitazioni è immagine de'costumi del popolo, oh quanto i costumi del nostro popolo esser dovrebbero tristi e nefandi! L' abbominevole squallore delle lor case farebbe supporre che fosse un popolo di cannibali. E pure la sua buona natura, il menar vita più sovente fuori gl' immondi tugurii, questo limpido cielo e tante delizie in gran parte lo salvano da sì brutta sciagura. Qui il legame di famiglia è assai forte, e que-

sto popolo che ha un' attitudine singolare ad ogni arte e ad ogni industria, è renduto morale più che non si crede dalla necessità del lavoro. E chi volesse attinger l'evidenza di quello che io dico da cifre statistiche, lo può per due vie. I projetti di Napoli giungono a 2000, quando in Parigi, che ha il doppio della popolazione, giungono ad ottomila; nè tutti i 2000 son figli della dissolutezza, essendovene molti figli della miseria, nè tutti appartengono a Napoli, ma all' intera provincia. E quando confrontar si volesse le cifre statistiche de' reati delle altre Città di Europa con quelle di Napoli, difficilmente si troverebbe altra Città che ne offrisse minor nnmero di questa; oltre di che è da osservare che qui sono assai pochi gli atroci.

Se la religione vi degenera in superstizione, non degenera mai in fanatismo; e però fu impossibile introdurre l'inquisizione in mezzo a questo popolo. Il quale, se talora, immagini di ben seguendo false, si abbandona a qualche eccesso, torna subito all' ordine salvato dal suo fine buon senso. E delle sedizioni è raro che sien promotori i cittadini di Napoli: anzi al lor senno è dovuto, se non ne siamo stati più frequentemente turbati.

Qual meraviglia d'alcun loro vizio o follia, quando somigliano alla terra che abitano, la quale coltivata dà le più abbondanti e belle ricolte, inculta non produce che triboli e spine? Tostochè il loro spirito sarà coltivato, essi non tarderanno a dar preziosissimi frutti, e concorreranno meravigliosamente al bene ed alla gloria d'Italia.

È infine da avvertire che in Napoli il sentimento personale essendo assai forte, gli uomini non vi si possono ben governare, se i preposti al governo non abbiano e spieghino una grande forza morale, una grande probità, un grande eroismo.

Utile all'istruzione ed alla educazione.

I grandissimi beni dell'istruzione e della educazione non si scorgono a prima vista; ond'è che nelle moltitudini vedi in sulle prime un'apatia, un'avversione, e fino una diffidenza da impedire di mandare i proprii figliuoli agli asili infantili, alle scuole elementari, alle serali ec. Della qual cosa abbiamo avuto luminosi e dispiacevoli esempii. Ma quando si vedranno trasferite da luride tane in case decenti, e le brutture del corpo lavate in stabilimenti eretti per esse; quando per questi ed altri modi saran rialzate dall'abbiezione fisica e morale in cui giacciono alla dignità dell'umana natura, sentiranno agevolmente il bisogno d'istruirsi e di educarsi. E di leggieri apprenderanno: che la massima, la peggiore delle povertà, è l'ignoranza: che la probità rende la povertà industre, e però non infelice: che la libertà sta nel culto della legge, e non nella sua violazione: e che non v'ha libertà senza morale. E si potrà a tutti ispirare il vero amore della terra natale e l'amore di chi nacque insieme con essi; e scorgendoli nella via dell'onore e della virtù far loro comprendere fino il benefizio dell'indipendenza, e come sia pratica ed applicabile alla vita l'augusta bellezza del cristianesimo. In questa guisa si provvederà degnamente all'istruzione ed alla educazione morale nazionale politica del nostro popolo.

Utile alle industrie, alle arti, alla prosperità.

Che le mie proposte sien per giovare alle industrie, al-

le arti, alla prosperità non è mestieri che io mi stilli il cervello ad andare a lungo dimostrando, quando ogni mia proposta è proposta di lavori, quando tutte le arti che dipendono dall'architettura sono invocate, ed altre arti ancora da introdursi nella nostra Città, e nuove utilissime industrie.

Vi è stato un tempo, in cui la miseria e l'avvilimento delle infime classi del popolo costituivano lo scopo se non della legislazione, certo della politica de'governi. Ma ora il buon senso, la ragione, la morale si accordano del pari a consigliare al Governo ed al Municipio di accogliere come un dono della Provvidenza tutte le occasioni, per le quali le infime classi del popolo possano migliorare la loro condizione col lavoro.

E poichè il lavoro è la fonte principale della ricchezza, dovrò io spendere inutili parole per dimostrare che a questa Città sia per derivare prosperità dalle mie Proposte?

Le quali mirando a renderla bella, salubre e d'ogni decoro ornata, e attirando gli stranieri da tutte le parti del globo, anche per questa via sarebbero cagione di ricchezza, e toglierebbero dall'ignavia tanti indegni oziosi, di cui una parte disonora la nostra Città fondando la vita sull'improbo e reo mestiere di mendicanti.

Utile al mestiere delle armi.

Ma di tutte le arti vorrei che le mie proposte giovassero principalmente a quella delle armi, a cui deve darsi uno dei primi luoghi, avendo esse sole possanza di preservar la nostra patria da soprusi stranieri. E sarebbe stoltezza confidarci nella valentia della lingua e non delle

braccia, in mezzo a nazioni deste e bellicose. Deh la nostra gioventù possa non più impallidire alla voce delle armi, ma correr presto a imbrandirle, e credersi onorata più della militare divisa che d'ogni altro fregio che venir le potesse dalla prontezza della lingua, o dalla velocità dell' ingegno. Duro e paziente alle fatiche, pronto e animoso alle imprese aprasi la via a racquistar tra gli altri popoli la nostra prisca riputazione. Al qual fine non mancai di ricordare la fortezza dei soldati Romani, e di proporre quelle cose che assai contribuirono a renderli così sani e robusti. Se noi non sapremo con ogni studio guardar la nostra gran patria, quest' istessa ubertosissima terra, questo limpidissimo mare, questo brillantissimo Cielo ci si faranno avversarii.

Utile all' agricoltura.

Nè meno è da diligere la prima, la regina delle arti, l' Agricoltura. Il nostro suolo è veramente prediletto dal Cielo, e noi possiamo avere i prodotti di tutte le zone, dalle annose querce e dai pini de'boreali paesi sino al cotone e allo zuccaro de' paesi intertropicali. Ma la copia e varietà de' suoi prodotti è l' effetto fortunato non dei progressi della nostra industria agricola, ma della posizione geografica, della natura del terreno, del cielo, del clima.

E che sia questa parte della pubblica prosperità molto fra noi negletta non è da dubitare, in guisa che non solo sia lontana dal sostenere il paragone delle più incivilite contrade di Europa, e specialmente dell' Inghilterra, paese il più agricolo del Mondo, e vero modello da imitare; ma nè anche quello delle altre parti d' Italia, Toscana,

Lombardia, Piemonte, e delle stesse Marche; dove l'agricoltura non è commessa alle sole mani d' ignoranti e caparbii contadini, irremovibili seguitatori d' antiche consuetudini, ma è spinta nelle vie del progresso dall' intelligenza ed amore de' proprietarii, e dalla scienza e pratica d'uomini insigni, anche di patrizii, del cui nome l' Italia grandemente si onora.

E singolar prova di quel che dico fu l'ultima esposizione de' prodotti agricoli fatta in Parigi nel 1855, dove ne giunsero da tutte le parti del mondo di belli e meravigliosi, e nessuno da questa terra tanto sorrisa dalla natura e dal cielo.

Il perchè non sarà chi non voglia credere lodevol cosa ch' io abbia richiamata la vostra attenzione sopra due modi di migliorar la nostra agricoltura, ed insieme l' igiene pubblica, principale oggetto delle mie sollecitudini: dei quali l'uno è quel di conquistare nuovi campi all'industria agricola, bonificando regioni paludose e risanando l'aria, e così sostituendo nuovi elementi di vita e di ricchezza, là dove sono cagioni di miseria e di morte; l' altro è di mettere a profitto quei tanti materiali fertilizzanti, che vanno nella nostra Città perduti con danno dell' agricoltura e della pubblica salute. Nè è di minore importanza l'altra mia proposta di chiedere al Real Governo una grandiosa Scuola, ed Istituzione agraria con poderi modelli, fattorie, ed orti agrarii in proporzione dell' importanza, de'bisogni del paese, e de'progressi della scienza, affinchè la nostra agricoltura torni in onore come ne'lieti giorni, ne'quali era lodata a cielo da'grandi scrittori di Roma antica. Imperocchè anche quando si è grandemente industriosi non convien dimenticare che la terra è prima sor-

gente d'ogni ricchezza, e che i Romani furono invincibili, finchè ebbero in onore l' agricoltura e finchè la terra, il dirò con le magnifiche parole di Plinio, era superba d'un vomero laureato, e d'un aratro trionfante.

E i nostri campi dorati di biade, dice il Parini, e i lieti poggi coronati di vigne, i ricchi pascoli folti di armenti, e i gelsi e i lini ci mostrano la vera sorgente delle nostre ricchezze.

E sebbene bastasse quello che ho già detto a mostrar quanto giovi ad accrescere e migliorare i nostri prodotti agricoli il raccogliere esattamente le immondezze delle strade, le quisquilie delle case, i letami delle stalle, e i calcinacci, come del pari gli escrementi umani; pure aggiungerò altre cose che varranno a rendere la verità più evidente.

Intorno alle quali i grandi cultori di chimica agraria, tra i quali primeggiano un Liebig ed un Boussigault, hanno sì innanzi condotti i loro studii, che la mercè loro sappiamo, che un uomo produce presso a poco 750 grammi al giorno d'escrementi solidi e liquidi, 625 d'orina, e 125 di feci, i quali racchiudono il 3 per 100 d'azoto; in guisa che in un anno si avrebbero 273 chilogrammi, 750 grammi d'escrementi, che contengono 8 chilogrami, e 50 grammi di azoto. La quale quantità basta per 400 chilogrammi di grani di fromento, di segala d' avena, e d'orzo, e che unita all'azoto attinto dall'atmosfera farebbe produrre a cinquanta ari la più ubertosa raccolta; e l'orina d'un sol uomo dando ogni anno 228 chilogrammi e 125 grammi, servirebbe ad ingrassare più d'un aro di terreno. Dai quali calcoli non solo emerge la grande ricchezza che ne trarrebbe l'agricoltura, giovando nel tempo stesso all' i-

giene, ma altresì si fa aperto, ed a tutti chiaro, quai fomiti d' insalubrità crea una popolazione agglomerata. E Michele Chevalier applicando questi dati scientifici a Parigi, ha calcolato che quel milione di abitanti produce in ogni anno

di materie solide	45, 625, 000 kilog.
di liquide	228, 125, 000
in tutto	273, 750, 000

quantità che bastano ad ingrassare circa 17,500,000 ettari di terreni. Ed allargando i calcoli a tutta la Francia, essendo le sue terre imponibili di 52,760,798 ettari, 52 ari, 72 centiari; cioè 26,710 leghe quadrate, le materie fecali e le urine potrebbero servire a fertilizzare il terzo di quel suolo.

I quali calcoli potrebbero agevolmente applicarsi a Napoli, ed a tutta l'Italia, se nella patria d'un Gioja, d'un Cagnazzi, d'un Romagnosi, d'un de Renzi, d'un Ferrario non fosse ancora un voto la statistica.

Il perchè scorgete, o Signori, che la mia mente muoveva da alte ragioni, quando sottoponeva ai vostri studii un problema egualmente importante per l'agricoltura e per la salubrità; quando proponeva d'impedire la dissipazione e la perdita degli escrementi solidi e liquidi di questa sì popolosa Città; di sostituire al barbaro ed osceno sistema, presso noi in uso, del vuotamento de' cessi, quei modi che da mezzo secolo sono oggetto di successivi perfezionamenti, e che hanno il doppio vantaggio di disinfettare nelle latrine le materie, rendendole più fertili, e di separare le solide dalle liquide.

Le quali cose dimostrano nel tempo stesso, come non

ebbe torto colui il quale disse che convertire un fiume, o un vicino mare in cloaca, benchè in uso generalmente da gran tempo e sin anche oggidì in Avignone, in Marsiglia, in Londra, Bruselle e Parigi, pure gli sembra un distintivo di semi-barbarie; perciocchè oltre a contaminar quelle acque, sperde ricche materie, di cui si vantaggerebbero l'agricoltura e le industrie.

Nè l'impiego de' liquidi de'canali immondi all' agricoltura è difficile cosa, o Signori: anzi l'ingegnere Mille assicura essere quistione di meccanica e di tempo; basta che l'agricoltore comprenda, che una macchina a vapore è un eccellente valletto sempre presto, e sempre obbediente. Ed in realtà presentemente una Società inglese si occupa, in uno stabilimento, a raccogliere le acque de'canali immondi, e delle cloache di Londra, ad elevarle ad una certa altezza, ed a spingerle come un ingrasso liquido fuori della Città, in un raggio di 32 chilometri, per mezzo di pompe mosse dal vapore, e per mezzo di condotti. Ed han calcolato che il prodotto annuale di quelle cloache basta ad ingrassare 851,717 ettari di terra coltiva, e che una Città può fornire ingrasso per tanti ari, quanti ha abitanti.

E questa irrigazione non nuova in Edimburgo, come non è nuova in Milano, ha fatto sì che ne' contorni della Capitale della Scozia certe terre che prima valevano 40, 50, 150 franchi, or migliorate con questo ajuto, si vendono 750, 1000 franchi.

E i modi seguiti in Francia, in Inghilterra, ed altrove, per raccoglier gli umani escrementi, e adoperarli, sarebbero da studiar diligentemente; e Dio voglia che ai napolitani ingegni sia dato di trovar la bramata soluzione d'un

grande problema agronomico ed igienico, qual è quello di dare alle materie in parola tali metamorfosi, da poterle impiegare immediatamente con utile, e senza inconvenienti.

E i nostri agricoltori andranno a mano a mano imparando che non solo le feci e le orine son prodigiosi ingrassi, ma ogni altra cosa, che abbia fatto parte di un animale: le ossa, le corna, le unghie, i peli, la pelle, i letti e le crisalidi de' bigatti, le lordure dei macelli, ec. ec., come anche sostanze vegetabili, che sovente per ignoranza si sperdono, come i panelli de'residui delle sementi ad olio, le vinacce dopo la distillazione ec. E impareranno del pari ad apprezzar tra gl'ingrassi anche alcuni minerali che spesso vanno disprezzati e sperduti, come sono le ceneri, il gesso, la calce, la marna, la fuligine che ha il 15 per 100 di azoto, e quei calcinacci e cementi delle vecchie fabbriche, che sovente ingombran le vie, e di cui ora si veggono monti nella Marinella, senza sapere che farne; laddove son pregevoli ingrassi non solo per la calce, ma anche pe' nitrati che col tempo si formarono pel contatto e per le esalazioni di materie azotate, e per la nitrificazione avvenuta per mezzo dell'ammoniaca sparsa nell'atmosfera. E impareranno di quanta importanza sia la polvere e'l loto delle nostre strade.

E quando di tutti questi ingrassi si sarà meglio e più generalmente conosciuto il valore, saranno assai avidamente richiesti; ed allora la spazzatura non andrà più tra gli esiti, ma tra gl'introiti della Città, e dagli altri preziosi ingrassi grandissimo vantaggio potrà venire all'economia del Municipio.

Utile alla Civiltà.

Di tutte le cose o grandi o piccole, scienze, lettere, o arti, industrie, o commercio, idee filosofiche o credenze religiose, non puoi convenientemente giudicare l'importanza e l'utilità, se non vedi in che abbian contribuito alla civiltà, quasi fosser fiumi, a cui si chiede conto delle acque che debbon portare all'Oceano. Ed un grand'uomo non giudicò la Civiltà altrimenti che un Oceano, il quale forma la ricchezza d'un popolo, e nel cui seno tutte le sue forze vengono a raccogliersi.

La civiltà è lo sviluppo della vita individua, lo sviluppo della vita sociale, è l'epilogo, la vita intera d'un popolo, è il progresso dell'umanità.

Non è da sperare che la nostra infelice popolazione incivilisca, finchè abbietto mena vita grama e nefanda in mezzo agli abbominii che le offendono i sensi, le abbujano la fantasia, le steriliscono e pervertono il cuore e la mente.

È la Civiltà tal cosa che in guise arcane penetra per tutt'i sensi, per gli occhi, per gli orecchi, per la cute, per l'odorato, pel gusto, e tutte ricerca le fibre del cervello e del cuore. E queste vie troppo il popolo napolitano le ha aperte, ma ad ingrate e moleste impressioni, se quelle ne eccettui che gli vengono dalla bella e prodiga natura.

Ma le mie proposte, o Signori, tendono al miglioramento materiale e morale di questo popolo, ed a circondarlo d'impressioni piacevoli. Ed essendo intese ad introdurre nuove arti ed industrie, ed a dar ampia estensione al lavoro, chi non vede quanto giovamento arrecar possano

all' intelligenza alla morale alla civiltà ? Esse valgono a scuotere la nostra popolazione dall' inerzia e torpore, in cui par che abbia smarrito sino il senso della propria sventura, ad elevarlo dalla condizione di gregge alla dignità di uomo, a farlo libero e sciente padrone della sua buona o rea fortuna.

Se le mie proposte hanno influenza sull' istruzione, sull'educazione, sulla morale, sulla politica, sulle arti, per queste vie non si giunge al vero incivilimento? E chi non sa quanto l' architettura che cade sotto l' occhio di tutti valga più d' ogni altra delle belle arti a rendere comune il buon gusto, e ad ingentilire i costumi ?

E se scrivendo ebbi a guida sovente le massime del Vangelo, chi negherà che le mie proposte sien per condurre alla nobile meta per quelle stesse vie, per le quali il cristianesimo operò sì gran rivolgimento di Civiltà ?

In vista di sì bello avvenire la mente si avvalora della speranza, che non sia lungi l'ora che potremo farlo presente.

Per le quali tutte cose ne giova sperare che alla presente rozzezza del nostro volgo, alla quale talora partecipano anche le classi superiori, succedan quelle nobili e delicate maniere, quella gentile urbanità e disinvoltura, e quell'aggiustato sentire che son opera di fina educazione. Accanto ai quali pregi oh come meglio brillerà l' ingenita allegria di questo popolo, e quel linguaggio festivo sì ricco d' immagini, di grazie, di bei sali, di spiritosi concetti, e proverbii. E deposta la scoria, apparirà il buon metallo.

CONCHIUSIONE.

Napoli Città di Provincia e non più Capitale.

Le opere e provvedimenti, che vi ho proposti, quando la vostra sapienza e filantropia li avrà approvati e messi in atto, oh quali benedizioni vi faranno avere da tutte le classi della società ! ma le maggiori si eleveranno da'tugurii del povero, e da'laboratorii dell' operajo, i quali si accorgeranno che la scienza de'medici non potrebbe loro dar tanta forza e salute , quanta ne avrebbero da' vostri ajuti ; che gli ospedali non saprebbero guarirli da tante infermità, quante voi ne risparmiereste loro; e che le fastose teorie sì ricche di promesse, e sì povere di risultamenti non potrebbero spinger tant' oltre lo svolgimento della civiltà, della morale, e dell'umana dignità.

Non manca intanto alcun novello Geremia che piange su questa illustre Città sì piena di popolo e presso a rimaner vedova di genti, perchè di Metropoli sia divenuta Città di provincia. Ah non vi sia chi a sì mal fondata opinione dia credito, la quale assai potrebbe intiepidire negli animi quell'ardore di cui vi ha tanto bisogno, e distoglierci dai nobili e generosi propositi ! E quando non bastassero, o Signori, a dimostrare il contrario l'attivissima vita novella, che da pochi mesi si osserva in Napoli, il popolo sì animoso, e fatto sì grande di numero , l' aumento di varie centinaja di carrozze da nolo, il lavoro a dismisura cresciuto a quasi tutte le arti, la maggiore alacrità ne'commerci e ne'traffichi; quando tutte queste cose, io dicea, non bastassero, non incresca trattenersi meco un istante sopra altri fatti, e sopra altri argomenti.

La fortuna di Napoli, o Signori, non è sì intimamente ligata alla fortuna di un trono. Imperocchè ella non appartiene al novero di quelle città, che nel sito e ne' suoi abitanti nulla hanno che le sostenga e faccia vivere, e che per contrario in tutto dipendono da' destini e de' Regni e degli Imperii, alla guisa di Babilonia, di Ninive, di Persepoli, ch' ebber grande possanza finchè durarono gli Assirii ed i Persi, e con essi poi cadder per sempre.

La scelta d' un sito non è certamente lieve cosa, e da gioco. Quando Roma non potea più esser il centro del mondo Romano, Augusto pensò a Troja, e vi eran memorie di famiglia. Ai tempi di Diocleziano si pensò ad Antiochia, alla Nicomedia. E pur si tentennò, e mancò il coraggio di operare il gran mutamento. Ma Costantino si accorse che il famoso Corno d'oro era sito per una grande Città, e scelse Bizanzio. E i Calcedonesi furono dall' oracolo stimati ciechi, perchè potendo pigliar per loro sito il luogo, dove ora è Costantinopoli, e l'avevan d'innanzi, essi non se ne avvedendo, edificaron la lor Città in Asia, in un sito molto inferiore a quell'altro.

Nè il genio del grande Alessandro scelse a caso quel luogo, dove si costruì quella Città che prese il nome da lui, ma il credè degno della Metropoli di quel Regno formato dell'Oriente e dell'Occidente, e degno di divenir l'emporio del commercio delle Indie, in luogo di Sidone e di Tiro. E quell'Alessandria che or rappresenta l'Egitto, solo pel mirabile taglio dell' Istmo di Suez, può perdere i suoi vantaggi e vedere impallidita l'opera dell'Eroe di Pella, e trasportata la sua fortuna nelle antiche mura di Pelusio.

Ma Napoli, che per lunga età rifulse di luce propria,

per ingenita virtù e non per isplendore di regie corone, debbe la sua fortuna non solo al portuoso lido in mezzo al Mediterraneo, alla sicurezza, al comodo, all'amenità del sito, e alla fecondità del terreno, ma altresì alla solerzia valore e saviezza de' maestrati e del popolo. E difatti edificata assai prima di Roma tosto divenne stanza delle Sirene, le quali Tullio stimò fosser simbolo di popoli culti, che destando negli stranieri lo stupore, con la dolcezza delle arti li adescassero e tratteuessero. E guarda quelle monete di Napoli antichissima con le teste di Apollo o di Minerva, il corno dell'abbondanza, il tripode, e la Delfica cortina, e vedi come le iscrizioni sì belle vincono al paragone quelle della stessa Cuma sì fiorente nelle arti. E il gran numero di quelle monete non prova la sua floridezza, opulenza ed esteso traffico? E la passione de' suoi abitatori pe' poemi di Arato, e il Calendario con le immagini de' Pianeti, e il sinuoso lido non ti dicono quanto fossero studiosi di Astronomia, ed abili alla nautica? E per ragion di salute e di studii non traevano a questa terra dilettosa e feconda, sede dell'urbanità e dell'eleganza, i Capitani, i Patrizii, e sino i Senatori Romani? E chi non sa quanto diletto vi prendea Augusto, e che quivi l' erede del trono il piccol Marcello si educò, e Virgilio compose l'Eneide? Sicchè non è da meravigliare se fosse stata da Tullio salutata celeberrima, dallo stesso Virgilio nelle Georgiche giudicata floridissima per gli studii, da Silio stanza ospitale per le muse, dotta da Columella e Marziale, da Strabone la più soave stanza da consigliare a chi adoperasse nelle lettere, e che sì degnamente fosse stata celebrata da Stazio in quei nobilissimi versi dedicati alla sua nobil Consorte, e infine che la po-

tenza Romana a lei di preferenza, e non ad altre illustri Città greche si fosse mostrata benigna.

E dopo l'età romana Napoli Municipio serbò le sue leggi, e le assemblee nobili e popolane, ed ebbe vita propria ed illustre.

Non intendo per questo negare quel che debbe questa Città ad alcuni Principi. E con onor si ricorda il saggio Roberto ch'ebbe virtù degne di un Re, e fu da Petrarca appellato *religiosissimo*, *giustissimo*, *clementissimo*, *liberalissimo*. Gli Angioini, e massime il primo Carlo, vi apportarono gran lustro, e sono anche oggidì grandemente ammirati i non più emulati lavori di quell' epoca, che fu sì chiara per le arti del disegno. E nomi cari a' Napolitani furono gli Aragonesi, specialmente il magnanimo Alfonso, per la coltura e protezione delle scienze, delle arti, dell' industria, del commercio; sicchè in quella beata stagione, quando fervea tra i Sovrani d'Italia tanta gara di amore alle lettere, il magnanimo Alfonso entusiasta per l'antichità, zelante negli studii, munificente verso i dotti, gareggiò e vinse tutti. Nè sarebbe bello il tacere, che regnando la stessa dinastia de' Borboni non mancarono tempi di splendore e di gloria; e sovente si rammentano i giorni felici ed operosi di Carlo III grandemente ajutato da stupendo Ministro; e tante opere insigni già vivono e rifulgono agli occhi di tutti.

E ne rincresce che dalle storie che abbiamo non sorge chiaro il concetto dell'efficacia che vi ebbe la parte popolare di questa Città, la quale par che avesse dovuta essere grandissima, massime in quella stagione che ha qualche lieve somiglianza alla presente; quando, cioè, fatti impossibili gli Aragonesi ed espulsi, l'Eletto del popolo fu

in tanta riverenza, che i Vicerè lo colmavano d'infinite cortesie e promesse. E allora fu che Napoli, oltrepassati i confini delle antiche mura, grandemente si estese in meno d'un secolo alle coste di Capodimonte, del monte Olimpiano, dell'Ermico, dell'Echia, sino alla deliziosa Mergellina. E il Municipio Napolitano fece opere sì grandi e sì degne, che potrebbe parere gran ventura, se giungessero quelle del presente Municipio a pareggiarle.

Ma l'epoca nostra mi par sì fortunata e sì acconcia a far sorgere Napoli a non più udita gloria e prosperità da vincer di gran lunga tutte le altre trascorse. Non Ottine, e Seggi di patrizii e feudali in contrasto, non avidi Vicerè che con nuovi tributi, donativi e gravezze sè stessi arricchivano e mandavano a Madrid i nostri tesori, non più prepotenti Baroni, nè milizie straniere a crescer danni agli ordini civili, ed offese al pubblico costume. Invece i suoi destini sono principalmente commessi alle cure d'un Consiglio Municipale autonomo e potente, ed uscito dall'Urna, dove Nobili, Plebei e Borghesi han deposto il lor voto.

E se è vero che l'interno commercio sia più proficuo di quello che possa farsi con le altre nazioni, chi non vede nella sua immensa e crescente popolazione, nel suo grande consumo, nelle aumentate permutazioni diuturne universali con le nostre provincie, nelle sue manifatture ed industrie, nelle nuove strade, ne' tolti impedimenti, chi non vede sorgenti belle e fatte d'inattesa ricchezza e prosperità?

E quale e quanto benefizio non potrà derivarci da quel potentissimo stromento di civiltà e di sociale benessere, che son le strade ferrate, le quali con poetico ma savio

linguaggio sono state dagli Alemanni gridate *nuova redenzione largitaci dalla Divina Provvidenza*, per riscattarci dai flagelli dell'ignoranza, della barbarie, della guerra, della fame? E chi non iscorge i vantaggi che ci verranno dal taglio dell'istmo di Suez, che ridonando l'antica importanza, e maggiore al Mediterraneo e all'Italia, farà sì che per le nostre strade ferrate s'immetta il grande traffico orientale, il quale è, e sarà sempre la sorgente perenne delle ricchezze, e la più sicura base della potenza marittima delle nazioni?

Chi non pregusta lo splendido avvenire in cui tutti gl'Italiani, non più divisi da immani tirannidi, correranno liberamente dal Cenisio, dallo Spluga, dal Brenner sino all'estreme spiagge della Trinacria su veloci locomotive? Le quali dileguando le distanze, affratellando le popolazioni, stringendole in intime relazioni di amicizia, di parentela, di negozii, saranno il più potente ajuto delle nostre libertà, de' nostri dritti, dell'unità nazionale.

E Napoli con un Porto spazioso, d'onde muoverà per tutte le contrade del Mondo protetta dall'italiana bandiera, con ferrovie che per le spiagge del Tirreno, o per quelle dell'Adriatico, la avran congiunta a tutte le parti d'Italia e d'Europa, fatta centro di grandi interessi economici, si accorgerà tostamente come la verace prevalenza non dipenda dalla sede del Governo, ma dalla felice postura, dall'alacrità dell'ingegno, dalla coltura delle scienze, delle lettere, delle arti, dalla perfezione delle industrie e delle manifatture, dalla facilità de' traffichi, dall'indomita attività, dalla sagacia e prontezza de' commerci. E come New-Jork non invidia la sede del governo a Wasington, nè Amsterdam ad Aja, Napoli non invidieralla nè a Torino, nè a Roma.

E noi lieti e riconoscenti benediremo ai nuovi tempi, che, oltre a tanti altri beni, ci aprirono libero campo ad ogni maniera di istruzione, ed a quelle scuole agricole, industriali e commerciali, invano per lo innanzi desiderate; e benediremo financo alla buona ventura che salvò la strenua, vivace, ingegnosa gioventù napolitana da quella copia, facilità e invereconda caccia d'impieghi, che sono il più sovente sonno e peste delle intelligenze e de' costumi.

In questa terra, ove la rigogliosa vegetazione è immagine del gagliardo vigor della mente, se gli animi omai si divezzeranno dalla letale abitudine di attender fortuna dai favori e simpatie d'un Ministro, anzichè dalla propria abilità e virtù, oh come balzeranno leggieri dal secolare letargo e cospireranno efficaci a render bella, prospera e ricca di civiltà questa terra natale, che in breve diverrebbe la Capitale di fatto non pur d'Italia, ma d'Europa, e l' Eden dell' Universo.

Ed appunto questo Consiglio Municipale debb'essere l'ardito iniziatore di quest'era novella; e sarà, se avrà sempre presente, che la prosperità d'un paese non consiste solo nelle abbondanti ricolte, e nelle operosità delle sue manifatture, nell'attività de' commerci, ma altresì nella salute, nel benessere, nell' istruzione, nel buon costume de' suoi cittadini.

Nè fia che sarem molli e negligenti, nè oziosi, leggieri e poco perseveranti, come antica fama ci grida, ma operosi, costanti, e baldi in affrontare e vincere gli ostacoli che si pareranno per via. I quali varranno a sviluppare vie meglio quelle ingenite forze che rimarrebbero ingloriose e addormentate da' facili trionfi.

Quando in luogo di rachitici scrofolosi ed abbietti, Napoli andrà superba di mezzo milione d'uomini degni di questo nome, sarà la più cospicua e la più desiderata Città del Mondo.

Gl' ingegni napolitani, che nel principio di questo secolo, quando lor fu dato di partecipare al politico assetto della società, vi recarono tanta efficacia di mente e di studii, da eguagliare in poco tempo la Francia, mostreranno anche questa volta al mondo, di che son capaci, quando fortuna loro arride propizia.

L'indole benigna intanto, la bella intelligenza, la fresca fantasia di questo popolo finora calunniato e negletto, daran largo compenso alle nostre sollecitudini, con la sua natural gratitudine, col suo rapido miglioramento sì fisico, come morale. E noi finalmente non avremo più ad arrossire di colpe, per altro non nostre, in faccia allo straniero, che trae a queste rive beate, allettato dal dolce clima, e da tanto riso di Cielo e di natura.

PROPOSTA

di riforme alla Legge Amministrativa applicata a Napoli, per renderla spedita efficace benefica, letta nella Tornata del Consiglio Municipale del 5 Febbraro 1862, ed ora riprodotta con note illustrative, e con qualche pensiero sulla legge Comunale e Provinciale in genere.

SIGNORI

Quando or son varii giorni deposi sul banco del Presidente la mia proposta di domandarsi al Governo modificazioni alla Legge Amministrativa applicata a Napoli, le quali fossero abili a rendere la nostra Amministrazione spedita, efficace, e benefica, nol feci per la sicurezza di dire cose del tutto degne della vostra approvazione e rispondenti ai grandi bisogni di questo colossale Municipio, ma principalmente per offrire a questo egregio Consiglio la occasione di mostrar la sua sapienza amministrativa, i frutti dei pochi mesi di esperienza, e l'amore che porta a questa cospicua Città.

E grande fu la mia soddisfazione quando jeri l'altro il nostro insigne ed onorevole Presidente, in ajuto al grand'uopo, lesse a questo Consesso un Memorandum pieno di quel senno e di quel fino buon senso, onde ne dà solenni e continue pruove. Ed assai mi godè l'animo quando più di una voce in questo recinto si elevò a toccare il medesimo argomento.

Essendo mio obbligo intanto sviluppare le mie idee

lo farò con quella sobrietà e chiarezza maggiore che mi è possibile. Nè vi rincresca se a manifestare intero il mio concetto entro talora a discorrere di alcuna cosa che è nelle attribuzioni del Consiglio, del Sindaco, e della Giunta, e non del Governo.

Non intendo esporre le ragioni per le quali ad un Municipio gigante come questo, convenga una legge eccezionale, essendo le medesime a voi ben conte; ed essendo state già dal nostro rispettabile Presidente egregiamente esposte. Oltrechè furono ben valutate dagli uomini sapientissimi invitati nel 1848 a pronunziare il loro oracolo sulla legge Comunale di quel tempo, come anche dalla Luogotenenza Farini, la quale diè modificata a Napoli la legge Amministrativa Rattazzi.

Se non che debbo aggiungere che la modificazione non è solo domandata dalla vastità dell'amministrazione e dalla immensa popolazione, ma altresì dalle condizioni eccezionali infelicissime, nelle quali giace la nostra Città. Il perchè sì nel fisico, come nel morale, fa uopò rifarla quasi tutta da capo.

Nè gli occhi di Argo basterebbero, nè le braccia di un Briareo, nè la fortezza di un Ercole, nè l'onde del fiume Peneo a sfatar le fraudi e le insidie, a mutare in pronti consigli e in prontissimi fatti le lentezze e le ambagi, a rimarginar tante piaghe, a cangiar tante funeste e inveterate abitudini, a purgarla da tante brutture, a cancellar fin la memoria d' un funesto passato che gravita sul presente, se mancasse un ordinamento amministrativo proporzionato e rispondente a sì gravi e moltiplici bisogni. Il quale, a parer mio, dovrebbe poggiare sopra le seguenti basi. — 1° Non più confusione di uffizii dispa-

rati e incompatibili. — 2° Conveniente distribuzione del lavoro. — 3.° Attribuzioni e risponsabilità chiare e determinate.—4° Pubblicità di quanto ciascuno ha operato per migliorar la parte di amministrazione commessagli; e 5° Un limite ai sagrificii (1).

(1) Volendosi ottener delle modificazioni pel bene della nostra Amministrazione non si deve andar tanto pel sottile indagando, se le si oppongano a questo o a quell'altro intendimento della Legge vigente, chè allora sarebbe meglio rinunziare al nostro proposito; ma solo esser guardinghi a non offendere lo spirito della Legge, che è tutta, a parer mio, in questo: che l'elezione del Consiglio debba farsi dal popolo, e non dal Governo. E se per ora anche quest' offesa giovasse al bene della nostra difficile Amministrazione, forse alcuno potrebbe dire: *salus populi suprema lex esto*. Nel che presentemente si ha un esempio solenne nel Municipio di Parigi, il quale sebbene fin dal 1834 avesse avuta facoltà di scegliere il suo Consiglio Municipale al pari dell' altre Città della Francia, pure il Governo della Repubblica con la data del 3 luglio 1848 istituì e nominò provvisoriamente una Commissione Municipale, sino a quando non si fosse fatto un Decreto speciale per l'Amministrazione di quella Metropoli. E sebbene il Ministro dell' Interno nella seduta del 22 novembre 1851 avesse giudicata giusta la premura di chi sosteneva che tal Decreto per Parigi dovesse farsi tra un anno; pure dopo due lustri e più non vi è stata altra modificazione che nel personale della Commissione Municipale, la quale fu tutta rinnovata nel 1852. E'l solo fatto nuovo che avvenne fu che posteriormente Lione fu sommessa allo stesso regime di Parigi. E quando il Deputato Picard insorse in nome suo e di altri tre Deputati, e disse: *Paris est aux Parisiens, comme la France est aux Français. Quand donc nous rendrez vous Paris?* M. Billault rispose: *Nous ne vous le rendrons pas.* E questa dichiarazione (*v. Moniteur*) provocò in molti banchi della Camera *des rires d'adhésion, des très bien, et des bravos*; tanto è radicata tra quei liberali l'opinione, che in materia d'elezione Municipale Parigi non potrebbe essere compresa nel dritto comune. E nel dritto comune

Sebbene l' amministrazione della nostra Città formi un tutto inseparabile, pure non può negarsi che altra sia l'amministrazione centrale, ed altra quella di ciascun Quartiere: l'una e l' altra fatigosissima, e la seconda avente ligami di dipendenza dalla prima.

Sicchè è da meravigliare che si fosse potuto pensare a confondere le parti sì diverse di Assessore e di Eletto in uno stesso individuo (2). Le conseguenze del quale errore

certo non potrebbe andar compresa una sì popolosa Città come Napoli. Ma sebbene in Parigi una Commissione Municipale provvisoria eletta dal Governo tanto profitti a quell' illustre Città, non per questo vorrei che altrettanto si facesse per Napoli, dove invece desidero, che il voto popolare non venisse in alcuna guisa violato nella scelta de'suoi Maestrati Municipali; bensì che una legge particolare vi si promulgasse scevra degli sconci della Legge presente; sperando dall' altra parte che tutt' i buoni Cittadini si desser serio pensiero delle faccende dei Municipii, come de'loro più vitali interessi, ed alla presente apatia e mollezza surrogassero una vita Municipale rigogliosa che fosse per esser la fonte precipua della grandezza avvenire della nostra Città, come degli altri Municipii italiani. E se ne'passati tempi era prudenza, e, quasi direi, cosa onesta schivar gli Uffizii Municipali, or sarebbe un malvezzo contro la patria, e non opera di buon Cittadino, ora che si è applicato il gran principio che se si può governar da lontano, non si può amministrar se non da vicino, e che l'azione pronta delle autorità locali è stata sostituita alle tante procedure dell'amministrazione centrale.

(2) Anzi nello stesso individuo si veggon cumulati tre Uffizii, se a quello di Assessore e di Eletto aggiungi quello di Consigliere. Ma il cumulo de'due primi dà luogo a sconci veramente curiosi ed incredibili. Gli stessi individui da Assessori riuniti in Giunta deliberano ed ordinano agli Eletti: da Eletti vanno poi ad eseguire quello che hanno nella Giunta risoluto. Da Eletti fanno e propongono; nella Giunta vanno poi ad approvare o riprovare i proprii fatti e proposte! I medesimi Cittadini quindi comandano ed eseguono, sono giudicabili e giudici! E di'

se si sono evitate, lo dobbiamo alla onestà, alla solerzia ed alla virtù del sagrifizio della nostra onorevole Giunta.

Or io vorrei in prima, e già lo diceva il Sindaco, che queste due parti distinte della nostra Amministrazione fossero interamente divise. In secondo che il Sindaco ripartisse tra gli Assessori le diverse parti dell'amministrazione centrale, a ciascuno rimanendo attribuzioni e risponsabilità proprie, ed obbligo di pubblicare i fatti della sua particolare gestione (3).

che questi Consiglieri-Assessori-Eletti non sieno Mostri per sovrabbondanza di parti o per magica virtù di duplicazione di persona!!! E gli egregi nostri benemeriti Colleghi che or si trovano in sì strana condizione ne senton rossore e lo dicono. E se fosser ben altri, i quali questo rossore non sentissero, lo sentiremmo noi in servigio loro, come lo sentiamo in servigio della legge.

(3) Da questo non segue che ogni Assessore potesse deliberare e fare da sè ed a suo modo, dovendo invece agire secondo le risoluzioni del Consiglio e della Giunta; solo la sua azione sarebbe più pronta più efficace più benefica; ed i suoi studii giornalieri sulle medesime materie gli farebbero fare più agevolmente utili proposte, e provocare mature e più brevi discussioni, e sennate risoluzioni. Il dover poi pubblicare i fatti della sua gestione gli sarebbe stimolo grande ed acconcio a ben fare. Nè al Sindaco sarebbe impedito di andar tramutando da una in altre mani le diverse parti dell'Amministrazione, nè di avocarle a sè: nel che prenderebbe norma dall'utile, e dalla sua prudenza.

E la divisione del lavoro ch'io propongo, ben poco differisce da quella che è già in uso; poichè gli affari non si studiano in confuso, ma ciascun Assessore ne studia una particolare categoria. Ed il Sindaco ha già delegato parte del disbrigo de' negozii ordinarii ad un Assessore, ed avrebbe potuto tra tutti gli Assessori dividerli, se questi non fossero impediti dall' altro uffizio di Eletti. Se non che io vorrei una cosa di grandissimo vantaggio, ed è che il pubblico sapesse quali incarichi ha ciascun Assessore, e che il medesimo fosse di tratto in tratto obbligato di

Il Sindaco lascerebbe a sè quella parte di Amministrazione che più gli aggradisse, e la vigilanza sopra tutte.

Così gli affari dell'Amministrazione centrale sarebbero dal Sindaco e dagli Assessori maturamente studiati, prontamente spediti e giornalmente vegliati.

Gli Eletti poi e gli Aggiunti non dovrebbero appartenere al Consiglio Municipale, come non appartenevano al Decurionato, e dovrebbero dipendere come per lo passato dal Sindaco (4). Ed ogni Eletto dividerebbe i negozii della propria Sezione tra sè e gli Aggiunti con attribuzioni e risponsabilità determinate e separate, con l'obbligo ad ognuno di pubblicare i proprii atti.

pubblicare i fatti della sua gestione; così darebbe a tutti opportuna materia d'essere giudicato secondo che merita. *Unicuique suum*. La risponsabilità poi di cui intendo parlare è la risponsabilità morale, e non la legale. Così verrebbe in alcuna guisa corretta la malagevolezza che provvien dalla Legge, la quale vuole che l'esecuzione de' negozii de' Comuni si faccia per mezzo d'un Collegio, cioè per mezzo della Giunta.

(4) E la ragione n'è chiara, poichè tra gli Eletti, il Consiglio, e la Giunta v'ha una notabile gerarchia, la quale con difficoltà potrebbe serbarsi, se gli Eletti appartenessero al Consiglio. Nè si debbe esagerare, come giustamente rifletteva l'onorevole Consigliere Cortese, le facoltà attribuite agli Eletti, i quali non son altro che Uffiziali dello Stato Civile, e gli esecutori delle deliberazioni della Giunta. Dal che non deriva che sia uffizio di poca importanza, quando oltre agli Atti dello Stato civile debbono occuparsi della vidimazione degli Atti giuridici, della Leva, della Guardia Nazionale, delle Guardie Municipali, de' Pompieri, del Censimento, della Vaccinazione, della Polizia urbana, Portolania, Spazzamento, Pesi e Misure, Illuminazione, Lavori Pubblici, Elezioni politiche ed amministrative, Informi delle persone, Certificati, Scuole pubbliche, Asili Infantili, Annona, Beneficenza, Sussidii ec. ec.

Anzi gli Eletti più che il Sindaco sono rivestiti di duplice qualità, di doppia giurisdizione, cioè di cittadini amministratori del Comune, e di

E se io propongo che gli Eletti non debbano appartenere al Consiglio Municipale, è perchè parmi che così

Uffiziali risponsabili in faccia al Governo,in relazione col Procuratore del Re,e con le Autorità incaricate del Reclutamento. E questa loro risponsabilità non è lieve, quando si rifletta alle frequenti multe, a cui possono andare soggetti, ed alle quistioni di dritto internazionale, a cui può dar luogo la loro qualità di Uffiziale dello Stato Civile. Il perchè si presenta naturale la quistione, se debbano essere di nomina governativa o pur popolare.Se non che a serbare inviolate la libertà municipale, e la regia prerogativa di nominar tutti gl'impieghi di pubblica Amministrazione, un modo solo parmi che siavi nel caso nostro, ed è che la nomina degli Eletti si facesse dal potere esecutivo, ma tra cittadini scelti dal popolo o dal Consiglio. Così gli Eletti avrebbero doppio suffragio, come doppio è il loro mandato.

Dalle quali osservazioni emerge, che in Napoli i veri Sindaci sono gli Eletti, e che il Sindaco meriterebbe piuttosto il titolo di Presidente del Consiglio, e della Giunta Municipale. La qual cosa avrebbe un riscontro nell' amministrazione di Parigi che ha tanti Maires (Sindaci) quanti sono i Quartieri,ed ha un Consiglio Municipale (ora Commissione provvisoria) con un Presidente. (Ora il cel. Dumas).

Quello che ho detto degli Eletti può dirsi degli Aggiunti, la cui scelta è degna d'ogni più maturo esame, e l'adoperar di ciascuno è degno che sia conosciuto dal pubblico, e giudicato secondo che merita, poichè se gli Eletti sono i veri Sindaci di Napoli, i Vice-Sindaci sono gli Aggiunti.

Ma se il Potere esecutivo volesse rinunziare alla sua prerogativa di nominare gli Eletti, e gli Aggiunti, ne lasci la scelta interamente ai Comizii di ciascun Quartiere. Che se volesse poi commetterla al Consiglio Municipale, gli dia almeno obbligo di sceglierli fuori di sè, o almeno facoltà di eleggerli dove gli piaccia.

E tornando al pensiero di scegliere gli Eletti e gli Assessori dal seno del Consiglio, nessuno vorrà negare che sia di grave peso l'osservazione del Cav. Luigi Balsamo,ed è che scegliendosi dal seno del Consiglio Municipale 24 Componenti del suo potere esecutivo, se si stabilisse tra lo-

potesse meglio serbarsi la gerarchia necessaria tra la Giunta e il Corpo degli Eletti. Al che potrebbe aggiungersi un'altra ragione, ed è, che sebbene il Consiglio Municipale sia numeroso, pure credo impossibile potervi rinvenire tanti Assessori e tanti Eletti in cui si verificassero le tre qualità indispensabili del *volere*, del *potere*, e del *sapere* amministrare. Oltrechè vorrei che gli Eletti e gli Aggiunti fossero abitatori del Quartiere ove debbono esercitare le loro nobili ed importanti funzioni, e forse gioverebbe che fossero scelti non dal Consiglio Municipale, ma dai comizii particolari di ciascun quartiere. Così studierebbero con maggior cura ed amore i bisogni locali e ne promoverebbero i miglioramenti (5).

ro un accordo, la maggioranza sarebbe bella e fatta, e 'l Consiglio diventerebbe un'inutile pompa. Tanto più che l'esperienza ne ha mostrato finora, che molti Consiglieri non vengono, e sovente si è costretti a deliberare con meno della metà.

Con queste e con altre osservazioni non è certo mio pensiero di offendere chicchessia de' miei colleghi, ch'io anzi ho in tanta stima che non diffido potersi per essi iniziare una grand' era novella per la nostra Città. Ma gli uomini passano e le leggi rimangono, e convien far sì che le sieno di lor natura buone efficaci benefiche. Nè intendo che Napoli scarseggi di uomini insigni, in cui si congiungano le tre qualità di *volere*, di *potere*, di *sapere* amministrare; anzi credo che n'abbia in gran copia; ma può avvenire che il suffragio popolare non colga i migliori, sia che continui l'abborrimento alle cariche Amministrative, sia che non ancora ci conosciamo tra noi in una Città, dove la vita Municipale è nuovissima, sia che la politica tenga molti lontani. A proposito del quale ultimo caso non nego che ne'Consigli Municipali entri un tantin di politica, ma non vorrei che questa condizione si esagerasse oltre il dovere, e con danno manifesto della pubblica Amministrazione.

(5) Che importa poi che tali Magistrati fossero per uscire da un'elezione differente da quella de' Consiglieri? anzi a me par che sarebbe la cosa

In questo modo tutti i rami dell' amministrazione centrale e dell' amministrazione locale sarebbero meglio studiati e vigilati, ed a tutti gl' interessi si potrebbe con più equità provvedere.

Ed il Sindaco non più impedito da tanta colluvie di affari, da tante minuzie, col suo sguardo sintetico e con mente serena abbracciando le diverse parti dell' Amministrazione, ne sarebbe il supremo moderatore e l' armonizzatore; sarebbe il Genio tutelare della nostra Città, e avrebbe tempo di andar spandendo in tutti i punti più riposti di questa Città sì negletta la sua personale benefica influenza.

Nè l' opera del Municipio con aperta e crudele ingiustizia sarebbe intesa ad abbellire solo talune parti della Città trascurando tutte le altre, nè le opere di lusso sa-

più logica del Mondo. Imperocchè come questi che sono deputati ad amministrare tutta la Città sono scelti da suffragi cumulati della Città intera, gli Eletti che debbono limitarsi all' amministrazione, ciascuno del proprio Quartiere, dal Quartiere stesso sarebbero scelti. E qualora venissero eletti i migliori Cittadini e i più desiderosi del pubblico bene, non veggo perchè dovessero nascere germi perenni di divisione e di antagonismo.

Nè parmi poi che il contrasto dovesse tanto temersi in un libero regime, che poggia sul contrasto dei poteri, e che il contrasto domanda, affichè meglio le verità venissero chiarite e presi i più saggi provvedimenti.

Che se poi mi si opponesse, che nella presente condizione degli animi sia facile a chiunque il volesse, farsi eleggere da un suffragio ristretto, e mi si citassero in appoggio talune elezioni di Deputati e Consiglieri provinciali, risponderei che sebbene la scelta di Deputati e Consiglieri Provinciali per suffragio ristretto sia illogica, e dimostrata pericolosa dalla ragione e dal fatto, pure nel caso nostro par che la colpa non sarebbe della Legge, e che la mia proposta sarebbe da rimandare a tempi migliori.

rebbero più per l' avvenire anteposte non solo alle utili ma financo alle necessarie.

Nè gli Assessori, gli Eletti, e gli Aggiunti dovrebbero amministrare da Monteoliveto, e dalle dodici Municipalità, ma sopra luogo e come meglio il bisogno lo esigerebbe. Imperciocchè nessuno potrebbe lodare un medico che volesse dal suo gabinetto curar gli ammalati d' uno spedale, come nessuno lodare un Amministratore che neppur conoscesse le diverse parti della sua amministrazione.

Dippiù gli Eletti e gli Aggiunti dovrebbero conoscere, se non tutti, la maggior parte degli abitanti del proprio Quartiere, e saperne la condotta, o rendersi almeno facile la via di saperlo. Senza di che non comprendo come essi con sicura coscienza possano rilasciare quelle fedi di buona condotta, delle quali sono sì frequentemente richiesti. Essi dovrebbero in qualche modo imitar la sapienza di Roma che avea magistrati col carico d' impedire che alcuno vagasse ozioso per la Città; che imponea l' obbligo a tutti di render conto come spendevano il tempo.

Da tutto questo, o Signori, si raccoglie che per esercitar degnamente ed utilmente gli uffizii di Sindaco, di Assessore, di Eletto, di Aggiunto, è uopo d' una grande abnegazione e di grande amore di patria, occupandosi da mane a sera a vantaggio di questa Città. E questa virtù del sacrifizio io la scorgo e l' ammiro nei componenti di questo Consiglio, tra' quali vi ha di coloro che si occupano con fervore ammirabile della pubblica cosa, con manifesto danno e jattura dei privati interessi.

Ma a tanto sagrifizio è giusto che sia posto un limite;

e si rifletta che chi oggi si sagrifica tanto, e di buona voglia , potrebbe essere domani impedito da ragionevoli considerazioni e da necessità.

A farla breve, io vorrei che gli Assessori e gli Eletti avessero una indennità non minore di ducati 60 al mese, ed una indennità si accordasse anche agli Aggiunti (6).

(6) In quanto all'indennità ch'io propongo da darsi agli Assessori ed agli Eletti, e vorrei che si desse anche agli Aggiunti, è bello e nobile il dire che tali uffizii son gratuiti , e che non mancheranno certo Cittadini che vorranno accettare tali carichi. Ma dopo accettato l'adempiranno sagrificandosi da mane a sera a vantaggio della propria Amministrazione? ne andranno ogni dì studiando i bisogni, vi provvederanno convenientemente, ne vigileranno i lavori ec. ec.? si rinverranno in codesti le tre condizioni di *potere,* di *volere* di *sapere*, amministrare ?

Non comprendo poi perchè si debba negare tale indennità agli Assessori ed agli Eletti, quando si da al Sindaco.E che gli sia dato credo che sia ben fatto, anzi credo che quello già statuito sia lieve, e si debba aumentare. Al quale parere dovrebbe assentire chiunque pensasse a quali grandi sagrifizii, a quali lavori debbe sobbarcarsi un buon Sindaco di Napoli, e che l'Amministrazione di questo colossale Municipio equivale, se non è maggiore, a quella di quattro Provincie, massime ora che le sue svariatissime faccende si son raddoppiate,se non triplicate.

E 'l Governo passato, a parer mio, ben fece, quando assegnò al Sindaco l'emolumento che continua a percepire, ed agli Eletti quello di ducati sessanta. Nè questo solo loro accordò; ma quando in tali uffizii si fossero mostrati abili ed efficaci, si l'uno come gli altri promuoveva a cospicue Cariche Amministrative , o di altra natura. Alla mia opinione sembra intanto che il Consiglio si fosse ultimamente avvicinato, approvando per gli Eletti-Assessori un'indennità di ducati venti mensili,ma la è cosa assai meschina, e forse quanta dovrebbe assegnarsi agli Aggiunti.

Alla quale sentenza delle indennità se mi lasciai indurre, lo confesso, fu contro il mio animo , non ignorando quante belle e generose ragioni sien contro, ne'quali inconvenienti possano derivare da queste indennità come dall'altra, che vuolsi dare ai Deputati. Ma in fatto di

La qual cosa sarebbe una giustizia ed un utile grandissimo per la nostra Amministrazione. La quale studiata e vigilata da egregi cittadini continuamente e in tutti i luoghi, sarebbe fonte di considerevoli benefizii, e lo zelo incessante sarebbe cagione di notabili economie. Sicchè il guadagno avanzerebbe di molto la spesa che io propongo.

Finalmente vorrei che il Sindaco avesse più ampii poteri, e tra questi la facoltà di convocare il Consiglio Municipale quante volte ne vedesse il bisogno (7).

pratica civile v'ha forse quistione per la quale non possano accamparsi ragioni pro e contra? v'ha forse risoluzione saggia che sia senza inconvenienti? e la fredda e severa ragione è men da seguire, che il sentimentalismo che il più sovente non giova?

(7) Il volere che il Sindaco avesse più ampii poteri muove anche da buone ragioni, poichè è verità quasi da tutti consentita, che a deliberare valga il concorso di molti, se non di moltissimi, e sia d'impaccio ad eseguire. Nè sia discaro ch'io qui ripeta quel che scrissi in altro lavoro, cioè che presso di noi, sia per le passate abitudini, sia per lo forte sentimento personale, sogliono verificarsi due paradossi: che l'Associazione che altrove è forza, fra noi è debolezza, e che uno val più di due, val più di molti.

Ed ho udito dire da più d'un Prefetto delle nostre Meridionali Provincie, che i negozii Municipali vanno speditamente con pubblico benefizio in quei Comuni dove siasi avuta la fortuna di avere un Sindaco abile e di buona volontà ed Assessori ignoranti e nulli, i quali non fanno che ciecamente secondare le vedute del Sindaco. Tanto è da preferire almeno per ora nell'esecuzione delle leggi un'onestà ed efficace Dittatura ad una Oligarchia, che consumi entro di sè le sue forze, e le renda impotenti.

La facoltà poi ch'io vorrei si accordasse al nostro Sindaco di convocare a suo talento il Consiglio (e potrebbe essere ordinariamente ogni Domenica, e più spesso, come si costumava nell'antico Decurionato) è innovazione sì lieve, che quello che ora si pratica, quasi riesce allo stesso.

Così una infatigata vigilanza e operosità moltiplice sfolgorerebbe nella unità dello accordo,e la nostra Ammi-

Imperocchè il Sindaco con la Giunta, quando vuol convocarlo straordinariamente,lo fa, sol che chieda il permesso al Prefetto, nè c' è pericolo che gli sia negato. E sarebbe ingiustizia il negarlo specialmente ad un Comune sì grosso, i cui moltiplici affari certo non si possono tutti trattare ne'20 giorni assegnati di Primavera,e negli altri 20 di Autunno, e a cui tra gl'intervalli molte altre faccende nuove possono presentarsi. E pruova di quel che dico sia la nostra Sessione di Autunno, che è terminata in Primavera, lasciandosi molte altre faccende ancora da risolversi.

La mia proposta dunque mirerebbe a togliere una perdita di tempo e di carta, ed anche a scansare un pericolo; perocchè si potrebbe per una certa ritrosia ed accidia talora fare a meno di chiedere il permesso al Prefetto, ed allora o non si prenderebbe qualche utile e necessaria deliberazione , o la Giunta userebbe più spesso che non conviene dell' art. 91 della legge: *In caso d'urgenza, la Giunta prende le deliberazioni, che altrimenti spetterebbero al Consiglio Comunale.* Il quale inconveniente si verifica sovente negli altri Comuni del Regno, massime se distanti dalla Residenza del Prefetto. Il perchè ivi le Giunte soglion divenire tiranniche oligarchie municipali, poco curanti de' Consigli che han sì breve ed efimera esistenza.

Nè a questo inconveniente rimedia l' articolo 75, in virtù del quale il Prefetto (quondam Governatore) può ordinare la riunione straordinaria sulla istanza di una terza parte de'Consiglieri; perocchè tralasciando molte altre ragioni,domando: in una Città come Napoli è facile che 24 Consiglieri si veggano e si accordino? L'art. 75 quindi è illusorio per noi, e 'l caso della sua applicazione non è avvenuto finora, nè forse avverrà.

Ma pognamo il caso che avvenisse, come spesso avviene dall' altra parte, che per domanda della Giunta si convochi il Consiglio straordinariamente. Ecco il Consiglio in un letto di Procuste: non può allungarsi secondo vorrebbe e dovrebbe, poichè bisogna limitarsi tra quegli argomenti indicati nella domanda. E se alcun Consigliere vorrà fare qualche proposta utile ovvero urgente? Il Presidente gl' intimerà il silenzio, e per legge dee tacere; e non importa che la cosa pubblica vada in rovina. Si risponderà, che un Consigliere potrebbe procurarsi i voti della

nistrazione ringiovanita e fatta gagliarda e sapiente, ogni giorno segnerebbe la cessazione di più di un abuso ed ogni giorno segnerebbe un passo verso la civiltà. E questo Consiglio Comunale sarebbe l'ardito e fortunato iniziatore di un'era novella.

In questa guisa gli affari si metterebbero in grau luce ed alla vista dei nostri amministrati; la nostra Amministrazione non solo sfuggirebbe ad ogni abuso, ma sarebbe francata da ogni sospetto.

E sarebbe una bella innovazione quella di avvicinare sempreppiù gli Amministratori e gli amministrati, allontanando certe influenze intermedie e secondarie troppo esiziali.

Giunta, o di altri 23 Colleghi per fare una nuova domanda al Prefetto. Ma è giusto che un egregio Cittadino, il quale con nobile disinteresse vuole adoperare pel bene del Comune, v'incontri tanti ostacoli, e debba andare accattando voti all'intorno, e non sempre con buon successo ?

Finalmente vi ha un'altra grave considerazione, ed è, che dovendosi molte faccende del Comune trattare ne' 20 giorni di Primavera, e ne' 20 di Autunno, manca sovente il tempo ai Consiglieri di pensarvi maturamente; e però non è da meravigliare se le risoluzioni si faccian talora a casaccio, ed il più spesso siasi costretto a seguire senza sufficiente esame il parere della Giunta. Sicchè è da sperare che la legge amministrativa venga modificata in guisa che i Consigli Municipali sieno aperti tutto l'anno, e vengan tolti tanti ostacoli al miglioramento dell'Amministrazione di Napoli e de'Municipii Italiani.

Inoltre la ragione perchè i Consigli Provinciali non possano essere aperti tutto l'anno l'intendo, non essendo possibile che i Consiglieri Provinciali, i quali appartengono a diverse parti della Provincia, risieggano continuamnente nel Capoluogo della medesima ; ma i Consiglieri Comunali risedendo nel Comune possono in tutto l'anno esser convocati, e sarebbe con vantaggio de'Municipali negozii, e senza loro incomodo.

QUESITI

INTORNO ALLA LEGGE AMMINISTRATIVA.

Trattandosi intanto della sorte de' Municipii italiani, i quali sono la base della nostra macchina sociale, e quando potrebbero diventare acconcia palestra da agguerrir degnamente i nostri futuri Legislatori, e dovendo or ora il Parlamento por mano ad una Legge, che ridesta l'antica libertà de'Comuni, non sia discaro, se alle cose già dette io aggiunga a mo' di domande alcuni dubbii, i quali meglio ch' io non sappia, potranno risolversi da coloro che più di me sono esperti in queste materie e più di me sono intendenti della Scienza Amministrativa, chiamata da insigne Scrittore la Fisiologia del Governo.

Domanda 1ª Quando il liberalismo e lo spirito nazionale è più nell'apice che nella base della piramide, ossia più nel Governo e nel Parlamento che nelle popolazioni, sarà buona una Legge che supponga il contrario?

2ª È meglio abbandonare i Municipii a sè stessi d' un tratto, ovvero a misura che si van fortificando lo spirito d' iniziativa, e l'abitudine d'un' esatta applicazione delle Leggi?

3ª La nuova Legge Amministrativa tutelerà abbastanza gl' interessi de' Comuni, e specialmente de' piccoli, i quali il più sovente son terre di ciechi con pochi monocoli, e questi non sempre onorati?

4ª In alcune gravi quistioni di pubblico interesse non sarebbe utile udire anche il parere di Cittadini che pagano maggiori imposte?

5ª Quando un Sindaco o una Giunta usciranno dalle regole, e dalle Leggi, oltre la sospensione, avrà modi l'Autorità di ridurli al dovere?

6ª Saranno ben determinati i limiti dell' influenza governativa, e dell' attività de' municipii secondo i diversi oggetti?

7ª Tutti gli affari Comunali avranno la sufficiente pubblicità, e saranno messi sotto gli occhi delle popolazioni?

8ª Facendo ogni Municipio a suo modo ne risulterà potente l'unità nazionale?

9ª L' organizzazione Municipale e Provinciale sarà in guisa statuita

che tutto concorra non solo a render più salda l' unità italiana, ma altresì a far la nostra gran patria più forte più prospera più morale più civile?

10ª Dovendo la Giunta Provinciale risedere nel Capoluogo della Provincia, sarà possibile che sia composta di Consiglieri appartenenti a diverse parti della Provincia, ovvero sarà di Consiglieri dello stesso Capoluogo? Ed in questo caso vi sarà modo di evitar l' antico monopolio?

11ª L' amministrazione sarà sì rapida feconda benefica da far amare il Governo del Re da quelle popolazioni che furono avvezze finora a giudicare il Governo qual pubblico nemico?

Le modificazioni domandate dal nostro Consiglio Municipale al Parlamento con risoluzione del 7 febbraro 1862 son le seguenti:

« 1.° Che il Consiglio Comunale di Napoli si componga di 80 Membri.

« 2.° Che la Giunta Municipale sia composta del Sindaco, otto Assessori, e quattro Supplenti, che saranno nominati a norma della Legge.

« 3.° Che oltre a questi il Consiglio Comunale nomini dal suo seno 12 Eletti per essere destinati dal Sindaco alle funzioni di Vice-Sindaci nelle 12 Sezioni della Città, e 29 Aggiunti scelti fra gli eliggibili per coadjuvare, e sostituire, quando il caso lo esigesse, gli Eletti. »

QUELLO CHE IO AVREI DOMANDATO.

1.° Che rimanesse il numero presente di Consiglieri.

2.° Che la Giunta Municipale fosse composta del Sindaco, otto Assessori, e quattro Supplenti.

3.° Che sopra dodici terne fatte dal Consiglio Municipale, o da'Comizii di ciascun Quartiere il Governo nominasse i dodici Eletti della Città.

4.° Che tra 29 terne fatte dal Consiglio, o dai Comizii di ciascun Quartiere il Governo nominasse gli Aggiunti.

5.° Che il Consiglio Municipale fosse aperto tutto l'anno; che si riunisse ordinariamente una volta la settimana, e straordinariamente quante volte il Sindaco lo credesse utile.

6.° Che si determinassero le risoluzioni del Consiglio, e gli affari ordinarii, il cui disbrigo dovesse essere affidato interamente al Sindaco.

Le altre cose ch'io desidero non dipendendo dal Governo, potrebbero essere materia d'un Regolamento interno, di cui ha bisogno il nostro Consiglio Municipale.

MARINO TURCHI

Consigliere del Municipio di Napoli

PROGETTI

DI ARCHITETTI NAPOLITANI

PER MIGLIORARE ED AMPLIARE LA CITTA' DI NAPOLI

E PROVVEDERLA

D' UN GRAN PORTO, CANTIERI, DOCKS ec. ec.

Non è senza grande soddisfazione dell' animo che m' induco ad ornare questa seconda Edizione del mio lavoro sulla Igiene pubblica della nostra Città , con l' esposizione d' importanti Progetti, sì perchè essi rispondono al mio scopo di render Napoli ad un tempo più salubre e bella, sì perchè non è senza patrio orgoglio veder tanti nobili ingegni affaticarsi a preparare destini migliori alla più popolosa delle italiane Città con un'Arte che i Greci segnarono col nome di maestra e signora di tutte.

PROGETTO

DI AMPLIAMENTO, ED ALLINEAMENTO

DELLA

CITTÀ DI NAPOLI

DI

ERRICO ALVINO

La gran tavola nella quale è delineato il progetto artistico di ampliamento ed allineamento della Città di Napoli, e che l'Architetto Municipale Errico Alvino sin dal 15 Giugno 1861 presentò al Municipio, fu elaborata secondo il seguente sistema.

Si è innanzi tutto avuto per fermo, che una Città come la nostra venuta su da tanti anni senza regola e non secondo un pensiero preconcetto, quante volte (a parte i monumenti Artistici) si volesse aver riguardo a taluni Edificii, non potrebbe mai essere riordinata nel suo impianto, nè quindi convenevolmente ampliata.

Basta volgere lo sguardo alle piante di Napoli state incise e pubblicate sin ora, per convincersi di ciò, se non fosse per altro, per innumerevoli Chiese e Monisteri ed altri luoghi pii i quali la assiepano nella parte sua più serrata e popolosa, e per lo nessuno accorgimento che vedesi *ab antico* messo in uso, nello svolgimento delle vie, nella distribuzione delle acque, nelle condutture immonde, in somma, in quasi tutti i bisogni sì privati che pubblici.

Nondimeno nel por mano ad un lavoro sì difficile, ha lo Alvino avuto in mente che tanto lo allineamento che lo ingrandimento per lui immaginato, non dovess'essere che fatto in guisa da comparire come miglioramento o sviluppo progressivo de' vecchi fabbricati e delle vie già esistenti; senza di che molto agevole sarebbe stato tracciare sulle configurazioni topografiche di Napoli, e delle sue circostanti regioni, delle linee, il cui libero andamento non poteva che produrre la immagine di una insensata, e perciò impossibile devastazione riprovevole sotto tutti i rapporti che la si voglia considerare: onde è che essendovi tra la avara conservazione delle antiche costruzioni, e la poetica volontà di molto demolire, una via di mezzo, a questa lo Alvino si è attenuto; e ciò sopra le più esatte posizioni topografiche della nostra Città tra noi sin ora venute in luce.

Ciò posto, considerando Napoli nel suo stato presente, si vedrà che esso dovrebbe essere riordinato sotto quattro punti di vista, cioè:

1.° Lungo il lido. — 2.° Per la distesa delle vicine pianure.—3.° Sul pendio delle sue colline.—4.° Alla sommità di queste.

Ed un tale intendimento nonchè allo Alvino, a molti altri è paruto indispensabile, imperocchè tutti i capi anzidetti costituendo la bellezza originale e tanto ammirata della nostra Città, a tutti indistintamente bisogna aver riguardo; chè, ove una sola se ne abbandonasse, basterebbe questa per sè ad essere inciampo al miglioramento delle altre.

1. Riordinamento lungo il lido, cioè

Mergellina, Villa Nazionale, Chiatamone, Santa Lucia, Arsenale di Marina, Porto Militare, Marinella, Ponte della Maddalena, Granili, Barriera di San Giovanni a Teduccio.

Secondo la pianta dello Alvino la riforma di questa parte della Città non porta con sè molta ampliazione di suolo, e tanta che possa dirsi utile per nuove abitazioni. Invece essa dal lato che da Posilipo si distende sino al Porto Militare è stata immaginata per solo comodo e decorazione pubblica; e dal Porto militare sino alla Barriera di san Giovanni a Teduccio, si è volta interamente ad utilità commerciale, tenendo di mira quale e quanta esser potrebbe la importanza di Napoli, per la completa unificazione d'Italia.

Conseguentemente nel primo tratto una grande strada si progetta, la quale si congiungerebbe con quella della grotta di Posilipo, convenientemente ampliata nello interno e decorata con passeggiate e monumenti di sopra. Questa strada essendo lungo il mare sostenuta da ampia banchina, potrebbe di tratto in tratto offrir l'agio di utili edificii presso le acque, come Bagni, Stabilimenti minerali, Pescherie, Ricoveri di barche, Ristoratori, Naumachie ec. ec.; e pel secondo tratto, a partire dal presente Molo, si vedrebbero colmamenti di bassi fondi, Banchine, Arginazioni, Scogliere ed altro tale da praticare, ad una con la restaurazione della grande strada della Marinella, ampii scali, Magazzini e Dock, Bacini da raddobbo e da carenaggio, e numerose rotaje, le quali faciliterebbero il

trasporto delle mercanzie verso e dopo una grande Stazione centrale posta sullo spazio che precede il Quartiere di Cavalleria al Ponte della Maddalena; e tutto ciò, di accordo con un gran Porto mercantile, del quale, come parte della pianta che si descrive, ha lo Alvino rimesso al Ministero de' Lavori Pubblici in Torino, in data del 31 luglio 1861, un apposito disegno, unitamente ad una memoria descrittiva, ed al corrispondente stato Estimativo: e con questa occasione si fa noto che il progetto medesimo sullo invito fattone allo Alvino dal Commendatore de Martino, ora si possiede dal signor Delahante capitalista Francese, il quale già intendeva di mandarlo ad esecuzione trattandone col Governo.

2. Pianure, cioè

Riviera di Chiaia. Arsenale di Marina e Castel Nuovo. Arenaccia, e Paludi.

Napoli può dirsi che non abbia Giardino pubblico, e però nella tavola presentata apparisce il progetto di molta ampliazione della Villa Nazionale sino a Mergellina; essendo lo Alvino convinto, che in quel punto della Città, ogni qualsiasi sistema di nuovi casamenti non potrebbe riuscire commendevole nè grato; tanto maggiormente che, per aje di nuovi impianti, si apre largo campo nel progetto di riordinamento del nuovo Quartiere Chiaja, presentato dagli Architetti della strada Vittorio Emmanuele, e riprodotto nella tavola in quistione; il quale nuovo Quartiere, non solamente è approvato dal Municipio, ma sarà quanto prima mandato ad effetto. Ed in

conformità di tale sua opinione, il lavoro di che si tratta ha lo Alvino inviato al Municipio, in data 5 Maggio ultimo, con un particolare disegno della Villa Nazionale, il quale è in via di approvazione presso quel nobile Collegio.

In seguito, come si rileva dalla gran pianta presentata al Municipio, lo Alvino ha progettato la demolizione di tutto il Castel nuovo, salvo quella del maschio monumentale ove trovasi l'Arco di Alfonso d'Aragona: ed avendo immaginato e proposto, che in questo maschio fosse la residenza Municipale, dal lato interno,sulle aje risultanti della già incominciata demolizione non ha ideato che giardinaggi e siti da diporto (molto ben sostituiti a residenze guerresche) e dal lato verso il mare, occupando anche l'Arsenale di Marina,fin sotto il gran prospetto della Reggia, ha lo Alvino inventato una comunicazione tra la strada Piliero e Santa Lucia, più varie altre strade secondarie e Piazze,per le quali di conseguenza ne risultano non pochi suoli edificatorii, con che tutta quella regione diventerebbe la più bella e salubre di quante sin ora ne sieno state in Napoli.

E perchè ciò potesse mandarsi prontamente ad effetto, lo Alvino, secondando lo invito di una Compagnia di Capitalisti rappresentata dal signor Cavaliere Craven, ha rimesso al Craven ampii particolari del luogo,e descrizioni, e valutazioni, in forza delle quali potrebbesi venire ad una definitiva esecuzione, quando dal Municipio Napoletano si continuassero le trattative già incominciate col detto signor Cavalier Craven, e quando dal Governo ottenesse il Municipio la intera cessione del Castello.

Da ultimo verso la strada Arenaccia ha creduto lo Al-

vino che la Città potrebbe essere dilatata assai convenientemente; ma, sempre prolungando in direzione verso quella parte le principali strade interne; e poichè l'aumento de' Casamenti, dall' Arenaccia in poi, non dovrebbe essere interrotta da rotaje (le cui intersecazioni sono sempre pericolose), oltre quelle che vi sono, lo Alvino non ha ritenuto per niente necessaria una nuova Stazione in prossimità di quella già esistente per la via di Roma, ma solamente, e poichè esistono le tracce della Ferrovia delle Puglie già segnate dalla Compagnia Melisurgo, ha ritenute queste ultime, che forse in seguito si potrebbero rimuovere e cancellare.

Dall'Arenaccia,e più verso le Paludi, le quali sono irrigate dal Sebeto e dalle diverse acque che hanno origine dalla Bolla e dal Carmignano, immagina lo Alvino sollevarsi il suolo per colmamento di circa dodici palmi in tutta quella parte della sua pianta nella quale vedesi ampliata con regolarità artistica la Città: ma questo ampliamento si ravvisa distinto in due grandi zone, tra le quali è situato un ampio giardino o pubblica Villa, che in forma quasi simile vedesi ripetuta allo estremo dell'ultima zona; con laghetti, ippodromi, e grandissime vie alberate; e si è creduto dallo Alvino doversi così distribuire colà la futura pianta di Napoli, considerando che, secondo i precetti della igiene e delle norme artistiche, molti casamenti non debbono addensarsi fra di loro, ma invece debbono essere alternati con altrettanti spazii e piazze, e con giardinaggi di coltivazione amena, da servire non solo al ben essere, ma anche a diporto degli abitatori di quelle contrade.

Mercè poi quest'ultimo impianto, a partire dallo inter-

no della Città e come unificazione di molte altre, una spaziosa strada con grande ingresso menerebbe verso le Puglie, e quando una nuova Stazione di Ferrovia si richiedesse per nuove linee non ancora stabilite,questa si è immaginata dallo Alvino verso il principio della Strada del Campo, precisamente dalla parte opposta al sito detto Ottocalli.

3. Pendio delle Colline, cioè

Sant'Antonio di Posilipo. Vomero. Petraio. Gradini dell'Olivella. Monti. Cesarea. Corigliano. Fontanelle. Strada nuova Capodimonte. Specola. S. Efremo Vecchio.

Non volendo riguardare come colli della Città di Napoli le prominenze che rendono irregolari ed aspre le antiche vie della Città,pare che sole colline Napoletane possano nominarsi le sopradistinte.

Queste molto acconciamente si potrebbero migliorare nelle loro condizioni, quando la strada Vittorio Emmanuele, in quella stessa guisa che da Piedigrotta si è portata fino alla Cesarea,si portasse fino a Capodimonte, e da Capodimonte, sviluppandosi pe'tenimenti della Specola e di Sant'Efremo Vecchio, giungesse fino alla estrema parte dell'Albergo de' Poveri; e più ancora il miglioramento medesimo si otterrebbe, se dalla detta strada verso le parti piane della Città si facessero delle comunicazioni più o meno carrozzabili, o a scaglioni, per le quali molti suoli edificatorii si procurerebbero, disposti in varii ordini.

Con tale intendimento ha disposto lo Alvino lo impian-

to ne' designati siti; ed a suo credere,quelli più che altri (quando fossero bene accessibili) darebbero luogo alle case più belle della Città, ed anche da preferirsi per le caste inferiori, le quali precisamente perchè non hanno molta cura della propria conservazione igienica, riseder dovrebbero dove questa per la purezza e varietà dell'aria non possa mai venir meno.

4. Sommità delle Colline, cioè

Vomero. Antignano. Arenella. Due Porte. Conocchia. Parocchia di Capodimonte ec.

La strada Vittorio Emmanuele quando avesse delle diramazioni nella parte alta delle Colline, potrebbe rendere facilissima l'ampliazione verso quella; e però, lo Alvino ha delineate delle configurazioni edificatorie in quei siti ove più facilmente potrebbero aver luogo, sia aprendo nuove comunicazioni tra vecchi casamenti, e sia configurando aje del tutto nuove; ed inoltre, ha immaginato una nuova strada, la quale partendo da sopra Posilipo, e costeggiando tutto l'alto piano di Belvedere, per Antignano si unisse verso le regioni della Salute, con la strada Vittorio Emmanuele.

Per tal modo tutto il Vomero, come dalla pianta si può vedere, costituirebbe una piccola e ben ordinata Città, salvo che essa dovrebbe rappresentare come una gran Villa tramezzata da Casamenti; sistema che a mano a mano dovrebbe adattarsi anche sui pendii de' Colli già ricoperti di case.

In fine come il più bel sito della parte alta di Napoli,

poichè verrà demolito S. Elmo, Alvino ha quivi immaginato un Eliso ovvero una Pinacoteca monumentale, consacrata ai grandi uomini di queste Provincie Meridionali; e queste costruzioni, secondo il disegno, verrebbero coordinate con la bella Certosa che tutta quanta dovrebbe restaurarsi ed aumentare nel fabbricato, e vi si accederebbe per lo svolgimento di vie carrozzabili, le quali tanto dalla strada Vittorio Emmanuele che da quella del Vomero e di Antignano avrebbero origine.

Per tutte le alture poi, molti grandi serbatoi, costruiti a piedi de' versanti più prossimi a Napoli, vi propagherebbero acque limpide e depurate, le quali assai bene supplirebbero alla scarsezza da lungo tempo deplorata di sì utile elemento: e tali serbatoi veggonsi nella citata gran pianta distinti da piccoli cerchi colorati di ceruleo.

Queste in abbozzo sono le idee dall'Alvino presentate, e che sommariamente furono anche accennate all'Illustrissimo signor Sindaco di Napoli: ma le idee medesime potrebbero essere in altra occasione più estesamente sviluppate dall'Autore quante volte si rivolgesse l'attuazione di sì grandioso concetto, e fosse chiamato ad illustrarlo.

N. B. Nel disegno che si conserva nel Municipio le tinte bigie indicano le fabbriche esistenti, le tinte in rosso danno conto delle nuove costruzioni, ed il color bistro accenna a gallerie sotterranee.

PROGETTO

Della Sezione di Architettura dell'Associazione nazionale italiana di mutuo soccorso degli Scienziati, Letterati ed Artisti.

La sezione di Architettura con rapporto del 18 gennaio di questo anno, relatore il signor Semmola, approvato a pieni voti dall' intera Associazione, si fa a proporre gli usi più utili e convenevoli a cui si potrebbe destinare lo spazio de' fossati e de' terreni di Castel Nuovo, ceduto dal Governo al Municipio di Napoli. Si respinge il pensiero di un giardino pubblico, come quello che sciupererebbe ivi, con poco diletto, una superficie preziosa per edifizii che non potrebbero trovare altrove più opportuna collocazione, e lascerebbe la piazza del Castello senza vita e deserta. Si espone la necessità che il Governo ceda anche il suolo del Castello che s' interpone fra i torrioni ed il nucleo, senza il quale la parte conceduta fin qui riuscirebbe di pochissima utilità; e il bisogno di aprire lungo quel suolo una strada affin di prepararlo a ritenere col maggior vantaggio le nuove costruzioni. Si propone per questa strada come la più acconcia e dilettevole linea quella già immaginata altra volta dal cav. Guglielmo Turi, in dirittura della via S. Brigida, dalla Fontana degli Specchi insino alla discesa della Darsena, scoprendo il mare, con due traverse di comunicazione alla strada del Molo. Si additano due grandiosi edifizii pubblici per decorare la piazza del Castello all' ingresso di tale strada, cioè un palazzo di commercio che risponda

ai bisogni d'una delle maggiori città di Europa sull'area che piega ad angolo con la strada del Molo, e sull'altra verso il giardino della reggia un edifizio per circoli e feste con vaste sale da caffè. Un teatro di discreta capacità, che possa sostituire S. Carlino, sarebbe innalzato sulla strada del Molo, presso la discesa alla Darsena; e tutto il resto del suolo verrebbe addetto a nuove case private, di che ci ha al presente così urgente bisogno. Si accenna alla convenienza di costruire altri teatri piuttosto verso la parte settentrionale di Napoli, che ne manca del tutto, per esempio al largo delle Pigne o di contro al Museo; e si riprova altamente il pensiero di elevare un teatro in quel boccon di giardino del palazzo Berio, che arrecherebbe danno alla salubrità pubblica ed esporrebbe la contrada a pericoli del fuoco. Si dimostra infine la necessità di conservare il nucleo del Castello e l'assurdità di pensare a distruggerlo.

Le proposte sembrano tutte ispirate da molto giudizio e degne che siano prese in seria disamina. Noi pertanto dobbiamo saperne grado alla Sezione di architettura dell'Associazione per l'intelligenza e il disinteresse onde si adopera a promuovere la prosperità di questa nostra carissima patria.

PROGETTI

Di Alessandro Bobbio.

Il signor Alessandro Bobbio si fa in un suo pregevole opuscolo ad additare per Napoli quattro proposte di nuove opere.

La prima è una strada larga 100 palmi e diritto dal Museo al teatro S. Carlo, la quale, tenendosi quasi parallela a Toledo, trasforerebbe tutte le case poste ad oriente di essa, non escluso il palazzo di S. Giacomo; strada che accoppiata a Toledo avrebbe per iscopo di smaltirne buona parte del traffico. Nè ci ha chi questo merito possa negarle. Però l'aprir nuova strada di proporzione così importante, a spese in tutto di case da abbattere , e poi in tal contrada dove le case più costano e dove gli abitanti ne hanno più urgente bisogno, spinti come vi sono dal concentrarsi ivi presso del pubblico movimento, egli è pensiero codesto a cui non si potrebbe consentire se non per ragione così potente come è quella di nuova strada pel traffico delle ferrovie a cui al presente è assolutamente impedito ogni sfogo. Ma non si potrebbe allo stesso modo giudicare di una parallela a Toledo.

La seconda proposta è di novello quartiere tra il Corso Vittorio Emmanuele e la Riviera di Chiaia ; quartiere a cui farebbe principale arteria una strada che facendo principio dal cantone meridionale della strada Nardones a Toledo , e venendo su a traverso le strade Gradoni e Ponte di Chiaia, riuscirebbe alle spalle del Palazzo Francavilla; e poi dritto al largo del Vasto, alla strada S. M. in Portico, fino a metter capo al Corso Vittorio Emmanuele. Altre strade minori uscirebbero la prima a mezzodì con la Riviera ed a settentrione col Corso sudetto.

Per terza propone il signor Bobbio una strada atta al commercio delle ferrovie, che cominciando dal Corso Garibaldi , poco a settentrione di Porta Nolana, cioè quasi di faccia alla nuova stazione centrale , correrebbe in linea retta fino alla strada S. Carlo, tagliando sul cam-

mino più o meno obliquamente le strade di Portanolana, Lavinaio, e S. M. la Scala, un po' del Pendino presso l'arco, le strade degli Armieri e degli Orefici, della Loggia di Genova e di S. Pietro Martire, di Porto e di S. Nicola alla Dogana, e da ultimo la calata S. Marco; e sboccata sulla strada del Molo, per le fossate del forte Nuovo arriverebbe fino alla strada S. Carlo.—Questa linea di strada non pare che possa aver preferenza sopra l'altra immaginata allo stesso scopo dal signor Pasquale Francesconi da Porta Nolana dritto a' gradini S. Giuseppe. La maggiore brevità di quest' ultima, il discostarsi più dalla strada Marina che già serve al traffico dirò esterno della città, l' appressarsi invece più alla parte superiore di Napoli, traversando quasi a mezzo i quartieri Mercato, Pendino e Porto, che da questa strada si aspettano vita, il metter capo ad un sito centrale e già importante per attività di commercio come è la strada di Monteoliveto, son tutte ragioni che non possono far dubitar nella scelta. E l' altro tratto della stessa nuova strada che da' gradini S. Giuseppe, lungo il vico di questo nome e per S. Tommaso di Aquino la condurrebbe insino a Toledo, dirimpetto alla Madonna delle Grazie, le darebbe certo ogni più desiderato compimento.

Quarta proposta infine è la trasformazione della villa nazionale in altra più ampia e più dilettevole. Vorrebbe il Bobbio che quel giardino si stendesse da un lato fino agli edifizii, comprendendo in sè la via attuale, e dall'altro sporgesse fino al mare con nuova banchina. Il nuovo corso per le carrozze circuirebbe la villa, ma dentro di essa. Nel mezzo un gran viale per cavalcate, e dappertutto varietà e gaiezza di viali, di fontane, di fiori.

PROGETTI

Presentati al Municipio di Napoli dall'Architetto Davide Torcia.

1.° Un progetto presentato verso lo scorcio del 1860 di una breve strada in continuazione del vico chiuso dopo il palazzo Piccolellis al Largo delle Pigne, che uscirebbe alla Madonna del Pozzo, con due traverse all'Arena della Sanità prossime alla Strada dei Vergini, che senza quasi alcuna demolizione passando per giardini, nella massima parte arbustati da pioppi e gelsi, e con poca spesa potrebbe dar luogo a diverse fabbriche private nei suoli edificatorii di risulta, in ottimo sito, ed ora alquanto umido perchè troppo abbondante di giardini.

2.° Un progetto nel 1861 per varii lavori al Largo delle Pigne, proponendo una grande Flora di lato al Museo, un Mercato mascherato per la carne porcina, due regolari piazze e varii ottimi e grandi suoli di risulta per costruzione di edifizii privati, rimanendo la strada delle Pigne di palmi 120 di larghezza e diverse strade secondarie.

3.° Un progetto anche nel 1861 di una strada nuova che da Foria menerebbe ad uno spiazzo avanti al Teatro S. Ferdinando; più lo allargamento e rettifica della strada che passa innanzi al Teatro stesso, tra la strada dei Fossi e quella di S. Antonio Abate, lo allargamento e prolungazione del vico 1.° Avvocata fino al dorso della Chiesa di S. Anna, la prolungazione della strada Avvocata, la prolungazione e rettifica di varii vicoli, e l'aper-

tura di varie stradette, sopprimendo alcuni fondaci. Questo vasto progetto che darebbe quasi un novello quartiere, merita attenzione, perchè mentre non richiede grandi demolizioni, occupando nella più gran parte vasti giardini quasi tutti arbustati a territorii, e mentre in un sito migliore di quello del nuovo quartiere Garibaldi, col quale confinerebbe, darebbe luogo alla costruzione di qualche centinaio di privati edifizii, di cui tanto Napoli abbisogna, si potrebbe costruire con un annuo assegno, mettendo mano prima nei giardini, ed a misura che i particolari avessero apparecchiato molte novelle dimore, si passerebbe alle scarse demolizioni, che pur sono necessarie, in proporzione della vastissima estensione di suolo che va ad occupare.

4.° Un progetto che si sta eseguendo, e che sarà presentato fra qualche settimana, pel quale spera ottenere il dritto di preminenza, quello cioè di togliere la piazza di Monteoliveto dall'attuale sito, dove torna nocivo alla salubrità ed alla nettezza della prossima strada di Toledo, ed occupando le casette che sono sugli attuali ingressi di quel mercato di commestibili, costruirvi un vasto e nobile Caffè con sei grandi diverse Sale, ed altri accessorii con teatro cantante nel fondo, tramezzati da ajuole di fiori, circondati da un gran bazar a due ordini, con località per ristoratore e con appartamento da feste, esposizioni, ed accademie. È da notarsi che nessun altro progetto sarebbe più idoneo nell'indicato sito, nè per l'opera che si propone vi sarebbe un sito migliore; e che il capitale piuttosto vistoso che vi occorre, non s'impiegherebbe ad un interesse minore del 10 e forse del 12 per cento.

5.° Oltre questi progetti nel 1861 presentò al Municipio un progetto fatto in unione dell' Architetto Giuseppe Solari, per raddolcire la salita Infrascata fino a S. Efrem, mercè una novella strada che dal Palazzo Franchini menasse di rincontro la Chiesa di s. Teresa de'Scalzi, pel quale non bisognano che poche demolizioni, e si otterrebbe molto suolo di risulta, che potrebbe non poco scemare la spesa che vi occorre.

6.° Finalmente il cennato architetto Torcia, fin dalla fine del 61, esibì un progetto accompagnato da memoria per un modello di case per gli operai, che ora trovasi presso il Consigliere Cavaliere Turchi, avendo studiato un modo economico, perchè le abitazioni sarebbero a buon mercato, e si potrebbe ottenere una rendita non minore del sette per cento, non compresa l'occupazione dei suoli.

Da tutti gli enunciati progetti appare chiaramente che l'autore ha avuto sempre in mira il vero bene di questa nostra Napoli, cercando unire la pubblica utilità e la massima delle economie. Nè ha proposto alcun lavoro di lusso che non sia congiunto ad utile positivo, evitando per quanto più è possibile, se non interamente, lo abbattimento di case esistenti, e rifuggendo dal proporre opere nel vecchio Napoli, che non vogliono esser fatte se prima non siasi ottenuto un positivo ingrandimento del fabbricato. Altrimenti si produrrebbe maggiore incarimento nelle pigioni, e andrebbe sulla nuda via una buona parte del Popolo.

PROGETTI

Del Sig. L. Villani e del Cav. G. Turi.

Il signor Ludovico Villani prende a revindicare a sè l'invenzione della strada già approvata dal Consiglio comunale, che si condurrà dal Museo alla piazza del Gesù traversando i giardini di Costantinopoli e S. Giovanniello, la strada Portalba e tutto l'edifizio già monastero del Gesù per alle spalle della chiesa S. Sebastiano.—A chiunque appartenga il pensiero noi non possiamo non fargliene le nostre felicitazioni, perocchè se una strada si vuole che metta capo dritto al Museo, questa linea è certamente la più indovinata; non ritaglia in piccole ed irregolari figure il suolo che sta all'oriente della salita delle Fosse del Grano, e non si accosta troppo a quest'ultima, come le altre linee proposte; ha per iscopo oltre a ciò di rendere utile uno spazio finora inoperoso e nascosto dentro quella vasta isola del monastero del Gesù; e reca importante servizio al traffico delle contrade superiori della città, disgravandone in buona parte Toledo.

Non si potrebbe dare lo stesso giudizio del prolungamento che il Villani mette innanzi, di questa strada dalla piazza del Gesù al cantone della strada S. M. la Nuova per imboccarla a dirittura nella strada Medina, sempre in linea retta col primo tratto. Conciossiachè sul largo del Gesù ad andar giù alla Marina possono bastare per compiere la linea del traffico la discesa Trinità Maggiore e le strade Monteoliveto e Medina, tanto più che un'altra strada immaginata dallo stesso Villani, e di cui diremo fra poco, vi provvederebbe anche più largamente.

Fra le altre proposte di lui verremo accennando di volo alcune che ci son parute più utili e più atte ad esser mandate ad effetto.

1.° Un ordine di botteghe (bazar) lungo la piazza che si stende da S. Giuseppe a Fontana Medina, dividendola nel verso della lunghezza in due sezioni; la parte occidentale resterebbe strada maestra, e la orientale, aggiustandola con particolare pendio, farebbe scendere fino al bivio di Rua Catalana con la strada Cerriglio. E così sarebbe allineata e rianimata la via Medina senza privar di luce i circostanti edifizii, si guadagnerebbe rendita alla Città, e si renderebbe commoda per le carrozze la discesa al Cerriglio.

2.° Un piccolo mercato di commestibili alla Cisterna dell'Olio nel sito dove sono antiche e sconce botteghe di proprietà municipale, accosto alla nuova elegante galleria coperta a lastre. Il sito riuscirebbe grandemente adatto al nuovo uso.

3.° Una nuova strada che avrebbe principio alla piazza del Gesù di rincontro alla chiesa di tal nome, e percorrendo tutta la lunghezza del Monastero S. Chiara, la piazzetta del SS. Crocifisso e molte casette del Quartiere Porto sboccherebbe al Piliero per il dorso dell' edifizio della Dogana, dopo un cammino in linea retta d'intorno a metri 800.

Questa strada non si può dubitare a dichiararla di prima importanza e concepita con assai felicità, perchè trasporta nel cuore di Napoli per brevissima linea tutto il traffico di quel rilevante centro di commercio che è la Dogana, e reca grande servizio alle contrade che congiunge o percorre. Sì che dobbiamo augurarci che non sia fra le ultime a cui il Municipio rivolga le sue cure.

E a tal proposito non vuol tacersi che il merito di aver concepito una strada che congiunga la Dogana al centro di Napoli si appartiene altresì al cav. Guglielmo Turi, il quale insin dal 1848 la proponeva che avesse cominciamento dalla strada Costantinopoli presso Port'Alba, e che venisse giù quasi seguendo la direzione della calata S. Sebastiano, pe' Banchi Nuovi, e per l'incontro delle strade Porto e Lanzieri. Oggidì, a cagione della iniziata strada del Museo, converrebbe meglio cominciarla dalla piazza del Gesù, dove quella avrà termine.

Non facciamo parola di altre strade messe su dal Villani per traforare i quartieri Porto, Pendino e Mercato in direzione parallela alla strada Trinità Maggiore, perchè, quantunque sempre giovevoli alla interna circolazione, sarebbero almeno per ora soperchie a fronte di altre di gran lunga più utili, fatta ragione della spesa. E v' ha un'altra strada da lui designata per il diritto commercio delle Ferrovie, che dal vico 2.° Porteria S. Tommaso di Aquino e Toledo camminerebbe per la strada Corsea, il cortile del Treno, il largo S. M. la Nuova, il vico Mezzocannone, la strada Orefici e per dietro S. Eligio al Corso Garibaldi.

Sul progetto di Nicola Montella.

Nè vuol tenersi in silenzio un altro progetto di un nostro egregio architetto; il signor Nicola Montella, che immatura morte non ha guari ci tolse. — Egli fra i primi a studiare il bisogno di spaziosa strada che corresse la oriental parte di Napoli dal settentrione al mezzogiorno, la immaginò che facesse capo a Porta S. Gennaro con apposita piazza, e movendo per avanti la chiesa del Gesù delle Monache riuscisse al vico S. Petrillo; poi per il vico Girolamini e per il vico Maiorani a Forcella; e di là, tagliato il monastero del Divino Amore, per il vico Ferrivecchi e per l' estremo d'occidente della piazza Pendino, traversando i chiassuoli della Giudeca, sbucasse in ultimo alla Marina. — Linea certamente di non piccolo pregio, e la più convenevole per siffatta strada, se metti a parte la condizione non indispensabile di avere a traver-

sare la piazza del Duomo. Perocchè essa pone cominciamento ad un quadrivio di alta importanza per posizione e per traffico, e cammina per il cuore appunto di tutta la contrada in cui servigio sarebbe costrutta, fra le due strade di Costantinopoli e S. Giovanni a Carbonara, e le altre di Monteoliveto e della Maddalena e del Lavinaio.

PROGETTO

Di Lorenzo Gelanzè ed Agostino Lista per una novella strada che dalle Fosse del Grano va a terminare a S. Giovanni a Carbonara.

» Molti e svariati progetti(sono parole degli autori) sono stati formati da distinti Architetti per accorrere ad uno dei più grandi bisogni della popolazione di Napoli, cioè l'ampliamento delle abitazioni, di cui sempreppiù risentesi la penuria, e tutti si versano sull'allargamento della Città, sia verso le colline che il piano, ed altri ancora a ricacciare suoli edificatorii dalle superficie ora occupate dal mare.

Il progetto di una novella strada che dalla salita Fosse del Grano attraversando i monasteri di S. Giovanni a Costantinopoli, S. Andrea, S. Gaudioso, S.ª Patrizia, delle Adoratrici perpetue e Donnaregina, di poco toccando il giardino di Regina Coeli va a por termine al Largo S. Giovanni a Carbonari adempie al richiesto scopo, rendendo edificatorie grandi superficie nel centro della Città ora occupate da'cortili e giardini de'monasteri,e facile la riduzione di quei vasti edifizii ad abitazioni private, e ciò senza menomamente toccare le Chiese che sono monumenti artistici, ed ancora lasciando accosto alle stesse parte di fabbricati ove potrebbero allogarsi le poche religiose che inutilmente occupano quelle speciose località.

La novella strada con leggiera pendenza del tre e mezzo per cento offre la più facile e commoda comunicazione fra contrade che ora mancano di vaste vie interne, ed occupa suoli di valor minimo in proporzione di quelli che occupar si potrebbero da qualunque altra strada vogliasi immaginare, come quella in esame, attraverso la

Sezione S. Lorenzo, ed anzi tanto sono i risultati e gli utili cui dà origine che non mancherebbe una società privata che ne intraprendesse l'esecuzione, ove ne fosse l'opera dichiarata di utilità pubblica.

La strada in esame ha il vantaggio sulle altre che si progettano attraverso la Città di rendere edificatorii suoli ora inutilizzati, mentre le prime distruggono per riedificare le abitazioni di cui ora si ha penuria.

La facile comunicazione di questa strada che mettendo capo alla via Toledo mena a quella di Costantinopoli, all' Ospedale degl' Incurabili, alla nuova strada del Duomo, al novello Banco a Donnaregina, all' edifizio de' SS. Apostoli ora addetto a fabbrica di Tabacchi, alla strada S. Giovanni a Carbonara, ed ai Tribunali la colloca fra le più frequentate della metropoli, essa dà vita e rende popolata quella parte del quartiere S. Lorenzo ora derelitta perchè occupata da vasti edifizii di niun'utilità pubblica e di nessuna bellezza esterna, perchè racchiusi da alte muraglie che rendono insalubre, monotona e pericolosa alla sicurezza pubblica, quella contrada che è pure la più centrale e più doviziosa di pubblici e privati edifizii.

L' importanza della novella via diminuirebbe la grande affluenza della strada Tribunali e renderebbe ozioso il vasto e costoso progetto immaginato del suo allargamento, che deturpando i più grandiosi edificii privati ed i tempii lungo la stessa, assoggetta il Municipio al rimborso di straordinarii compensi. »

PROGETTO

Del Sig. Cav. Federico Rendina.

Sin dal 15 aprile 1861 veniva pubblicato per le stampe dall'architetto napolitano Federico Rendina una proposta di nuova via larga palmi 60 che, partendo dallo estremo superiore di Toledo, precisamente dopo le iniziate camere legislative, intersecando la strada di Costantinopoli e percorrendo quella della Sapienza, il largo Regina Coeli, la strada Pisanelli, quella dell' Anticaglia, il largo Avellino, la strada ed il largo S. Giuseppe dei Ruf-

fi (ove incrocierebbe con la nuova via del Duomo da Foria alla Marina), la strada ed il largo Donnaregina, la strada dei SS. Apostoli e l'altra di S.ª Sofia, metterebbe capo a quella larghissima di S. Giovanni a Carbonara, se pure, con altro breve prolungamento sempre in rettifilo, non si volesse portare fino al corso Garibaldi. Siffatta proposta attuata produrrebbe i seguenti vantaggi.

1.° Provvederebbe al bisogno urgentissimo che vi è di fare andare in quella direzione il pubblico transito che più volte al giorno rimane strozzato nelle vie Tribunali e Trinità Maggiore col prolungamento a Forcella.

2.° Conserverebbe tutt' i pregevoli edificii pubblici e privati che sono lungo le due ultime cennate vie, i quali dovrebbero in gran parte ritagliarsi se, per provvedere al transito, si preferisse il partito di allargare una o entrambe le vie stesse.

3.° Darebbe comodità maggiore al pubblico che avrebbe in quella direzione tre strade invece di due, e la nuova assai ampia.

4.° Sarebbe di massima economia perchè, oltre al profittarsi per la nuova via dei larghi Regina Coeli, S. Giuseppe dei Ruffi e Donnaregina, si ritaglierebbero case poste in anguste e spregevoli vie, di un valore di gran lunga inferiore degli edifizii sulle strade Tribunali e Trinità Maggiore col prolungamento verso Forcella, ed inoltre i residui delle case incise avrebbero forte valore, perchè resterebbero a fronte della nuova strada in parola.

5.° Risparmierebbe grave prolungato incomodo al pubblico durante i lavori, stante che questi non ingombrerebbero menomamente le due cennate vie per cui ora si esercita l' immenso transito.

6.° Apporterebbe miglioramento e salubrità ad una parte dell' antica Napoli, ove ora disagevolmente si perviene e si notano siti inaccessibili ai raggi solari.

7.° Riuscirebbe di grandissimo decoro alla Città, perchè dal suo principal corso, qual è Toledo, vedrebbe spiccare la tanto desiderata strada pel Duomo a cui direttamente si perverrebbe senza tortuosità e senza lungo ed ozioso giro.

L'opuscolo del Rendina termina mettendo innanzi l'altra sua idea, cioè che di rincontro all'origine verso Toledo della proposta nuova via si tentasse aprirne altra che, intersecando il Cavone nel maggior possibile livello e quindi la salita di Pontecorvo, potesse giungere al Corso Vittorio Emmanuele, la cui attuale eccentrica e disagevole origine verso la Cesarea ne fa perdere in gran parte l' utile ed il bello. Il cennato architetto non garentisce l' attualità di questa sua idea, come ampiamente garentisce l' altra, ma ne raccomanda lo studio che varrebbe ben la pena di fare.

PROGETTO

Dell'Architetto Egidio de Nanzio intorno la costruzione di un Ponte al principio ed a lato della strada Foria, per togliere l'impedimeato al passaggio prodotto dalla Lava.

In questo progetto, disteso in forma di libro elegantissimo di pag. 32 in formato grande *canson-ministeriale*, sono toccati con senno civile ed artistico molti argomenti relativi ai pregi ed all' importanza della strada Fòria, alla natura della così detta *Lava de' Vergini*, a' gravissimi sconci ch' essa produce, insieme alle grandi difficoltà di poterla incanalare sotterra e deviarla da quel sito ad onta de'tanti progetti che vi sono elaborati, tra i quali è da rammentare quello dell'illustre idraulico cav. Fazio trapassato da moltissimi anni in qua. Ond'è che il sig. de Nanzio abitante delle contrade del 7° mandamento S. Carlo all'arena per l'elasso di oltre 30 anni, dopo innumerevoli impedimenti patiti a Foria per passare la lava, esu-

berante la lunghezza de' ponti di vecchia e recente data, e dopo un accurato esame del traffico per quella strada, e di ciò che risulta dai ponti che vi sono, ha trovato il mezzo di togliere e superare gl'inconvenienti che si presentano al passaggio della lava e quei che provengono da' ponti lunghesso posti, nel felice pensamento di farsi un solo ponte, come da muro a muro, nell'imboccatura della strada Crocelle con quella di Foria e sopra quel rialto di fabbrica che serve da marciappiede; il quale ponte essendo largo ed alto convenientemente e con due branche di scalinate laterali, darebbe transito comodissimo, cioè per di sopra ai pedoni ne' diversi sensi e nei due lati di esse strade, e per di sotto alle carrozze ed anche ai grandi carichi. Molti altri vantaggi si avrebbe questo ponte i quali, non che dal progetto in disamina, si veggon chiari ed a prima giunta da chi conosce la località; ma due essenzialmente non possiamo ometterli.

1. Quello che riguarda la pubblica salute, dappoichè trovandosi in quel punto *l'antica chiavica fuori porta S. Gennaro*, ridotta già a corso coverto, donde fluiscono tutte le acque del Largo delle Pigne, si toglierebbero, mercè alcune particolarità di costruzioni annesse al nuovo ponte, le esalazioni morbose provenienti dalle immondizie e luridezze, che ora vi si depositano; **2.** quello che si appartiene alla debita decorazione; dappoichè l'imboccatura della strada Crocelle con quella amenissima di Foria si trova dirimpetto e quasi a capo della strada del Duomo ch'è ora in corso di esecuzione, e che di certo pur essa verrà bellissima. Quando si è letto e ponderato tutto il progetto, in cui oltre agli argomenti succennati v'ha molta erudizione con assaissima parte storica,

viva e sicura, e con l' enumerazione di molti disastri cagionati non meno dalla lava che dagli attuali ponti di ferro, non si può non essere sorpresi come da oltre un mezzo secolo in qua si fosse sottratto sempre alla vista quel punto che è cotanto acconcio alla formazione di un passaggio diretto e di traverso nella strada Foria; e si è pensato invece occuparla nel suo bel mezzo con due ponti, i quali sono ancora poco convenevoli per rapporto della manutenzione e riparazione continua, dei pericolosi impacci e dei danni non lievi, risultanti specialmente dai loro urti ad ogni maniera di traffico; e per giunta sono quasi inservibili ne' casi delle grandi piogge. Tuttociò è dimostrato all' evidenza nel progetto De Nanzio, massime in quella specie di seconda parte ch' ei denomina *Appendice*. Di sorta che pare a noi non vi fosse nulla a desiderare per rispetto alla igiene, alla economia, ed alla comodità pubblica; e ci pare altresì che l' architetto avesse ben adempiuti i precetti del giudiziosissimo Milizia in fatto di opere pubbliche, specialmente quello che in acconcio proposito e' ne toglie ad epigrafe del suo progetto : *L' importanza de' ponti è tanto necessaria quanto la loro comunicazione facile, comoda e sicura. Di qualunque specie sieno, la solidità è il loro primo requisito, la comodità il secondo; in città cospicue richiedono anche bellezza.* — In quanto alla maniera grafica ond' è disteso tutto esso progetto, si è pur maravigliati dei molti particolari o *dettagli d' arte*, scritti e disegnati di penna con tanta delicatezza ed eleganza che rassembrano modelli di calligrafia e finissime incisioni; merito speciale e difficile onde quell' architetto si è sempre distinto.

Sicchè noi facciamo voti che il nostro Municipio, ap-

provando quest'opera necessaria ed utilissima, la cui spesa non oltrepassa i duc.4700, ne disponga sollecitamente l'esecuzione.

PROGETTI

del signor Alberti e dei signori de Laurentiis Laganas, Altamura, e Starace.

Il signor Salvatore Alberti propone di coprire con portici e tettoje in ferro ed a lastre i due lati della grande piazza del Mercato per commodità del commercio che ivi si esercita, e di allargare ad ampia strada il vico S. M. Apparente, per modo che dalla Marina metta direttamente al centro della piazza. Il progetto non è vasto, ma riuscirebbe senza fallo di non piccola utilità.

I signori de Laurentiis Laganas, Altamura e Starace chieggono la concessione del largo delle Pigne per farvi i seguenti miglioramenti:

1.° Livellare la intera Piazza con inclinazione da settentrione a mezzogiorno.

2.° Abbattere il Palazzo Formicola e l'angolo irregolare del Palazzo dopo la Chiesa del Rosario.

3.° Formare due giardini,corredati di alberi di mezzana altezza, ajuole e viali, che vanno a terminare ad emiciclo in corrispondenza della Strada Stella. Saranno circondati da ringhiera di ferro con colonne di ferro fuso, sopra quali fanali a gas.

4.° Una strada di pal. 100 di larghezza dal Museo a Porta S. Gennaro.

Altra di larghezza pal. 50 lungo il lato del Museo.

Altre due larghe pal. 30 dall'angolo delle Cavajole fino all' imboccatura della via Misericordiella, e da questa all' angolo Porta di S. Gennaro.

5.° Botteghe da costruirsi per la vendita della carne porcina lungo la detta via dalle Cavajole fino allo sbocco della Strada Stella; quali botteghe saranno sottoposte al piano del giardino pubblico.

6.° Nel Giardino verso il Museo sarà costruito un Teatro e Bottega da Caffè, e nell' altro giardino un Circo olimpico e simile Bottega — Gli edifizii però non oltrepasseranno l' altezza di pal. 46 oltre la covertura.

Il pensiero non è nuovo in parte, nondimeno sia il giardino, sia gli edifizii ci sembrano in generale assai convenevoli ai bisogni di quella settentrionale parte di Napoli, che ne avrà nuova vita e nuovo diletto. Solo sarebbe meglio da ponderare, se più in quel luogo convenisse un Circo, o fosse più utile e necessario un Mercato secondo il pensiero del Sig. Semmola per talune speciali industrie ch' ivi da lungo tempo si praticano.

CONDIZIONI NECESSARIE

Per un sistema di distribuzione di Case igieniche, comode, ed economiche per le classi medie ed operaje.

1.° Che le case di cui è parola fossero di mezzana grandezza, per 6 a 10 famiglie; a tre, quattro, o cinque piani; queste ultime, però, riserbando per le strade molto larghe, e per le piazze — Un numero maggiore di famiglie raccolte sotto lo stesso tetto cagionerebbe gl' inconvenienti del frastuono, d' onde la mancanza della pace

e della tranquillità domestica, ed il sudiciume delle scale e dell' atrio, e però, per consenso, della casa intera;

2.° Che la distribuzione di ogni piano fosse stabilita sulla *indipendenza assoluta* di tutte le stanze, l' una dall' altra. Questa condizione è essenziale:

1.° per la comodità, che reclama il godimento di una libertà compiuta, e di una perfetta tranquillità, in tutte le nostre azioni;

2.° Per la igiene, che vuole fossimo preservati, stando in casa, dall' azione de' venti e delle variazioni della temperatura atmosferica; e perciò che la stanza nella quale restiamo non fosse soggetta al frequente aprire e chiudere degli usci, a causa del passaggio;

3.° Per la economia, perchè la indipendenza delle stanze rendendo ciascuna di esse atta ai differenti usi dell' abitazione, il numero delle stanze necessarie per ogni abitazione può ridursi, così, al minimo; perchè, in fatti, una casa ristretta, con istanze tutte indipendenti, fa la bisogna di altra più grande, di cui alcune stanze fossero soggette al passaggio;

3.° Che ogni piano fosse divisibile in più modi; cioè per istanze, ad uso d' individui soli; e per quartini, di due tre o più stanze, ad uso di famiglie; acciò ogni individuo ed ogni famiglia potesse trovar sempre, e facilmente, un' abitazione corrispondente ai proprii bisogni e mezzi. Questa multiplice divisibilità di ogni piano della casa risulta, naturalmente, dalla indipendenza, come sopra, delle stanze, l' una dall' altra;

4.° Che ogni piano comprendesse stanze di varia grandezza; due delle quali, tra le minime, potessero addirsi per cucina; nonchè varii gabinetti per dispensa, masserizie, necessario:

5.° Che la scala fosse stabilita al centro della casa; acciò l'accesso ai diversi piani e stanze fosse da per tutto facile;

6.° Che tutte le stanze, i gabinetti e la scala fossero perfettamente illuminati ed aerati; e disposti in modo, con le finestre e le porte di comunicazione, che fossevi facile il rinnovare dell'aria per l'azione de' venti;

7.° Che i gabinetti necessarii fossero provveduti di cessi idraulici inodori, e stabiliti per ogni piano, in sito separato, ma facilmente accessibile da tutte le stanze di quel piano;

8.° Che le case fossero provvedute di buona acqua potabile, e (tostochè il riordinamento del servizio idraulico della Città il permetterà) col sistema di fornitura ad alta pressione, in tutt' i piani, ed a chiave libera;

9.° Che i condotti e le fogne fossero ordinati col sistema di scarico nella cloaca pubblica; e le aperture di essi munite di valvole idrostatiche, per impedire la emissione degli effluvii;

10.° Che la casa fosse composta di due soli ordini di stanze; e seguita, dal lato posteriore, da un giardinetto murato; acciò le stanze che restano da quel lato fossero, per luce ed aria, nelle stesse buone condizioni che le stanze verso il fronte. Questo giardinetto sarebbe, altresì, utilissimo per le esercitazioni, e però per la igiene de' fanciulli; nonchè per ispandervi il bucato a prosciugarsi, e liberare così le strade da questo ignobile ufficio;

11.° Che il piano generale delle case, e la disposizione de' loro vani esteriori, fossero in modo ordinati, che dallo accozzamento, di lato, e pel di dietro, di un certo numero di esse risultassero delle isole di case, fra strade

parallele; in tal guisa, che l'esteriore di quelle presentasse nel tutto insieme l'aspetto di grandiosi edificii, di cui il pregio e la bellezza risultassero dalle proporzioni, dall'armonia e dalla euritmia delle parti e del tutto.

Con queste vedute ho divisato il piano di case che qui vedesi in disegno — Fino a qual punto abbia raggiunta la meta spetterà ai miei Colleghi maestri, ed al senno pubblico il giudicarne.

CASE ECONOMICHE

Progetto del Signor Giuseppe de Novellis.

Il progetto per le case economiche è stato proposto al Ponte della Maddalena tra il quartiere di Cavalleria e la Strada S.ª M.ª delle Grazie; potrebbe però adottarsi ad altri siti, essendo disposto in ajuole.

Si è indicato per ora questo sito come prossimo ad un grosso centro di popolazione.

Le ajuole sono ciascuna di palmi 180 di lunghezza per 60 di larghezza, e comprende tre case con i rispettivi cortili murati alle spalle. Ogni casa di quattro piani si compone di otto abitazioni (a).

Ciascuna casa ha l'accesso dalla facciata sulle strade principali che sono larghe palmi 60; ed altro accesso dal cortile sulle strade secondarie che sono larghe palmi 30 pe'l disimpegno degli animali e del servizio per la nettezza degli edifizii.

(a) Di guisa che in undici ajuole distinte si contengono 280 abitazioni per altrettante famiglie.

I fabbricati sono a due file di stanze, e le facciate lunghe sono disposte più all' oriente che al mezzogiorno per evitar il perfetto settentrione ad una metà di esse, e per accelerare il prosciugamento delle Strade e dei Cortili.

Molte precauzioni sono indicate, che sarebbe qui lungo enumerare, per mantenere la nettezza e proprietà nelle abitazioni, allontanare il pericolo degl' incendii, e per rendere inodori i cessi.

Perchè ogni famiglia potesse trovare un' abitazione confacente ai proprii bisogni, sonosi stabilite abitazioni di diverse capacità, per le quali si è presentato il relativo conto di spesa, da cui risulta mediamente, che:

1.° Ogni abitazione di due a tre stanze con gabinetto e balcone, oltre la scala ed il Cortile comune ad otto famiglie, importa Ducati 430, pari a Lire 1827. 50.

2.° Ogni abitazione di tre a quattro stanze di maggiori dimensioni, con gabinetto e balconi, oltre la scala e Cortile importa Ducati 580, pari a Lire 2465.

Il disegno e 'l ragionamento che l' accompagna sono presso il Consigliere Marino Turchi.

PROGETTI

Del Cav. Luigi Giura.

Nel 1840 formò il progetto del primo tratto della strada nuova de' Fossi, attualmente strada Garibaldi dalla Marinella a Porta Capuana, e dopo approvato ne ha diretto i lavori.

Pel 1.° tratto della succennata strada Garibaldi finora si sono spesi circa duc. 220,000, e pel secondo tratto al-

tri duc. 90,000 circa, e nel detto 1.° tratto sotto il rapporto d'Igiene pubblica si sono costruiti fra Porta Nolana e la Croce del Vasto de' decentissimi lavatoi pubblici in surrogazione degli antichi deformissimi e scoverti.

Pochi anni dopo formò quello del secondo tratto da Porta Capuana a Foria che trovasi pure quasi al suo termine avendone ben anche dirette le opere diverse.

Nel 1859 diresse il progetto della rifazione della strada Marina, che fin ora non è stata intrapresa, dello importo di ducati 352,000 circa.

Nel 1860 insieme coll'architetto Saponieri e con gli architetti di dettaglio Cav. Travaglini e Venere compilò quello per la inalveazione della lava de'Vergini, dalle Fontanelle sino al mare, dello importo di circa duc. 700,000.

Nel 1860 formò il progetto del prolungamento della strada Garibaldi dal largo di S. Francesco sino al Reale Albergo dello importo di duc. 255,000 circa, e di un'altra strada in direzione del Vicolo 1.° Duchesca dalla strada Maddalena sino alla strada dell'Arenaccia dello ammontare di duc. 82,300.

Nello stesso anno 1860 fece il piano di un nuovo quartiere di abitazioni da costruirsi fra le strade Garibaldi e dell'Arenaccia in tutto lo spazio fra la strada fuori Porta Capuana e la strada Borgo di Loreto, e quello dello aggiustamento di tutte le strade e vicoli nella contrada superiore fra il largo di S. Francesco e la strada di Foria colla ripartizione di tutt' i nuovi fabbricati, che potrebbero elevarsi ne' giardini ivi esistenti per ampliazione dell'abitato.

Nel 1861 formò i progetti per prolungare in rettifilo attraverso il Castello del Carmine la strada Garibaldi

fino alla Marina, per prolungare la strada Lavinaio lungo il lato occidentale della Chiesa del Carmine, ben anche fino alla Marina, e per altri miglioramenti nella strada del Carmine coll' abbattimento della Porta così detta del Cavallo colle due torri laterali, non che per rettifiche di altre strade e vicoli prossimi.

PROGETTI

Del Signor A. Francescone fatti e presentati da lui solo o in compagnia d'altri, Cangiano, Gaudan, Saponieri ec.

1.° Corso Vittorio Emmanuele, già strada Maria Teresa, da Piedigrotta all' Infrascata. Quest' opera è eseguita per tre quarte parti superando tutti gli ostacoli incontrati; e la restante parte nella quale corrispondono opere importantissime, fra le quali il ponte su' monti, è in corso di esecuzione, e si conta fra un anno farne l' apertura al pubblico.

2.° La strada del Duomo da Foria alla Marina in retta linea passando per innanzi l' Arcivescovado.— Questo progetto ideato e presentato da circa venti anni, tuttochè approvato dal passato Governo, incontrò sempre le più grandi opposizioni che ne fecero paralizzare la esecuzione, a motivo dell' occupazione a farsi di una parte dei Monasteri che s'incontrano. Dal Dittatore Garibaldi con Decreto del 17 Settembre 1860 se ne disponeva l' esecuzione; che il Municipio di Napoli effettuiva. L' opera è intrapresa da non molto, e si spera che non appena sarà dato occupare i Monasteri e le private proprietà da incidersi, quest' opera tanto utile ed applaudita dall' u-

niversale potrà ottenere tutto lo slancio e lo sviluppo che si richiede.

3.° Il grandioso e vasto progetto di un nuovo quartiere nella Contrada di Chiaja e propriamente tra il Corso Vittorio Emmanuele ed il fabbricato attuale in quelle amene ed incantevoli falde che non hanno eguale al mondo per bellezza e salubrità. — Quest'opera di molta utilità fu del pari approvata con Decreto Dittatoriale del 17 Settembre 1860,ed il Municipio di Napoli fu facoltato ad espropriare per pubblica utilità tutt'i suoli occorrenti pel nuovo Quartiere.

4.° Il progetto di un gran Caffè Nazionale con tutti gli accessorii che la moderna civiltà richiede, come ristoratore , bigliardi , sale di trattenimento, di lettura ec. ec. di cui è assolutamente priva la nostra Città, che troppo ha bisogno di vita pubblica. Tale stabilimento da formarsi nell' abolito lurido Chiostro di S. Tommaso d' Aquino e nelle località circostanti ed attigue , con ingresso principale da Toledo e nelle strade laterali, dove dovrebbero stabilirsi de'Bazar, ma con vaste località laterali, giusta i modelli più ricevuti. Un tal progetto ha incontrato l' approvazione del municipio e del pubblico, ma ostacoli nella forma, ed interessi privati si oppongono all'attuazione.

PROGETTO

Pel miglioramento della contrada Fosse del Grano, fatto da quattro Società d' Architetti rappresentate dai Signori Cav. Gaetano Genovese Gernando, Capocelli, Giuseppe Bonamici, ed Enea Saponieri.

Fra le opere risguardanti il comodo pubblico e la ma-

gnificenza di una città, meritano grande considerazione le strade,e desse acquistano di pregio per quanto vieppiù porgan sviluppo e comunicazione con altri sentieri.

A tale scopo mira il tronco di via che va a costruirsi ampio e grandioso in contrada Fosse del grano, che mettendo per quanto è possibile, direttamente e brevemente in comunicazione il sentiero di Toledo con l'altro di S.Teresa conduce a Capodimonte, e nel tempo stesso offre agevole accordo e sviluppo all'Infrascata,al Museo Nazionale, ed al Largo delle Pigne,di larghezza costante palmi 70, di cui pal. 40 pel capostrada e pal. 15 per ciascuno de' due laterali marciapiedi, con pendio poco più del 4 per 100.

Per siffatto aggiustamento fa d' uopo demolirsi il palazzo Paternò ed il terrazzo della casa Cappelli, non che tagliarsi una porzione triangolare dello edifizio Luperano. Conviene inoltre praticare un picciolo taglio nell' angolo sconciamente sporgente della casa a sinistra dello ingresso alla strada Cavone, aggregandosi in vece uno spazio triangolare risultante dallo aggiustamento di tale ingresso. Altronde la casa Cappelli riceverà duplice vantaggio dalla occupazione del suolo nell'attiguo vicoletto, e dal rimanere sul fronte del nuovo ampio sentiero. E vantaggio avranno le casette che son dopo il palazzo Luperano sino alla rampa S.Potito, le quali acquisteranno ingrandimento e regolare aggiustamento architettonico.

Il largo del Mercatello sarà simmetricamente configurato mediante la edificazione di un privato edifizio innanzi al palazzo Tommasi con interposta strada in corrispondenza di quella che è al ridosso della Chiesa di S.Michele che sarà protratta sino ad incontrare l'altra appellata Cisterna dell'olio mercè un facile tagliamento.

Nella direzione tra il fronte di questo novello palazzo e l' angolo sud-ovest del Museo, non che nel rimanente ampio suolo sino ad incontrare i fabbricati de' Monasteri di Costantinopoli e S. Giovanniello, sorgeranno moltiplici edifizii privati con intermedie strade secondarie per la necessaria luce e ventilazione, una delle quali in senso pressochè paralello alle Fosse del Grano, sboccherà quasi a rincontro al portone principale del Museo. Ed affinchè non rimanesse la strada Costantinopoli priva di comunicazione con quella delle Fosse del Grano, saranno aperti due larghi sentieri trasversali, uno radente il divisorio de' due anzidetti Monasteri con superficie leggermente inclinata, ed altro nel sito in direzione della strada Sapienza con pendio maggiore.

Il tratto di via innanzi il prospetto principale del Museo, avrà, indipendentemente dalla piattaforma, la larghezza di palmi 90, di cui palmi 50 pel capostrada e palmi 20 per ciascuno de' due marciapiedi, e l'attuale suo ineguale pendio sarà rettificato e raddolcito.

Lungo la sponda meridionale del medesimo percorrerà un grandioso porticato ad archi e pilastri con botteghe in fondo per negozio di oggetti di antichità e di lusso, il quale non solo decorerà quel sito, interessante per la esistenza del Museo, che richiama la parte erudita degli esteri e nazionali, ma sarà anche utile per attendere al coperto l'apertura del Museo medesimo e per osservare gli oggetti vendibili. Tale porticato si congiungerà ai succennati privati edifizii.

Per lo aggiustamento della rampa S. Potito sarà demolito l' angolo sporgente della sconcia casetta a sinistra del cominciamento della strada Infrascata, di tal che il suo

novello prospetto restèrà in linea dello antico palazzo Melissano, e da quella estremità incomincerà la Salita S. Potito che risulterà comodamente rotabile. Al di sotto di tale salita ovvero rampa saran costrutti de' magazzini con simmetrico aggiustamento architettonico nel loro fronte esterno e sormontati da attico che serve nel tempo stesso di arginamento alla novella rampa. Per comodo poi de'pedoni sarà praticato altro accesso dalla salita Fosse del Grano, mediante scala chiusa nella verticale dell' angolo tra la rampa medesima e la strada S. Potito.

Tanto il cominciamento dell' Infrascata che quello della strada S. Teresa riceveranno con le nuove opere un lieve raddolcimento,e la prima di esse si scorgerà liberamente con la demolizione dell' angolo della casetta, di sopra accennato.

Le notate opere pubbliche di non lieve importanza, e la edificazione di moltiplici privati edifizii, renderanno tra breve tempo quel sito pregevolissimo ed animato al pari di Toledo.

Sarebbe quivi desiderabile per comodo del pubblico un teatro di secondo ordine.

Sul progetto di F. Semmola.

Tra i progetti proposti per migliorar sopra larghe basi la nostra città, si vuol notare quello del signor Francesco Semmola, venuto in luce nel Museo di Scienze e letteratura (Giugno 1861), e minutamente illustrato da apposita pianta. Eccone il titolo — « De' miglioramenti della città di Napoli quanto agli edifizii degli ordini religiosi » — Il signor Semmola, prendendo occasione da' de-

creti del 17 febbraio che sopprimono gli ordini religiosi nelle provincie napolitane, viene discorrendo i più convenevoli usi a cui si potrebbero destinare gli edifizii de' conventi di Napoli, ed i preziosi miglioramenti che senza il loro ostacolo potrebbero in essa attuarsi, secondo i precipui bisogni della presente civiltà.

Ne fa poscia particolare applicazione nel Quartiere S. Lorenzo, dove i monasteri, come tutti sanno, si trovano in maggior numero, sì che sopra una superficie di 6749712 s. q. non si racchiudono più che 15396 abitanti, dove che, infra gli altri, nel quartiere Montecalvario se ne conta ben 43729, a parità di superficie abitata.

Il progetto è vasto ed ardito. Nuove strade e nuove piazze; gli antichi meschini vicoli ampliati, raddrizzati o distrutti; messe allo scoperto larghe vie per novelli edifizii, facendo sempre stretta ragione de' bisogni del traffico e della igiene; il Quartiere S. Lorenzo ne sarebbe in somma trasformato per guisa da annoverarsi fra i più importanti della città. Il poter commodamente collocare molte migliaia di abitanti nel cuore di Napoli, ora che abbiamo così urgente necessità di spazio per diradarci, è tal pensiero che merita senza dubbio ogni più calda sollecitudine del Municipio e del Governo. Sarebbe il caso di confidar l'intrapresa a Compagnia industriale che possa da sè prontamente mandarla in atto. — Della spesa, come il Semmola osserva, si troverebbe notevol compenso ne' valori creati dall'apertura e dall'ampliazione di strade e di vicoli. — E fra le proposte strade principali e secondarie, ci piace ricordare, come di utilità più evidente, quella che in diritta linea congiungerebbe la strada Costantinopoli a S. Giovanni a Carbonara, per la di-

rezione della strada Sapienza , Anticaglia e SS. Apostoli; l'altra ad essa presso che parallela, che, cominciando anche da Costantinopoli di contro al portone del monastero di questo nome, e trapassando i conventi della più alta parte del Quartiere, metterebbe capo a mezzo il vico Donnaregina; su nuova piazza dinanzi al Banco de'pegni; l'altra strada che traforerebbe quasi a metà tutta la regione di case collocate fra le strade Tribunali e Forcella, riuscendo sfogatoio a quest' ultima da S. Nicola a Nilo alla Vicaria; la strada lunghesso i vicoli del Sole e del Settimo Cielo, da S. Severo a S. Agnello; e la strada per l'Ospedale degl' Incurabili, che si disegna dal Semmola in linea retta dalla porta del suo cortile fino presso alle scale della chiesa S. Paolo in istrada Tribunali , strada attualmente reclamata dalla vastità e dall' importanza del pio Stabilimento.

PROGETTO

D' un nuovo Quartiere per la classe operaja de' Signori M. Franchini e Gio. Sellitti.

I signori Michele Franchini e Giacinto Sellitti concepirono il disegno di nuovo Quartiere per la classe operaia sulla falda orientale della collina Miradois, alle spalle dell' Albergo de' Poveri , dove trovano una superficie di meglio che 500 mila metri quadrati inclinata di leggiero pendio. — Il largo Ottocalli ridotto a figura di cerchio sarebbe piazza centrale al quartiere , a cui farebbero capo euritmicamente per direzioni diverse sei grandi strade , e di queste la maggiore diretta al largo delle Pi-

gne correrebbe lungo il Quartiere S. Carlo all'Arena. Tre strade di secondo ordine, cominciando da quella de' Ponti rossi, avrebbero termine alla strada S. Efrem vecchio, che sarebbe disposta con nuovo ordine e con nuovo livello. Sarebbero stabilite più commode comunicazioni fra la maggiore strada e Foria prolungando o ampliando quelle de' Vergini e de' Miracoli. E poi altre strade ed altre piazze minori, sovente alberate, compiono il disegno dell' opera, nel quale par che niente si sia negletto che serva a' costumi ed a' bisogni d' oggidì. E però, edifizii accomodati all'Eletto, al Giudice, all' Ispettor di Questura, posti per le diverse milizie, officine di registro e bollo e di posta, asili infantili, scuole, mercato, teatro, e lavatoi e bagni pubblici. Nè si è mancato di rivolger la mente per provvedere il quartiere di gas che la illumini e di copiose acque che sopperiscano a' suoi diversi bisogni.

L' aria salubre della collina a solatio, il suolo che non avrà a costare gran fatto, la postura lontana dal movimento della città, procurerebbero agli operai abitazioni sane e di pigioni discrete. Il quartiere non avrà molto movimento estrinseco, limitato com' è il settentrione dal sommo del colle e messo in buona parte fuori d' ogni linea di traffico; ma ciò non farà nocumento alla vita del popolo. Il disegno adunque, salvo a studiarne meglio il particolare ordinamento, ci par meritevolissimo di attuazione.

PROGETTO

PER LO AMPLIAMENTO PIÙ PROPRIO

DELLA

CITTÀ DI NAPOLI

CON LA CREAZIONE DI UN NOBILE E VASTO QUARTIERE
E DEL MODO COME ESEGUIRLO

PER

GIUSTINO FIOCCA

> Ce n'est pas la faute de la verité,
> si parfois elle ressemble a un eloge.
> PLUTARCO (*Apophtegmes*)

Fra tanti progetti dati alla luce in breve tempo da valorosi Architetti Napolitani pel miglioramento ed ampliamento della nostra Città, spero non sarà senza frutto se più distesamente parlerò di quello del signor Giustino Fiocca. Imperocchè parmi assai degno della considerazione di tutti sì per la sua importanza, vastità ed utilità, sì per l' ardire, l' ingegno e la scienza che vi spiega l'Autore , e sì pel magistero, precisione e bellezza delle Tavole. Aggiungi che esso solo basterebbe a risolvere problemi economici ed igienici importantissimi per la nostra città, e ad agevolare molti altri miglioramenti, a cui deve con ogni sollecitudine intendere la nostra Amministrazione; ed aggiungi dall' altra parte che il Municipio

non avrebbe a patirne alcun dispendio; poichè l'esecuzione verrebbe assunta senz'altro da una Compagnia.

I quali pregi non è meraviglia se fecerò grande impressione nel magnanimo nostro Sovrano. Il quale la mattina del 20 maggio intrattenendosi meco intorno lo stato di Napoli, con quella sua rara affabilità, e con quel suo gran cuore desideroso di veder presto migliorate le condizioni del nostro buon popolo, si fermò particolarmente sull' obbligo che ha il Municipio di promuovere la costruzione di nuovi Quartieri; e allora fu che con grande interesse e premura mi parlò del Progetto del signor Fiocca che conosceva e molto lodava, maravigliando oltre modo che non ancor si pensasse alla sua attuazione. Forse balenava all'augusta mente che per esso potesse sorger tostamente in riva a questo golfo incantevole un nobilissimo Quartiere, che avanzerebbe in bellezza, salubrità e decoro qualsivoglia altro che esista nelle più cospicue Città dell'Universo.

Ora di tale progetto, già presentato al Municipio da circa un anno, credo utilissima cosa fare speciale particolareggiata menzione, affinchè la opinione pubblica venga illuminata ed interrogata e presto si rimuova ogni ostacolo ed indugio.

Il signor Fiocca appoggiandosi su dati statistici comparativi, con molta giustezza fa rilevare nel principio della Memoria che accompagna il suo progetto tecnico, come Napoli sia relativamente la città più popolata di Europa, e forse anche del mondo, comprendendo su data superficie circa il triplo degli abitanti che hanno Londra e Parigi. Ricercando le cause di siffatta anormale condizione osserva che ciò debbasi attribuire alla posizione topo-

grafica della città che per tre lati è circoscritta da limiti oltre i quali non potrebbe più estendersi, imperciocchè a mezzogiorno è il mare, ad occidente e settentrione i fabbricati hanno occupato tutta la parte possibilmente abitabile ; soltanto ad oriente l'ingrandimento sarebbe stato possibile essendovi la campagna piana, ma anche quivi per la vicinanza delle così dette paludi, e per non esser la contrada ricercata dalle classi alte ed agiate, le nuove costruzioni non vi han preso considerevole sviluppo.

Da siffatta posizione risultano quindi come naturali conseguenze i danni economici ed igienici che si sperimentano in Napoli per la ristrettezza del fabbricato non proporzionato alla numerosa popolazione. Volendosi ripartirla allo stesso modo che a Londra e Parigi, Napoli dovrebbe avere attualmente una estensione tripla, ed anche maggiore, ponendo a calcolo la nostra posizione meridionale che esigerebbe tra noi una densità di abitanti assai meno considerevole delle città menzionate. Oltre a ciò fa pur d'uopo riflettere che l'aumento annuale degli abitanti è considerevolissimo,e non potrebbe disconvenirsi con l'autore del progetto che al finir del secolo la nostra popolazione sarà raddoppiata. Quindi per siffatte gravi considerazioni deve ritenersi che la quistione dello ingrandimento dei fabbricati di Napoli è quistione vitalissima e della più alta importanza per noi, sia per provvedere ai nostri attuali bisogni che a quelli avvenire.

Il signor Fiocca fa inoltre riflettere che in tutte le grandi città osservasi una distribuzione particolare nella massa degli abitanti, posciachè le classi alte ed agiate occupano naturalmente i siti più nobili ed ameni, essendo il basso popolo raccolto nei siti meno pregiati, o pure là o-

ve le industrie sonosi stabilite. Ritiene egli dunque che siffatte disposizioni non sono l' effetto del caso, ma delle necessità economiche, e non possonsi affatto sconoscere.

Per conseguenza di tale principio deduce che per la città di Napoli bisogna che l'ampliamento sia riguardato rispetto alle classi alte ed agiate da una parte, ed a quelle popolari dall'altra. Le prime occupano quasi in generale la contrada occidentale, cioè quella che comprende i Quartieri di Montecalvario, S. Ferdinando e Chiaia; il basso popolo e l'industriale invece trovasi riunito in massima parte ne' Quartieri Pendino, Porto, Vicaria e Mercato, cioè nella contrada orientale della città, ove sono difatti la Dogana, il Porto, le Stazioni delle vie ferrate, le fonderie di ferro, i lanificii, i macelli, le fabbriche di stoviglie, i granai e molini, le conce di cuoia ec. Sarebbe dunque un errore il voler credere che le classi elevate potessero andare a stabilirsi nella parte orientale della città, ove sarebbero quasi straniere, essendo fuori centro di ogni loro abitudine; il poco sviluppo che han preso le nuove costruzioni colà, malgrado la urgenza dei nostri bisogni, n'è la prova più chiara. La contrada in parola è particolarmente propria allo ingrandimento della città per il basso popolo e per le industrie; ma per potersi ciò conseguire fa d'uopo innanzi tutto che le condizioni igieniche sieno colà migliorate, bonificandosi la campagna, limitandosi a determinata distanza la coltivazione degli orti, e trasportandosi assai più lungi quelle industrie che sono nocive alla salute pubblica.

Invece l' ingrandimento della città per le classi elevate bisogna procurarlo ove sono stabilite attualmente, cioè nella parte occidentale. Ma quivi tutt' i suoli edifica-

bili sono occupati, e quei pochi che potrebbero aversene attualmente sotto al Corso Vittorio Emmanuele sono assai disadatti per esser la contrada nelle parti alte scoscesa oltremodo , o pure frastagliata da profondi burroni ; e nel piano i siti sono bassi e come seppelliti tra le colline ed i fabbricati circostanti. Nel sito accennato il Municipio ha decretato la costruzione di un nuovo Quartiere; ma da una parte per la poca estensione del suolo che se ne otterrà, dall' altra per le poco favorevoli condizioni topografiche in cui si rattrova, non è difficile giudicare che il fine propostosi non sarà raggiunto, 1° per le condizioni inerenti alla contrada, 2° perchè i lavori preparatorii a farsi sono costosi e richiederanno assai tempo , 3° finalmente perchè il nuovo Quartiere completato non potrebbe contenere che da sei ad otto mila abitanti tutto al più : ciò che vuol dire che l' ingrandimento procurato è insignificantissimo rispetto ai nostri bisogni.

Non essendovi dunque spazii opportuni da occupare si comprende di leggieri che lo ampliamento di Napoli in riguardo alle classi elevate importa la soluzione di un gran problema , posciachè è il suolo che manca, e bisogna crearlo,soddisfacendo a tutte le condizioni volute di ampiezza, di opportunità, di bellezza e d' igiene. Or questo problema ha voluto sciogliere il sig. Fiocca col progetto presentato al Municipio,esposto in varii disegni ed in una lunga ed interessante memoria messa a stampa, in cui svolge tutte le ragioni economiche e tecniche in appoggio delle sue idee.Egli dunque profittando della posizione eminentemente favorevole della Riviera di Chiaja, ch'è la contrada più bella ed amena della città nostra, posta tra il mare e le colline, propone di colmare la spiaggia tra il Chiatamone e la punta di Sannazzaro. Essendochè il corso Vit-

torio Emmanuele si aggira tra colline che sono assai frastagliate da parti prominenti e da burroni, e che quivi per siffatte condizioni non potrebbero ottenersi che limitatissimi suoli edificatorii, progetta l'appianamento di siffatta contrada affine di aver le terre necessarie alla colmata del mare, ed avere inoltre altri spazii considerevoli e regolari da edificare. Per tal modo si conseguiranno due vaste superficie che prese insieme danno circa 20 milioni di palmi quadrati, vantaggiosamente disposte, perchè comprendono in mezzo i fabbricati attuali della Riviera di Chiaja, che ora sono allogati quasi in una sola linea distaccata dal rimanente della Città.

Sui terreni risultanti dalla colmata del mare e dall'appianamento delle colline è progettato il nuovo Quartiere che potrebbe contenere circa 80 mila abitanti, in guisa che verrebbe realmente a formarsi colà una nuova ed importante Città che avrebbe in tutto oltre a 100000 abitanti, comprendendosi quelli che ora vi sono. La disposizione adottata pel nuovo Quartiere è grandiosa: lungo il mare si avrebbe magnifica strada composta di tre rettifili della lunghezza complessiva di 8200 palmi, larga 140, sul cui lato esterno l'ampio marciapiede sarebbe guernito di più filari di piantagioni, da aiuole a giardinaggio, da statue, fontane ec. sicchè sarebbe una vera villa sul mare. La Villa attuale cambiando di forma verrebbe ingrandita di circa un terzo acquistando disposizione assai più vaga e pittoresca. Si avrebbero dippiù, oltre all'attuale strada della Riviera, ed a quella esterna ora indicata, quattro altre ampie strade longitudinali di un sol rettifilo lunghe da 5 a 7 mila palmi, 32 strade trasversali, tre grandi piazze vaste quanto quella davanti la Reggia, e quattro minori. Dinanzi la Villa sarà costruito sul ma-

re un completo Stabilimento per bagni proporzionato ai bisogni della città, con vaste naumachie interne; e circa il mezzo della strada esterna si avrà una loggia sporgente sul mare lunga palmi 1650 colla larghezza di 150 palmi che per sè sola costituirà un vero giardino.

Sulle colline la distribuzione generale è fatta pure in modo largo e grandioso, avendosi anche colà molte piazze e strade assai ampie, essendovi poi all'intorno un grandissimo viale fiancheggiato da largo marciapiede guernito da più filari di alberi, che da un estremo andrebbe ad innestarsi al corso Vittorio Emmanuele, dall'altro a Mergellina presso la fontana del Leone, passando dinanzi la Grotta di Posilipo.

La differenza degli edifizii che si progettano pel nuovo Quartiere è rimarchevole, perocchè nel mentre sulla parte piana dinanzi la Riviera di Chiaia la distribuzione è fatta in guisa da aversi grandi palagi sullo stile italiano, sulle colline invece si è mirato ad aversi case costruite sul sistema inglese, separate per ciascuna famiglia, e con giardini nel mezzo; ciò che gioverà da una parte a conseguire una varietà nelle costruzioni,e dall'altra a procurare a tutti alloggi proporzionati alle particolari fortune, ed a seconda de'proprii gusti.

Nel nuovo Quartiere si progettano teatri, tempii,edifizi pubblici di ogni specie, squares, e quanto mai la civiltà moderna può suggerire. Vi sarà pure un ampio giardino zoologico che aggiungerà varietà e bellezza alla contrada, servendo in pari tempo come mezzo di pratica istruzione.

Da questa sommaria descrizione rilevasi che l' opera proposta è vastissima, e di una importanza vitale

per noi: piucchè un Quartiere sarà una nuova e magnifica Città, che per la sua posizione incantevole ed eccezionale, per l'ampiezza e regolarità delle strade, delle piazze, dei giardini, per la sontuosità degli edificii, per la varietà di tutto l'insieme, e per gl'infiniti pregi di cui sarà fornito potrà dirsi quasi unica al mondo.

La sua pronta attuazione è reclamata dai nostri più urgenti bisogni e da alte considerazioni economiche.

1° Per provvedere alla insufficienza dei fabbricati ed allogare convenientemente la esuberanza della popolazione attuale, e di quella che si avrà negli anni posteriori; mettere un freno all'aumento progressivo degli affitti che sono già troppo onerosi per noi, e creare alloggi decenti ed igienici quali alla civiltà attuale si convengono.

2° Per aversi un vasto quartiere nobile e magnifico che faccia di Napoli pel fabbricato una delle più belle città d'Italia, e rivale delle più magnifiche di Europa, sicchè sempre più sian richiamati gli stranieri a prendere stanza tra noi, allettati dai pregi dell'arte e da quelli che la natura ci ha largiti a profusione.

3.° Per aversi una gran massa di lavori onde occupare ogni classe di operai ed artisti, e mettere in circolazione enormi capitali che troverebbero utilissimo impiego nelle nuove vaste proprietà fondiarie.

Questi sono i risultati che sarebbero raggiunti col progetto in parola...Forse una difficoltà potrebbe elevarsi: siffatta opera che ha tanto d'immaginoso con quali mezzi sarà eseguita?... dovrà o potrà il Municipio metterla in atto?...

A questa giusta difficoltà il sig. Fiocca ha provveduto innanzi tempo; egli ha pensato con accorgimento che non basta concepire una bellissima opera, la cosa più impor-

tante è quella di poterla e saperla attuare. Quindi egli nel presentare il suo progetto assume per suo conto particolare la esecuzione dell' opera che sarebbe compiuta in dodici anni, offrendo in pari tempo valide garentie per la riuscita. Nulla chiede al Municipio o allo Stato; l'opera sarà fatta senza sovvenzioni di sorta, senza sacrifizi per alcuno; caso nuovo, posciachè in ogni altra città lo ampliamento dei fabbricati ha costato enormi sacrifizii ai Municipii o agli Stati rispettivi.

L' attuazione del progetto del signor Fiocca sarebbe dunque una gran fortuna per la città di Napoli; ma sgraziatamente da un anno circa aspetta invano che sia preso in seria considerazione. I Consiglieri Municipali delegati al primo esame del progetto gli han tributato la meritata lode; ma un dubbio si è elevato nell' animo loro, cioè che l' opera attuandosi avrebbe fatto perdere quel seno della Riviera di Chiaia, cui han creduto attaccare grandissima importanza. A quanto pare, è questo il solo dubbio che arresta l'attuazione della più grande ed utile opera che siasi mai progettata in tal genere nel nostro ed in altri paesi.

Trattandosi di cose che riguardano altissimi interessi pubblici è dovere cittadino esprimere con franchezza la propria opinione sia per combattere sia per appoggiare quelle proposte in cui siffatti interessi sono compromessi. E lo facciam volentieri, secondo nostre forze, pronti a mutar opinione, quando ci si mostrerà che i nostri ragionamenti sien deboli, e che giovi alla nostra Napoli rigettare il più utile ed importante progetto che siasi mai fatto ad una Città. Il quale sarebbe fecondo d'infiniti vantaggi economici igienici artistici, senza nostro dispendio e pensiero, e che anzi salvandoci da molti mali ci salve-

rebbe altresì dall'enormi spese che son pure necessarie per migliorare, secondo la civiltà de'tempi domanda, le contrade Chiatamone, Chiaia,e Mergellina, che mancano sin di banchine lungo il mare, e di un buon sistema di condotti sotterranei.

È indubitato che l' attuale Riviera di Chiaia sia la più bella contrada di Napoli; ma è pure indubitato che tutto il bello è della natura ed assai poco dell'arte, essendochè proviene quasi esclusivamente dal contrasto delle verdeggianti e vaghe colline coll' azzurro del mare, e colla limpidezza del nostro cielo. Fin dove si estende la Villa attuale la strada è magnifica, gli edifizii nobili; ma in prosieguo fino a Mergellina gli edifizii sono meno nobili, la spiaggia si presenta arida; quivi marinai e lavandaie han sede, ed offrono coll'esercizio del loro mestiere spettacolo poco in armonia colla bellezza della contrada, e colla civiltà dei nostri tempi. È dippiù a rimarcarsi in siffatta contrada la mancanza di pubblici edifizii; non vi sono teatri, non caffè, non casine, e neppure mediocri magazzini; sembra quasi che quella contrada costituisca un sobborgo anzichè sia parte integrale della Città.

Da taluni si vuole attaccare con esagerazione poco fondata grandissimo pregio a quel seno di mare, ma quel seno pure va a sparire colmandolo in parte la natura lentamente, e dall' altra compiendosi l' opera pei depositi che vi si fanno dei materiali di risulta. Dippiù lo stesso seno è deturpato dalle immonde cloache che scaricano alla vista di tutti le materie luride, e rendono l'aere infetto per il puzzo dei miasmi. Volendo anche fare astrazione dalle più alte considerazioni economiche, ma riguardando la quistione sotto l'unico aspetto di bellezza, potrebbe mai ritenersi che sia più bello conservare le cose nello

stato selvaggio in cui sono, facendo sì che la natura colmi lentamente quel seno, che vi si costruiscano a mano a mano edificii irregolari senza un preconcetto disegno, o che invece si formi prontamente colà con idea studiata e grandiosa una nuova Città, sontuosa, magnifica, ricca di quanto l'arte e la raffinatezza della civiltà attuale sanno suggerire?... Certo che il giudizio non sarà difficile a pronunziarsi...Vi è dippiù a considerare che la stessa curva della Riviera di Chiaia cui si attacca tanta importanza è riprodotta esternamente nel nuovo progetto, ma colla differenza che la nuova strada esterna avrà larghezza doppia di quella della Riviera; lungo il mare vi sarà quasi un giardino pensile incantevole per bellezza e posizione; dal lato interno alla strada saranno edifizii regolari e sontuosi con portici, abbelliti da splendidi magazzini. L' arte quivi potrà gareggiare colla natura; avremo il cumulo di tutte le bellezze che l' arte ci potrà far conseguire con quelle che Iddio ci ha largito con mirabile copia.

Sarebbe superfluo aggiungere di più. Ma per farsi giusta idea della cosa concepiamo per poco la nuova città costruita; consideriamo le sue magnifiche strade a rettifilo, le vaste e regolari piazze decorate di monumenti e fontane zampillanti, i nobili palagi, i variati giardini, i sontuosi edifizii pubblici, le passeggiate coperte, i teatri, le casine, i tempii, le naumachie, i mercati, le scuole igieniche e d' insegnamento, ed ogni altra specie di edifizii pubblici; il tutto poi animato da numerosa gente, dà un andirivieni di vetture e cocchi sontuosi; di sera splendidamente illuminato come per una festa, coi magazzini e caffè raggianti di luce e di riverberi. Facciamo poscia il confronto tra questa città

così immaginata collo stato esistente della contrada, solitaria di mattino e di sera, composta di una sola strada monotona, ove non si hanno nè magazzini nè caffè; ove il viandante non trova rifugio contro gli ardenti raggi solari, nè contro le dirotte piogge; in cui le notti son mute per mancanza di teatri e di altri convegni pubblici. Si riguardi dippiù allo spettacolo che presentano i materiali depositati dinanzi al largo Vittoria, ed alla ignobile esposizione di cenci e di reti che tutto giorno si osservano dalla Villa nuova in poi, coll'ingombro di barche e di sdruciti attrezzi marinareschi, di unita al frastuono che fanno i pescatori, le sudice lavandaie, ed i striduli fanciulli che inceppano coi loro giuochi il passo ai viandanti, e fanno mostra ributtante di nudità e di ozio. Si faccia dunque siffatto confronto, e poi si dica coscienziosamente, solennemente, se sia più giusto che Napoli sia condannata a perdurare nello stato in cui si trova, o che invece nobilitandosi splendidamente e prontamente gareggi di bellezza e di sontuosità colle prime città di Europa, accrescendo maggior lustro alla nostra bellissima Italia.

Ma non è poi da riguardarsi alle sole considerazioni di bellezza nella soluzione della vertenza quando vi sono tanti altri argomenti vitali a tener presenti. Ed innanzi tutto è da annoverare — il bisogno pressante dello ampliamento della Città per contenere la esuberanza attuale della popolazione e gli aumenti avvenire; in secondo luogo l'impossibilità di poter migliorare l'attuale fabbricato prima di averne creati dei nuovi su vasta scala; terzo le gravi difficoltà che si presentano per migliorare la vecchia città; e da ultimo fa d'uopo tener grandissimo calcolo degl'immensi risultati economici che si ottengo-

no coll' attuazione del progetto in disamina, ch'è il solo progetto che possa veramente far cambiare materialmente e moralmente di aspetto la città nostra....

Or bene potrà mai ritenersi per giusto, per logico e patriottico che questi immensi risultati debbano essere sacrificati al dubbio, diremmo quasi al pregiudizio che si perda il seno o la curva della Riviera di Chiaia? !... Potrà mai con coscienza rigettarsi una proposta che offre costruire in dodici anni, senza alcun sacrifizio pel Municipio, la più magnifica Città del Mondo capace di contenere 80 mila nuovi abitanti, quando in Napoli non vi è materialmente più sito ove alloggiarsi, quando gli affitti sono enormi, crescendo a dismisura alla giornata, e da tutti si reclama altamente contro uno stato così anormale e ruinoso per l' igiene, pel decoro e per le condizioni economiche degli abitanti?... Vi è senno politico e finanziario a respingere una proposta che nobilitando al più alto grado Napoli fornirebbe una massa straordinaria di lavori e per molti anni al nostro popolo? richiamerebbe tra noi gran quantità di stranieri? ed allevierebbe in gran parte gli enormi sacrifizii che deve imporsi il Municipio per provvedere in altra guisa all' ampliamento ed al nobilitamento della Città nostra?...

Oltre al dubbio della curva della Riviera di Chiaia, sembra che due altre difficoltà di assai minor conto siansi affacciate per la esecuzione dell'opera, cioè: 1. che sarebbe alterato il regime delle cloache che non avrebbero potuto senza inconvenienti protrarsi più oltre; 2. che le colline sarebbero state tagliate considerevolmente, e l'effetto ne sarebbe stato disaggradevole.

L' autore del progetto aveva già prevenuta la prima obbiezione parlandone nella sua memoria, ed obbligavasi

inoltre nelle condizioni della concessione presentare un particolare progetto per la condotta delle acque sotterranee, da sanzionarsi dal municipio, che avesse corrisposto ad ogni esigenza, correggendo dippiù gl' inconvenienti che ora si sperimentano. D'altronde dopo quanto si è fatto a Parigi in siffatto genere, dopo i risultati ottenuti malgrado che la pendenza delle campagne sia ivi lievissima, deve ritenersi che per Napoli non debbansi superare serie difficoltà per lo scolo delle acque sotterranee, quando si rifletta che la Città trovasi situata nella più vantaggiosa posizione addossata a colline, da cui le acque essendo bene incanalate possono scendere con grandissima forza, e prestarsi a qualsiasi bisogna. Per questa parte dunque non vi sarebbe nulla a temere; anzi dovrà aversi piena fiducia che con un sistema bene studiato di cloache si faranno scomparire interamente i gravi sconci che ora deturpano quel luogo incantevole.

La seconda difficoltà riguardante il taglio delle colline non ha neppure alcuna consistenza. La parte del nuovo Quartiere che verrebbe sulle colline, sarebbe circuita da larghissima strada che partendo dalla grotta di Posilipo avrebbe fine nella intersecazione del Corso Vittorio Emmanuele colla salita dell' Arco Mirelli, e staccherebbe completamente i caseggiati dalle colline. Sul principio della stessa dovrebbe farsi qualche taglio un poco considerevole, ma di breve lunghezza, perciocchè in prosieguo i tagliamenti non oltrepasserebbero i 15 a 20 palmi di altezza, e nella massima parte la strada sarebbe superiore o di livello alla campagna. Ora secondo il progetto le terre tagliate sarebbero disposte nel modo più regolare a scarpe assai inclinate rivestite da piante graminacee e con larghe banchine a scaloni piantate di aranci. Quindi

si comprenderà di leggieri che anche in questa parte si avrà una bizzarra regolarità che in luogo di essere un difetto sarà altro pregio di quella contrada, tantopiù che la strada di circuito che divide gli ultimi caseggiati dalle colline, avrà da quel lato un larghissimo marciapiede piantato di più filari di alberi, e poi di tanto in tanto vi saranno dei seni in cui saranno praticati dei riposi ombreggiati con piccoli giardinetti all'intorno — Dunque la obbiezione non ha fondamento alcuno,e prima di farsi avrebbe dovuto riflettersi allo spettacolo poco seducente di quelle case lungo Mergellina che sono seppellite sotto una montagna tagliata a picco; avrebbesi dovuto guardare al Corso Vittorio Emmanuele in cui le prime case costruite han dovuto arrestarsi accosto a quegli enormi terrapieni che le affogano completamente, e tutta la strada n'è guernita a lungo essendo tagliati in molti punti quasi verticalmente.

Delle accennate obbiezioni si è voluto parlare onde si scorga che anche per questo lato il progetto in parola corregge gl'inconvenienti attuali, e cambia in bello ciò che non è al presente. Sotto qualunque aspetto voglia considerarsi trionfa di ogni difficoltà; e volendo essere coscenziosi bisogna riconoscere con franchezza che il progetto in quistione sia il solo che possa soddisfare davvero ai pressanti bisogni della nostra popolazione; e nel mentre provvede appieno alle più strette esigenze igieniche, formerà della Città nostra, pel fabbricato e per la riunione de'pregi dell'arte con quelli della natura, una delle più belle del mondo.

Sarebbe dunque grave gravissimo errore, anzi può dirsi che sarebbe un vero delitto voler respingere il progetto e le proposizioni fatte per la sua attuazione, tantopiù che

nulla richiedesi al Municipio, il quale senza caricarsi della minima spesa verrebbe invece a ritrarne considerevolissimi e straordinarii vantaggi, come nella memoria del signor Fiocca è chiaramente dimostrato.

Il dovere cittadino mi ha spinto a dire francamente la mia opinione: l'amor di patria mi fa sperare che non vorrassi rinnovare tra noi quello che altre volte ha dovuto deplorarsi, essendochè la storia di tutti i tempi ci ha insegnato che le più belle ed utili idee hanno trovato tanto maggiore opposizione per quanto più grandi erano i risultati a conseguirsene. Però il senno illuminato dei membri del Municipio, che han già dato prove solenni di sentito amore cittadino, è arra sicura che per procurare il maggior bene del paese porteranno tutta la loro attenzione sull'importantissimo argomento in parola, e vi provvederanno con quella sapienza che particolarmente si addice ai nostri tempi ed all'alto posto che deve prendere Napoli tra le più grandi e civili Città di Europa; ed accettando con premura il bellissimo ed utilissimo progetto del sig. Fiocca spiegheranno il più largo patrocinio per concorrere alla sua più pronta attuazione.

Porto di Napoli.

Lo ampliamento del Porto di Napoli è una delle opere più importanti ed urgenti cui fa d'uopo provvedere, perciocchè senza un buon porto non potremo avere sviluppo di commercio e di ricchezza. Da oltre trent'anni continuati sono stati i reclami per vedersi migliorato ed ingrandito il porto attuale, ma ogni speranza è stata delusa. Molti progetti sono stati presentati, più Commissioni nominate in diverse epoche, ma il risultato è stato sem-

pre lo stesso. Nel corso del 1859 il Governo Borbonico facendo mostra di voler annuire alla pubblica opinione, nominò altra Commissione pel Porto di Napoli sotto gli auspicii del Barone Ajossa che reggeva il Ministero dei Lavori Pubblici.

Un nuovo progetto venne compilato, ma rimase come doveva aspettarsi allo stato di lettera morta. Dopo la cacciata dei Borboni al tempo della Luogotenenza Farini, il nostro Governo rivolse prontamente la sua attenzione al porto di Napoli; ed il signor Devincenzi cui incombeva il carico dei Lavori Pubblici, non volendo sobbarcarsi al progetto della Commissione Ajossa, sul finire del 1860 nominò nuova Commissione, la quale rigettando quanto erasi fatto dalla precedente redasse altro progetto con idee e principii opposti al primo. La soppressione della Luogotenenza non permise che l'opera fosse attuata; ed allorquando la somma degli affari fu concentrata a Torino, il Ministro Peruzzi trovandosi a fronte gli ultimi due progetti, per definirne la scelta nominò una terza Commissione a Genova, in cui con poco giudizio fu compreso taluno che già avea preso parte in quella del 1859. Il risultato è stato che essendosi la Commissione divisa in due, la maggioranza respingendo il progetto del 1860, ha ritenuto quello del 1859, che ha di molto ampliato e reso così più costoso non solo, ma la esecuzione delle opere è divenuta difficilissima.

Il lavoro della Commissione di Genova è di pubblica ragione: il porto componesi di un nuovo molo che partendo da presso alla foce del Sebeto, con grandissima curva della lunghezza di 1600 metri, va ad arrestarsi di fronte alla punta del molo militare, lasciandovi interposta la bocca d'ingresso, che sarebbe difesa da un immenso an-

temurale lungo 1320 metri, e dovrebbe costruirsi molto al di fuori in profondità di acqua tra 26 a 45 metri. Il Dock sarebbe formato al principio del nuovo molo di fronte al Quartiere di Cavalleria al Ponte della Maddalena, ove le acque hanno la profondità media di circa 8 metri e sarebbe lontano dalla gran Dogana per circa un miglio. La spesa totale è stata calcolata a 43 milioni di franchi.

Il progetto della Commissione di Genova ha ingenerato nell'animo di tutti la più grande perplessità. Da uomini competenti è stato giudicato poco favorevolmente, e lo han ritenuto più come la idea di una rada coperta che di un porto commerciale. Si è pure osservato che le opere progettate siano di difficilissima esecuzione, per le profondità eccessive di acque ove vanno costruite; che il Dock oltre all'essere oltremodo costoso, per la molta distanza in cui si rattrova dalla Gran Dogana e dal centro degli affari, riuscirebbe assai incommodo e poco profittevole ai commercianti; che le calate in giro al porto siano talmente strette da rendere difficile ogni movimento; che le spese saranno enormi, e per lo meno il doppio delle calcolate. Se questi giudizii sono fondati, è quasi da perdere la speranza che il porto sia mai eseguito. Però sappiamo che per nostra fortuna altri progetti siano stati presi in seria considerazione, fra quali quello dell'ingegnere sig. Giustino Fiocca sembra che raccolga il suffragio generale degli uomini più competenti e più imparziali nella quistione.

Fra i pregi che si rimarcano nel progetto sono che tutte le opere vanno costruite a ragionevoli profondità; che con limitata spesa e nel corso di tre o quattro anni possa aversi un considerevole ingrandimento del porto che sa-

rebbe da per sè solo d'immediata utilità, e contemporaneamente si avrebbe il Dock, che sarebbe allogato nella più vantaggiosa posizione commerciale essendo accosto alla gran Dogana; che possa gradatamente eseguirsi il successivo ampliamento del porto a seconda dello sviluppo del commercio, rendendosi tantosto utile ogni parte di opera eseguita, potendosi portare siffatto ingrandimento a quei limiti che si vorranno; che del progetto faccia parte un completo cantiere per costruzione di navi con vasti bacini da raddobbo e numerosi scali; che dapertutto le calate siano larghissime e tali da permettere lo stabilimento da per ogni dove di vie ferrate e magazzini in giro, lasciando sempre la più grande facilità di circolazione all'intorno; che le spese bisognevoli per tutte le opere siano limitatissime; che per soprappiù il progetto sia accompagnato da solidissima domanda che ne garantisce la esecuzione a tempo e spesa assegnata anticipatamente.

Estraneo completamente alle cose tecniche non è mio intendimento portar giudizio alcuno; però non posso astenermi dal far riflettere che l'opera del Porto non può essere considerata per sè sola isolatamente, ma essendo sul dinanzi della nostra Città, si rende indispensabile che le opere siano regolate in guisa che procurino pure abbellimento e decoro, specialmente quando riflettasi alla condizione attuale della contrada della Marinella ove il porto è stabilito. Ora anche per questa parte il progetto del signor Fiocca soddisfa ad ogni esigenza, poichè quivi va a crearsi una nuova Città che avrebbe vaste piazze, magnifiche e larghe strade, edifizii splendidi e regolari, e nasconderebbe appieno quei casamenti così poco nobili che sono lungo la via della Marinella. Dippiù il movi-

mento del porto sarebbe completamente segregato da quello della Città, ed il traffico dall'una parte all'altra si eserciterebbe nel modo il più facile mediante ingegnosi passaggi. Finalmente per l'igiene pubblica si è anche provveduto con molta sagacia, imperciocchè con un sistema speciale assai bene studiato le cloache attuali che ora sboccano tutte sulla spiaggia, ed infettano di miasmi fetidi quella contrada, sarebbero menate a scaricarsi al di fuori del porto in acque profonde, ove pel movimento continuato del mare niun danno avrebbe più a temersi.

Non possiamo astenerci dal tributare la dovuta lode all'autore del progetto in parola che ha procurato conciliare colle strette esigenze nautiche e commerciali, la bellezza, l'igiene ed il più gran decoro della Città nostra. E lodiamo tantopiù il sig. Fiocca in quanto che lo vediamo sempre animoso, non risparmiando fatiche e spese per rendersi efficacemente utile al suo paese. Auguriamo fortuna ai suoi lavori, e nell'interesse del paese facciamo voti ardenti che il suo progetto del Porto sia coronato di pieno successo, al paro dell' altro che riguarda la costruzione del nuovo Quartiere sulla Riviera di Chiaia, di cui abbiamo già ragionato.

Nel momento che finiamo di scrivere quest'articolo ci viene assicurato, che la quistione tecnica del nostro Porto sia stata risoluta dal cel. ingegnere Poirel espessamente chiamato di Parigi, e che sia stata a preferenza approvato il progetto del signor Fiocca.

FINE.